URANIA
ANNE McCAFFREY
I DELFINI DI PERN
IL LORO MONDO
ERA INACCESSIBILE.
MA QUALCUNO
RIUSCÌ A TROVARLI
N. 1297
Periodico quattordicinale
24/11/1996
MONDADORI
5.900 LIRE

Anne McCaffrey

I Delfini Di Pern

The Dolphins Of Pern © 1994

Prologo

102 anni dopo l'Atterraggio

Kibbe diede un ultimo strattone alla corda della campana. Per tutto il mattino l'aveva suonata, facendo a turno con Corey, ma ormai il sole calava sulle alture e ancora nessuno aveva risposto. Di solito qualcuno usciva dal Posto dell'Uomo sulla banchina. Ma le barche dondolavano all'ancora lungo il molo ed era chiaro che da qualche tempo nessuno aveva tolto gli ormeggi.

Corey si rivolse a Kibbe ed emise una serie di colpi secchi, in segno di disgusto. Da un pezzo gli altri del loro piccolo branco erano andati a pescare per proprio conto: si erano stancati di aspettare che qualche uomo venisse a dare loro del pesce, perché in quel periodo dell'anno nelle ricche acque settentrionali abbondavano i banchi di pesciolini. Corey "soffiò" a Kibbe la propria fame: preferiva non Parlare, tanto era irritata per la mancanza d'attenzione da parte degli esseri umani.

— C'è stata malattia — le ricordò Kibbe. — L'ha detto Ben.

— Ben non stava bene — replicò Corey, usando con riluttanza il Linguaggio per precisare il concetto. — Gli Umani possono morire.

— Muoiono, è vero. — Kibbe, Capo del Branco e uno dei più anziani, aveva avuto due "delfinieri" umani come compagni. Ricordava ancora con simpatia Amy, la prima. Nuotava come un pesce, anche se doveva mettersi gli

"allungapiedi" e non aveva pinne. Era stata la più brava a grattargli il mento e sapeva esattamente dove strappargli la pelle vecchia. Quando lui si era ferito, Amy gli era rimasta vicino di giorno e di notte, finché non aveva capito che si sarebbe ripreso. Lui non sarebbe mai sopravvissuto a quel profondo squarcio, se Amy non glielo avesse cucito e non gli avesse somministrato medicine umane che prevenivano le infezioni. Invece, Corey aveva avuto un solo Delfiniere e non lo vedeva da molto tempo. Per questo era scettica. Non aveva avuto, al contrario di Kibbe, il lungo rapporto con gli esseri umani di cui aveva goduto il Capo del Branco. Adesso Kibbe sentiva la mancanza degli uomini. Aveva lavorato bene con loro; inoltre, bisognava ancora cartografare lunghi tratti di costa e rilevare la posizione dei banchi di pesci. Più che un lavoro, era un divertimento; e c'erano sempre stati momenti da dedicare ai giochi. Negli ultimi tempi, per rispettare il Contratto dei delfini

con gli uomini, lui aveva potuto solo seguire le navi e assicurarsi che nessuno cadesse in mare senza che ci fosse un delfino ad aiutarlo. Non sapeva neppure se i suoi avvertimenti sulle tempeste in arrivo erano stati ascoltati; ma a volte gli uomini non vi badavano, soprattutto se c'era un buon passaggio di pesci. Kibbe era uno dei delfini scelti per un periodo di studio nei pressi della subsidenza di nord ovest, dove viveva la Tillek, eletta per la sua saggezza a comandare tutti i branchi. Il nome, Tillek, era tradizionale. A Kibbe avevano spiegato perché i delfini avessero seguito gli uomini su quel mondo, molto lontano dalle acque della Terra dove si erano evoluti: per abitare le limpide acque di un mondo non inquinato e vivere come vivevano prima che la tec-nolo-gia (Kibbe aveva imparato con molta cura a pronunciare la parola) rovinasse i Vecchi Oceani. Lui sapeva (e lo insegnava ai più giovani, malgrado lo stupore che provocava) che un tempo i delfini avevano camminato sulla terraferma. Per questo respiravano aria ed erano costretti a emergere periodicamente dall'acqua. Aveva ascoltato storie così antiche che neppure coloro che le avevano insegnate alla Tillek ne conoscevano l'origine: i delfini erano stati speciali messaggeri degli dèi, con l'incarico di scortare nel loro particolare luogo "sotto il mondo" gli uomini sepolti in mare. Ma i delfini ritenevano che i mari fossero "sotto il mondo" e quindi l'idea generava una certa confusione. Il luogo "sotto il mondo" degli uomini era quello dove andavano le "anime"... qualsiasi cosa fossero. Una delle storie preferite di Kibbe era quella che la Tillek raccontava con grande orgoglio: un tempo i delfini avevano reso onore a coloro che erano morti quando una delle astronavi era naufragata nel mare-cielo. Da allora, i delfini di Pern avevano sempre scortato i riti funebri sul mare. Si trattava di una cerimonia che gli uomini non avevano incluso nelle tradizioni dei delfini, ma che parevano accettare sempre con gratitudine. Un altro importante insegnamento riguardava i nomi dei delfini che avevano affrontato il Lungo Sonno per accompagnare la razza umana in quei nuovi e limpidi mari di Pern. Da essi derivavano i nomi scelti per i nuovi piccoli, a ricordo dei primi delfini e di quelli nati negli Anni prima dei Fili. I nomi erano stati messi in musica; il canto dei nomi spesso accompagnava i viaggi più lunghi nelle Grandi Correnti: era cantato prima che i giovani delfini tentassero la traversata del grande gorgo nella subsidenza di nord ovest o di quello, meno impegnativo, nel mar Orientale.

Altre lezioni della Tillek andavano imparate semplicemente perché spiegavano certi particolari dell'intera storia. Il

Lungo Sonno, per esempio, rendeva perplessi anche i giovani più intelligenti, perché i delfini non avevano necessità

di dormire. Un sonno di quindici anni era incredibile. I delfini sapevano che gli scintillanti puntini luminosi nel cielo si chiamavano "stelle", ma neppure la Tillek era in grado di dire quale di essi fosse stata la Vecchia Terra. Gli uomini avevano uno strumento che permetteva di vedere lontano, ma le stelle erano nell'aria e i delfini non potevano scandagliarle. Tre puntini luminosi, all'alba e al tramonto, mantenevano sempre la stessa posizione. Erano, diceva la Tillek, le astronavi che avevano portato su Pern uomini e delfini; una cosa che bisognava accettare sulla parola, come lei l'aveva accettata dalla Tillek che aveva insegnato a lei. Era un dato di fatto, oltre che di fede, e andava creduto anche senza alcuna prova. Era Storia.

La Storia, appunto, era un altro dei Grandi Doni che l'uomo aveva fatto ai delfini. La Storia era il ricordo di cose passate. Per amore della Storia, i delfini avevano ricevuto il Massimo Dono: la capacità di parlare. Perché col Massimo Dono potevano ripetere le parole della Storia, espresse nei suoni dell'uomo, non in quelli dei delfini. E i delfini potevano trasmettere agli uomini e a se stessi cose fatte di parole e non di suoni marini. Kibbe era stato molto bravo a imparare tutte le parole che gli uomini usavano con i delfini e tutti i loro segnali subacquei. Era bravo anche a cantare le parole, in modo che i giovani del suo branco le conoscessero, nel caso fossero scelti per andare nelle acque della Tillek e completare l'addestramento. Kibbe conosceva le tradizioni in base alle quali uomini e delfini vivevano in particolare rapporto: i delfini avrebbero protetto al meglio delle proprie possibilità gli uomini sull'acqua o nell'acqua, in qualsiasi condizione atmosferica, anche pericolosa, fino al punto da sacrificare la propria vita per quella, più delicata, degli uomini; avrebbero informato gli uomini della presenza di cattive condizioni atmosferiche, avrebbero mostrato loro dove si trovavano i banchi di pesce preferito, li avrebbero messi in guardia dai pericoli del mare. In cambio di questi servigi, gli uomini avevano promesso di liberare i delfini dai pesci succhiasangue, di rimettere in acqua quelli che si arenavano, di curare gli ammalati e i feriti, di parlare con loro e di fare coppia, se il delfino era d'accordo.

Nei primi tempi su Pern uomini e delfini si erano divertiti moltissimo a

esplorare i nuovi mari; erano stati anni importanti, quando ancora viveva l'uomo Tillek, da tutti riverito. A Baia Monaco era stata posta una campana per delfini e tutti avevano promesso di accorrere, dal mare o dalla terraferma, ogni volta che la campana veniva suonata. In quei tempi ogni giovane delfino aveva un compagno umano e insieme esploravano i mari e gli abissi, le Grandi Correnti, le due Subsidenze, Maggiore e Minore, e i Quattro Affioramenti. C'era stata reciproca cortesia, fra uomini e delfini, fra viaggiatori di terra e di mare.

La Tillek parlava sempre con rispetto dell'uomo e sgridava i giovani delfini che usassero termini spregiativi come

"piedelungo" o "senzapinne". Se quegli sciocchi protestavano che gli uomini non avevano più mantenuto la loro parte dell'accordo, la Tillek rispondeva, col suo tono più severo, che questo non scusava i delfini dal mantenere il loro. L'uomo era stato costretto ad abbandonare l'esplorazione dei mari di Pern per proteggere dai Fili la terraferma.

Allora i più sciocchi emettevano chioccolìi di divertimento: perché gli uomini non si limitavano a mangiare i Fili, come facevano i delfini?

L'uomo, rispondeva la Tillek, doveva vivere sulla terraferma, dove i Fili non annegavano, ma si attaccavano alla carne umana, come i pesci succhiasangue, e causavano la morte; non in un lungo periodo di tempo, ma nel giro di qualche respiro... in pratica, consumavano totalmente la carne del corpo umano. Questa era un'altra faccenda che tutti i delfini dovevano accettare a occhi chiusi, come accettavano che i Fili fossero buoni da mangiare.

Poi la Tillek parlava di Storia e raccontava del Giorno della Prima Caduta di Fili su Pern e di come i Fili si nutrissero della carne degli uomini, di come gli uomini avessero lottato duramente servendosi del fuoco - una fonte di calore e di luce conosciuta ai delfini costieri - per bruciare i Fili prima che cadessero sulla terra e la consumassero, oppure su uomini e animali e li mangiassero. Esaurite tutte le provviste portate dalla Vecchia Terra, i delfini avevano aiutato gli uomini a far giungere le molte navi del Dunkirk nel continente settentrionale, dove gli uomini si erano rifugiati in grandi grotte, abbandonando le piacevoli e tiepide acque meridionali. A Kibbe era sempre piaciuto ascoltare di come i delfini avessero aiutato le piccole navi e compiere quel lungo viaggio, malgrado le tempeste e l'obbligatoria traversata delle Grandi Correnti. Anche a Fort c'era stata una campana per i delfini e per molti anni il rapporto d'amicizia era continuato. Fino alla Malattia. Kibbe

sapeva che non tutti gli uomini erano morti: le navi viaggiavano ancora e si vedeva gente al lavoro sulla terraferma, quando non era il Tempo dei Fili.

Poiché Kibbe aveva avuto due compagni, conosceva gli esseri umani e la loro fragilità e la loro abilità nel curare le poche malattie cui erano soggetti i delfini. Ma i giovani del branco non sapevano niente di questo e si domandavano perché i delfini dovessero prendersi quella briga.

"È la tradizione. Abbiamo sempre fatto come facciamo ora. Seguiamo sempre le tradizioni."

"Ma perché gli uomini vogliono andare nell'acqua? Diversamente da noi, non possono, abbandonarsi alle correnti."

"Un tempo gli uomini nuotavano bene come i delfini" replicava Kibbe.

"Perché gli uomini non se ne stanno sulla terraferma e non lasciano a noi l'acqua?"

"Come noi, devono pescare" spiegava Kibbe. Ai giovani bisognava ripetere parecchie volte le parole, prima che le capissero. "Devono spostarsi in altre zone di terraferma raggiungibili solo per mare." "Possono volare sui draghi."

"Non tutti hanno i draghi."

"I draghi sono nostri amici?"

"Credo di sì, anche se di recente ne abbiamo visti pochissimi. Un tempo, si dice, nuotavano con noi nel mare."

"Come fanno a nuotare, con quelle grandi ali?"

"Le ripiegano sulla schiena."

"Sono creature bizzarre."

"Molte creature della terraferma a noi appaiono bizzarre" replicava Kibbe, dondolando con grazia e senza sforzo nell'acqua, accanto ai giovani delfini a cui insegnava.

Personalmente, Kibbe riteneva che gli uomini fossero creature goffe e impacciate, in acqua e fuori. Tuttavia erano un poco più aggraziate in acqua, soprattutto se nuotavano alla maniera dei delfini, tenendo unite le gambe. Se nuotavano in altri modi, agitando separatamente gli arti, sprecavano troppe energie. Adesso gli uomini trascuravano le consuetudini degli antenati di tutt'e due le razze. Pochissimi capitani si sporgevano dalla murata della nave, quando comparivano i delfini per accompagnarla, e domandavano come

andava il branco e se la pesca era buona. Pochissimi davano alla scorta un simbolico pesce in cambio dell'assistenza. Certo, erano trascorse molte stagioni da quando i delfini trovavano e riportavano agli uomini le casse andate perdute nei naufragi. Come erano trascorse molte stagioni da quando i delfinieri nuotavano per lunghe distanze insieme col proprio delfino. Era triste vedere come la tradizione scompariva, pensò Kibbe. Per esempio, non rispondere alla campana.

Eseguì un ultimo passaggio davanti al molo e diede ancora un'occhiata all'edificio deserto. Fece rintoccare per l'ultima volta la campana e pensò che avesse un suono triste, come era triste lui per il silenzio in un luogo che un tempo era pieno dei rumori degli uomini, per il lavoro che avevano fatto insieme, per i giochi che avevano condiviso.

Con un ultimo guizzo della coda si girò e iniziò il lungo viaggio fino alla Subsidenza Maggiore, nel mare di Nord ovest, per comunicare alla Tillek che ancora una volta nessuno aveva risposto alla campana. Gli uomini a bordo delle navi non avrebbero saputo niente degli ultimi pericoli che i delfini erano venuti coscienziosamente a riferire. Anche le acque di Pern mutavano la terraferma, ma questo rientrava nell'ordine naturale delle cose. Almeno, così la Tillek diceva. I delfini avrebbero continuato a pattugliare le coste e se mai un uomo li avesse ascoltati, almeno avrebbero potuto dirgli che cos'era cambiato e salvare la sua nave dal naufragio su insospettate barriere coralline; o avvisarlo di dove le Correnti erano cambiate e rappresentavano un potenziale pericolo per le navi e per gli uomini. Da allora passarono quasi 2.500 anni...

1

Quando il Mastro Pescatore Alemi giunse alla casa di Readis, quel mattino trovò il prossimo compagno di pesca già

pronto e in attesa.

— Credevo che non venissi più, zio Alemi — disse Readis, in un tono quasi d'accusa.

— Da un'ora è lì sulla veranda — spiegò Aramina, trattenendo un sorriso. — Si è alzato prima dell'alba!

— Roteò gli occhi a tanta ansia.

— Zio Alemi dice che all'alba i pesci abboccano meglio — replicò Readis; scese con un salto i tre scalini e tese la mano ad Alemi, che non era un suo vero zio.

— Non so che cosa l'ha eccitato di più: andare a pesca con te o

partecipare stasera al Raduno di Swacky

— disse Aramina. Agitò il dito in direzione del figlio.

— Ricorda che oggi pomeriggio devi dormire un paio d'ore.

— Adesso sono pronto per andare a pesca — replicò Readis, senza badare alla minaccia. — Ho la colazione... —

brandì la reticella con la bottiglia d'acqua e il panino — e il giubbotto di salvataggio. — Nelle ultime tre parole mise un certo disprezzo.

— Avrai notato che l'ho messo anch'io — disse Alemi, prendendolo per mano. Aramina ridacchiò. — Solo per questo l'ha messo anche lui.

— So nuotare bene! — dichiarò Readis, con voce alta e forte. — Nuoto come un pescenave!

— Questo è vero — convenne Aramina, equanime.

— Non ti ho insegnato io? — disse allegramente Alemi. — Nuoto molto meglio di te, eppure porto il giubbotto, se esco in una barchetta.

— E col maltempo — aggiunse Readis, per dimostrare di conoscere tutta la lezione sui giubbotti di salvataggio. —

Me l'ha fatto mia mamma — soggiunse con orgoglio, gonfiando il petto e lanciando un sorriso ad Aramina. —

Cucito con amore!

— Su, giovanotto, non perdiamo tempo — disse Alemi.

Con la mano libera rivolse ad Aramina un gesto di saluto e guidò il piccolo Readis alla spiaggia e alla lunga e sottile barca a remi che li avrebbe portati nel punto dove si pescavano i grossi pinnarossa da fare alla griglia durante la festa di quella sera da Swacky.

Swacky aveva sempre fatto parte della vita di Readis, a quanto il bambino poteva ricordare. Il tozzo ex soldato si era unito a Jayge e ad Aramina quando zia Temma e zio Nazer erano giunti dal nord. Viveva in una delle case più

piccole e dava una mano per molti dei lavori domestici necessari a Casa Fiume Paradiso. Swacky aveva sempre da raccontare qualche storia riguardante il suo servizio militare in diverse Case e Readis lo ascoltava, affascinato. Suo padre, Jayge, non parlava mai della lotta contro i fuorilegge, durante la quale si era unito a Swacky. E Swacky, per quanto feroce e spietato nei confronti dei fuorilegge che "avevano massacrato persone e animali solo per veder scorrere il sangue", non precisava mai che cosa avesse

fatto Jayge in quei giorni, ma lasciava capire che riguardava i fuorilegge che avevano assalito la carovana di mercanti dei Lilcamp, la famiglia di Jayge. Se avessero chiesto a Readis chi preferiva, tra Swacky e Alemi, il bambino avrebbe avuto difficoltà a rispondere. Tutt'e due avevano una parte di rilievo nella sua giovane vita, ma per motivi diversi. Quel giorno Readis avrebbe avuto il meglio da entrambi: al mattino sarebbe andato con Alemi a pesca e la sera avrebbe partecipato alla festa in onore di Swacky che compiva settantacinque Giri.

Intanto aiutò Alemi a spingere in mare la barchetta. Quando ebbe l'acqua a mezza coscia, saltò a bordo e Alemi gli indicò di prendere la pagaia. Era questa, pensò Readis, la principale differenza fra i suoi due idoli: Swacky parlava molto, Alemi preferiva i gesti alle parole.

Con una forte spinta, Alemi mandò la barca verso i primi piccoli frangenti e salì a bordo. Al suo gesto, Readis si spostò a poppa e manovrò la pagaia per mantenere la spinta, mentre Alemi spiegava la vela e liberava il boma. La brezza di terra gonfiò la vela; Readis tirò a bordo la pagaia, infilò nella fessura di poppa la tavola di chiglia e la bloccò con l'apposito spinotto.

— Occhio a sinistra — ammonì Alemi, accompagnando con il gesto appropriato le parole. Schivò agilmente il boma, lasciò scorrere le cime e andò a occupare il sedile accanto al compagno. Accorciò la vela e allungò il braccio libero dietro Readis, notando nel contempo l'istintiva abilità con cui il bambino reggeva il timone. La moglie aveva dato ad Alemi tre belle bambine ed era gravida del quarto figlio che tutt'e due si auguravano maschio. Nel frattempo Alemi "faceva pratica" con Readis. Jayge approvava, dal momento che per un padrone costiero sarebbe stata assai utile la capacità di giudicare gli umori e i doni del mare. Alemi fiutò la brezza profumata di vegetazione e di fiori esotici. Pensava che la direzione del vento sarebbe cambiata, non appena usciti dal canale di Fiume Paradiso. Non voleva allontanarsi molto da terra, ma sul lato più

vicino della Grande Corrente Meridionale era sicuro di trovare i banchi di pinnarossa, molto numerosi in quel tratto di mare. Il giorno precedente aveva fatto uscire, diretti a quei banchi, i due pescherecci più piccoli della sua ristretta flotta. Ultimate le riparazioni alla grossa iole, li avrebbe raggiunti col suo equipaggio. Anche lui era contento di stare a terra per il Raduno di Swacky. Sentiva la mancanza di un giorno di pesca, ma finché la vela di randa non era riparata, era costretto a terra.

Quando giunsero al tratto d'acqua tumultuosa all'imboccatura del canale,

la barca iniziò a rollare e beccheggiare. Readis si divertiva per lo sballottamento. Quel bambino, pensò Alemi, non aveva paura di niente; e d'altra parte non era mai andato in pasto ai pesci... cosa che non si poteva dire di tanti adulti. Poi scorse sulla superficie dell'acqua i guizzi e gli scintillanti riflessi; toccò la spalla di Readis e indicò col dito. Il bambino si sporse accanto a lui e annuì con entusiasmo: anche lui aveva scorto il banco. I pesci parevano saltare gli uni sul dorso degli altri.

Subito Alemi e Readis presero le canne riposte sotto la falchetta: robuste canne d'ottimo bambù, con rocchetti di filo ritorto e ami fatti a mano dal Fabbro Qualificato della Casa, muniti di barbi per fare presa una volta entrati nella bocca anche del più astuto pinnarossa.

Per il banchetto di quella sera occorrevano dodici pinnarossa lunghi quanto il braccio di un adulto. I pinnarossa erano il cibo preferito di Swacky. L'ex soldato avrebbe voluto partecipare alla pesca (l'aveva detto a Readis la notte precedente) ma doveva organizzare di persona il Raduno, altrimenti non sarebbe rimasto soddisfatto. Alemi lasciò che Readis mettesse l'esca agli ami, usando le interiora di certi crostacei di cui i pinnarossa erano ghiotti. Il bambino eseguì con abilità il lavoro e guardò Alemi per avere l'approvazione; poi, con notevole destrezza per un bambino della sua età, lanciò l'amo appesantito nella scia della barca a dritta. Per dare al bambino la possibilità di catturare la prima preda della giornata, Alemi si dedicò ad ammainare la vela e ad altri lavoretti. Poi anche lui si sedette a poppa e appoggiò alla fiancata di sinistra la canna. Non aspettarono molto. La canna di Readis si piegò e con la punta sfiorò le onde, mentre il pinnarossa cercava di sganciarsi dall'amo. Stringendo le labbra, con occhi decisi, Readis piantò i piedi contro il sedile e resse con forza la

canna, impegnandosi a riavvolgere la lenza per tirare a bordo quel mostro. Alemi, senza farsi vedere, si tenne pronto ad afferrare la canna, nel caso il pesce si fosse rivelato un po' troppo forte per il bambino. Quando il pinnarossa, sfinito, schiaffeggiò debolmente con la coda la murata di sinistra, Readis ansimava per lo sforzo. Alemi prese il retino e tirò a bordo la preda; nel vedere le dimensioni del pinnarossa, Readis lanciò un grido di gioia.

— È il più grosso che ho preso finora, vero, zio Alemi? Proprio grosso!

— Verissimo — disse Alemi, serio. Il pinnarossa era lungo meno d'un

braccio, ma costituiva pur sempre una buona preda, per il bambino.

Sentì uno strattone alla propria lenza.

— Ha abboccato anche da te!

— Già. Dovrai badare al tuo da solo.

Alemi fu sorpreso per la trazione esercitata dal pesce all'amo e fu costretto a esercitare una forza considerevole per non farsi strappare di mano la canna. Per un attimo si domandò se non avesse preso un pesce-nave, cosa che nessun pescatore in possesso delle sue facoltà mentali avrebbe mai fatto. Ma si tranquillizzò subito nel vedere le pinne rosse del pesce che si dibatteva nel tentativo di liberarsi.

— E' gigantissimo! — esclamò Readis, guardando con ammirazione il Mastro Pescatore.

— Be', sì, è davvero grosso — disse Alemi, piantando i piedi sotto il sediolo di poppa per fare leva contro la trazione.

— Ci trascina via!

Alemi se n'era già accorto: il pinnarossa trascinava la barca verso la Grande Corrente Meridionale. Si vedeva benissimo la differenza di colore fra il mare e la corrente.

— E siamo proprio in mezzo al banco! — gridò Readis, traballando dal lato sinistro a quello destro per guardare i pesci che saettavano intorno alla piccola barca.

— Ti conviene stordire la tua preda prima che salti fuori bordo — disse Alemi, notando il dibattersi del pesce. Intanto riuscì a ritirare un bel pezzo di lenza, anche se la punta della canna andò per qualche istante sott'acqua. Tirò

con forza e ottenne gioco sufficiente a riavvolgere altra lenza.

— È il pesce più lottatore che hai mai agganciato — disse Readis. Aveva stordito con abilità il primo pinna-rossa e l'aveva messo nel pozzetto delle prede, senza dimenticare di chiudere il coperchio. Tenendo d'occhio la deriva verso la Grande Corrente Meridionale, Alemi accelerò il processo di riavvolgere la lenza per tirare a bordo il pinnarossa, mentre Readis lo incitava con commenti sulle eccezionali dimensioni della preda.

— Pronto con la rete, ragazzo! — esclamò Alemi, mentre cercava di avvicinare la preda alla murata di dritta. Readis era pronto, ma quel pesce era troppo forte per le sue braccia. Alemi lasciò andare la canna per aiutare il bambino; appena il pesce fu a bordo, lo stordì e andò subito al timone per cambiare rotta e allontanare la barca dalla Grande Corrente Meridionale. Era abbastanza vicino da vedere il rapido flusso scorrere inesorabilmente nelle

acque piene di pesci.

— Zio Alemi, guarda quanti sono! — esclamò Readis. Col dito sporco di sangue indicò il banco di pinna-rossa. —

Non possiamo pescare qui?

— Non nella Corrente, ragazzo, se non vuoi fare un viaggio molto più lungo e saltare il Raduno di stasera.

— Quello non me lo voglio perde... — Sgranò gli occhi e rimase a bocca aperta, guardando a poppa. — Oh!

Alemi girò la testa e trattenne il fiato: dietro di loro, troppo vicine per cercare rifugio nella foce del fiume, ribolliva la nuvolaglia di una delle improvvise burrasche per cui quella parte della costa era famosa e che neppure il suo acuto istinto di pescatore riusciva a prevedere. Una violenta raffica di vento lo colpì in viso e lo fece lacrimare. Mentre si spostava per bloccare il boma e faceva segno a Readis di eseguire i lavori d'emergenza che gli aveva insegnato in previsione di simili circostanze, Alemi imprecò contro il tempo capriccioso che non dava gli avvertimenti a cui si era abituato nelle acque della baia Nerat, dove era stato addestrato. Suo padre, Yanus, aveva spesso criticato la follia di chi insisteva per navigare nelle Grandi Correnti mentre c'erano acque più calme con la stessa quantità di pesce e rischi molto inferiori. Alemi, a cui il rischio non dispiaceva, non aveva mai condiviso il parere del padre su questo punto... uno dei tanti. Ora controllò la solidità dei legacci del giubbotto di Readis, sorrise al bambino per rassicurarlo e mollò il cavo dell'ancora.

— Cosa fanno i pescatori in una tempesta? — gridò per superare il vento che si portava via le parole.

— Navigano contro la tempesta! O corrono con essa! — Readis rideva con l'imprudente fiducia della sua età. Si lasciò andare contro il braccio con cui Alemi l'aveva circondato. — Quale delle due?

— Corriamo! — disse Alemi, adeguando la rotta alla pressione del vento contro la sua nuca e mantenendo la prua in linea con le onde.

La loro era una fragile imbarcazione nel mare aperto che un'improvvisa burrasca come quella poteva far ribollire.

Alemi si augurò che fosse una breve serie di raffiche. Una grossa onda lunga, di traverso alla barca, sarebbe bastata per farli affondare.

La linea costiera era sparita nell'oscurità della burrasca, ma Alemi si preoccupava piuttosto di non farsi prendere dalla Grande Corrente Meridionale, che li avrebbe portati pericolosamente lontano da terra o li avrebbe sbattuti contro il promontorio sopra Baia Paradiso. Si augurò che il vento li spingesse da sinistra, lontano dalla Corrente e verso terra. Ma i venti erano capricciosi come quei mari: lui aveva controllato il barometro, uno dei nuovi strumenti forniti da Siarv, di cui si avvaleva malgrado le beffe di altri pescatori. Aveva anche studiato le carte meteorologiche e tutte le informazioni su quelle acque ammassate dagli Antichi negli apparentemente inesauribili "file" di Siarv. Era sempre disposto a sperimentare qualsiasi cosa, per quanto bizzarra, in grado di aiutare la corporazione e di prevenire la perdita di vite.

Ma quando lui era andato a prendere Readis, il barometro segnava bello stabile. Ormai era tardi per preoccuparsi, si disse, mentre la barca era urtata violentemente da un maroso e ricadeva in un enorme cavo d'onda. Readis rise e Alemi riuscì a trovare un sorriso d'incoraggiamento per il suo coraggioso compagno di barca. L'onda afferrò la barca e la portò in alto sulla cresta seguente, poi la sbatté di nuovo in basso e parve racchiuderla in una sacca verde scuro. La barca sbandò e s'infilò di prua nella muraglia verdastra. Imbarcarono acqua; Readis si sporse a prendere il secchio per aggottare, ma Alemi rafforzò la presa sul bambino e scosse la testa. Non temeva che la barca si riempisse d'acqua, ma che si capovolgesse. Per fortuna aveva insegnato a Readis cosa fare in simili circostanze. Un'onda lunga trasversale colpì lo scafo. Alemi si resse alla barca, tenendo stretto Readis, e pregò che la burrasca terminasse in fretta. Temporali del genere a volte finivano con la stessa rapidità con cui si scatenavano. L'unica speranza era un rapido esaurirsi della tempesta.

Alemi vide l'albero maestro spezzarsi e sentì Readis aumentare la stretta sul suo braccio. Poi di colpo si trovarono a testa in giù, mentre le onde trasversali spazzavano il fianco sinistro e li scagliavano nel mare ribollente. Al di sopra del frastuono della tempesta, Alemi udì il grido di sorpresa e di paura di Readis. Poi si trovò sbatacchiato in acqua, con Readis incollato a lui come una patella.

Agitò il braccio libero e cercò di risalire in superficie. Riuscì a prendere fiato proprio mentre un'altra ondata lo spingeva sotto. Readis si dibatteva e lui poté soltanto stringere la presa. Non doveva lasciare il bambino. Poi con la mano libera urtò qualcosa. La barca rovesciata? Si afferrò all'oggetto

arrotondato che non era di legno, ma di carne soda.

Un pescenave! Tra la pioggia battente e gli spruzzi riuscì a scorgere i pescinave tutt'intorno. Quante volte si raccontava che avessero salvato i pescatori!

Sentì sotto le dita il bordo duro di una pinna dorsale e andò a sbattere contro il corpo lungo e snello del pescenave, proprio mentre un'ondata tornava a sommergerlo. No, il pescenave spostava l'agile corpo ad angolo attraverso l'onda per uscire dall'altra parte. Readis era all'esterno, vittima della trazione dell'onda. Reggendosi alla pinna, Alemi riuscì a spingere Readis fra sé e il pescenave. Vide che il bambino cercava una presa sul corpo liscio e scivoloso.

— Pescinave, Readis! — gridò per superare il fragore del vento. — Ci salveranno! Reggiti forte!

Allora sentì un altro corpo spingere dall'altro lato e con Readis si trovò stretto fra due pescinave; si domandò con stupore come i pescinave riuscissero in un'impresa del genere, in acque così agitate. Ma grazie al sostegno aggiuntivo, ebbe un momento di tregua; si afferrò meglio alla pinna e riuscì persino a far aggrappare anche Readis. Mentre attraversavano un'altra muraglia d'acqua, pensò che Readis era abbastanza piccolo da stare a cavallo sul pescenave. Tre ondate dopo, riuscì a mettere il bambino sul dorso della creatura. Con grande sorpresa notò che il pescenave parve aiutarlo, tenendosi il più possibile dritto.

— Reggiti forte! — gridò a Readis, facendogli stringere le braccia intorno alla pinna. Il bambino, cereo per la paura, ma ben deciso, annuì e si acquattò dietro la pinna, come se cavalcasse un drago di mare. Per il sollievo Alemi perse la presa e si ritrovò a dibattersi. Quasi subito sentì il colpo autoritario di un muso tozzo e lo struscio di una pinna contro la mano. Fu travolto da un'ondata e spinto lontano, in preda al panico; ma sentì

che il pescenave era di nuovo al suo fianco e col muso lo spingeva verso la superficie. Emersero insieme; Alemi si dimenò per afferrarsi alla pinna dorsale della creatura, ma fu sbattuto contro il suo corpo dall'ondata seguente. Stavolta riuscì a mantenere con una mano la presa. A fatica dominò il panico e trovò il coraggio di lasciarsi rimorchiare. Mentre si tuffavano nell'onda, vide Readis accoccolato sul dorso del primo pescenave. Vide gli altri che li attorniavano e si rese conto che ce l'avrebbero fatta.

La tempesta parve calmarsi, o forse erano giunti ai margini della perturbazione, dove l'acqua era più calma. A ogni modo, procedevano con

maggiore facilità. Alemi guardò nella direzione in cui pensava si trovasse la terraferma e vide la chiazza confusa della costa: trattenne a stento un grido di sollievo.

— Uiii!

Sorpreso dal grido, Alemi si girò e vide un pescenave lanciarsi sulle onde in un arco aggraziato e rientrare in acqua. Altri pescinave imitarono il bizzarro comportamento del primo, emettendo lo stesso verso.

— Uiii! — gridò un'inconfondibile voce infantile. Alemi girò la testa e vide Readis, ora seduto a schiena dritta, ridere per quella esibizione. — Grandi! — disse il bambino. — Non sono grandi, zio Alemi?

— Grrrrandi! — ripeté una voce: ma era un pesce-nave, che arrotava la erre. Da tutte le parti i pescinave gridavano "Grrrrandi!" e continuavano le capriole fuor d'acqua. Alemi strinse convulsamente la presa sulla pinna dorsale. Non credeva alle proprie orecchie. Pensò che la tensione, o forse un colpo in testa, o la pura e semplice paura, gli avessero fatto perdere il senno. Il pescenave a cui era aggrappato sollevò la testa, emise dallo sfiatatoio uno schizzo d'acqua e disse con chiarezza: — Grrrrande!

— Parlano, zio Alemi, parlano!

— Com'è possibile? Sono pesci!

— No pesci! Mam'feri. — Il suo salvatore emise le tre parole in tono forte, contraddittorio. — Delfini —

soggiunse, mentre Alemi scuoteva la testa. — Delfini parlano bene. — Come per sottolinearlo, si lanciò a tutta velocità, portando con sé lo stupito Mastro Pescatore.

— Parla ancora, vuoi? — incitò Readis, con la sua voce acuta. Quella era un'avventura da raccontare al Raduno, si disse. Avrebbero dovuto credergli, perché zio Alemi avrebbe garantito che era tutta vera.

— Parla? Tu parla. Lungo tempo non parlato — disse chiaramente un delfino che nuotava accanto a Readis. —

Uomo tornato a Landing?

— Landing? — ripeté Alemi, stupefatto. I delfini conoscevano l'antico nome? Una meraviglia dietro l'altra!

— Gli uomini sono tornati a Landing — confermò con orgoglio Readis, come se fosse tutto merito suo.

— Bene! — gridò un delfino, eseguendo una torsione a mezz'aria e infilandosi in acqua senza sollevare spruzzi.

— Squiiiii! — strillò un altro, balzando fuori dell'acqua.

Tutt'intorno Alemi udì chioccolìi e sibili d'entusiasmo. Il tratto di mare pareva pieno di pescinave e lui si domandò

come facessero a muoversi senza urtarsi l'un l'altro.

— Guarda, zio Alemi, siamo quasi tornati! — disse Readis, puntando il dito verso la costa sempre più vicina. Erano stati trasportati con tale rapidità e dolcezza che Alemi fu combattuto tra il sollievo d'essere vicino alla terraferma e il rimpianto che l'incredibile viaggio stesse per terminare. I pescinave rallentarono in prossimità dei primi banchi di sabbia. Alcuni li scavalcarono con un balzo, altri seguirono nel canale i due che portavano Alemi e Readis, ma la maggior parte tornò verso il mare aperto.

Poco dopo, i pescinave si fermarono. Alemi allungò i piedi e sentì la solida sabbia che risaliva verso la spiaggia. Lasciò la pinna e diede una manata al fianco del pescenave, che si girò a strusciare il muso contro la mano come per invitarlo a una carezza. Divertito, Alemi lo grattò come avrebbe fatto con il suo canide o con i piccoli felini che cominciavano a invadere la Casa. Il pescenave con Readis sul dorso gli passò davanti.

— Grazie, amico mio. Ci hai salvato la vita e te ne siamo grati — disse formalmente Alemi.

— Nostro dovere — disse chiaramente il pescenave; poi, con una rapida giravolta, oltrepassò il banco di sabbia e si lanciò verso il mare aperto: la sua pinna parve viaggiare a velocità sempre più grande, mentre la creatura si riuniva ai suoi compagni.

— Ehi! — protestò Readis, allarmato. Il pescenave l'aveva scaricato senza tante cerimonie in una secca dove, in punta di piedi, riusciva appena a tenere la testa fuor d'acqua.

— Ringrazia il delfino — gli gridò Alemi, raggiungendolo a guado. — Grattagli il muso.

— Oh? Ti piace, eh? — Camminando nell'acqua, riuscì con tutt'e due le mani a dare una grattatina al muso che gli si presentava davanti. — Ti ringrazio davvero tanto per avermi salvato la vita e per la magnifica nuotata fino a riva.

— Di niente, ragazzo! — Il delfino eseguì un incredibile balzo al di sopra di Readis e seguì nel mare aperto il compagno di branco.

— Torna, torna presto — gli gridò dietro Readis, sollevandosi nell'acqua.

Ebbe in risposta un debole stridio. —

Credi che mi abbia udito? — domandò ad Alemi.

— Pare che abbiano un udito molto acuto — replicò ironicamente Alemi. Poi, cercando di non darlo a vedere, aiutò

Readis a uscire dall'acqua. Il bambino si era comportato benissimo, pensò. Doveva dirlo a Jayge. A volte un padre non vede il proprio figlio nella stessa luce di un osservatore disinteressato. Per quanto provati dalla straordinaria esperienza, trovarono la forza di giungere all'asciutto sulla spiaggia; allora si sedettero a riposare.

— Non ci crederanno, vero, zio Alemi? — disse Readis con un sospiro di stanchezza, lasciandosi andare lungo e disteso sulla sabbia tiepida.

— Non sono sicuro di crederci neppure io — rispose Alemi, con un sorriso tirato, lasciandosi cadere accanto al bambino. — Ma è innegabile che i pescinave ci hanno salvato.

— E il pescenave... che nome ha usato... mam'feri? Ci ha parlato davvero. L'hai sentito. "Di niente... nostro dovere." — Rese più stridula la voce per imitare il delfino. — Conoscono perfino le buone maniere.

— Tienilo a mente, Readis — ridacchiò Alemi.

Doveva rassicurare Aramina che erano sopravvissuti alla tempesta, ma lungo la costa non si vedeva anima viva.

Possibile che nessuno a terra avesse notato l'improvvisa burrasca? Possibile che nessuno sapesse che si erano trovati in pericolo? Forse era meglio così, per non rovinare senza necessità il Raduno di Swacky.

— Zio Alemi? — disse Readis, in tono turbato. — Abbiamo perso i pinnarossa. — Poi, per mostrare d'essere consapevole delle priorità, si affrettò a soggiungere: — E anche la barca.

— Però siamo vivi e abbiamo una storia da raccontare. Ora riprendi fiato per qualche minuto. Qualche minuto divenne un'ora: la sabbia tiepida aveva tolto loro dalle ossa il freddo della tempesta, il mormorio del mare e la brezza si erano combinati alla fatica della recente avventura e li avevano fatti addormentare. Se non si fosse risaputo che Alemi non era tipo da inventarsi storie fantasiose, forse nessuno a Casa Fiume Paradiso avrebbe creduto allo stupefacente racconto del salvataggio. Comunque, con la marea del mattino il mare portò a riva vari pezzi della barca.

A quel punto tutti sapevano a grandi linee la storia della quasi fatale partita di pesca. A terra nessuno si era accorto della breve e improvvisa burrasca, perché tutti erano impegnati nei lavori quotidiani e nei preparativi per il Raduno della sera. Aramina era stata tutto il giorno da Temma a cuocere il pane. Mancò poco che svenisse, quando Alemi le raccontò con la massima delicatezza la brutta esperienza del figlio, brillantemente superata. Allora coccolò con insistenza Readis, che cercava solo di fare colazione, avendo perduto quella che si era portato dietro, e parve ferita, quando il bambino si liberò delle sue attenzioni per riempirsi lo stomaco vuoto. Lo sgridò con severità, quando Readis le disse che i pescinave parlavano.

— Come possono parlare i pesci? — lo rimbeccò. Lanciò un'occhiataccia ad Alemi, come se fosse stato lui a riempire di sciocchezze la testa del bambino.

Prima che Alemi confermasse le sue parole, Readis obiettò: — I draghi parlano.

— I draghi parlano ai loro cavalieri, ma non ai bambini.

— E tu li udivi, mamma — protestò sfrontatamente Readis, pur sapendo che a lei non piaceva che glielo ricordassero. La reazione del bambino indusse Aramina a fare una pausa così lunga che Readis rimpianse d'avere parlato.

— Sì, udivo i draghi, ma di certo non ho mai udito i pescinave!

— Nemmeno quando hanno salvato te e papà?

— Nel fragore della tempesta? — ribatté Aramina, scettica.

— Il mio si è messo a parlare solo dopo la tempesta. Con un'occhiata Aramina chiese una conferma ad Alemi.

— È vero, Aramina. Parlavano.

— Forse i loro versi sembravano parole — cercò d'insistere Aramina.

— No, hanno detto: "Di niente", dopo che io ho detto: "Grazie" — si accalorò Readis, mentre Alemi annuiva. — E

sanno che gli Antichi chiamavano Landing questo posto e sono mam'feri, non pesci!

— Ma certo che sono pesci! — sbottò Aramina. — Nuotano in mare.

— Anche noi nuotiamo in mare e non siamo pesci — ribatté Readis, seccato per l'incredulità della madre, e uscì di corsa dalla stanza.

— Guarda cos'hai fatto! — disse Aramina, prendendosela con Alemi. Uscì anche lei. Alemi guardò Temma.

— Se dici che parlano, 'Lemi, allora parlano — disse quest'ultima, con un

cenno che chiudeva la questione. Poi, nel vedere la sua aria confusa, sorrise. — Non preoccuparti per Ara. Si calmerà. Ma l'hai spaventata a morte, devi ammetterlo. E nessuno di noi s'è accorto della burrasca! Tieni! — Gli diede una tazza di klah appena fatto e vi aggiunse un buon goccio dell'acquavite che teneva in serbo per i casi speciali.

— Ah! — sospirò Alemi dopo una lunga sorsata, facendo schioccare le labbra. — Ne avevo proprio bisogno! —

Restituì la tazza, con l'aria di volere chiederne ancora.

— Basta così, altrimenti stasera al Raduno non sarai in grado di deliziare tutti raccontando la tua avventura — disse Temma e gli strizzò l'occhio.

Il branco tornò nelle solite acque, euforico per avere salvato ancora una volta gente della terraferma. Valeva la pena parlarne subito alla Tillek, anziché aspettare il raduno dei branchi nella Subsidenza Maggiore per guardare i giovani maschi che sfidavano il gorgo e per scambiare le notizie che ogni branco raccoglieva nelle proprie acque. I branchi del meridione avevano meno occasioni dei branchi di settentrione di compiere il tradizionale dovere. Così

la notizia fu diffusa e tutti seppero che Afo e Kib avevano giocato con esseri umani perduti in mare. Era stato un grande momento. Perché avevano parlato agli uomini usando le Parole e gli uomini avevano risposto, usando le antiche Parole di Cortesia. Così Kib ripeté la storia, mentre nuotava, mormorando nelle acque le Parole del suo Rapporto, in modo che fossero ripetute da branco a branco, fino a giungere all'orecchio della Tillek. Forse era giunto il tempo promesso dalla Tillek, quando gli uomini si sarebbero di nuovo ricordati di parlare al popolo del

mare e sarebbero tornati a. essere i compagni dei delfini.

La notizia giunse alla Tillek, che la fece ripetere da un capo all'altro dei mari, a tutti i branchi in tutte le acque di Pern. Un simile evento suscitò invidia e alcuni chiesero addirittura di unirsi al branco fortunato. Afo, Kib, Mel, Temp e Mul nuotarono con orgoglio, fra grandi balzi. E Mel si domandò se gli uomini sapevano ancora come staccare i succhiasangue, perché era tormentato da uno di quei parassiti e non riusciva a liberarsene. 2

Quella notte Readis si addormentò dopo avere ripetuto per la terza volta il racconto della sua avventura.

— Si è espresso con la precisione di un Arpista — disse suo padre, con un certo imbarazzo.

— Purché tu abbia reso chiaro — disse Aramina, calcando sull'ultima parola — che non deve più andare a nuoto o in barca...

— La barca non c'è più — la interruppe Jayge, per tranquillizzarla.

— ...a cercare quei pescinave — terminò Aramina, con un'occhiataccia.

— Ha promesso che non si avvicinerà all'acqua se non in compagnia di un adulto. È un bambino di parola, lo sai.

— Hmmm — sbuffò Aramina.

Nei due giorni seguenti tenne d'occhio il figlio, ma Readis non disubbidì, anche se lei lo vide spesso schermarsi gli occhi e fissare le agitate acque del mar Meridionale. Ora si preoccupava che Readis avesse paura del mare. Ne parlò al marito, con esitazione, ma Jayge obiettò che Readis non aveva paura di niente.

— Ti ubbidisce... non volevi così? — replicò. — Non puoi avere l'uno e l'altro. Aramina sospirò, ma in quel momento fu distratta da un forte strillo di rabbia della figlioletta Aranya, che aveva difficoltà con un giocattolo, una piccola carriola che continuava a perdere la ruota. Il pomeriggio seguente, durante il riposo pomeridiano per evitare le ore più calde, Aramina ricevette da Ruth un cortese messaggio: Lord Jaxom e Ruth facevano visita a Fiume Paradiso. Ne parlò a Jayge e si diresse alla cucina a preparare i succhi di frutta che piacevano a Jaxom; a metà corridoio si girò, perplessa.

— Sono già arrivati — disse. Uscì sull'ampia veranda e scrutò il cielo, ma non scorse sagome di draghi. — Ma dove sono? Non è tipico di Jaxom? Ma perché m'avrebbe detto di aspettarlo se è già nelle vicinanze... Oh, forse ho udito male Ruth. Mi succede, a volte. — Sospirò, scrollò le spalle e tornò in casa. Jayge si sedette sulla veranda e appoggiò i piedi sulla ringhiera. Non riusciva a immaginare che cosa avesse fatto tardare Ruth, in genere assai svelto a comparire dopo l'annuncio del proprio arrivo. Sorrise, pensando alla sorpresa di Readis nel vedere, al risveglio dal riposo pomeridiano, il drago bianco.

— Anche se ora per lui conta soltanto il fatto d'avere nuotato con un delfino — mormorò. Era un bene che i primi a giungere a Fiume Paradiso dopo l'avventura di Readis fossero Ruth e Jaxom, i più indicati per rispondere a domande ingenue.

Proprio in quel momento Ruth atterrò davanti alla casa. Jayge si alzò e con un ampio sorriso andò incontro al drago e al cavaliere. — Appena Ruth

l'ha informata del vostro arrivo, Ara ha cominciato a spremere frutta — disse. —

Ma era confusa. Ha detto che eravate già qui, ma non vi vedevamo da nessuna parte. Sono contento che siate venuti, perché è accaduta una gran cosa!

Corrugò la fronte, perplesso, perché si accorse che Jaxom teneva in mano la giubba di volo e aveva la camicia sudata. Eppure il freddo "nel mezzo" era notevole. Intanto Ruth si diresse con andatura saltellante alla spiaggia, sorvolato da un allegro gruppetto di cinguettanti lucertole sputafuoco.

— Va a darsi una lavata, eh? — disse Jayge, invitando Jaxom sulla veranda, al fresco. — Come hai fatto a sudare così?

— Rubando sabbia — ridacchiò il giovane lord. — Abbiamo esaminato la qualità della sabbia locale.

— A cosa ti può servire, la sabbia di Fiume Paradiso? Be', sono sicuro che me lo dirai in ogni caso. — Gli indicò

di accomodarsi sull'amaca, sistemata sull'angolo della casa in modo da ricevere ogni brezza, di mare o di terra, e si appoggiò alla ringhiera.

— In quella zona della tua proprietà che adesso è coperta solo di sterpaglia i coloni avevano una cava di sabbia. La ritenevano ottima... per la fabbricazione del vetro.

— Ce n'è di sicuro a sufficienza. Che tu sappia, Piemur e Jancis hanno trovato quei cosi...

— I chip? — sorrise Jaxom, suggerendo il giusto termine per gli strani oggetti immagazzinati dagli antichi coloni in un capannone nei pressi di Casa Fiume Paradiso. Solo da poco si era capito che erano componenti per i computer, macchinari analoghi al Siarv, il Sistema d'Intelligenza Artificiale per Risposte a Voce, di recente scoperto negli edifici di Landing. Siarv era il ricettacolo delle vaste conoscenze degli Antichi. Jayge aveva potuto dare un'occhiata all'incredibile macchinario e aveva sentito parlare della miracolosa quantità di dati che conteneva.

— Chip, allora. Utili, alla fin fine?

— Siamo riusciti a recuperare i transistor e i condensatori ancora in buono stato, ma per il momento non li abbiamo

utilizzati.

Jayge gli diede un'occhiata sospettosa per la facilità con cui usava quei termini bizzarri. — Ti credo sulla parola —

disse con un sogghigno.

Proprio in quel momento il piccolo Readis, con addosso solo un paio di brachette, uscì sulla veranda, strofinandosi gli occhi. Scrutò Jaxom, che si dondolava pigramente sull'amaca, e girò subito la testa verso lo spiazzo davanti alla casa. — Ruth? — domandò.

Jaxom indicò il punto dove il drago bianco, circondato dalle operose lucertole sputafuoco, sguazzava nell'acqua bassa.

— Come guardiano basta, vero? — domandò Readis, inclinando la testa in un modo che imitava un gesto tipico di suo padre.

Jayge annuì, contento che Readis rispettasse la promessa di non andare in acqua da solo. — Ma Ruth adesso sta facendo il bagno — soggiunse. — E poi vorrei che tu raccontassi a Jaxom cosa ti è accaduto l'altro giorno.

— Sei venuto solo per sentire la storia? — domandò Readis a Jaxom. Sapeva che il giovane lord era sempre molto occupato e vedeva ogni giorno quanto faticasse suo padre a mandare avanti la Casa. D'altro canto, era sicuro che anche un uomo occupato come Lord Jaxom avrebbe trovato interessante la sua storia, perché era una vera avventura!

— Be', una delle ragioni è proprio questa — sorrise Jaxom. — Allora, cosa ti è accaduto l'altro giorno?

Aramina uscì sulla veranda: portava sotto un braccio la figlioletta che si dimenava e reggeva nella mano libera un vassoio. Jayge le andò incontro per prendere il vassoio, ma Aramina gli passò la figlia e servì a Jaxom una spremuta ghiacciata e biscotti sfornati quella mattina. Intanto Readis si accomodò su di uno sgabello, con due biscotti e un bicchiere di succo di frutta. Quando anche Aramina si fu seduta, Readis guardò il padre e attese l'imbeccata.

Poi si lanciò nel racconto e tenne d'occhio Lord Jaxom per assicurarsi che ascoltasse con attenzione.

— Pescinave? — esclamò Jaxom, quando Readis giunse a quel punto della storia. Guardò Jayge e Aramina, che confermarono con un cenno.

— Un intero branco — precisò Readis, in tono d'orgoglio. — Venti o trenta, dice zio Alemi. Ci hanno portati fin dove potevamo arrivare a riva da soli. E poi... — fece una pausa d'effetto — l'indomani il relitto della barca è stato trovato sulla spiaggia nei pressi della casa dei pescatori, come se i delfini sapessero dove stava di solito.

— Gran bella storia, giovane Readis. Sei un Arpista nato. Un salvataggio sorprendente, davvero. Readis capì che il tono di Jaxom era sincero.

— Per caso non hanno riportato anche i pinnarossa? — proseguì Jaxom.

— No — rispose Readis, fingendo di non dare importanza alla faccenda, anche se era rimasto deluso nel non veder riapparire anche il contenitore delle prede. — Finiti in fondo al mare. Così abbiamo dovuto mangiare carne di wherry vecchio e duro, anziché saporiti filetti di pinnarossa. E sai un'altra cosa?

— No, cosa?

— Non ci hanno solo salvati... ci hanno anche parlato!

— Cos'hanno detto?

A un tratto Lord Jaxom si era fatto attento e scrutava Readis come se l'avesse sorpreso a dire una bugia. Il bambino drizzò la schiena e sporse il petto.

— Hanno detto: "Di niente" quando li abbiamo ringraziati. E che sono "mam'feri", non pesci. Zio Alemi te lo può

dire!

Notò che Jaxom lanciava un'occhiata a Jayge, come se dubitasse. Jayge annuì e poi si rivolse al figlio. — Readis, perché non vai a vedere se le sputafuoco ripuliscono per bene Ruth?

Fatta la sua parte, Readis fu felice di andare da Ruth, il suo drago preferito fra quelli conosciuti fino a quel momento. — Davvero? Posso andarci? — Guardò Jaxom.

— Sì, certo.

Readis lanciò un evviva, saltò giù dalla veranda e andò di corsa alla spiaggia. Jaxom si rivolse a Jayge e Aramina. — So per certo che i delfini... quelli che per tutti questi secoli abbiamo chiamato pescinave... sono giunti con i coloni originari. E parlano anche? Sorprendente. — Lanciò un'occhiata in direzione di Ruth.

— Non saranno mai in competizione con i draghi

— disse subito Jayge.

— No — replicò con un sogghigno Jaxom. — Niente potrebbe competere con loro, ma voi delle case costiere potreste favorire il rinnovarsi dell'antica amicizia. Soprattutto considerando le improvvise tempeste tipiche di queste zone.

— Hmmm... — Jayge era chiaramente attirato dall'idea.

— Non mettere in testa a mio figlio altre idee — protestò Aramina.

— E perché? — replicò Jayge, strizzandole l'occhio.

— I bambini vanno addestrati fin da piccoli per la strada che dovranno percorrere.

— Readis ti succederà come Padrone di Fiume Paradiso — cominciò Aramina, infervorandosi.

— E poiché Casa Fiume Paradiso si trova sulla costa, sarebbe bene che lui fosse a conoscenza di tutte le possibilità

disponibili — disse Jayge, con un gesto che comprendeva la scintillante distesa d'acqua. — Naturalmente, quando sarà abbastanza cresciuto da apprezzare i vantaggi — soggiunse nel vedere l'espressione di Aramina farsi battagliera.

— Non puoi cominciare quando sono troppo giovani, sai — disse Jaxom.

— Sei peggio di lui! Non dirmi che Sharra permetterebbe a Jarrol di scorrazzare lungo la costa.

— A Ruatha in pratica non abbiamo costa — replicò Jaxom, con grande divertimento. — Parlando di mia moglie, farei meglio a tornare da lei. Le faccio una sorpresa, se torno prima. Così, Lord Padrone, ho il tuo permesso di usare la sabbia di Fiume Paradiso...

— Tutta quella che ti serve.

— Grazie. — Jaxom terminò di bere la spremuta e fece schioccare le labbra, soddisfatto. — Ci voleva proprio. Ora devo allettare il mio drago perché lasci i suoi ammiratori.

Jayge gli rivolse un gesto di saluto e intanto circondò le spalle di Aramina. — Alcune persone hanno affinità col mare, altre con gli animali da corsa o con i draghi — disse alla moglie. Vide che si rannuvolava e le diede una stretta di incoraggiamento. — Readis ha avuto una grande avventura, per un bambino della sua età. Lasciamo che se la goda, per il momento. Mi piacerebbe chiedere a Siarv informazioni sui pescinave. In fin dei conti, tesoro, anche noi dobbiamo ai pesci-nave la vita... e tutto quello che ne è derivato. Dovremmo, per amore di nostro figlio, ascoltare ciò che si sa su di essi.

Aramina si appoggiò contro di lui, attingendo ancora una volta alla forza del marito. — Readis è solo un bambino.

— Che crescerà e diventerà un ottimo uomo, mi auguro. Probabilmente

testardo come la madre. — Le sorrise.

— Ah! Non solo come sua madre, anzi! — replicò Aramina, pungente.

— Ammetto d'essere curioso su ciò che Siarv dirà sui pesci parlanti.

— Sì — disse Aramina, scostandosi per togliere di mano alla figlia un biscotto sporco di sabbia. — In momenti di tensione, a volte la gente s'immagina cose del genere.

— Noi però non ce lo siamo certo immaginato! — replicò Jayge, con un sorriso riferito al loro salvataggio, di cui di rado parlavano. — E non li abbiamo neppure ringraziati.

Aramina gli lanciò un'occhiata d'indignazione. — Siamo giunti a riva a stento e non abbiamo mai pensato che i pescinave ci parlassero; perché avremmo dovuto ringraziarli?

I delfini presero a pattugliare le acque al largo di Fiumpardiso, con la speranza di chiedere agli uomini di togliere loro i succhiasangue. Molti di loro erano tormentati da quei parassiti. A volte riuscivano a staccarli a morsi, ma spesso i succhiasangue si attaccavano in modo tale che solo l'affilato coltello degli uomini riusciva a staccarli. Era stato uno degli aspetti positivi dell'associazione fra uomini e delfini. Così, quando trovarono il relitto della barca, lo spinsero dove la marea l'avrebbe portato a riva, perché lì l'acqua non era abbastanza alta da arrivare a nuoto fino alla sabbia. Forse, vedendo che i delfini non avevano dimenticato i loro compiti tradizionali, gli uomini avrebbero fatto per loro ciò che i delfini non potevano fare da soli. Rimasero di guardia finché non videro che gli uomini avevano trovato il relitto. Kib chiamò e chiamò, chiedendo quando e dove avrebbero potuto farsi togliere i succhiasangue. Gli uomini furono così contenti di ritrovare la barca da andarsene senza rispondere. Se almeno ci fosse stata una campana, pensò Kib. Allora l'avrebbero suonata e gli uomini avrebbero risposto. A Baimonaco i delfini avevano una campana, ma ancora non erano riusciti a farsi liberare dai succhiasangue. Gli uomini avevano forse dimenticato il proprio dovere verso i delfini?

La Tillek diceva che un giorno, quando le campane dei delfini avessero suonato di nuovo, gli uomini si sarebbero ricordati dell'aiuto che dovevano dare ai delfini.

3

Se in cuor suo Aramina si augurava che Lord Jaxom si dimenticasse di una faccenda di così poca importanza come riferire a Siarv l'avventura di Readis, si sbagliava. Ma la richiesta d'informare Siarv fu fatta al Mastro

Pescatore Alemi. Jayge s'irritò un poco, perché Readis perdeva così l'occasione di conoscere quel sorprendente manufatto degli antichi coloni, ma Aramina ritenne che fosse la cosa migliore.

— Si è appena calmato, Jayge — disse. — Se vedesse Siarv, tornerebbe a entusiasmarsi. E quanto capirebbe un bambino della sua età? Voglio dire, non è come se incontrasse una persona vivente a cui raccontare la sua avventura.

— Potrei chiedere a Readis di accompagnarmi — disse Alemi. Non voleva creare dissapori fra i due, ma aveva

perduto molto dell'iniziale entusiasmo, scoprendo che il suo giovane amico non avrebbe partecipato all'incontro con Siarv. Era stato nel Complesso Amministrativo, con altri Mastri Pescatori, ed era rimasto a bocca aperta per la quantità di dati ancora importanti che riguardavano correnti e fosse oceaniche. Readis, si disse, sarebbe stato orgoglioso d'avere ottenuto un simile privilegio.

— No! — si oppose con una certa forza Aramina. — Quell'avventura gli basta e avanza. Readis ha la tendenza a ingrandire le cose più del dovuto e non voglio che si metta in testa di nuotare di nuovo con i pescinave. Vai tu. Scopri che cosa sa Siarv. Dopo decideremo se dirlo a Readis. Al momento preferirei che tutta questa storia fosse dimenticata.

— Vuoi dimenticare che dobbiamo ai delfini la vita di nostro figlio? — replicò Jayge.

— Dobbiamo loro anche la nostra! — ritorse Aramina, brusca. — Ma non vado tutto il giorno in riva al mare a cercare con gli occhi le pinne. Readis deve imparare a vivere a terra, non in mare. — Diede un'occhiata ad Alemi e addolcì il tono. — Voglio dire, per un bambino della sua età conosce già un mucchio di cose sulla pesca e ti sono grata perché gliele hai insegnate. Ma ha solo sette Giri!

I due uomini si scambiarono un'occhiata e raggiunsero un tacito accordo.

— Allora andrò a Landing — dichiarò con calma Alemi — e vedrò cosa dice Siarv di quelle creature. Ne sono rimasto affascinato, lo confesso. Nell'ultimo viaggio — soggiunse con un sorriso — ho messo da parte qualche pesce per loro. Non mi ero mai accorto di quante volte abbiano scortato la mia nave. E di quante volte abbiano salvato vite umane. Tutti i miei vecchi marinai avevano una storia da raccontare, riguardante salvataggi

di un familiare o di altri con cui si erano imbarcati. Oly è sicuro che una volta i delfini hanno tenuto a galla la sua barca finché non ha potuto raggiungere a nuoto la riva; la barca affondò appena lui l'ebbe lasciata.

— Alemi, mi fai un favore? — disse Aramina, con espressione severa.

— Quale?

— Non raccontare a Readis nessuna di quelle storie.

— Ara... — cominciò a protestare Jayge. Aramina si girò verso di lui. — So fin troppo bene, Jayge Lilcamp, cosa può accadere a un bambino che si riempie la testa di idee!

Jayge si ritrasse con aria imbarazzata. — D'accordo, Ara, ho capito. Alemi?

— Ah, sì, terrò la bocca chiusa.

Seguì una pausa d'imbarazzo, poi Aramina cedette.

— Se Readis domanda, ditegli la verità. Non voglio che gli si menta né che lo si scoraggi.

— Vuoi tutt'e due le cose? — domandò Jayge. Aramina gli lanciò un'occhiataccia, poi si rilassò un poco e sorrise mestamente. — Sì, penso. Ma Readis ha solo sette Giri... meno gli si dice e meglio è, così la vedo io.

Prima che Alemi lasciasse la casa quella sera, erano tutti d'accordo. Il Mastro Pescatore incaricò il suo secondo di portare in mare lo sloop il giorno seguente per pescare a strascico i pinnarossa, il cui passaggio continuava. Il pesce invenduto veniva affumicato, quindi Alemi non voleva perdere la giornata di pesca solo perché gli avevano chiesto di andare a Landing.

Kitrin, che era in stato d'avanzata gravidanza e quindi propensa a preoccuparsi, avrebbe preferito che Alemi non si allontanasse da lei.

— Non esco in barca a pesca, tesoro — ricordò gentilmente Alemi alla moglie. La strinse in un abbraccio, accarezzandole i capelli. — Ti prometto che non darò neppure un'occhiata a quelle sfacciate ragazze forestiere che lavorano a Landing.

Sentirono tutt'e due il nascituro scalciare e si sorrisero.

— Ti basta mandare Bitty a cercarmi — la rassicurò Alemi, accennando alla piccola sputafuoco bronzea acciambellata in una chiazza di sole sulla veranda. — È più facile tornare da Landing che non dal mare.

— Lo so, lo so — rispose Kitrin, accomodandosi fra le sue braccia.

Se Alemi fosse stato sincero (ma non era quello il momento) avrebbe ammesso di non voler perdere l'occasione di parlare a Siarv e di non stare più nella pelle. Però capiva le apprensioni di Aramina per Readis, un bambino

vivace e forse troppo fiducioso nelle proprie forze, tanto da dedicarsi a imprese al di là della sua portata. Aveva pensato di raccontare a Readis le osservazioni da lui fatte sui delfini in occasione delle sue ultime uscite in barca, quando si era appostato a prua per salutare quelle creature marine, vedere se gli parlavano di nuovo e distribuire i pesci tenuti in serbo per loro come ringraziamento. L'aveva fatto molte volte, ormai, e cominciava a notare le differenze nella colorazione e perfino nelle cicatrici sul muso: era possibile distinguerli l'uno dall'altro, al pari dei draghi, se si sapeva quali particolari cercare.

Era anche felice per l'opportunità di cavalcare un drago, cosa che non gli era accaduta spesso. La sua prima corsa nel mezzo era avvenuta su richiesta di sua sorella: Menolly aveva sentito parlare dell'insediamento di Fiume Paradiso dal suo maestro, il Mastro Arpista Robinton, e aveva pensato che Alemi avesse in animo di far vela a meridione e fondare una propria Casa. Così Alemi era stato portato a dorso di drago al suo primo incontro con il

Padrone di recente nomina, Jayge Lilcamp, e si era sistemato a Fiume Paradiso. Poi aveva fatto altri due viaggi per le riunioni alla Corte dei Pescatori a Tillek. Come Mastro, aveva il diritto di chiamare un drago per farsi trasportare in caso di necessità, ma non abusava del privilegio.

Spesso aveva navigato fino a Baia Monaco, com'era chiamata ora, per portare le decime al Weyr e provviste per la crescente popolazione di Landing. Gli scavi continuavano e nelle Grotte Catherine, quando c'erano state le distribuzioni, lui si era procurato un paio degli utili oggetti.

Aveva chiesto che il Dragoniere incaricato del trasporto venisse a prelevarlo a casa, ma sul lato verso il mare, dove era improbabile che Readis lo vedesse partire. Ora rimase un po' sorpreso per la giovane età del cavaliere del bronzeo, comparso all'ora stabilita.

— Sono T'lion, Mastro Pescatore — disse il ragazzo, appollaiato sul collo del bronzeo. — Ti presento Gadareth, il mio drago — soggiunse, in tono vibrante d'affetto e d'orgoglio. — Hai bisogno d'aiuto per montare, Mastro Alemi?

— Non credo — rispose Alemi; si mantenne impassibile, ma si domandò se quella era la prima volta che il ragazzo trasportava un passeggero. Ma soggiunse:

— Se Gadareth sarà così gentile da alzare il ginocchio.

— Il bronzeo non era ancora pienamente sviluppato, quindi per il momento non era un'impresa montargli in groppa.

— Oh, certo, Mastro, ti chiedo scusa — rispose il ragazzo e "parlò" al drago, che sollevò la zampa anteriore sinistra.

Alemi si sistemò dietro il Dragoniere e si schiarì la voce. — Sono pronto. Mentre Gadareth si alzava da terra, Alemi ebbe un attimo di dubbio sulle capacità del giovane Dragoniere e si augurò di non finire chissà dove, lontano da luoghi conosciuti. Aveva udito certe storie... Di colpo si trovarono nel mezzo e Alemi trattenne il fiato. Poi davanti a loro comparve la spiaggia di Baia Monaco e il giovane drago planò verso terra, con una manovra che indusse Alemi a tenersi stretto alle creste ossee del collo. Tuttavia l'atterraggio fu molto dolce e Alemi non subì neppure uno scossone, mentre il drago rallentava battendo le ali e si fermava sul terreno solido davanti al Complesso Amministrativo, dove si trovava Siarv. Alemi conosceva la storia di quella scoperta: l'edificio era stato uno degli ultimi portati alla luce dal Mastro Fabbro Jancis, dal Qualificato Piemur e da Lord Jaxom, con l'aiuto del drago bianco Ruth. All'interno era stato scoperto il Sistema d'Intelligenza Artificiale abbandonato dai primi coloni di Pern: un computer in grado di riferire molte informazioni sui primi anni di colonizzazione del pianeta e sui Fili. Siarv, il computer, aveva anche promesso di eliminare per sempre la minaccia dei Fili.

Naturalmente l'edificio era stato ampliato: Siarv insegnava a molta gente un mucchio di conoscenze perdute, in ogni campo. Alemi non riusciva a capire come facesse. Comunque, era più che compiaciuto di avere un incontro speciale con il computer.

Scese a terra e ringraziò drago e cavaliere.

— Dobbiamo aspettare per riportarti a Fiume Paradiso, Mastro Alemi — disse T''lion. Lanciò un'occhiata agli altri draghi che giravano in tondo, pronti ad atterrare, e soggiunse: — Saremo lassù, sulla cresta, dove aspettano gli altri. Per chiamarci ti basterà agitare il braccio.

Il drago bronzeo già si alzava per fare spazio ad altri e la brezza portò via le ultime parole del ragazzo. Alemi agitò

il braccio per segnalare d'aver capito, poi si diresse al Complesso Amministrativo. Varcata la soglia, vide una scrivania alla quale sedeva un illustre personaggio, nientemeno che il Mastro Arpista Robinton. Alemi rimase a bocca aperta, quando Robinton gli rivolse un caldo sorriso di

benvenuto, si alzò e gli tese la mano.

— Ah, Mastro Alemi, sono contento di vederti. Tu e il piccolo Readis avete avuto la fortuna di salvarvi in un modo davvero straordinario.

— Sai già tutto? — disse Alemi, sorpreso. Il Mastro Arpista, per quanto ormai avesse lasciato il servizio attivo, aveva un sistema per "sapere" quasi tutto ciò che avveniva su Pern.

— Ma certo — rispose con enfasi Robinton. — Me ne ha parlato lo stesso Lord Jaxom. Come mai il piccolo Readis non è con te?

— Ah, be', sua madre non vuole che sia coinvolto, perché lo ritiene troppo piccolo. Ha solo sette Giri... — Si accorse di non riuscire a nascondere del tutto il proprio dissenso.

— Capisco. Comunque, tu sei qui. Siarv ha molto da dire sui pescinave. Ha accolto con soddisfazione la notizia che hanno prosperato e che non hanno dimenticato il linguaggio. Da questa parte... — Indicò il corridoio di sinistra.

— Sei già stato qui? Sì? Bene, allora vedrai come ci siamo allargati. Entra pure. — Si scansò per lasciarlo passare.

— Siarv è anche qui? — domandò Alemi, girandosi a guardare la stanza, che conteneva solo sedie dello stesso stile antico di quelle che si era procurato per casa. Poi fermò lo sguardo sullo schermo vuoto al centro della parete verso l'esterno. Una lucetta palpitava nell'angolo.

— Buongiorno, Mastro Pescatore Alemi — disse una voce profonda. — Sono contento di rivederti.

— Si ricorda di me? — domandò Alemi a Robinton. — La prima volta non gli ho neppure rivolto la parola.

— Si ricorda di tutti e di tutto — ridacchiò Mastro Robinton e uscì.

Lo schermo mostrò una serie di tuffi e di capriole di pescinave.

— Non dovevate essere in due? Tu e il tuo piccolo compagno in questa avventura?

Alemi spiegò le esitazioni di Aramina, che gli parvero ancora più deboli, davanti a quell'augusta presenza.

— Si ritiene che le madri sappiano ciò che è bene per la loro prole — commentò Siarv, ma ad Alemi non venne il dubbio che una "macchina" potesse mostrarsi ironica. — I giovani imparano con maggiore rapidità nuovi

linguaggi, perché hanno minori inibizioni — proseguì Siarv. — Sarebbe stato utile avere un giovane allievo. È stato un bene sapere che i delfini non hanno dimenticato i propri doveri, in tutti questi anni... Giri. Prego, siediti, mastro Alemi. L'input della tua esperienza con i delfini servirà ad aggiornare questo trascurato segmento dell'originaria squadra di coloni.

Cercando di assorbire il concetto che pure i delfini avevano fatto parte della spedizione su quel mondo, Alemi si accostò con impaccio alla sedia più vicina e si accomodò, senza staccare gli occhi dalla scena sullo schermo. C'era qualcosa che non gli pareva del tutto esatto. I delfini andavano bene, si disse... e poi si rese conto che quelle che vedeva erano figure in movimento di creature viventi e rimase di sasso.

— Come fai? — domandò. Nel precedente incontro, lo schermo aveva mostrato solo mappe o quelle che Siarv aveva chiamato letture "sonar", non immagini di delfini che facevano ciò che lui aveva sempre visto, ossia giochi nell'acqua.

— Si tratta di uno dei molti nastri disponibili a questo impianto — rispose Siarv. — Le immagini filmate sono parte integrale dei servizi d'informazione della cultura dei tuoi antenati.

Alemi era affascinato dal bizzarro comportamento dei delfini. — Li ho visti fare le stesse cose! — esclamò. — È

proprio quello che fanno i pescinave! — soggiunse, mentre lo schermo mostrava alcune creature che scortavano un'imbarcazione e si tuffavano nella sua scia.

— Questo film è stato girato più di duemilacinquecento dei vostri Giri fa — spiegò Siarv.

— Ma... non sono cambiati per niente!

— I cambiamenti evolutivi richiedono un tempo più lungo, Mastro Alemi, e gli zoologi sono del parere che questa specie abbia subito diversi cambiamenti lungo il sentiero evolutivo che li ha portati alla forma attuale.

— Inclusa la loro capacità di parlare? — domandò Alemi.

— I delfini che accompagnarono su Pern i coloni erano stati trattati con mentalsint per aumentare le qualità

empatiche e la capacità di apprendimento del linguaggio umano. Li hai uditi pronunciare parole comprensibili?

— Readis e io li abbiamo uditi parlare.

— È rassicurante sapere che i delfini non hanno dimenticato né il linguaggio né i loro doveri.

— Doveri?
— Una delle loro principali funzioni riguardava i salvataggi.
— Be', non solo hanno salvato Readis e me, ma ogni marinaio della mia Casa racconta qualche storia di delfini che salvano persone.
— Delucida, per favore.
— Vuoi che mi spieghi meglio?
— Sì, per favore.
— Per una macchina sei molto cortese — disse Alemi, cercando di dominare il proprio stupore reverenziale per quella fantastica creazione degli antichi.
— La cortesia è essenziale in tutti i rapporti con gli esseri umani.
— Specialmente fra esseri umani — commentò ironicamente Alemi.
— Saresti così gentile da esporre nei particolari la tua recente esperienza con i delfini?
— Certo, anche se dovresti fartela raccontare da Readis. È molto più bravo di me.
— Così dice Lord Jaxom.
— Hai il senso dell'umorismo?
— Non come lo conosci tu. Riferisci solo la tua esperienza.
— Non sono addestrato come Arpista...
— Eri lì! Il tuo racconto di prima mano sarà molto apprezzato.
Nel tono di Siarv non c'era traccia di biasimo né d'impazienza, ma Alemi si affrettò a ubbidire. Con suo stesso divertimento, si ritrovò a ripetere molte frasi usate da Readis per descrivere la loro avventura. Il bambino, pensò, aveva un dono naturale per il racconto drammatico.
— Si riferivano a se stessi come "mam'feri" — concluse, dopo avere raccontato i fatti. — Non "pesci".
— Infatti sono mammiferi — confermò Siarv, in tono che non ammetteva repliche, mettendo in rilievo la pronuncia corretta.
— E cosa sono, i mammiferi?
— Le specie la cui prole si sviluppa nel corpo materno e viene allattata.
— In mare? — si stupì Alemi, incredulo.

Le immagini sullo schermo cambiarono e Alemi si rese conto di vedere la nascita di un pescenave. La piccola creatura emerse dal corpo della madre e

altri due pescinave l'aiutarono a salire in superficie.

— Come vedi, l'ossigeno è essenziale per i delfini e per tutti i mammiferi che vivono in mare — disse Siarv. La scena successiva mostrava il delfino appena nato prendere il latte dal capezzolo della madre.

— Sulla Terra — proseguì Siarv — esistevano molte specie di mammiferi che vivevano in mare, ma solo i delfini sono stati portati su Pern. In breve si moltiplicarono e prosperarono bene nelle acque del pianeta. L'estensione dei mari di Pern fu la ragione per inserire i delfini nella lista dei futuri coloni. E' stato iniziato il censimento dei branchi avvistati. Non è stato ancora possibile fare una stima del loro numero, perché pare che abbiano acquisito abitudini migratorie.

Intanto lo schermo mostrava altri delfini con i loro piccoli.

Alemi capì all'improvviso che cosa non quadrava. — Quello non è Pern — disse. — Almeno, per quel poco che ne ho visto.

— Complimenti per lo spirito d'osservazione, Mastro Alemi. Infatti quel lungometraggio è stato girato sulla Terra, in una zona chiamata Florida Keys. I delfini del filmato sono gli antenati di quelli qui esistenti, ripresi nel loro habitat naturale. Adesso ti farò vedere come quei delfini lavoravano con i loro compagni umani, detti delfinieri.

— Delfinieri? — ripeté Alemi, guardando uomini e donne che lavoravano sott'acqua in compagnia di delfini oppure si facevano trainare in superficie. — Come i draghi e i loro cavalieri?

— Non avevano un legame altrettanto stretto. Non esisteva cerimonia simile all'imprinting a cui sottostanno draghi e cavalieri. Il rapporto fra esseri umani e delfini era di mutua convenienza e di scelta, ma non durava per tutta la vita. Alcuni gruppi di delfini accettarono di subire il trattamento mentalsint per stabilire con gli uomini un più

stretto rapporto lavorativo. Questi vennero con i coloni sulle astronavi; erano ventiquattro, esperti nei lavori subacquei, e intrapresero l'esplorazione degli oceani e la fornitura di altri servigi agli esseri umani. Fino all'eruzione di monte Picchu e di monte Garben, fra uomini e delfini era possibile un alto grado di comunicazione.

— Se a loro piace lavorare con gli uomini, anche a me, in quanto capitano marittimo, piacerebbe lavorare con loro, se fosse possibile — disse Alemi. — Devo loro la vita... e non solo io. Readis era molto divertito per le buone maniere dei delfini.

— La cortesia è stata osservata nelle interazioni di molte specie e non

necessariamente nelle espressioni vocali. Altri concetti astratti tuttavia richiedono semantica e attitudini adatte per trasmettere differenze culturali.

— Cosa dovrei imparare, per parlare con i delfini?

— Nel corso dei secoli c'è stato un mutamento linguistico — cominciò Siarv — ma tutt'e due le specie possono adattarsi ai cambiamenti. Ecco un esempio di esseri umani che interagiscono con i delfini. Sullo schermo, un uomo e un delfino controllavano una sorta di trappola per pesci. L'uomo portava sulla schiena un'apparecchiatura e indossava un indumento con mezze maniche e calzoni corti, nero a strisce giallo vivo. Alemi guardò, affascinato, mormorando tra sé le frasi che si scambiavano i due. Il delfino trainava l'uomo, aggrappato alla pinna dorsale, fra le trappole, per l'ispezione.

— Come si fa per indurli a parlare, Siarv?

— Nelle registrazioni è frequente il caso opposto, citato da parecchi delfinieri: la difficoltà a far smettere i delfini di parlare.

— Sul serio?

— A quanto pare i delfini hanno un'insolita abilità per posporre il lavoro in favore dei giochi. Sullo schermo Alemi riconobbe ora Baia Monaco... ma come non l'aveva mai vista: popolata d'imbarcazioni a vela di vario tipo e grandezza, mentre nel cielo passavano velivoli simili a tozzi draghi, rigidi e privi di grazia. Un gigantesco molo dominava l'estremità lontana della Baia Monaco; sopra un solido piedistallo c'era una grossa campana.

— Quella l'ho vista! — esclamò Alemi. — L'hanno ricuperata dal fondo del mare.

— Sì. Al momento viene ripulita delle incrostazioni. Quella campana era suonata dai delfini per chiamare gli uomini, quando dovevano consegnare messaggi, e dagli uomini per chiamare i delfini.

— I delfini chiamavano gli uomini? — si stupì Alemi, entusiasta all'idea. — Pensi che ora risponderebbero alla campana?

— Si raccomanda di usare quel mezzo per chiamarli. Sarà interessante vedere se gli attuali delfini riconoscono antichi imperativi. I fogli stampati sono riassunti di "file'" riguardanti delfini e delfinieri. Contengono anche i segnali manuali che i delfinieri usavano per comunicare sott'acqua, oltre a un vocabolario del lessico dei delfini. Sottili fogli del nuovo materiale per scrivere fabbricato da Mastro Bendarek cominciarono a uscire dalla fessura alla base dello schermo.

— Istruzioni per ristabilire con i delfini un contatto significativo, Mastro Alemi. Sarà gradito un rapporto sui tuoi progressi.

Alemi raccolse con cura i fogli, stupito di tanta responsabilità che però era ansioso d'accettare. Aveva sempre

invidiato i cavalieri dei draghi, ma a differenza di molti suoi amici d'infanzia, non aveva mai aspirato a diventare Dragoniere: aveva già il mare nel sangue. Trovava interessanti, e utili, le lucertole sputafuoco di sua sorella Menolly, ma non stava nella pelle al pensiero di avere contatti con creature marine dotate d'intelligenza, stupefacenti in mare come i draghi nell'aria.

Lasciando il Complesso Amministrativo, rispose distrattamente al saluto del Mastro Arpista: già si domandava dove avrebbe potuto trovare una campana che chiamasse i delfini.

Il giovane T"lion era rimasto in osservazione sulla collina. Gadareth atterrò nello spiazzo, prima ancora che Alemi facesse il segnale.

— Come sapevi che ero qui? — domandò Alemi, sorpreso e compiaciuto.

Il ragazzo arrossì. — Be', ti ho visto lasciare l'edificio. Hai una camminata diversa dagli altri. Dondolante, ecco. Alemi rise. — Devi tornare subito al Weyr?

— No, oggi sono di servizio per te.

— Bene. Non potremmo scendere alla baia? — Fece un gesto in direzione della mezzaluna di Baia Monaco. Voleva vedere quant'era grossa la campana per i delfini.

— Certo — rispose T'lion, aiutandolo a sistemarsi fra le creste ossee del collo di Gadareth.

— Dobbiamo passare nel mezzo? — domandò Alemi. — Il volo diretto richiede troppo tempo?

— No, affatto.

Così, raggiunta la quota di crociera, Garadeth iniziò la planata verso il mare, ora visibile come uno scintillio all'orizzonte. Alemi non aveva mai avuto l'occasione di visitare la zona di Landing, dove negli ultimi Giri erano state portate alla luce molte meraviglie che risalivano ai primi giorni della colonizzazione di Pern. Ora ammirò

dall'alto gli edifici dissotterrati, l'antico "campo d'atterraggio" e la torre ormai crollata, il campo dove erano stati portati alla luce i tre antichi velivoli. Il drago sorvolò anche la zona fittamente coltivata ad alberi che ormai i Fili non potevano più distruggere, perché protetti dai bruchi diffusi nel continente

meridionale per combattere i micidiali organismi.

Di tanto in tanto T'lion girava la testa per assicurarsi che il suo passeggero viaggiasse comodamente e Alemi rispondeva col gesto del pollice alzato e con un sorriso. Non aveva mai fatto a dorso di drago un viaggio così lungo e si divertiva un mondo, senza sentirsi in colpa, anche se usava a scopi personali i servizi di un Dragoniere. In realtà quel viaggio aveva uno scopo, ricordò a se stesso, e tastò il fascicolo d'istruzioni che teneva nella tasca della giubba.

Poi vide chiaramente la mezzaluna quasi perfetta della magnifica baia e i resti del molo che sporgeva in mare all'apice della punta più lontana. Di sicuro, pensò, era di quel materiale quasi indistruttibile usato dagli antichi. Il Mastro Pescatore Idarolan diceva che un tempo era lungo il doppio, come mostravano le fotografie negli archivi di Siarv, dove comparivano anche un ampio edificio sul mare, moli galleggianti e macchinari; al largo c'erano pescatori, impegnati in un mestiere che secondo Idarolan non era molto cambiato dai primi giorni di Pern. Alemi scorse sulla spiaggia la lunga colonna e quella che di sicuro era la campana. Toccò sulla spalla T'lion e indicò in basso. T'lion indicò con un cenno d'avere capito. Dopo un attimo Gadareth deviò verso il basso, virando a destra e facendo un giro per toccare terra a qualche lunghezza dal relitto. Uno spesso rivestimento di cirripedi mascherava la sagoma reale del lungo plinto, notò Alemi, avvicinandosi. La campana, appoggiata a un sostegno, era di buone dimensioni, almeno quattro spanne di diametro. La maggior parte delle incrostazioni era stata eliminata e il metallo era stato lucidato. Il battaglio mancava. Alemi diede un colpetto alla campana e con una certa sorpresa udì un rintocco in sordina, un po' distorto.

— Usa questo — suggerì T'lion, porgendogli un sasso grosso come un pugno. Stavolta Alemi ottenne un suono migliore che echeggiò per la baia.

— Bello! — sorrise T'lion. Raccolse un sasso più grosso e ottenne un rintocco più forte. Alemi si chinò a guardare dentro la campana e cercò d'immaginare le dimensioni dell'antico battaglio.

— Il mio rintocco è stato più forte — disse T'lion, porgendo ad Alemi il sasso. Alemi soppesò le due pietre e poi colpì la campana.

T'lion emise un'esclamazione di sorpresa, guardando il drago che cominciava a roteare gli occhi per l'eccitazione. Si girò verso la baia e fissò il mare.

— Fulmini! — esclamò. — Gadareth ha ragione! Guarda!

Alemi, schiena al mare, girò la testa e vide un gruppo di delfini che correvano verso riva, saltando fuori dell'acqua. Si rialzò e rimase a bocca aperta nell'udire i rumori che giungevano fino a lui.

— 'Pana! Squiiii! 'Pana suona! Squiiii!

Allarmato da quella corsa a capofitto verso la spiaggia, Alemi corse al bordo dell'acqua e agitò le braccia. —

Attenti! Così vi arenate! Attenti!

Non era sicuro che l'avrebbero udito, con tutto quel frastuono. Allora entrò in acqua, con la speranza di farli deviare. Invece fu lui a essere urtato e a finire a bagno. Poi si sentì sollevare e sballottolare, come se quelle

creature se lo passassero festosamente.

— Piano, piano, mi farete annegare! — gridò, sputando acqua e ridendo per quel comportamento bizzarro ed esuberante.

Vide sopra di sé un'ombra enorme: il bronzeo Gadareth si librava ad artigli protesi, come se volesse strapparlo di peso all'attenzione dei delfini.

— Tutto a posto, T'lion! — gridò Alemi. — Richiama Gadareth!

— Ti faranno annegare! — gridò T'lion, preoccupato, correndo avanti e indietro sulla riva. Alemi cercò di rassicurare i delfini e di tenere a bada Gadareth, che ancora lo vedeva come un essere umano in pericolo.

— Basta! — ruggì.

Di colpo la confusione cessò; musi allungati, raccolti in uno stretto cerchio, lo fissarono, mentre un cerchio più

ampio si estendeva nella baia, dove guizzavano altre pinne.

— Sono Alemi — si presentò il Mastro Pescatore. — E tu chi sei? — Col dito indicò il delfino che col muso gli sfiorava la gamba.

— Nom Dar — stridette allegramente il delfino.

Alemi capì che erano due parole: la prima era "nome" pronunciato male. Provò una grande soddisfazione, perché il delfino aveva capito la sua domanda. — Chi guida il branco?

Un secondo delfino si accostò. — Nom Flo. Tanto... — e usò una parola che Alemi non riconobbe.

— Non parlo la lingua dei delfini. Ti spiace ripetere?

Un'increspatura di suoni acuti e schioccanti accolse l'ammissione di Alemi.

— Noi insegna, tu ascolta — disse Flo, girando su di lui un occhio. — 'Pana suona? Gwai? Togli pescesss?

— No, niente "gwai" — rise Alemi. — Ho suonato la campana, ma non volevo chiamarvi — soggiunse. E si strinse nelle spalle, perché non aveva capito l'ultima domanda.

— Buono chiamare. Tanto ascoltato. No chiamare. Noi... (una parola che Alemi non capì) ... 'pana. Pfavore? —

Piegò la testa... Alemi ebbe l'impressione che il delfino fosse una femmina e marginalmente si rese conto di quanto avesse imparato dalle figure mostrategli da Siarv.

— Quella campana — spiegò — non è in funzione. Mi procurerò una campana che vada bene. La metterò a Casa Fiume Paradiso. Vi chiamerò da lì. Potete udire da qualsiasi parte?

Seguirono sibili, schiocchi e sbuffi di sfiatatoio: pareva che i delfini si sforzassero d'interpretare le sue parole. Poi Flo si rizzò fuor d'acqua e piegò la testa, puntando su di lui l'occhio sinistro. — Lemi suona 'pana. Flo viene. Tu spetta? Messo tu spetta! Flo viene! — Con un guizzo della coda sottolineò l'ultima parola, prima di ricadere in acqua.

— Messo tu spetta? — ripeté Alemi, senza capire.

— Io dico io viene, io viene — dichiarò Flo, con un gorgoglio e uno schizzo d'acqua dallo sfiatatoio. Tutti i delfini intorno a lei emisero suoni striduli, in tono così enfatico che Alemi sorrise a tanta insistenza. — Tu togli pescesss?

— domandò ancora Flo, in tono speranzoso.

L'ultima cosa che Alemi si era aspettato era l'ansiosa partecipazione dei delfini nel ripristinare i rapporti con gli esseri umani. Provò a ripetere le parole dell'ultima richiesta così come l'aveva udita, ma non aveva la minima idea di che cosa significasse "pescesss". Accanto a lui, Flo si rotolò varie volte e Alemi rise per quella bizzarria. Poi si rese conto d'avere caldo, nell'acqua fino al petto ma appesantito dalla spessa giubba inzuppata.

— Lasciami andare a riva, ti spiace? — disse, indicando di voler passare fra i delfini che lo stringevano da tutte le parti. Allungò le braccia per nuotare e si ritrovò aiutato dalle servizievoli creature. — So nuotare da solo. Lasciatemi.

— Nuuota, uomo nuuota, uomo nuuota... Il cerchio si aprì e i delfini si spostarono. Il drago e il suo cavaliere, sul bordo dell'acqua, sorvegliavano con aria dubbiosa l'incredibile scena.

— R'corda, r'corda, tu suona, noi viene! — gridò un delfino, mentre Alemi tornava a riva. — Tu togli pescesss. Alemi annuì con entusiasmo e salutò col braccio i delfini che tornavano al largo. Poi si portò le mani alla bocca e gridò: — Io suono. Voi venite. Aspetto.

T'lion lo guardò, stupito e perplesso. — Parlavano? A te?

Alemi annuì e si tolse la giubba e gli stivali pieni d'acqua. — Per questo sono andato da Siarv. Per i delfini. Ma non pensavo che avremmo avuto una simile reazione solo per avere suonato una campana!

T'lion scosse la testa. — Neppure io! — Prese la giubba di Alemi e la posò sulla campana, mentre l'altro si toglieva la camicia. — Vado a prenderti dei vestiti asciutti. Anche con questo sole impiegheranno un po' ad asciugare e non puoi andare nel mezzo portando addosso vestiti bagnati.

— No, certo. Ti crea difficoltà?

T'lion scosse la testa. — Basterà qualche minuto — disse, salendo in groppa al drago. — Li chiederò in prestito a un cavaliere della tua statura. Abbiamo sempre vestiti di ricambio. — Si alzò in aria e schizzò sabbia da tutte le

parti.

— Oh, maledizione — imprecò Alemi: all'improvviso si era ricordato dei fogli di Siarv, che erano nella tasca della giubba.

Per fortuna la stampa non aveva risentito del bagno in mare. Alemi distese sulla sabbia i fogli e usò dei ciottoli per non farli volare via mentre si asciugavano.

Adesso toccò a Flo, capobranco a Bamonaco, trasmettere in lungo e in largo la notizia che la campana era stata suonata. Non proprio secondo la tradizione, ma era stata suonata. Il branco era corso a rispondere, per dimostrare agli uomini che i delfini avrebbero sempre risposto, se avessero udito la campana. Era trascorso moltissimo tempo dall'ultima volta in cui si erano uditi i rintocchi. Nessun componente del branco, neppure Teres, che era la più
anziana e doveva essere accompagnata quando si cibava dei banchi di pesci, aveva mai udito la campana. Ma i delfini avevano ricordato. Ora quelli di Fiume Par'diso non erano gli unici a parlare agli uomini e a usare le Parole. Gli uomini erano in due e avevano inviato al branco sentimenti di felicità.

C'erano state grattatine e pacche per lungo tempo negate ai delfini. L'intero branco era stato felice d'avere risposto alla campana. I delfini avevano mostrato la propria gioia facendo grandi balzi e camminando sulla coda e tuffandosi. Gli uomini avevano detto che li avrebbero liberati dei pesci succhiasangue, notizia migliore di tutte. Quella notte, mentre riposavano nella Grande Corrente, Teres aveva ripetuto le antiche storie imparate dalla Tillek, quando era andata nella Grande Subsidenza, prima di fare la traversata del gorgo ed essere considerata meritevole di mettere al mondo i piccoli. Aveva raccontato dei tempi in cui gli uomini nuotavano a fianco dei delfini, sopra e sotto la superficie, e compivano insieme molte imprese meravigliose. Ora ci sarebbero stati uomini per curare i feriti e per evitare che chi si arenava morisse sulla sabbia. Ci sarebbe stato buon Lavoro da fare. Il mare aveva mutato i tratti della terraferma, da quando la razza degli uomini e quella dei delfini erano giunte in quelle acque. Bisognava informare gli uomini. I delfini potevano mostrare loro dove le rive erano cambiate, il nuovo corso delle Correnti, dove si trovavano i migliori banchi di pesce. E forse sarebbero ripresi i giochi.

4

Quando tornò a Casa Paradiso, Alemi non vedeva l'ora di raccontare le novità e rintracciò Jayge per informarlo. Forse a causa del lavoro di quel momento (tagliava i lussureggianti cespugli che crescevano in continuazione negli spiazzi della Casa) Jayge era di cattivo umore. In ogni caso, non mostrò grande entusiasmo per la nuova avventura del Mastro Pescatore.

Smise di lavorare e si asciugò il sudore che la fascia intorno alla fronte non bastava più a trattenere. — Notizie interessanti, Alemi — disse. Esitò. — Abbiamo già sputafuoco e draghi, quindi possiamo anche avere una specie marina intelligente. Gli Antichi sapevano bene cosa occorreva per fare un mondo perfetto, perciò questi delfini avranno avuto un ruolo... — Esitò di nuovo.

— Ma ti preoccupi per Readis.

Jayge emise un gran sospiro. — Sì, mi preoccupo. Continua a parlare del suo mam'fero...

— Infatti sono mammiferi — disse Alemi. Compitò con cura la parola, sillaba per sillaba. — Creature che partoriscono la prole e la allattano.

Jayge gli lanciò una lunga occhiata d'incredulità. — Sott'acqua?

Alemi sorrise del suo stupore. — Ho visto le immagini di un parto e dell'allattamento, perciò non posso dubitarne.

— Siarv spreca tempo in queste cose?

— Non lo chiamerei spreco — ribatté ironicamente Alemi — se ne deriva la presenza di delfini pronti a trarre in salvo i naufraghi.

Jayge ebbe la buona grazia d'arrossire e si concentrò nell'affilare la lama dell'attrezzo che usava per tagliare gli arbusti.

— Senti, allora terrò per me la scoperta. Non hai detto a Readis che sono andato a parlare con Siarv, no? Bene. Non gliene parlerò di sicuro. Ma gradirei il tuo permesso ufficiale di mantenere con discrezione un contatto più

stretto con quelle creature. Viste le improvvise tempeste come quella in cui sono incappato con Readis, chi è in mare da queste parti necessita di tutto l'aiuto disponibile.

— E i delfini aiuterebbero sempre?

— Secondo quanto ho visto e quanto ha detto Siarv, i salvataggi sono responsabilità e dovere dei delfini.

— Uhm. Cosa pensa di questa storia mastro Idarolan?

— Sono appena tornato, Jayge. Ancora non gliene ho parlato, ma lo farò di certo. Molte imbarcazioni portano una campana. Se i Mastri sanno con quale sequenza chiamare in aiuto i delfini, abbiamo una possibilità in più, sul mare. Non puoi negarlo, giusto?

— No. — Jayge ricordava molto bene la tempesta che aveva sbalzato in mare lui e Aramina e i pescinave che li

avevano salvati. — Bene. Bada solo che Readis non abbia sentore di questa faccenda. È ancora troppo giovane. Alemi annuì, contento di non dover dividere con altri l'esperienza con i delfini. Dopotutto ora avevano quel molo nella cala riparata proprio al di là del promontorio: poteva montare lì una campana e una chiatta come quella vista nei filmati, per incontrarsi con i delfini.

— Porto via un po' dei bambù più grossi — disse, notando il diametro delle canne che Jayge tagliava.

— I tuoi delfini mangiano piante?

— No, ma questi bambù mi faranno comodo — rispose Alemi, raccogliendo i pezzi della giusta lunghezza per il suo piano. Con vesciche d'aria per aumentarne la galleggiabilità, avrebbe costruito una chiatta simile a

quella vista a Baia Monaco, più piccola, ma sufficiente per una sola persona. — Hai avuto notizie dei Weyrleader di Benden in merito all'arrivo dei nuovi coloni?

— Saprò qualcosa per la fine di questa settimana — rispose Jayge, con una pausa per asciugarsi la fronte. —

Saranno contenti di avere pesce da aggiungere alle provviste.

— Nessuna difficoltà — sorrise Alemi. In quel periodo nella zona c'era abbondanza dei deliziosi biancuzzi; essiccati, affumicati o in salamoia, mantenevano tutto il loro sapore.

Alemi sapeva che Jayge si aspettava di avere una nuova Casa più a monte lungo il fiume. I confini di Jayge erano stati confermati; Alemi, Swacky, Temma e Nazer avevano aiutato i dragonieri a fare il sopralluogo della nuova Casa, il cui territorio sarebbe iniziato, sul lato orientale del fiume, dopo la curva che segnava il confine di Casa Fiume Paradiso e sarebbe proseguito fino alle sorgenti. Il luogo migliore per la residenza sarebbe stato nelle alture ai piedi delle montagne e i nuovi coloni sarebbero stati coltivatori; avrebbero radunato e protetto gli animali da corsa allo stato selvatico e gli armenti, oltre a piantare sugli altipiani le messi che non crescevano lungo la costa. Alemi aveva incontrato i capi dei Keroon, una numerosa famiglia di gente brava e per bene, che aveva fatto domanda per la Casa. Si aspettava d'averli come vicini. E correva voce che pure un altro gruppo era interessato a stabilirsi sulla riva occidentale del fiume Paradiso.

Alemi non aveva molto tempo per il suo nuovo entusiasmo. Doveva assegnare marinai per inviare gli averi dei coloni lungo il fiume fino alla Curva, quindi avrebbe avuto carenza di manodopera nelle barche da pesca. Con il passaggio dei biancuzzi, voleva pescare la maggior quantità possibile di pesce. Era in mare per tutto il giorno, pescando a strascico e a lenza. Ora stava ancora più attento a certe precauzioni di cui aveva parlato Siarv... precauzioni che i Pescatori avevano sempre osservato, ma senza conoscerne il motivo: la grandezza delle reti e il

"peccato" di catturare un pescenave. Ora Alemi sapeva perché.

Forte della conferma di Siarv sull'intelligenza dei pescinave/delfini, informò Mastro Idarolan delle proprie indagini e del piano per rinnovare con mutuo vantaggio l'amicizia uomo/delfino... anche se non sapeva quale vantaggio sarebbe derivato ai delfini. Poiché rispettava il Mastro della Corporazione e non voleva perdere la sua stima, giustificò il proprio interesse con il fatto d'essere scampato con Readis all'annegamento e con la turbolenza

e l'imprevedibilità di quei mari tropicali. Inviò il messaggio tramite Tork, la sua sputafuoco bronzea. Fu contento del rapido ritorno della lucertola, dimostrazione del proprio successo nel seguire gli assennati suggerimenti di Menolly per addestrare le sputafuoco. Se con quelle c'era riuscito così bene, di certo se la sarebbe cavata anche con i delfini, che erano più intelligenti.

Pur sapendo che l'acqua trasmette i suoni e li rinforza, Alemi pensò che gli sarebbe servita una campana più grande di quella che aveva sul peschereccio e che prendeva in prestito quando l'imbarcazione era alla fonda. Si domandò

se il triangolo per suonare l'allarme, che Jayge aveva posto fuori della Casa dopo l'invasione di Thella, sarebbe servito a chiamare anche i delfini, ma scartò presto l'idea. Il triangolo non generava le stesse risonanze. Perciò aveva bisogno di una campana. Mandò Tork a fare il secondo viaggio della giornata, nella Corte della Corporazione dei Fabbri a Casa Telgar, per chiedere che gli costruissero una campana simile a quella di Baia Monaco.

Il Mastro Fabbro Fandarel rispose che sarebbe stato lieto di costruire una campana di quel formato, ma che la richiesta doveva aspettare il suo turno, visti i lavori che le Corti avevano in corso per il progetto che avrebbe eliminato per sempre la minaccia dei Fili. Alemi si accontentò della promessa. Nel frattempo il Mastro Arpista Robinton gli trovò una piccola campana e poco dopo gli inviò un messaggio tramite la sputafuoco Zair, segnalandogli che a Casa Fort un Arpista riteneva d'avere visto una grossa campana nella zona di magazzinaggio dei piani inferiori.

Ogni sera Alemi studiò le note avute da Siarv, fino a imparare a memoria i segnali fatti con le mani e gli ordini basilari che si augurava fossero rimasti nella memoria dei delfini. Mentre studiava, di tanto in tanto scuoteva la testa, stupito e incredulo.

— Perché la lettura di quei fogli ti fa scuotere la testa, Alemi? — gli domandò Kitrin, con un sospiro d'esasperazione.

— Per lo stupore — rispose Alemi, appoggiandosi alla spalliera della sedia. — Stupore che non abbiamo colto neppure uno degli indizi dello spirito amichevole dei delfini. Maledizione, hanno tentato di dircelo e non li abbiamo

ascoltati! — Kitrin fece una tale smorfia che Alemi scoppiò a ridere:

spesso intuiva ciò che la moglie pensava prima ancora che lo esprimesse a voce. — Sì, me lo vedo proprio, mio padre Yanus che ascolta un pescenave!

— Esattamente — replicò Kitrin, con un certo calore, smettendo per un attimo di fare l'orlo al pannolino che preparava per il nascituro. — Non per mancare di rispetto, ma a volte lui è...

— Sempre, non a volte — la corresse Alemi con un sorriso.

— Così cocciuto nelle sue idee. Sai, né lui né tua madre hanno mai fatto il nome di Menolly. Anche se in mia presenza tua madre parla spesso d'ingratitudine. — Sospirò. — Come se Menolly non fosse mai esistita.

— Penso che Menolly stessa preferisca così — disse Alemi, ironico e amaro insieme, conoscendo fin troppo bene il trattamento riservato alla sua talentosa sorella nel corso dell'adolescenza. — Tutt'e due... madre e figlia.

— Menolly non è mai tornata? Mai?

— No. Perché avrebbe dovuto?

Kitrin si strinse nelle spalle. — Sembra... orribile... che non riescano ad accettare il talento di Menolly. Invece Sebell — soggiunse timidamente — si ricorda sempre di mandarci copia delle sue nuove ballate. Alemi, quando avremo anche noi un Arpista?

Alemi sorrise, perché sapeva già dove la moglie sarebbe andata a parare.

— Non so. Ho chiesto a Jayge e ad Aramina. Readis è abbastanza cresciuto da imparare le ballate; e come lui, altri bambini, compresi i nostri. Quindi sarebbe giusto che la Casa avesse un suo Arpista. Se non un Mastro, almeno un Qualificato. Qui possiamo offrire molti vantaggi, clima favorevole e proprietà da sviluppare.

— Chiedi se loro hanno chiesto — disse Kitrin, con insolita forza. — Non voglio che le bambine o nostro figlio —

si toccò il ventre — crescano senza sapere ciò che dobbiamo a Casa, Corte e Weyr.

— Ben detto! — rise Alemi.

Il pomeriggio seguente, quando consegnò a Jayge tre grossi pinnarossa, il meglio della pesca del giorno, Alemi tirò

in ballo l'argomento della mancanza di un Arpista a Casa Fiume Paradiso.

— Quasi rimpiango — disse Jayge, con una certa acrimonia — che Siarv sia stato scoperto! Ogni cosa dipende dalle sue necessità che hanno sempre la precedenza!

— Ma di sicuro gli arpisti...

— Qualsiasi Arpista che abbia fatto il viaggio di Qualifica vuole

partecipare alla trascrizione dei dati forniti da Siarv, che paiono inesauribili su ogni argomento immaginabile... e tutto dev'essere fatto subito! — Si sfregò la barba di un giorno e si accigliò. — Non ho fatto che chiedere e chiedere!

— E Mastro Robinton? — suggerì, speranzoso, Alemi.

— Lui è peggio d'ogni altro, sempre lì al Complesso Amministrativo. Comunque, ha le mani in pasta quasi dovunque! Ma non voglio che Readis continui a non conoscere i doveri... per quanto sia facile che cambino, con tutti quei nuovi apparecchi e quei nuovi dati... come tu non vuoi che le tue figlie crescano senza istruzione. Gli allevatori hanno un anziano Arpista che potrebbe essere persuaso a venire da noi di tanto in tanto, ma...

— Se per te va bene, ne parlerò a mia sorella — propose Alemi.

Jayge mostrò un certo sollievo. — Non ti voglio imporre...

— Perché no? — sorrise Alemi. — Mia sorella è un Mastro Arpista in ottima posizione e le ho fatto dei favori. Anche lei ha un figlio, sai? E un secondo in arrivo.

Jayge lo guardò a lungo, poi strizzò l'occhio. — A quanto pare non pensa solo a comporre quelle canzoni che tutti cantano di questi tempi.

— È solo un modo per riuscire a farlo, secondo lei, visto tutto ciò che devono fare gli arpisti in questo momento. Mentre nel Continente Meridionale c'era la stagione calda, a nord faceva freddo e pochi avrebbero rinunciato all'opportunità di andare a meridione. Perciò non fu una sorpresa, se in risposta alla richiesta fatta da Alemi a sua sorella Menolly, giunse la comunicazione che un arpista sarebbe venuto a Casa Fiume Paradiso. Fu una sorpresa invece veder scendere dalla barca di Mastro Idarolan la stessa Menolly e il figlioletto, Robse, accompagnati dal fedele Camo.

Informato dell'arrivo di un Arpista, Jayge aveva predisposto una squadra per sistemare una casa di tre stanze vicino al vecchio magazzino. Il magazzino poteva servire da aula scolastica e la casa era abbastanza lontana dalle altre per garantire riservatezza. Ma appena scoprì che l'Arpista era Menolly, Jayge si disse pronto a mandare via una delle famiglie più giovani per dare all'Arpista una sistemazione più comoda.

— Sciocchezze — replicò Menolly. — Non voglio stabilirmi per sempre a Fiume Paradiso. Mi fermo solo fino alla nascita del bambino. E solo perché — soggiunse, arricciando il naso per il disgusto — perfino Sebell si è stufato delle mie lamentele sul freddo eccessivo che non mi permette di comporre musica e tanto meno di suonarla. —

Mostrò le dita. — Geloni! — Passò davanti a Jayge e andò sulla veranda. — Inoltre, qui passate più tempo fuori che in casa. Mi basta una brandina per Robse in camera mia e una stanza per Camo. Posso sempre usare il magazzino, se mi serve spazio per lavorare.

— Certo. Oppure posso sistemare Camo nel magazzino. Così sarà nelle vicinanze, ma non sempre fra i piedi.

— Bene, allora ci trasferiamo qui. Non sai quant'è bello stare al caldo!

— Aspetta che cominci davvero la stagione calda!

— Il mio sangue torna già a scorrere — disse Menolly, con un brivido. — Non ha mai fatto così freddo. Intanto giunse Camo, spingendo un carretto con gli effetti personali di Menolly, sui quali era appollaiato Robse, che teneva stretto un astuccio d'arpa. Un terzo dei bagagli consisteva in strumenti musicali e in una grossa fornitura di materiale per scrivere. In seguito Aramina disse che Menolly aveva portato per sé solo due cambi d'abito e una lunga tunica d'Arpista, elegantemente ricamata.

Menolly indossò quella tunica la prima sera, mentre Aramina e Jayge l'accompagnavano a un Raduno organizzato per lei in fretta e furia. Tutti quelli che vivevano a Casa Fiume Paradiso o nelle vicinanze volevano conoscere la famosa Arpista Menolly. Solo i nuovi coloni di Casa Curva Sud non parteciparono al Raduno, perché erano troppo impegnati nella costruzione di una grossa stalla di pietra. Così al Raduno di quella sera presero parte quarantasette residenti della Casa, adulti e bambini, oltre all'equipaggio della Sorelle dell'alba, ancorata nella baia. Infatti Mastro Idarolan fu ben contento di fermarsi più di un giorno, sia per partecipare al Raduno, sia per vedere anche quei "delfini" di Alemi.

— Con un solo amo prendo due pesci — ridacchiò, esaminando la bella pescheria costruita da Alemi e dai suoi due Qualificati.

Alemi tenne a freno l'ansia di dimostrare a Mastro Idarolan quanto fossero intelligenti i delfini, perché bisognava festeggiare l'arrivo di Menolly. Non aveva mai immaginato che come Arpista a Fiume Paradiso potesse venire sua sorella. Consapevole del prestigio della cognata, Kitrin avrebbe voluto lasciarle la casa, ma Alemi si era messo a ridere.

— Menolly rifiuterebbe subito, amore mio — spiegò alla moglie. — Anche perché sei più avanti di lei nella gravidanza.

— Ma lei è Mastro Arpista!

— Resta sempre Menolly, mia sorella. Non si è montata la testa.

Così Kitrin si lanciò in un'operazione su vasta scala tra forno e cucina per i preparativi della cena. — Non possiamo mancare di cortesia nei riguardi di un Mastro Arpista, soprattutto se è tua sorella. Alemi rise e la lasciò a organizzare il lavoro delle altre mogli dei pescatori per produrre le specialità che abbondavano nella Casa Fiume Paradiso in quel periodo dell'anno.

Fu un lunga serata, molto apprezzata da tutti gli abitanti di Fiume Paradiso, affamati di nuova musica e di nuove facce. Menolly aveva cantato a lungo, canzoni a richiesta e canzoni nuove, senza dire, notò Alemi, quali aveva composto lei stessa.

— Perché fai quelle smorfie, 'Lemi? — domandò Kitrin sottovoce, durante una breve pausa, mentre Menolly sorseggiava succo di frutta e chiacchierava con il pubblico.

— Quello che hai detto sui miei genitori — rispose lui, enigmatico.

— Cosa? Quando?

— Che non apprezzavano Menolly.

— Oh, quello! Peggio per loro. Avete fatto un bel duetto. Dovresti cantare più spesso, ai Raduni. E quella su Landing era una bellissima ballata. Pensa un po', gente come noi ha fatto un incredibile viaggio nei cieli per iniziare qui una nuova vita. Come noi qui a Fiume Paradiso, in un certo senso. Ma non abbiamo dovuto dormire per quindici Giri.

Alemi le diede un buffetto e preferì non ricordarle le difficoltà incontrate per stabilirsi nella nuova casa. La canzone di Menolly faceva il suo dovere, pensò, divertito. Aveva sempre rispettato il talento della sorella e ora rispettava anche le sottigliezze di quella canzone. Ma era proprio quello, lo scopo degli Arpisti: spingere la gente a pensare, a provare emozioni, a imparare. I Pescatori nutrivano il corpo, ma gli Arpisti nutrivano l'anima. Per quanto non avesse avuto molto tempo libero, una sera Alemi aveva usato la campana della sua nave... un timido tentativo, col timore che il rintocco non fosse abbastanza forte e che nessun delfino rispondesse al richiamo. Non vedendo risultati, aveva suonato ancora la campana secondo la sequenza Rapporto, citata nelle istruzioni di Siarv.

— 'Panaaaa! 'Panaaaa!

Aveva teso l'orecchio per essere sicuro di non essersi sognato il grido che echeggiava sull'acqua. Il sole al tramonto lo colpiva negli occhi e gli impediva di vedere. L'inconfondibile grido si era ripetuto e Alemi aveva

scorto i balzi di cinque o sei delfini che correvano verso la riva.

— 'Pana! Squiiii! Rapppportoooo!

Come indicato nelle istruzioni, il Delfiniere doveva ricompensare chi rispondeva e Alemi si era munito di una cesta di piccoli pesci che non valeva la pena salare o affumicare, ma si domandò il motivo di quella consuetudine, dal momento che i delfini erano in grado di procurarsi da soli il cibo. Era comunque un gesto d'ospitalità: gli uomini offrivano klah o succo di frutta ai visitatori, ma non perché questi ultimi a casa loro ne fossero privi. Era il

principio dell'offerta.

— Chi c'è? — domandò. — Io sono Alemi.

Un delfino dalla pelle rosata per la luce del tramonto si sporse dall'acqua. — Conosco! Salvato te e cucciolo!

Alemi gli gettò un pesce. — Grazie di nuovo.

— Io pure salvato uomini! — strillò un secondo delfino, rizzandosi sulla coda.

— Un pesce anche per te! Un pesce per tutti voi che avete risposto alla campana!

— 'Pana! 'Pana!

Alemi rise e continuò a gettare pesci.

— Rapporto? — domandò uno di loro. Alemi pensò che fosse il primo che gli aveva parlato, ma non riusciva a distinguerli bene, nella luce del crepuscolo. Mentre svuotava la cesta, aveva però notato che i delfini si differivano l'uno dall'altro per la sagoma, la grandezza, le cicatrici sulla testa arrotondata.

— Volevo solo vedere se sareste accorsi al suono della campana — spiegò.

— 'Pana porta branco. Semprrrre! Sente 'pana, viene.

Alemi capiva le parole, ma si rendeva pure conto di quello che Siarv aveva definito mutamento della lingua. Si domandò se i delfini capissero davvero le sue parole, se doveva correggere la loro pronuncia. Siarv non aveva detto niente a questo proposito. Be', si disse, poteva tentare e faceva meglio a parlare normalmente, forse così avrebbe migliorato la loro pronuncia. — Bene! — disse. — Se udite la campana, vi prego di venire. Ne ho ordinata una più

grossa.
— Noi suona? Noi suona 'pana. Uomi risponde? Alemi scoppiò a ridere e allungò la mano per accarezzare il tozzo muso del delfino.
— Sìiii! Sìiii! Togli pescesss ora?
Di nuovo quella bizzarra richiesta che pareva molto importante per i delfini.
— Pescesss? — ripeté Alemi. — Cos'è pescesss?
— Questo... — Il delfino, Kib, si girò di fianco in modo da mettere in mostra il ventre, di colore più chiaro. Sul lato c'era una brutta chiazza che Alemi, guardando più da vicino, riconobbe come un pesce succhiasangue bello gonfio, una creatura che, tutti i marinai lo sapevano, si attaccava alle ferite aperte.
— Pesce succhiasangue... ma certo, pescesss! — disse Alemi, imitando il tono stridulo del delfino. — Come ho fatto a non capirlo subito? — Afferrò per la testa il succhiasangue e tentò di staccarlo, ma quello pareva incollato al fianco del delfino. — Purtroppo qui non ho fuoco... — In genere per staccare i succhiasangue i marinai usavano un tizzone acceso.
Kib si girò e si alzò fuor d'acqua. — 'Tello.
— Un coltello non peggiora la ferita?
— Vecchio pescesss. Buco piccolo.
— Ti farà male — replicò Alemi, con una smorfia.
— Dopo non più male.
— Se lo dici tu...
— Noi dice così. Buono buono buono. Umani fa buono buono buono per delfini. — E Kib si girò sul fianco, in modo che Alemi potesse staccare il parassita.
La lama del coltello era abbastanza affilata per tagliare il pesce succhiasangue, ma Alemi fu costretto a scavare un poco per rimuovere la ventosa e così lasciò un piccolo foro nella ferita da tempo rimarginata. Altri due delfini vennero a farsi togliere i succhiasangue. Quando Alemi li ebbe liberati dei parassiti, i delfini eseguirono acrobazie di gioia, tuffi e capriole. Alemi cominciò anche a riconoscerli: Kib aveva una cicatrice lungo la mascella inferiore ed era il maschio più grande; Mul aveva un colore a chiazze e aveva avuto il parassita all'attaccatura della coda; Mel aveva il muso più lungo di tutti; Afo era la più piccola delle femmine; Jim pareva il più abile nelle acrobazie; Temp era di sicuro più grasso degli altri. Le note di Siarv dicevano che i delfini hanno uno spesso strato di grasso proprio sotto la

pelle che li tiene caldi in acque fredde e in genere regola la temperatura corporea.

Quando il rapido crepuscolo tropicale divenne notte, Alemi salutò i delfini. — Buona notte! — gridò, risalendo la scaletta all'estremità del molo. Udì i loro striduli ringraziamenti e immaginò, più che vedere, le agili sagome balzare dentro e fuori dell'acqua, mentre tornavano nelle Correnti.

Ancora una volta il branco di Afo aveva buone notizie da trasmettere in tutte le direzioni: gli uomini li avevano liberati dei fastidiosi succhiasangue, non avevano dimenticato il proprio dovere verso i delfini. Udirono altre buone notizie nell'eco sonar, perché ora parecchie navi gettavano cibo ai delfini che le scortavano al largo a pesca. A volte però le navi, una volta molto al largo, non seguivano i delfini e così i punti più ricchi di pesce non venivano sfruttati. Fu chiesto alla Tillek come insegnare agli uomini il giusto comportamento. I delfini ricordavano. Perché

gli uomini no?

Afo poteva dire con orgoglio che il suo uomo ricordava. Era stato necessario rinfrescargli la memoria e mostrargli che cosa fare, ma lui aveva preso il coltello e aveva eseguito il servizio. Ancora alcuni delfini avevano bisogno d'essere liberati dei parassiti, ma lui era un solo uomo e nel branco parecchi avevano già avuto buona buona buona fortuna. Avevano una campana a Fiume Paradiso e avevano già avuto un intervento liberatorio. Alt e Dar trasmisero che la campana di Baia Monaco non era ancora sistemata dove il branco poteva suonarla. La Tillek rispose d'avere pazienza. Sistemata la campana, sarebbe venuta a vedere gli uomini tornati al Primo Posto. Forse tra gli uomini ci sarebbe stato un Tillek che avrebbe ricordato ai suoi simili la loro parte nel Patto. La notte precedente, durante il Raduno, Mastro Idarolan aveva bevuto a volontà come tutti, ma al sorgere del sole lasciò la Sorelle dell'alba e venne a terra remando di persona. Alemi era sulla spiaggia ad aspettarlo, con due tazze di klah bollente.

— Grazie, ragazzo — disse Idarolan, facendo schioccare le labbra dopo un cauto sorso. — È ottimo. Alemi gli porse un cestino di frutta e di dolcini, avanzi del Raduno.

— Pensavo che non sarebbero rimaste neppure le briciole, dopo che il mio equipaggio si è avventato sui tavoli —

disse Idarolan, servendosi. Senza darlo a vedere, scrutò dentro l'ampia finestra della casa. — Hai messo su un bel posticino, qui. Mi fa piacere. Non che m'aspettassi altro da un figlio di tuo padre.

— Ah, parlando di Mastro Yanus... ah... confido, Mastro Idarolan, che... ah, che sarai tanto cortese...

— Da non parlare a tuo padre dei delfini? — rise Idarolan. — Non credo proprio che gliene parlerò. Però mi piacerebbe vedere un uomo che accetta qualcosa di nuovo e di diverso, per una volta. Chi si aggrappa a qualsiasi stravagante...

— L'associazione fra uomini e delfini non è stravagante — lo interruppe con fermezza Alemi.

— No, certo, se hai avuto da Siarv le informazioni! — ridacchiò Idarolan. — Mastro Yanus è un buon marinaio, addestra un buon apprendista, ha il senso del tempo per Baia Nerat e una buona conoscenza della sua linea costiera... — Esitò e guardò di scancio Alemi, con uno scintillio negli occhi. — Ma in quanto ad accettare un'idea nuova... oh no, non fa vela da quelle parti. — Si sporse verso Alemi e intanto pescò ancora dal cestino dei dolci. —

Detto fra noi, ragazzo, non crede neppure che possa esserci una... creatura, una macchina, come Siarv. No, per lui è

impossibile che esista.

Alemi si grattò la nuca e sorrise. — Non sono minimamente sorpreso.

— Io invece sono sorpreso che Yanus e Mavì abbiano potuto mettere al mondo figli come te e Menolly.

— La vera sorpresa è lei!

Idarolan gli scoccò un'occhiata. — Tu almeno sei orgoglioso di tua sorella.

— Moltissimo.

— Sai, è venuta qui proprio per te. Una sera mi ha detto di non avere mai avuto la possibilità di conoscerti bene, ma che eri il migliore del gruppo.

Alemi rimase stupito. — L'ha detto lei? — Sentì alla gola un groppo d'orgoglio e d'amore per la sorella.

— Be', a volte nei viaggi per mare si dicono cose che non si ammetterebbe mai d'avere detto, con i piedi sulla terraferma — commentò Idarolan. — Forza, ragazzo, versami un'altra tazza di klah e poi mostrami questi tuoi delfini.

Alemi riempì di nuovo le tazze e prese anche il cestino. Non gli erano

rimasti pesci del giorno prima e voleva scoprire se i delfini avrebbero accettato il cibo degli uomini. Fece strada, prendendo il sentiero che portava da casa sua al molo.

Idarolan scese agilmente la scaletta che portava alla chiatta. Alemi, un po' intimidito, prese la piccola campana e lanciò i segnali secondo la sequenza Rapporto.

Trasalirono insieme, quando due delfini balzarono dall'acqua a quattro dita dal bordo della chiatta.

— 'Lemi suona 'pana! Rapporto! Afo rapporto! — Le parole giunsero chiaramente a tutt'e due gli uomini.

— Kib rapporto! — disse l'altro delfino.

— Mi venisse un colpo! — ansimò Idarolan, sottovoce, pieno di stupore reverenziale. Si mise in ginocchio sul bordo della chiatta e cercò di seguire i movimenti dei delfini ora sott'acqua. Si ritrasse di scatto, quando uno dei due emerse proprio davanti a lui, sfiorandolo col muso. — Parola mia! — Fissò a lungo Alemi.

— Tu suonato?

— Kib? — disse Alemi, porgendo un pezzo di pane. — Mangiate il cibo degli uomini?

— No pesce?

— Stamattina, no.

— Ha detto chiaramente "No pesce?" in tono interrogativo! — esclamò mastro Idarolan, rialzandosi. Alemi rise.

— No pesce? — domandò il secondo delfino, emergendo di fronte ad Alemi, che protese la mano per grattarlo sotto il mento.

— Va bene una grattatina? Oppure devo togliervi qualche succhiasangue? — Spiegò a Idarolan la storia dei parassiti.

— Incredibile! E lasciano che tu li stacchi con il coltello?

— Parevano molto contenti di liberarsene. Penso di averne liberati cinque di questo branco. E sono contenti d'essere grattati. A volte la pelle viene via, ma è normale. Grattatina? — chiese di nuovo. — O uno ha altri succhiasangue?

— Grattatina. Succhiasangue. — Il delfino pronunciò con cura le parole, mentre alzava la testa. — Buono. Ancora!

— Mosse la testa in modo da porre sotto le dita di Alemi il punto esatto.

— Cosa si prova a toccarli? — domandò Mastro Idarolan.

— Scoprilo da solo. Fai una carezza ad Afo, ma senza toccarle lo sfiatatoio.

— Sembrano duri. Non sono affatto viscidi. Come i pesci.

— No pesci, mammiferi! — fu la pronta risposta di Afo.

— Stelle del cielo! — Per la sorpresa Idarolan perdette l'equilibrio e si lasciò cadere seduto, tanto da far ondeggiare la chiatta. — Sa che cos'è!

— Proprio come noi — ridacchiò Alemi. — Dubiti ancora della loro intelligenza?

— No, non posso — ammise Idarolan. — Sono proprio un citrullo, ecco. Per tutti questi Giri li ho ammirati e non ho mai pensato che i suoni da loro emessi potessero essere parole, così non li ho ascoltati! Certo, altri marinai, salvati dai delfini, mi hanno detto cosa pensavano loro, ma li ho ritenuti... — Si portò il dito alla tempia nell'antico gesto per indicare la mancanza di una rotella. — Erano sotto tensione per avere rischiato d'annegare e il rumori della tempesta potevano causare errori. Ma ora ho sentito i delfini parlare e non c'è nessun errore. — Mosse di scatto la testa. — Perciò, giovane Alemi, ora cosa facciamo?

— Rapporto? — domandò Kib, un occhio su Alemi, la bocca socchiusa in un sorriso da delfino. Alemi e Idarolan risero e i due delfini li imitarono, con una serie di schiocchi e di sibili.

— 'Pana? 'Pana? — Il grido proveniva dal largo. Alemi e Idarolan videro altri delfini puntare verso di loro. — 'Pana suona! 'Pana suona!

Idarolan scosse la testa. — Si mangiano una sillaba.

— E "pescesss" sta per "pesce succhiasangue". Storpiano qualche parola, ma a forza di udire la pronuncia corretta finiranno per parlare come noi, penso. Al momento, Mastro Idarolan, vorrei solo consolidare il punto di partenza. Siarv mi ha dato istruzioni sul modo di procedere. Tu puoi usare la campana della nave, durante il viaggio, secondo la sequenza che ti ho mostrato, e chiedere rapporto. Siarv dice che i delfini sanno dove si trovano i banchi di pesce, segnalano gli scogli a pelo d'acqua e sanno prevedere i cambiamenti del tempo. Portano in salvo i naufraghi. Ma uomini e delfini facevano insieme un mucchio di altri lavori.

— Hmmm... possono controllare che nello scafo non ci siano falle né cirripedi, indicare la corrente per ottenere maggiore velocità... Siarv mi ha dato copia dei giornali di bordo di un certo capitano James Tillek...

— Tillek! Tillek! È qui Tillek? — I delfini strillarono con tale passione e sorpresa che Alemi e Mastro Idarolan rimasero stupiti.

— No, non c'è Tillek — disse Alemi. — James — calcò il nome — Tillek è morto. Da molto tempo. Dal gruppo dei delfini provenne una sorta di lamento.

— Comunque il capitano — disse Idarolan (Alemi sorrise alla scelta della parola, perché il Mastro Pescatore aveva voluto evitare un'altra violenta reazione dei delfini) — fu uno dei primi coloni a disegnare mappe dei mari di Pern. Ho letto che i delfini aiutarono la gente a trasferirsi a nord, dopo le eruzioni vulcaniche. Un viaggio incredibile. Un mucchio di piccole imbarcazioni in preda alle improvvise burrasche di queste latitudini e i delfini salvavano chiunque rischiasse d'annegare. Uhm, visto quanto sono intelligenti, forse di tanto in tanto potrebbero portare messaggi. Le sputafuoco sono più veloci, ma alcune si distraggono facilmente e dimenticano le cose. Ora gli altri delfini appena giunti si ammassavano intorno alla chiatta per farsi riconoscere, per dire il proprio nome e per scoprire chi era Idarolan.

— Come fanno a distinguerci? — si stupì Idarolan.

— Facile, colore di uomini — disse Kib con un gorgoglio.

Alemi fu sicuro che il delfino ridesse di loro.

— Questi sono vestiti, Kib, vestiti — spiegò Alemi, mostrando la leggera camicia e i robusti calzoni.

— I delfini... no... vesssssstiti — dichiarò Kib. Poi si rotolò nell'acqua, come se fosse in preda alle risate. Per chiamare il Mastro Pescatore dicevano "Iddie", ma Idarolan non si sentì offeso.

— Sono onorato, sai — disse ad Alemi. — Ho parlato a un animale e lui ha capito il mio nome. — Gonfiò il petto e soggiunse: — Non parlerei mai a Yanus di quanto è avvenuto oggi. Mai! Ma chiederò l'aiuto di quei Mastri che, sono sicuro, saprebbero apprezzare...

— Fu quasi sbattuto a sedere dall'impetuosa musata di un delfino. — Scusa, dov'ero rimasto?

— Gratta Temp — fu la decisa richiesta. Idarolan si prestò di buon grado.

— Ecco una cosa che non avrei mai pensato di fare

— disse sottovoce ad Alemi.

— Ah, nemmeno io!

5

Alemi non fu l'unico a voler conoscere meglio i delfini. Dopo la visita a Siarv, T'lion e Gadareth riportarono a casa Alemi e ripresero gli abiti che gli avevano procurato, ma non tornarono subito a Weyr Est.

— Non sono bravi come te, Gaddie — disse T'lion al suo drago, mentre il bronzeo balzava verso il cielo. — Ma non credi anche tu che animali marini parlanti siano una gran cosa?

Parlerebbero anche a me?

— Ah, Gaddie, non pensare nemmeno per un momento che ti cambierei con un delfino! — rise T'lion, grattando il collo del bronzeo, per quanto gli permettevano i guanti. La bardatura di volo gli andava ancora un po' grande e nei guanti ci ballava, perciò aveva difficoltà a grattare. — Tu e io siamo diversi... Tu sei il mio cavaliere e io sono il tuo drago e questa è una valida differenza, replicò Gadareth, serio. Il giorno della schiusa ho scelto te fra tutti gli altri...

— In teoria non dovevo neppure far parte dei Candidati — disse T'lion con un sogghigno, ricordando vividamente quel giorno, il più esaltante di tutta la sua vita.

Il Candidato ufficiale era suo fratello Kanadin; aveva dato l'imprinting a un drago marrone, ma non aveva mai perdonato a T'lion l'impudenza d'essersi legato a un bronzeo, quando non era stato neppure presentato come possibile cavaliere. Il fatto che il drago fosse un bronzeo e non un marrone era poi un'offesa ancora più

imperdonabile.

— Sei troppo giovane! — aveva gridato K'din al fratello, mentre i piccoli draghi e i futuri cavalieri venivano condotti nei loro quartieri. — Sei venuto qui solo perché papà e mamma non osavano lasciarti a casa. Come hai potuto farmi una cosa del genere?

T'lion aveva detto al fratello di non avere avuto nessuna intenzione di fare l'imprinting di un drago e tanto meno di un bronzeo, ma non ne aveva ricavato niente; K'din continuava a considerarla un'offesa personale, anche se, dieci minuti dopo l'imprinting, non avrebbe certo cambiato con Gadareth il suo Bulith. Il fatto era un altro: quello che doveva essere un giorno d'importanza capitale per il figlio maggiore di un Qualificato residente a Landing, era stato reso insignificante da un fratello molto più giovane che aveva appena l'età minima richiesta per l'imprinting. T'lion aveva cercato di

spiegargli che forse, se quello fosse stato uno dei Weyr del settentrione, una caverna con file di sedili predisposti per gli spettatori, anziché uno spazio aperto intorno al Terreno di Schiusa, Gadareth non sarebbe riuscito a raggiungerlo con tanta facilità. Ma il piccolo bronzeo aveva sbattuto le ali e aveva strisciato con pigolii d'angoscia fino da T'lion, fermo a guardare, con i genitori e la sorella. Non era stato T'lion a cercare d'attirare l'attenzione del pulcino di drago: lui non aveva mosso un dito. Anzi, era rimasto talmente stupito, che lo stesso T'gellan, il Weyrleader, aveva dovuto incitarlo ad accettare l'imprinting. Ma tanto non avrebbe resistito molto, nel vedere quant'era sconvolto Gadareth perché il compagno prescelto non l'aveva accettato subito. Ancora adesso, all'età di quindici Giri, T'lion si teneva il più possibile fuori dei piedi di K'din. Cosa più facile, ora, perché K'din faceva parte di uno stormo da combattimento e poteva sfottere il fratello perché doveva trascorrere ancora molto tempo prima che si rendesse utile al Weyr che lo ospitava e lo manteneva. In compenso era molto grato a T'gellan e alla sua compagna, Mirrim, cavaliere del verde Path, perché neppure una volta l'avevano fatto sentire a disagio.

— Il drago sceglie — aveva detto T'gellan quella volta e nel corso di altre cerimonie d'imprinting, scuotendo la testa; poi si era congratulato con l'attonita famiglia che aveva due figli di valore. Dal momento che T'lion non poteva far parte di uno stormo da combattimento perché ancora non aveva sedici Giri, T'gellan si serviva di lui e del bronzeo Gadareth per inviare messaggi, offrendo ai due la possibilità di fare pratica nel trovare le coordinate degli insediamenti del Continente Meridionale e anche delle Case e delle Corti maggiori e minori dislocate al nord. T'lion trovava motivo d'orgoglio nell'essere un coscienzioso messaggero ed era sempre molto cortese con i suoi passeggeri, senza mai fare cenno al comportamento di alcuni di loro, che si spaventavano o s'innervosivano a passare "nel mezzo". O di quelli che gli davano ordini come se fosse un servo. Nessun drago sceglieva mai una personalità servile. Naturalmente la sua giovanissima età induceva alcuni adulti a comportarsi come se dovessero trattarlo con condiscendenza... proprio lui, un Dragoniere!

Ecco alcune pinne, disse Gadareth, interrompendo i pensieri non troppo piacevoli di T'lion. Conoscendo il desiderio del proprio cavaliere prima ancora che lui lo esprimesse, planò verso il branco di delfini. Dall'alto T'lion ebbe una magnifica vista del branco, di corpi snelli che saltavano a mezz'aria e s'infilavano in acqua. Pareva, pensò, una formazione di stormi da

combattimento che movessero contro i Fili. Ma aveva sentito dire che i pescinave, cioè i delfini, mangiavano i Fili. Erano stati visti da alcuni dragonieri sciamare insieme ad

altri tipi di fauna marina e seguire il margine dei Fili attraverso l'oceano.

— Così ne abbiamo meno da bruciare — aveva commentato il cavaliere bronzeo V'line. Tuttavia trovarsi in aria rendeva difficile parlare ai delfini, anche se Gadareth era disponibile a volare a pelo d'acqua, attento a non toccarla con la punta delle ali e perdere l'equilibrio. Poi un delfino si sollevò fuor d'acqua e per qualche momento venne a trovarsi allo stesso livello del drago e del cavaliere. Per la sorpresa, Gadareth sbandò, con la punta dell'ala toccò l'acqua, si sforzò di riprendere l'equilibrio. T'lion si ritrovò a sporgere pericolosamente, trattenuto dalle cinghie di volo.

— Squiiiiii! Atttttentooooo!

Il grido, inconfondibile, provenne da parecchi delfini. Gadareth riprese l'assetto e si tenne a ragionevole distanza dalla superficie. Altri due delfini balzarono fuori dell'acqua e guardarono drago e cavaliere. Superato l'attimo di paura, T'lion rispose con un gesto d'entusiasmo. Gadareth si adeguò al ritmo dei delfini, abbassandosi appena vedeva comparire un muso e rialzandosi quando il delfino balzava in aria. È uno spasso! trasmise a T'lion, con un turbinio verde e azzurro negli occhi.

— Spasssso! Spasssso! Gioco! Gioco! — gridarono i delfini, continuando i balzi fuor d'acqua. Riescono a sentirmi? domandò Gadareth allo stupito T'lion.

— Dovrò chiederlo a Mastro Alemi, Gaddie. Forse lui lo sa. Siarv gli ha raccontato un mucchio di cose sui delfini. Si chiamano così, sai, non pescinave. Ora lo so. Delfini, non pescinave. E parlano.

— Sarà meglio tornare al Weyr. E tenere per noi quest'avventura, d'accordo?

È divertente sapere cose che altri ignorano, replicò il bronzeo.

Fu trasmesso che i draghi creati dagli uomini avevano ancora in simpatia i delfini. Questi ultimi avevano visto draghi fin da quando gli uomini si erano trasferiti nel Nuovo Posto a Nord. Avevano cantato ai draghi, ma non avevano ricevuto risposta. I draghi parlavano al proprio cavaliere in un modo incomprensibile per i delfini. Loro percepivano i discorsi e vedevano i

risultati... i draghi facevano ciò che il cavaliere chiedeva. I draghi fornivano nuovi giochi. Erano contenti se gli grattavano la pancia e gli uomini li ispezionavano sempre, perciò non avevano mai pescesss. Non badavano se venivano cavalcati e fornivano divertimento ai delfini. Avevano occhi grandi e multicolori, a differenza dei delfini. I definì erano saltati in aria per guardare. Quel drago era stato contento di vederli giocare.

Tornato a Weyr Est, T'lion fu mandato ad aiutare in cucina, cosa che non lo infastidiva, perché così aveva l'opportunità di vedere cosa c'era a pranzo e riusciva sempre a prendere di nascosto qualche boccone. Prima di presentarsi nella Corte principale del Weyr, T'lion si assicurò che Gadareth fosse comodamente sistemato nella buca sabbiosa in una radura della fitta giungla, da lui stesso preparata appena avevano avuto il permesso di lasciare le baracche dei piccoli. T'lion occupava un alloggio di una sola stanza che dava su quella radura. Aveva perfino una veranda coperta, dove nelle notti più calde dormiva su di un'amaca. Si considerava fortunato per quella sistemazione, soprattutto se ricordava i freddi inverni e i gelidi venti di Casa Benden. Anche nel Weyr di Benden i cavalieri dovevano vivere in fredde grotte poste in alto lungo le pareti della conca. Nelle settimane seguenti, T'lion e Gadareth furono impegnati per gran parte del tempo a portare in giro Menolly (in genere con voli diretti, dal momento che l'Arpista era in attesa di un figlio e non poteva passare nel mezzo) a volte a Landing, più spesso a Casa Baia per fare visita a Mastro Robinton, all'anziano Lytol e a D'ram. Non erano viaggi lunghi, con il vento favorevole come in quel periodo dell'anno. Mentre aspettavano di riportare indietro Menolly, T'lion e Gadareth avevano tutto il tempo per fare il bagno nelle piacevoli acque della baia. Poi un giorno, quando erano andati a fare esplorazioni, trovarono più a ovest un'altra baia con acque più profonde dove nuotavano i delfini.

Per T'lion e Gadareth fu una vera fortuna, perché i delfini parevano ansiosi quanto loro di parlare e di migliorare la reciproca conoscenza. Né drago né cavaliere si resero conto che i delfini giravano in gruppi detti branchi e che pattugliavano certe zone proprio come i draghi pattugliavano le proprie per mantenerle libere dei Fili. T'lion non aveva una campana, non era riuscito a trovarne una nella Corte del Weyr, ma si avvaleva delle capacità sonore di Gadareth. Il drago divenne abilissimo a posarsi sull'acqua, tenendo allargate le ali per tenersi meglio a galla. Così i delfini ebbero a disposizione un altro gioco: saltare le ali del drago o emergere fra le zampe anteriori. Inoltre si divertivano a strusciarsi contro la pancia di Gadareth, che pativa il

solletico... gioco che in diverse occasioni fece finire in acqua T'lion, finché il ragazzo non imparò a sganciare le cinghie di volo prima che i delfini "assalissero" il drago.

Menolly aveva l'abitudine di mandare la sua sputa-fuoco dorata, Beauty, o una delle bronzee, Rocky, Diver o Poll, a chiamarlo a Casa Baia. Le lucertole sputa-fuoco erano affascinate dai delfini: si appollaiavano sulle ali distese di Gadareth e imparavano dove ai delfini piaceva essere grattati dagli abili artigli di cui le sputafuoco erano dotate. Gadareth capiva il succo di ciò che le sputafuoco volevano dire e lo riferiva a T'lion, che poi informava i delfini.

Era una conversazione in tre fasi, ma secondo T'lion contribuiva a sviluppare altre parole utili. A volte, insegnando ai delfini la giusta pronuncia, lui si sentiva un Arpista; e ormai i delfini usavano espressioni più corrette. Malgrado tutti quei viaggi e le frequenti tappe a Fiume Paradiso, trascorsero quasi sei settimane prima che T'lion rivedesse Mastro Alemi.

— T'lion, Gadareth, come state? — salutò Alemi, giungendo con una cesta di pesce fresco per Menolly.

— Bene, Mastro Alemi. E i tuoi delfini?

— Te ne ricordi ancora?

— Certo. Non credo di poter dimenticare un giorno come quello. E poi... — Esitò. Alemi lo prese per la spalla e lo scrutò. — Da allora hai continuato a parlare ai delfini, vero, ragazzo? — Diede un'occhiata al drago. — E Gadareth? Cosa ne pensa, dei delfini?

— Li trova simpatici, Mastro Alemi. Conosci l'insenatura a ovest di Casa Baia? Be', lì l'acqua è profonda come piace ai delfini e abbiamo avuto la possibilità di conoscere alcuni di loro.

— Bene! Quali? Al momento cerco di fare un elenco di nomi di delfini. Sono orgogliosi dei loro nomi, sai?

— E come s'indispettiscono, quando sbagli a chiamarli! Be', io ho conosciuto Rom, Alta che è capo del branco, Fessi, Gar, Tom, Dik e Boojie che è l'ultimo piccolo di Alta. E...

— Calma, ragazzo — rise Alemi nell'udire quel torrente di nomi. Prese carta e matita. — Ripetili più lentamente, ti spiace?

T'lion ubbidì. — Hai incontrato qualcuno di loro, Mastro Alemi? —

domandò poi.

— No, ma ho conosciuto Dar e Alta di Baia Monaco, e Kib, Afo, Mel, Jim, Mul e Temp. Chiedi ai tuoi se conoscono i miei e io farò la stessa cosa. Dopo faremo un raffronto, d'accordo? Di tanto in tanto ti vedo, quando vieni a prendere Menolly, ma di solito sto per prendere il largo e non posso fermarmi. Come li chiami? Usi una campana?

— Gadareth barrisce e loro vengono. Lo trovano simpatico!

— Sarei sorpreso del contrario.

— Be', in un certo senso noi due siamo al lato opposto dei delfini, no? Loro mangiano ciò che noi bruciamo.

— Giusto. Delfini e draghi sono due specie intelligenti. Direi che ciascuna rispetta le consuetudini dell'altra.

— Sì, è vero.

— Con loro di cosa parli? Anche Gadareth li capisce?

— Volevo domandarti proprio questo — disse T'lion, in tono serio. — Loro sentono i pensieri del drago?

Alemi rifletté un poco. — Be', io non ho mai udito un drago... nella testa, cioè, come accade a voi cavalieri. So che i draghi riescono a farsi sentire da chi vogliono, ma non ho mai avuto questo onore. Ti parlerò io, Mastro Pescatore, disse subito Gadareth, con sorpresa di T'lion. Alemi si portò la mano alla tempia e strabuzzò gli occhi. — Oh! — esclamò, stupefatto. — Le parole si formano davvero nella testa! — Rivolse al drago un inchino cerimonioso. — Grazie, Gadareth. Sei stato molto gentile nei miei confronti.

Di niente, Mastro Alemi.

— Per rispondere alla tua domanda, ragazzo, Siarv non ha parlato di facoltà telepatiche nei delfini; ha detto solo che hanno avuto un accrescimento mental-sint.

— Cosa sarebbe?

— Non sono sicuro d'avere capito bene — ridacchiò Alemi — ma dovrebbe essere un trattamento usato dagli Antichi per consentire ai delfini di parlare il linguaggio umano.

— L'ho domandato per un semplice motivo: a volte dicono qualcosa subito dopo che Gadareth e io ci siamo scambiati delle frasi e pare proprio che ci rispondano, anche se io non ho parlato a voce.

— Davvero? Potrebbe trattarsi di coincidenza, sai. Menti logiche che seguono la stessa linea di pensiero. T'lion si tolse il casco di volo e si grattò la testa. — Può darsi. Ma tu dovresti saperlo, visto che hai parlato a Siarv. Alemi ridacchiò. — Siarv mi ha detto ciò che sapeva e ciò che ha imparato dalle registrazioni. Dubito molto che abbia avuto contatti personali con i delfini.

— I tuoi parlano di più? Cioè, dicono più cose? Alemi rifletté un momento. — Credo di sì. Ho cercato d'insegnare loro la pronuncia corretta.

— Sarebbe meglio se parlassero come noi, vero?

— Sì, se vogliamo che in qualche occasione siano capiti dalla gente comune. Ma credo che comincino a ricordare un maggior numero di parole.

— Allora faccio bene a correggerli? Adesso i miei dicono correttamente "campana" e "rapporto" e altre parole. Come mai hanno distorto il suono delle parole?

— Ah, neppure noi parliamo con la pronuncia dei nostri antenati.

— No? Ma gli Arpisti dicono d'avere collaborato a mantenere puro il linguaggio, come lo si parla da sempre!

— Non secondo Siarv — rise Alemi. — Ha fatto correzioni per ovviare ai mutamenti di linguaggio. Ma non

facciamolo notare agli Arpisti. Non voglio certo litigare con mia sorella. To', basta farne il nome ed ecco che spunta! Buon giorno, Menolly.

— Buon giorno, Alemi, buon giorno T'lion e Gadareth. Siete davvero gentili a portarmi in giro con tanta pazienza.

— Si mise a tracolla la sacca. — Alemi, ti dispiace se andiamo via di

fretta? Nel vestito da viaggio fa un gran caldo. Ah, del pesce per me? Grazie. Mi stai proprio viziando. Camo?

L'omone giunse con Robse a cavalluccio.

— Camo, ti dispiace metterli al fresco? — Lo tirò per la manica, in modo che la guardasse in viso. — Cosa farai del pesce, Camo?

— Pesce? — ripeté Camo, con espressione vacua, cercando di ricordare le parole appena dette da Menolly. —

Metto al fresco.

— Giusto. — Gli diede una spintarella verso la porta. — Nel refrigeratore. Poi porta Robse a 'Mina.

— Pesce al fresco, Robse a 'Mina — ripeté sottovoce Camo e continuò a ripeterlo tra sé, mentre Robse rideva allegramente.

— Grazie di nuovo Alemi, e buona giornata — disse Menolly. — T'lion, andiamo via, prima che spurghi in sudore tutta la colazione.

Mentre si accostavano al drago, Menolly domandò a T'lion di che cosa avesse parlato con Alemi.

— Oh, del più e del meno — rispose T'lion, senza compromettersi, poco propenso ad accennare ai mutamenti di linguaggio.

— Hai portato Alemi un paio di volte? — domandò Menolly, in tono indifferente.

— Sono qui per questo. Ce la fai a salire?

— Ma certo! — rise Menolly, anche se per l'avanzata gravidanza ebbe una certa difficoltà a sistemarsi fra le creste del collo di Gadareth. — Per fortuna hai un bronzeo. Se fosse un verde o un marrone, non ci entrerei, tanto sono grassa. E mi sa che ben presto non entrerò neppure su Gadareth. Dovrò chiedere a mio fratello un passaggio via mare per Casa Baia.

— Oppure porterò da te la gente che ti occorre vedere — propose T'lion, parlandole da sopra la spalla.

— Anche questo, se occorrerà — gridò di rimando Menolly. Poi rimasero in silenzio, per la difficoltà di parlare nel rumore del battito delle ali del drago.

T'lion ne fu contento, perché non sapeva se dovesse parlare delle sue visite ai delfini. Neppure al Mastro Arpista Menolly, che era così simpatica da far dimenticare facilmente che si trattava di una dei più importanti Mastri di Pern.

Una Qualificata, che faceva parte degli archivisti che in quel periodo affollavano Casa Baia, era già sulla veranda e si affrettò a venire incontro a

Menolly.

— Mastro Robinton avrebbe piacere che oggi tu andassi a Landing — disse subito. — Siarv ha avuto il tempo di trovare nuova musica. — Aveva negli occhi uno scintillio d'entusiasmo. — Dicono che sia davvero splendida!

— Si tratterà delle sonate che gli abbiamo chiesto di copiare — disse Menolly, cambiando posizione, un po' stanca per il lungo volo. — Be', allora andiamo, T'lion.

Così vedrò anche come sta Sharra. Ha viaggiato con me sulla Sorelle dell'alba. Per tutto il tragitto fino a Landing, T'lion si domandò che cosa avrebbe fatto, se a Menolly fossero iniziate le doglie. Ricordò che sua madre partoriva sempre di notte e che lui e i suoi fratelli venivano mandati fuori di casa. Non l'avrebbero mai perdonato, se fosse accaduto qualcosa a Menolly mentre era affidata a lui. Si ripromise di parlarne con Mirrim.

Così non rimpianse troppo di saltare l'appuntamento quotidiano con i delfini. Be', si disse, da una parte era fortunato ad avere tutto quel tempo libero. E la cucina di Landing sfornava cibo molto migliore di quello che di solito gli toccava a pranzo a Casa Baia, dove tutti in genere prendevano una tortina di carne o un piatto freddo e continuavano il lavoro.

Landing a dire il vero era meno divertente di Casa Baia. Gadareth saliva sull'altopiano e si crogiolava al sole o scambiava commenti con chiunque arrivasse dai diversi Weyr.

Il bronzeo gli riferì che la maggior parte dei dragonieri partecipava a un'imprecisata riunione. C'erano anche Mastri Fabbri e metà della Corte dell'Arpa: discutevano della costruzione di una cosa chiamata "pressa da stampa". Mentre andava speranzoso verso la cucina, T'lion fu subito acchiappato dalla capocuoca.

— Un altro paio di braccia. Sei T'lion, vero? Su, renditi utile. Porta questo vassoio nella sala delle conferenze e cerca di non rovesciarlo. Devo preparare il pranzo a tutta quella gente e non ho personale. — Mise nel vassoio qualche altra pasta dolce e gli strizzò l'occhio. — Così c'è qualcosa anche per te, ragazzo. T'lion si affrettò a uscire, prima che la donna pensasse di ordinargli di tornare lì e gli trovasse qualche lavoro in cucina.

Riuscì a consegnare il vassoio, a prendere le paste dolci a lui destinate e a uscire dalla sala, prima che qualcuno trovasse da ridire sulla sua presenza. Udì delle voci e il rumore di passi, allora entrò nella piccola stanza lì accanto,

8.27.26]

vuota, per mangiare in pace le paste dolci.

— Sì? Identificazione! — disse una voce profonda.

Cercando di non soffocarsi col grosso boccone appena staccato da una pasta, T'lion si guardò intorno, con aria colpevole. Nella stanza non c'era nessuno e la porta era chiusa.

T'lion inghiottì il boccone. — Chi ha parlato?

— Siarv. Non sapevo che qui fosse in programma una riunione.

— Ma dove sei?

— Rivolgiti allo schermo, prego.

— Eh? — T'lion si girò verso lo schermo e vide la lucetta rossa che palpitava nell'angolo in basso a destra.

— Identificazione, prego.

— Puoi vedermi?

— Identificazione, prego!

— Oh, scusa. Sono T'lion.

— Il cavaliere del bronzeo Gadareth?

T'lion rimase a bocca aperta. — S-s-s-ì — rispose. — Come lo sai?

— È stato inserito l'elenco degli attuali cavalieri di tutti i Weyr, compresi nome e colore dei loro draghi. Salve, T'lion. Come posso esserti utile?

— Ah, non dovrei trovarmi qui. Voglio dire, pensavo che qui non ci fosse nessuno e mi serviva un posto... — Non terminò la frase, imbarazzato per la propria stupidità e sorpreso per essere stato riconosciuto da una... da qualcosa che tutti nel Weyr rispettavano moltissimo. Non sapeva che cosa fare e si sentì uno sciocco, lì fermo, con in mano una pasta dolce. — Di sicuro non dovrei farti perdere tempo, Siarv.

— Non hai niente d'interessante da riferire? Ogni input è utile.

— Ti riferisci ai delfini? — domandò T'lion. Non gli veniva in mente nient'altro che potesse interessare Siarv.

— Sei stato in contatto con i delfini? Il tuo rapporto sarebbe apprezzato.

— Sul serio?

— Certo.

— Be', mi sono limitato a correggere le parole che sbagliano, però Mastro Alemi mi ha detto che siamo noi a usare le parole sbagliate. — Non c'era niente di male nel dirlo a Siarv, pensò, visto che Siarv stesso ne aveva parlato ad Alemi.

— Sì, è vero. I delfini si adattano alle correzioni?

— Be', quelli con cui ho parlato sono stati rapidi a correggersi. E ora essi usano un numero superiore di parole.

— Aspetto un resoconto completo.

— Sul serio vuoi sapere tutto? Non ne ho parlato a nessuno. — T'lion era ancora riluttante a parlare di quel suo passatempo.

— Ogni input è utile. Nessuno ne sarà informato, se vuoi; ma il tuo rendiconto fornirà nuovi punti di vista nel rinnovamento del contatto.

— In questo caso... — T'lion si accomodò su di una sedia e raccontò le proprie esperienze, concisamente e nei particolari, come insegnava H'mar ai futuri dragonieri.

Siarv non lo interruppe, ma alla fine gli chiese di ripetere tutti i nomi dei delfini. — È interessante che siano stati tramandati — commentò.

— Cosa?

— A quanto pare gli attuali delfini usano diminutivi dei nomi dati ai componenti del gruppo originario. Kib è una forma abbreviata di Kibbe, Afo probabilmente deriva da Afrodite, Alta da Atlanta, Dar da Dart. E' piacevole vedere che i delfini hanno perpetuato molte tradizioni. Continua con il tuo contatto personale e riferisci ogni discussione significativa. Grazie, T'lion di Weyr Est, cavaliere del bronzeo Gadareth. La luminosità dello schermo si abbassò e la lucetta rossa posta nell'angolo in basso a destra rallentò le pulsazioni.

— Oh, di niente — rispose T'lion, un po' perplesso.

Sentì brontolare lo stomaco e guardò le paste dolci che ancora teneva in mano. Mentre le mangiava, rimuginò la conversazione con Siarv.

Menolly ti cerca, T'lion, trasmise a un tratto Gadareth.

Leccandosi le dita, T'lion si affrettò a uscire per andare a prendere la sua passeggera. Mastro Idarolan informò molti componenti della sua Corporazione dell'intelligenza dei delfini e della sua personale esperienza. Ma non informò tutti, perché sapeva che alcuni dei più tradizionalisti, come Yanus, il padre di Alemi, avrebbero semplicemente negato la realtà. Dalle risposte ricevute seppe che parecchi Mastri e Qualificati avevano avuto esperienze con i delfini o ne avevano sentito parlare da fonti attendibili. Molti di loro espressero sollievo per il riconoscimento ufficiale di ciò che pensavano d'avere solo immaginato, cioè che i pescinave avessero parlato con

loro. Idarolan aveva fornito la sequenza di rintocchi per chiedere rapporto, annotata dall'Arpista della sua Corte, in modo che anche il più stonato potesse usare la sequenza giusta. Si raccomandò che le richieste d'assistenza fossero rivolte con parole semplici; suggerì di fare domande sulla dislocazione dei banchi di pesce, sul tempo previsto o sulla profondità di acque pericolose.

Esaminando le registrazioni, scoprì che molti naufragi erano avvenuti o durante improvvise burrasche oppure per la presenza di scogliere, secche o banchi di sabbia non riportati sulle carte nautiche. In alcune occasioni i capitani avevano riferito d'avere visto i delfini deviare all'improvviso.

Adesso era evidente a Mastro Idarolan che i delfini avevano cercato d'indurre il timoniere a cambiare rotta. Nel caso di navi in balia della tempesta, era invariabilmente riportata la presenza di delfini. Non sempre si attribuiva ai delfini il salvataggio di vite umane, ma spesso si citava l'aiuto di una forza esterna, perché molti marinai erano onesti in ciò che riportavano sul giornale di bordo. In due casi si faceva riferimento a piccole imbarcazioni prese in una delle Grandi Correnti e spinte fuori dagli sforzi dei pescinave.

Idarolan chiese e ottenne un incontro con Siarv per riferire le proprie scoperte e chiedere ulteriori consigli su come promuovere l'associazione con i delfini a vantaggio di entrambi.

Venne a sapere che i branchi di delfini erano autonomi e seguivano il capo prescelto, in genere una femmina anziana; che i maschi, giovani o anziani, spesso andavano per proprio conto per gran parte dell'anno. Ricevette anche una copia delle istruzioni che Siarv aveva stampato per Alemi: l'elenco delle parole che i delfini erano stati addestrati a riconoscere e i segnali fatti con le mani, da usare sott'acqua. Idarolan e Alemi furono comunque un po' delusi nello scoprire che la notizia sull'intelligenza dei delfini era messa in ombra dallo sviluppo industriale mirato alla battaglia conclusiva contro i Fili, considerata la meta prioritaria. Perfino Idarolan, dopo l'interesse iniziale, trovò poco tempo per proseguire la relazione con i delfini. Tuttavia teneva sempre sul ponte una cesta dei piccoli pesci che secondo Siarv quelle creature preferivano. Ogni volta che la Sorelle dell'alba aveva una scorta, era lui stesso a offrire la ricompensa. Ordinò anche al timoniere di tenere sotto controllo la direzione che prendevano i delfini e di seguirli nelle zone di pesca. Così migliorò i risultati della pesca e in due occasioni la Sorelle dell'alba evitò scogliere di cui non si sospettava la presenza. Fu Kitrin a informare Menolly dell'occupazione serale del fratello.

Quando i venti dal mare iniziarono a rinfrescare le serate, Menolly si dedicò agli esercizi che la sua condizione le permetteva. In genere nuotava, ben lieta che il mare reggesse il peso del nascituro. Aramina si univa spesso a lei, portando con sé Aranya. Menolly sfruttava quelle nuotate serali anche per conoscere meglio la moglie di suo fratello. Non riuscì a convincere Kitrin a unirsi a lei e ad Aramina nei tratti a nuoto, ma almeno la moglie di Alemi si sedeva nell'acqua bassa e traeva beneficio dalla rinfrescante circolazione dell'acqua intorno al corpo gravido. Alemi aveva insegnato il nuoto alle figlie, che però ubbidivano ai richiami di Kitrin e non si allontanavano da riva. Readis invece andava attentamente controllato, perché era del tutto a suo agio in acqua o sott'acqua e tendeva ad allontanarsi più di quanto alla madre non piacesse. A volte c'era anche Camo, che però andava fin dove l'acqua gli arrivava al ginocchio e seguiva nelle secche lo sgambettante Robse.

Dopo le nuotate, Menolly si avvicinava a Kitrin nell'acqua bassa e chiacchierava del comportamento dei rispettivi figli e di Readis. Una sera Menolly domandò se potevano convincere Alemi a unirsi a loro. Non era stata quanto si augurava in compagnia del fratello, col quale si trovava a suo agio come mai avrebbe potuto nella loro vecchia Casa, e voleva trascorrere con lui un po' più di tempo.

— Oh, quasi tutte le sere è via per un progetto della Corporazione — rispose Kitrin, con un gesto per accantonare la faccenda e un ironico sorriso per l'entusiasmo degli uomini. — Non so dove vada, ma torna sempre soddisfatto. Menolly corrugò la fronte. Durante le passeggiate aveva esplorato la maggior parte della zona, ma non aveva visto niente che si potesse attribuire a un progetto della Corporazione. — Costruisce una nuova barca? — domandò.

— Non credo — rispose Kitrin — perché ha mandato un ordine ai costruttori di Ista, forse l'unica Corporazione non coinvolta fino agli occhi dalle ordinazioni di Siarv. — Si raddrizzò e si toccò il ventre. — Oh, spero proprio che sia un maschio. Dicono che quando si ha la nausea al mattino il figlio sarà maschio, vero?

Menolly si strinse nelle spalle e sorrise in direzione di Robse. Il bambino era in guerra con le piccole onde che gli impedivano di scavare qualcosa nella sabbia. Alzò imperiosamente la mano e strillò, indignato, contro l'onda che venne a schizzare anche lui. Camo accorse a vedere se il bambino era in pericolo.

— Non domandare a me — rispose Menolly. — Con Robse non ho avuto

la nausea al mattino e non ce l'ho neppure con questo. E Aramina?

Kitrin sospirò. — A lei è sempre andato tutto liscio.

— Non preoccuparti, Kitrin — la consolò Menolly, toccandole il braccio. — Alemi ti adora e continuerà a volerti bene anche se non sarà un maschio. — Sorrise. — Ricordo che nelle case marine molte donne preferiscono avere figlie femmine, così non devono affrontare il rischio di perdere un figlio in mare.

— Oh? — si stupì Kitrin. Poi si guardò intorno, anche se erano le sole in acqua. Si sporse verso Menolly, con tono

confidenziale. — Hai sentito che i pescinave... Alemi insiste nel chiamarli delfini... sono intelligenti? E parlano?

— Sì, l'ho sentito dire. Il giorno della prima lezione, Readis mi ha raccontato nei minimi particolari d'essere stato salvato da "mam'feri". Un racconto degno degli Arpisti.

Kitrin sospirò di nuovo. — Be', è tutto vero! Alemi lo conferma. È stato chiamato a Landing da Siarv per fare rapporto sull'accaduto. — Si sporse più vicino. — Penso che la sera vada a parlare ai delfini. Se il vento soffia da questa parte, sento i rintocchi di una campana. So che ha ordinato alla Corporazione dei Fabbri una grossa campana, ma con tutto il lavoro per Siarv e per i Weyrleader di Benden, passerà un secolo prima che gliela preparino. Così ne ha avuta una più piccola da Mastro Robinton. Credo che gli serva per chiamare i delfini. L'ha sistemata sul molo al di là del promontorio, per non turbare Aramina e per non far sapere niente a Readis.

— A Readis? — ripeté Menolly e guardò il bambino che si tuffava ed emergeva dall'acqua proprio come un pescenave.

— Be', sì, Aramina non vuole che Readis parli con i pescinave. Guardalo, sguazza come uno di loro. Readis! —

chiamò. — Torna subito a riva! — Si rivolse di nuovo a Menolly. — Proprio questo preoccupa Aramina. Readis nuoterebbe in mare aperto per incontrare i delfini. Non conosce la paura.

— Posso contribuire a distrarlo. Alla sua età i bambini non si concentrano a lungo. — Sospirò. — Devi mantenerti un passo avanti a loro, trovare sempre qualcosa di nuovo, un gioco o una sfida. Le tue figlie sono di grande aiuto con lui, a proposito. Tre bambine davvero ubbidienti.

Incuriosita, Menolly approfittò della prima occasione per seguire il sentiero fra gli alberi e gli arbusti che fiorivano sul promontorio e arrivare fino al molo. Nella tranquilla serata le tre navi da pesca erano all'ancora nella piccola baia sul lato orientale del promontorio e le loro scialuppe erano legate agli anelli del molo. Sulle prime Menolly non vide Alemi, ma udì delle voci, alcune delle quali emettevano suoni bizzarri e striduli. Vide subito gli schizzi e si accorse che dall'acqua emergeva la testa di cinque o sei pescinave. Proprio questi ultimi emettevano quei suoni bizzarri. Solo quando fu in punta al molo vide Alemi, in basso, seduto a gambe incrociate su di una fragile chiatta in pratica coperta dalle piccole onde provocate dai pescinave.

Rischiò addirittura di cadere dal molo, quando all'improvviso un pescenave balzò a mezz'aria, la fissò e ricadde in acqua.

— Squiiii! Viene nuovo gioco, 'Lenii? — Le parole furono molto chiare.

Alemi si alzò per guardare sul molo. — Menolly? — domandò, sorpreso.

— Proprio io — rispose Menolly. — È una faccenda segreta? — domandò poi, indicando con un gesto le teste girate verso di lei.

— Questa è Menolly, mia sorella — disse Alemi ai delfini. Poi si rivolse alla donna: — Menolly, da sinistra, Kib, Afo, Mel, Temp, Biz e Rom. Jim e Mul stasera non ci sono.

— Lieta di fare la vostra conoscenza — disse Menolly, in tono formale, con un cenno a ciascun delfino.

— 'Giorno, Nolly — risposero in coro i delfini. — Nolly ha piccolo dentro.

— Incredibile! — esclamò Menolly. — So di essere incinta, ma come fanno a saperlo anche loro? — Con un certo impaccio si mise a sedere sul bordo del molo.

— Sanno, o meglio, come dicono loro, "ricordano", un mucchio di cose sugli esseri umani. Nolly! Un bel vezzeggiativo.

— I delfini possono usarlo, tu no! — replicò Menolly, severa. — Di che cosa parlavate?

— Mi davano le previsioni del tempo e la dislocazione dei banchi di pesce.

— Davvero?

— Nelle ultime settimane i delfini sono stati utilissimi. Mai fatto tanta buona pesca. Sanno dove i banchi di pesce pasturano e ci guidano esattamente sul posto. I miei uomini sono contenti, perché così passano meno tempo in mare e conoscono in anticipo l'arrivo delle burrasche.

— Già, è utilissimo, vero? — Si mise comoda sul duro impiantito del molo. — Readis mi ha raccontato il vostro salvataggio.

Alemi sogghignò. — Non credo che vi abbia ricamato sopra molto, dall'ultima volta che l'ho sentito. Ed è accaduto davvero, Menolly. Però — indicò la chiatta e i delfini — Aramina preferirebbe che Readis dimenticasse la sua avventura.

— Me l'ha detto anche Kitrin. Ora che lo so, posso cercare di distrarlo. 'Mina avrebbe dovuto parlarmene. Alemi scrollò le spalle. — Non si è ancora ripresa dal colpo della tua comparsa, cara sorella.

— Davvero? Pareva contenta.

— Certo che è contenta. Chi non vorrebbe un'Arpista del tuo talento per insegnare ai figli?

— Insegnare? Insegnare? — domandarono due delfini.

— Oh, scusate, amici — disse Alemi, girandosi verso di loro. — Dov'eravamo rimasti? Insegno loro parole nuove. Per meglio dire, faccio in modo che le ricordino.

— Tu? Insegni a loro?

— Via, Menolly! Ero l'allievo preferito di Petiron, prima del tuo arrivo.

— Oh, e hai anche cantato ai tuoi nuovi amici?

— No — disse Alemi, evitando d'abboccare. — Sei tu la cantante della famiglia. E l'insegnante!

Menolly lo scrutò: Alemi aveva la tendenza a prendere in giro, ma stavolta era sincero.

— Forza — disse Alemi. — Canti alle sputafuoco, perché non puoi cantare ai delfini? Ti accompagno come tenore, se canti una ballata che conosco.

— Benissimo — rispose Menolly. Si lanciò in una ballata marinara. Alemi, con voce ben impostata, la seguì a ritmo. Dopo i primi striduli versi di sorpresa, gli spettatori rimasero in silenzio. Beauty, Rocky e Diver, le tre sputafuoco di Menolly, comparvero all'improvviso e si appollaiarono sui pali, roteando gli occhi, incuriosite dei nuovi spettatori.

Poi all'improvviso i pescinave iniziarono un'intricata manovra dentro e fuori dell'acqua, emettendo stridii che parevano un accordo della canzone appena cantata da Menolly e Alemi. Menolly batté le mani e due pescinave

schizzarono acqua, battendo le natatoie, come se imitassero il suo gesto.

— Sono proprio intelligenti, 'Lemi. Vogliono davvero mostrarsi buffi?

— Guarda come sorridono — rispose Alemi. — Quando vogliono, sono dei veri birbanti. — Salì sul molo e andò a sedersi accanto alla sorella.

— Canti ancora, Nolly? Canti ancora?

— Sì, ma mettetevi tranquilli. Non potete ascoltarmi sguazzando a quel modo. Beauty si appollaiò come al solito sulla spalla di Menolly e con la coda le circondò il collo, ben attenta a non conficcare gli artigli nella leggera stoffa della camicetta. Menolly accarezzò la sputafuoco e iniziò una delle ballate Tradizionali; era abituata a un pubblico attento e rispettoso, ma nelle facce dei delfini vide un'attenzione che non aveva mai incontrato. Quelle creature ascoltavano con tutto il corpo, parevano non respirare. Al suo orecchio, Beauty iniziò piano il discanto. Anche i delfini lo udirono, perché girarono leggermente a sinistra gli occhi e il loro sorriso parve allargarsi. Menolly aveva avuto con il pubblico parecchie eccellenti esperienze musicali, ma di sicuro quella era unica. Avrebbe dovuto parlarne a Sebell, si disse. Non avrebbe mai dimenticato quella sera. E non l'avrebbe dimenticata neppure Alemi, si disse, notando la sua espressione. La sera scese con la solita repentinità delle terre meridionali e a un tratto si trovarono in piena notte; la testa dei delfini brillò d'argento sotto la luce della piccola luna Timor, che si levava all'orizzonte.

— Grazie a tutti — disse Menolly, con voce vibrante di gratitudine. — Non dimenticherò mai questo incontro.

— Grazie, Nolly. Piace canto di uomo.

— In questo caso, di donna — precisò ironicamente Alemi.

— Canto di Nolly. Canto di Nolly!

— Differente, migliore, ottimo — disse Afo, tuffando in acqua la testa e lanciando uno schizzo di saluto. Menolly e Alemi guardarono i sei delfini dirigersi al largo e scomparire fra balzi e tuffi.

— Be', è molto più di quanto non m'aspettassi — disse Menolly, mentre tornavano lentamente verso la Casa, alla luce del cesto luminoso che Alemi aveva imparato a portare con sé per il ritorno nel buio. — È quasi una vergogna, davvero.

— Cosa?

— Che ci sia tanta confusione e tanta attività per i Fili, quando Siarv ha ancora moltissimo da offrirci.

— Cosa potrebbe essere più importante di liberarci per sempre dei Fili?

— replicò Alemi, sorpreso. — È probabile che l'interesse per i delfini si limiti alla mia Corporazione e non tocchi affatto chi vive nell'entroterra. No, sono felice d'averli come utili alleati, al pari dei draghi o delle sputafuoco. Sono molto più intelligenti degli animali da corsa e perfino dei canidi, e molto più utili delle sputafuoco, perché possono comunicare verbalmente, anziché

mentalmente.

— Non sminuire le sputafuoco, soprattutto con chi ne ha dieci e le adopera tutte. Mastro Idarolan è al corrente di questi... tuoi draghi marini?

— Certo. E' stato il primo, Siarv a parte, a cui ne ho parlato. Gli mando regolari rapporti sui miei progressi con questo branco.

— Branco?

— Chiamano così i singoli gruppi. Ciascun branco ha una zona in cui preferisce pescare e giocare. Sono grandi giocatori, i delfini. — Rise. — Per loro io sono solo un nuovo gioco.

— Ma dici che t'informano sui pesci e sulle burrasche?

— Sì, certo, ma fare rapporto è come un gioco, per loro.

— Oh, capisco.

— Non sminuire l'importanza di un simile gioco, Menolly.

— No, certo, ma capisco che il loro interesse sarà limitato. Non è possibile portarseli a casa, come le sputafuoco.

— Verissimo — ridacchiò Alemi. — Ma sono infinitamente interessanti con le loro osservazioni. Hanno molta più

personalità delle sputafuoco e perfino dei draghi. Se non sono interessati, se ne vanno. — Scrollò le spalle.

— Come bambini...

— Sì, molte volte sembrano davvero dei bambini.

— Be', le sputafuoco si sono dimostrate utili — disse Menolly, con una traccia d'irritazione.

— Calma, Nolly. Il tuo modo d'insegnare alle sputafuoco le buone maniere mi è stato utilissimo nel prendere contatto con i delfini.

— Scusami, 'Lenii.

— Abbiamo molto di cui essere grati agli Antichi.

— Però mi domando — replicò Menolly, pensierosa — se diremo la stessa cosa fra qualche Giro, quando Siarv avrà messo a nostra disposizione

tutte le meraviglie che tiene in serbo.

— Credevo che gli Arpisti applaudissero tutti gli... come lo chiama, Siarv? Input?

— A volte la conoscenza è un'arma a doppio taglio. Si apprendono le meraviglie di una volta ed esse stabiliscono parametri per ciò che sarà e che forse non dovrebbe essere.

— Sei preoccupata?

Menolly si scosse. — Oh, fantasticherie dovute alla gravidanza. Ci sono tantissime cose che non conosciamo, che non ricordiamo, che abbiamo perduto. Come i pescinave... scusa, i delfini... in grado di parlare con intelligenza. Ogni volta che faccio visita a Casa Baia, D'ram o Lytol o Mastro Robinton hanno qualcosa di notevolmente nuovo da raccontarmi. C'è un limite a ciò che la mente può assorbire.

— Non tocca alla Corte dell'Arpa e ai Weyrleader di Benden fare in modo che impariamo solo il meglio di ciò che è in serbo? — replicò Alemi, tra il serio e il faceto.

— Proprio così — disse Menolly, in tono solenne. — Una grande responsabilità, t'assicuro.

— Ti annoierai a stare qui in acque stagnanti.

— Per niente, Alemi. — Gli prese il braccio e gli diede una scossa. — Per essere franchi, stare qui e insegnare ai tuoi figli mi ha dato un po' di sollievo di cui avevo molto bisogno e un'occasione per vedere in prospettiva ciò che avviene del nostro nuovo modo di vivere.

— È migliorato, ecco.

— Ah, ma si tratta davvero di un miglioramento?

— Sei di un umore insolito, Menolly.

— Penso anche ad altro, non solo a scrivere la prossima canzone.

— Non ho mai detto il contrario.

— Lo so, 'Lemi. Scusa. In genere di giorno si rimpiangono le confessioni e i dubbi notturni. Alemi le circondò le spalle, per rassicurarla. — Non dubitare mai di te stessa, Menolly. Ne hai fatta, di strada.

— Sì, ne ho fatta, vero? — ridacchiò Menolly. Gli strinse la spalla, soffusa di amorevoli sentimenti per il fratello preferito.

— Ma tu puoi capire, come Arpista e come originaria di una Casa marittima, quanto può essere utile il rapporto con i delfini.

— Certo, anche al di là della gratitudine per il fatto che abbiano salvato te e Readis.

— A proposito, non parlare di stasera né a Readis né ad Aramina, ti spiace?

— No, certo. Ma mi piacerebbe parlarne a Sebell e a Mastro Robinton.

— Naturalmente.

Menolly declinò l'invito a bere con Kitrin una tazza di klah o di vino. Malgrado le proteste, Alemi l'accompagnò

fino a casa. Menolly aveva l'intenzione di scrivere a Sebell un resoconto di quella serata, ma trovò irresistibile la vista dell'amaca che dondolava piano alla brezza notturna e vi si accomodò, solo per un momento, si disse: si addormentò subito.

Afo riferì, estasiata, che Nolly aveva cantato per loro. I delfini avevano le loro canzoni, insegnate da ogni Tillek così bene da scolpirle nella memoria, e le cantavano ricordando le acque da cui erano giunti. A volte erano canzoni tristi, sul tempo in cui molti delfini erano morti intrappolati nelle reti. A volte la tristezza dipendeva dalla mancanza degli uomini, del grande lavoro svolto insieme e della felice amicizia. Le canzoni allegre riguardavano le cose che i delfini avevano imparato a fare con gli uomini, il Dunkirk, la Traversata delle Grandi Correnti, la Nuotata nel Gorgo, il ritrovamento di cose degli uomini che erano finite in acqua e che non avrebbero dovuto starci, il salvataggio di uomini durante le tempeste. I delfini solevano cantare molte canzoni. A volte ogni branco si univa al canto e i suoni s'intrecciavano per i mari di Pern.

Quella notte molti canti galleggiarono sulle Grandi Correnti.

Il fatto che quei canti disturbassero il sonno di due donne e di un bambino a Casa Fiume Paradiso fu una cosa che terminò con la marea del mattino. Ma il canto rimase, fioco e piacevole ricordo, non triste com'era stato in altre

occasioni.

6

Aramina sospettava che Alemi trascorresse un mucchio di tempo a conversare con i delfini, anche se non ne parlava con nessuno, almeno quando lei era a portata d'orecchio. Notò pure che Readis a poco a poco dimenticava l'avventura con i pescinave, preso da altri interessi, come l'apprendimento delle ballate tradizionali sotto la guida di Menolly e la nascita di un fratellino, Olos, e di Aleki, il lungamente atteso figlio maschio di Kitrin. Allora cominciò a tranquillizzarsi.

Sapeva che Readis era un ottimo nuotatore, ma non le piaceva che impegnasse le energie per correre dietro a quelle creature. Readis sarebbe succeduto a suo padre come Padrone di Casa Fiume Paradiso, anche se lei in cuor suo si augurava che lo cercassero come futuro Dragoniere a Weyr Est. Forse Readis sarebbe stato ciò che lei non aveva avuto il coraggio di diventare. Di sicuro Readis apprezzava la compagnia dei molti draghi che venivano a Fiume Paradiso e li aiutava a ripulirsi nelle tiepide acque, soprattutto il bianco Ruth di Lord Jaxom, che pareva avere una speciale affinità col bambino. Non era impossibile, pensava Aramina; che Readis avesse la possibilità di diventare dragoniere e Padrone al tempo stesso, come Lord Jaxom. Ma a dire il vero, con tutti i piani per liberare Pern dai Fili, c'erano minori obiezioni verso quel duplice ruolo. Di tanto in tanto anche Aramina, come molti altri su Pern, si domandava se i Weyr non sarebbero stati smantellati, una volta eliminata la piaga dei Fili. Naturalmente, se Readis fosse diventato dragoniere, al termine del Passaggio corrente sarebbe stato abbastanza giovane, sulla trentina: ragione in più per aspirare al duplice ruolo. Jayge era un uomo vigoroso e sarebbe durato ben oltre la scomparsa dei Fili. Così Readis avrebbe potuto cavalcare il suo drago e mantenere più tardi il possesso della Casa.

Allora i draghi avrebbero parlato anche a lui, pensava Aramina: Readis non avrebbe mai saputo quanto la loro disponibilità a parlargli le avrebbe alleggerito il cuore. Forse i suoi precedenti avrebbero avuto un certo peso e avrebbero favorito l'accettazione di Readis come Candidato in attesa sulle Sabbie della Schiusa. Non sapeva come Jayge avrebbe visto le sue ambizioni per il figlio. Ma questo non significava che lei non potesse averle. Il caso di Readis era del tutto diverso dal suo. Perciò lei poteva permettersi di prendere in considerazione per suo figlio quell'attraente futuro.

A Casa Fiume Paradiso giunse finalmente il nuovo Arpista, designato dalla stessa Menolly: un Qualificato di nome Boskoney, sulla ventina, nato in una casa di pescatori a Ista, quindi abituato al clima e alle occupazioni di Fiume Paradiso. Menolly era stata tanto gentile da proporre vari candidati.

— Non voglio che a questi bravi bambini sia imposta la presenza di un Qualificato che voglia solo scaldarsi le ossa in questo clima — dichiarò. — Devono avere un tipo sveglio, zelante e anche avventuroso. Abbiamo un'amabile ragazza prossima al termine dell'apprendistato, se non vi dispiace un Arpista donna... — Inclinò la testa verso gli amici, con un sorriso scaltro e una strizzatina d'occhio.

— Non ci dispiace affatto — dissero insieme Jayge e Alemi.

— Però Hally non prenderà servizio prima di altri nove o dieci mesi e non è bene iniziare l'insegnamento e poi interromperlo per tutto questo tempo. I bambini di questa Casa sono ansiosi d'imparare e non mi piace tenerli sulla corda.

Continuò mettendo in luce i lati positivi e negativi di ciascuno degli altri giovanotti. Perschar, il migliore artista della Corte dell'Arpa, aveva inviato i ritratti di Boskoney, di Tomol e di Lesselam.

— Non m'aspettavo che avremmo avuto la possibilità di scegliere — disse Aramina, esaminando i disegni. Menolly le sorrise. — Figuriamoci! Privare i miei nipotini della migliore educazione disponibile? Certo, il prescelto dovrà impiegare una parte del tempo ad aiutare gli archivisti nella trascrizione della musica che Siarv sta sfornando per noi. Tagetarl è responsabile della stampa vera e propria, ma l'arpista di Casa Fiume Paradiso, vista la vicinanza, potrà assisterlo nel suo lavoro. Non ci saranno difficoltà, vero?

— Per niente — rispose Jayge. — Qui non abbiamo molti bambini...

— Per il momento — rise Aramina, facendo l'occhiolino. Poi domandò a Menolly se i candidati erano sposati.

— Non ancora — sorrise Menolly. — Qui ci sono diverse belle ragazze. Diamo anche a loro una possibilità di scelta, non limitata a puzzolenti marinai. — Rivolse un sogghigno a suo fratello.

— Mi piace questo — disse Aramina, indicando Boskoney. — Ha gli occhi buoni. — Boskoney non era il più bello dei tre, ma aveva i capelli ricci, sbiancati dal sole, e all'angolo degli occhi le rughe di chi sorride spesso. — Nato a Ista, hai detto? Allora soffrirà il caldo meno degli altri due. E non dovremo dargli spiegazioni sulle scottature solari e altri svantaggi della vita in un clima tropicale.

— Benissimo — disse vivacemente Menolly, spingendo verso Aramina il ritratto di Boskoney. — Sebell informerà

Boskoney della sua destinazione e io chiederò a T'gellan di mandare un dragoniere a prenderlo. Mi piacerebbe

parlare con lui dei bambini, in modo che sappia su quali aspetti concentrarsi. Sono un gruppetto davvero amabile, con loro mi sono divertita.

Ah, ecco che il mio fa di nuovo le bizze.

Boskoney si presentò, fu debitamente informato da Menolly sulle capacità dei nuovi allievi e si sistemò nella casa dell'Arpista, come se fosse sempre vissuto lì. Menolly promise di venire di nuovo a Fiume Paradiso. Boskoney scelse di fare la sera il lavoro per la Corte dell'Arpa e per il trasporto a Landing ebbe di solito a disposizione T'lion e Gadareth. La soluzione era conveniente per il giovane dragoniere, per il suo drago e per Alemi, che così continuarono a migliorare il rapporto con i delfini; ora parecchi branchi rispondevano alle campane. Sull'albero più grande ai limiti della spiaggia più vicina a Weyr Est, T'lion aveva costruito alla buona una sorta di campanile e si serviva di una campana più piccola di quella che Alemi usava a Fiume Paradiso. Non voleva tenere segreta la propria attività, ma non sopportava che i suoi sforzi per creare un rapporto amichevole con i delfini fossero messi in ridicolo o sminuiti. Dopotutto sapeva che il Weyrleader T'gellan era a conoscenza del fatto che i delfini salvavano i naufraghi. Però non gli aveva mai spiegato esattamente la relazione che cercava d'incrementare.

Così quel mattino non si allarmò per la convocazione nei quartieri del Weyrleader, dal momento che spesso T'gellan lo mandava a chiamare per assegnargli i lavori del giorno. Ma non s'aspettava di trovare lì suo fratello e non fu per niente rassicurato nel vedere la sua espressione troppo compiaciuta e quella, severa, di T'gellan e di Mirrim.

Non capisco perché siete sconvolti, Monarth, diceva in quel momento Gadareth al drago di T'gellan. Sono delfini portati qui dagli Antichi. Salvano vite umane. Possono parlare a tutti.

Nell'udire queste parole, T'lion ebbe l'indizio che gli serviva: suo fratello K'din aveva spiato e riferito i suoi incontri serali con i delfini.

— Credo che tu debba darci qualche spiegazione, T'lion — disse severamente T'gellan, guardando in tralice il giovane dragoniere. Anche Mirrim aveva un'espressione severa.

— Sui delfini? — domandò T'lion. Si augurò di sembrare più tranquillo più di quanto in realtà non si sentisse.

— Delfini?

— Sì, così li chiama Siarv. — Notò che i Weyrleader si scambiavano un'occhiata per la noncuranza con cui aveva citato una simile autorità. — Sono giunti con gli Antichi. Hanno avuto un trattamento mentalsint, per poter parlare con i loro compagni umani, i delfinieri. — Riuscì a non inciampare in

nessuna delle nuove parole. T'gellan corrugò la fronte. — Sei andato da Siarv con questa storia?

— Be', no, è stato lui a chiedermi di parlargliene. A Fiume Paradiso Mastro Alemi lavora con i delfini, che gli forniscono dati sulle condizioni atmosferiche e sui passaggi dei banchi di pesce. Evitano ai pescatori un mucchio di guai. Inoltre li avvisano in caso di burrasche improvvise.

— Addirittura! — esclamò T'gellan, riflettendo sulle spiegazioni di T'lion.

— E tu come sei coinvolto in questa storia? — domandò Mirrim.

— Oh, sai come succede, Mirrim. Pensa a quando hai fatto l'imprinting delle tue sputafuoco. La Weyrleader gli scoccò un'occhiata del tipo "non fare il furbo con me". — Hai fatto l'imprinting di quelle creature?

— No, niente del genere — rispose T'lion. — I delfini non hanno niente a che vedere con i draghi. Però sono utili. Per chiamarli si suona una campana. Se ne hanno voglia, rispondono. Ma di solito ne hanno voglia: per loro siamo una sorta di nuovo gioco.

— Nuovo gioco? — ripeté T'gellan, sporgendosi.

— Così dice Mastro Alemi. Il branco che vive in queste acque è diverso da quello con cui Mastro Alemi è in contatto. Siarv vuole che scopriamo quanti branchi ci sono e che cerchiamo di migliorare la loro pronuncia.

— La loro pronuncia? — si stupì Mirrim.

T'lion si strinse nelle spalle. — Così dice Siarv. Parlano male, smozzicano le parole. In pratica insegno loro la pronuncia corretta.

K'din rise di scherno. — Tu insegni?

— Conosco più parole dei delfini — replicò con calma T'lion.

— E quando insegni, T'lion? — domandò il Weyrleader T'gellan.

Il giovane dragoniere capì d'essere ancora sotto il tiro. — Oh, quando ho tempo — rispose. — Per esempio, quando faccio il bagno a Gadareth. Gli piacciono, i delfini: nuotano sotto di lui e gli solleticano la pancia. E se gli pulisco le ali, loro si divertono a scavalcarle con un salto.

— Ah, fanno così? — commentò il Weyrleader, in tono retorico.

T'lion rimase in silenzio e cercò di fingersi indifferente.

— Penso che faremmo meglio a conoscere questi...

— Delfini, Weyrleader. Anche loro sarebbero contenti di fare la tua conoscenza. Potrebbe venire anche mio

8.27.26]

fratello? Così potrà dare ai delfini una buona occhiata da vicino.

T'gellan guardò, pensieroso, il cavaliere del drago marrone. — Penso che per lui sarebbe salutare — ammise.

— Sì, molto — aggiunse Mirrim, con un'acida occhiata in direzione di K'din. Monarth e Path sono interessati. Ho detto loro tutto ciò che facciamo. Ma avremmo dovuto parlarne al Weyrleader prima. Ecco uno degli errori. Non capisco l'altro.

T'lion non trovò molto rassicurante il commento di Gadareth. Però, mentre si girava per seguire T'gellan e Mirrim, si rese conto che il drago aveva ragione: aveva sbagliato a non informare subito il Weyrleader. Ma in quel periodo, impegnato a trasportare Menolly e altri, non aveva trascorso molto tempo nel Weyr. Ma ne hai trascorso molto sulla spiaggia a parlare con i delfini, commentò coscienziosamente Gadareth. Mio fratello, trasmise T'lion al drago, sarebbe felicissimo di mettermi nei guai con il Weyrleader. A Bulith la cosa non piace.

Bravo Bulith, allora.

La dimostrazione poté avere luogo, perché fortunatamente Tana e Natua comparvero mentre il rintocco della campana ancora echeggiava sulle acque appena increspate dalla brezza e dalla marea in arrivo. T'lion entrò in acqua fino alla cintola e andò incontro ai due delfini; gli altri rimasero sulla spiaggia, draghi e cavalieri e le sputafuoco di Mirrim.

— Solo voi due? — domandò T'lion, che si era augurato di mostrare ai Weyrleader l'intero branco. Poi alzò la voce, perché lo udissero dalla spiaggia, e fece le presentazioni. — Tana, Natua, questi sono T'gellan, capo del mio branco e Mirrim, la sua compagna; e K'din. — Non aveva alcuna voglia di presentarlo come il proprio fratello.

— B'giorno, Gellin, Mirm — disse educatamente Natua, mentre Tana lanciava verso di loro uno schizzo d'acqua.

— B'giorno, Natua — rispose Mirrim, entrando in acqua e fermandosi accanto a T'lion. Diede una pacca sul muso che Natua spingeva verso di lei. Tana le nuotò intorno, poi si rizzò sulla coda in modo da trovarsi allo stesso livello di Mirrim.

— B'giorno, Tana — salutò la Weyrleader. — Acqua buona?

— Buona. Anche pesce buono. Branco mangia. Buono mangiare.

Era chiaro che Tana voleva sapere quale gioco avrebbero fatto, perciò T'lion si affrettò a intervenire. — Mi dispiace di averti chiamato mentre

mangiavi, Tana.

— Campana suona. Noi rispondiamo. Noi promesso. Noi qui.

— Sono contento che siate stati così pronti, perché i capi del mio branco volevano conoscervi. Natua eseguì una capriola all'indietro, schizzando Mirrim e T'lion. Con una smorfia il ragazzo notò che Mirrim, tutta bagnata, aveva perduto il sorriso. Era abituato al comportamento dei delfini e non aveva pensato ad avvertire la Weyrleader. Mirrim si scrollò e trasse un sospiro.

— Non c'era bisogno di bagnare Mirrim — disse T'lion, agitando il dito verso Natua.

— Acqua tiepida. Buona. — Natua girò intorno ai due umani e si fermò accanto a T'lion. Mirrim scoppiò a ridere. — Cosa vuoi che sia un bagno, per delle creature marine? E poi sono entrata io in acqua. A voi piace bagnare gli uomini.

— Tu donna, non uomo — disse Natua.

Mirrim rimase a bocca aperta, stupita che il delfino sapesse la differenza. — Grazie, Natua! — disse poi. —

T'gellan, vieni qui. Ti perdi metà del divertimento e l'acqua è... tiepida!

Poi, con stupore di tutti, Tana fece una dichiarazione sorprendente. — Hai piccolo dentro — disse.

— Cosa? — esclamò Mirrim, protendendosi verso il delfino.

— Tana vede piccolo.

— Cos'hai detto? Ora, aspetta un minuto, tu, brutto pesce! — Se prima per lo stupore era sbiancata in viso, ora per l'indignazione era tutta rossa.

— Cos'ha detto quella creatura? — domandò T'gellan, entrando in acqua e circondando le spalle della compagna, come per proteggerla.

T'lion era rimasto di sasso. Non sapeva che cosa fare. Deglutì e barcollò, finché non scorse il sorrisetto compiaciuto di K'din.

— Ha detto che sono incinta — rispose Mirrim a T'gellan. — Non è argomento di scherzi, delfino!

— Niente scherzo — replicò Tana. — Io so. Noi sempre sappiamo. Sonar dice verità su corpo di donna.

— Sonar? Cosa sarebbe? — domandò T'gellan a T'lion. — Insomma, cosa succede?

— Non lo so — rispose flebilmente T'lion.

— Io ragione. Chiedi medico. Buon tempo è tempo di piccoli. Anche io ho piccolo. Mi piace.

— Medico? — ripeté T'gellan, senza badare al resto.
— Così gli Antichi chiamavano i guaritori — mormorò Mirrim. Si guardò la mano che aveva posto sul ventre, proprio sotto il pelo dell'acqua.

— Scusami, Mirrim — disse T'lion. — Non sapevo... — Era inorridito per la reazione alle parole di Tana.
— Io so — ripeté Tana. — Donna gravida. — Ondeggiò su e giù davanti ai tre; poi, prima che qualcuno sospettasse le sue intenzioni, pose con la massima delicatezza il muso sopra la mano di Mirrim. — Hai piccolo. Non presto. Ora piccolissimo.
T'gellan scambiò un'occhiata con la compagna e le sorrise teneramente. — Però mi piacerebbe, Mir — mormorò, così piano che T'lion non fu sicuro d'avere udito giusto.
— Ma ancora non è successo niente — replicò Mirrim, sottovoce. — Voglio dire, è troppo presto per essere sicuri.
— Si scosse e si avviò a riva. — Per prima cosa, chiediamo a Siarv se è possibile che quella sciocca creatura marina sappia di cosa parla. — Si girò verso T'lion. — Vieni anche tu, T'lion, così sistemiamo la faccenda una volta per tutte. Un cavaliere della tua età non può vedersela con creature inaffidabili come queste. Io ti voglio bene, T'lion, trasmise Gadareth, in tono veemente, tanto che T'lion provò un certo conforto... finché non vide l'espressione di trionfo di K'din. Mi piacciono i delfini, continuò Gadareth. Si divertono sempre e fanno divertire anche noi.
Non parlarmi dei delfini in questo momento, Gaddie. Non sai quale guaio hanno appena combinato. Lo so. Path lo sa. Path è contento che il suo cavaliere abbia un piccolo. T'lion soffocò un gemito. T'gellan segnalò di montare sui draghi. — Vieni anche tu, K'din — disse, con espressione a un tratto severa. — Voglio tenerti d'occhio. Viaggiamo normalmente.
Mirrim era salita su Path. — Teniamoci a bassa quota — disse. — Ci asciugheremo strada facendo. — Non guardò
in direzione di T'lion, che si sentì ancora più depresso.
Arrivati a Landing, il giovane dragoniere e K'din seguirono i Weyrleader nel Complesso Amministrativo e si fermarono al tavolo dove in quel momento D'ram si occupava dei visitatori.
— T'gellan, Mirrim, sono contento di vedervi! Monarth e Path stanno

bene? Ah, ecco di nuovo T'lion, col fratello maggiore, giusto? La somiglianza è notevole.

— Buon giorno, D'ram, Tiroth sembra bello grasso e in buona salute, qui al sole — disse T'gellan, in tono piacevole, ma con inconfondibile urgenza.

— Un guaio?

— Del tipo che solo Siarv può risolvere. C'è un momento libero per fargli domande?

— Certo. Prova la saletta per le conferenze. T'lion sa dov'è.

T'lion era imbarazzato perché l'ex Weyrleader di Ista aveva fatto capire di conoscerlo fin troppo bene.

— Fai strada, T'lion — ordinò T'gellan, con espressione indefinibile.

Il giovane dragoniere si avviò a passi pesanti verso la saletta per le conferenze e la prevista umiliazione. Monarth ha detto che sarebbero felici d'avere un piccolo, gli trasmise in tono allegro Gadareth. Path è d'accordo con lui.

Ma se Tana non è in grado di saperlo? Se si sbaglia? Morirei dalla vergogna!

No, perché non ti piacerebbe che morissi anch'io, giusto?

Be', certo, hai ragione! riconobbe T'lion. Si diede una scossa. Qualsiasi cosa accadesse, aveva sempre Gadareth. Nessuno avrebbe potuto separarlo dal suo drago.

Aprì la porta della saletta.

— Siarv — annunciò allo schermo — sono T'lion. Con me ci sono il Weyrleader T'gellan e Mirrim, cavaliere del verde Path. — Solo quando notò lo sguardo di rimprovero di T'gellan presentò anche K'din.

— Qual è stato l'argomento della vostra discussione di oggi? I delfini?

— Come fa a saperlo? — mormorò Mirrim a T'gellan.

— Di solito T'lion fa rapporto sui progressi dei suoi incontri con i delfini, Merrim — disse Siarv. Mirrim fece una smorfia, perché aveva dimenticato l'acutezza di udito di Siarv, e andò dritto al punto. — Uno dei delfini, Tana, ha detto che sono incinta.

— Se il delfino ha notato un'alterazione nel tuo ventre, con ogni probabilità ha ragione. Nella saletta scese il silenzio.

— Be', ma come? — replicò Mirrim. — Non lo so neppure io, Siarv. — Si accomodò su di una sedia. — Voglio dire...

— Il sonar dei delfini...

— Ha usato proprio quella parola! — esclamò T'gellan. — Sonar. Cos'è?

— Il sistema mediante il quale navigano negli oceani di Pern: emettono segnali sonori e leggono le onde di ritorno. Dal sonar ricavano anche informazioni su piccoli cambiamenti nella massa corporea. I delfini diagnosticano con accuratezza non solo le gravidanze, ma anche tumori e altre malattie allo stadio iniziale. I medici... guaritori, secondo il vostro linguaggio correme... facevano affidamento sulle diagnosi dei delfini, ritenendole molto precise.

— Vuoi dire che Merrim è davvero incinta? — domandò T'gellan.

— Se un delfino così si è espresso, senza dubbio Mirrim è nella fase iniziale della gravidanza.

T'lion spostò lo sguardo dal sorriso di Mirrim all'orgoglioso atteggiamento di T'gellan; con la coda dell'occhio colse la smorfia di K'din, ma fu ben attento a non mostrare allegria per il verdetto di Siarv: non voleva spingere K'din ad altre ritorsioni, gli bastava la soddisfazione d'essere nel giusto. Mentalmente si prese a calci per avere dubitato dei delfini. Ma non immaginava certo che potessero "vedere" nel corpo della gente!

— Questo aspetto delle capacità dei delfini è stato forse trascurato? — domandò Siarv, quando T'gellan e Merrin si sciolsero da un abbraccio.

T'gellan guardò T'lion, che si strinse nelle spalle.

— Penso che bisognerebbe chiedere al guaritore del Weyr di esaminare la questione — disse T'gellan. — I delfini sono in grado di vedere infezioni che si sviluppano sotto la pelle e poi si manifestano di colpo?

— Le registrazioni lo riportano. Ti riferisci a una ferita da puntura?

— Proprio così. M'sur ha rischiato di perdere una gamba, perché ci siamo accorti che aveva una ferita seria solo quando abbiamo visto le linee rosse dell'avvelenamento del sangue. Persellan ha avuto il suo bel da fare, per salvargli la vita e la gamba! — Si girò verso T'lion. — Sarebbe meglio informare di questa storia la Corte dei Guaritori a Fort.

— Pensi che ti crederanno? — rise Mirrim. Continuava a tenersi il ventre, come se ancora non fosse convinta della diagnosi.

T'gellan scrollò le spalle. — Possono anche non crederci, ma ho il dovere d'informarli.

— A Landing c'è un guaritore, vero? — disse Mirrim. — Oh, grazie, Siarv, per il tuo tempo.

— Di niente, dragoniere Mirrim.

— Ti sono grato, Siarv, su parecchi livelli — disse T'gellan. Rivolse a T'lion un sorriso rassicurante. — L'incontro con i tuoi amici delfini ha preso una svolta insospettabile, ragazzo. Ti ringraziamo. Mirrim ha già perso due figli perché non sapeva d'essere incinta. Non vogliamo perderne un altro. Vieni, Mirrim — disse, circondandole la vita.

— Ne parleremo a D'ram. Provvederà lui a informare la Corte dei Guaritori.

— Sì, è meglio che la notizia provenga da lui — convenne Mirrim. Con un gesto indicò a T'lion di camminarle al fianco, mentre uscivano.

D'ram impiegò qualche momento ad assorbire la sorprendente notizia, poi strinse la mano a T'gellan e sorrise a Mirrim.

— Per le donne dei Weyr è sempre stato un problema sapere quando avevano concepito ed evitare così di andare nel mezzo per il primi mesi — disse. — Faranno la fila sulla spiaggia per parlare ai delfini.

— Non sono sicuro che sia ciò che vogliamo — disse T'gellan, un po' allarmato.

— Ah, be', sì. Ma informerò la Corte dei Guaritori. Prenderanno loro le decisioni che ritengono più utili.

— Se crederanno a questa storia — disse Mirrim.

— Ne conosco alcuni abbastanza larghi di vedute da fare un'indagine... soprattutto se Siarv ha verificato la faccenda. Prima chiederò a Siarv tutte le informazioni in suo possesso sulle capacità diagnostiche dei delfini. Niente rassicura quanto la parola stampata. — Si rivolse a T'gellan. — Sei stato saggio a chiedere conferma a Siarv, anziché accantonare la faccenda.

— Di sicuro è valsa la pena di un viaggio fin qui — convenne T'gellan, con un amorevole sorriso alla compagna di Weyr. — Ma non nego d'averla trovata difficile da mandare giù. Mi scuso con te, T'lion.

— Oh, non è niente, T'gellan — rispose il giovane dragoniere. Ormai poteva onestamente riconoscere che i suoi amici delfini avevano avuto giustizia. — Neppure io ci credevo, sai?

T'lion si ritrovò a fare da "ufficiale di collegamento" fra i delfini e gli scettici medici che giungevano a volte in compagnia di pazienti, ma più spesso da soli. Non ebbe obiezioni per l'incarico, che lo teneva lontano da K'din. Persellan, il guaritore del Weyr, un Qualificato originario di Casa Boll Sud, si mostrò sprezzante e annunciò che era quasi impossibile rilevare una gravidanza nel giro di pochi giorni dal concepimento. Ma Tana demolì

bellamente le sue convinzioni, quando individuò un'altra puntura infetta nel braccio di un bambino che continuava a lamentarsi d'avere male. Anzi, col muso indicò allo scettico Persellan il punto esatto dove applicare l'unguento; l'indomani l'infezione maturò in un foruncolo e fu possibile vedere la spina, sottile come un ago, che l'aveva provocata. Non del tutto convinto, Persellan presentò ai delfini donne in vari stadi di gravidanza, per mettere alla prova Tana e gli altri, che parevano ansiosi di dimostrare la propria abilità.

Ciò che alla fine lo convinse fu un osso rotto, che si era saldato malamente, poco sotto il gomito, ostacolando il libero uso della destra alla donna infortunata. La donna era venuta per sapere se era di nuovo incinta, pronta a interrompere la gravidanza, dal momento che riteneva sufficienti i tre figli già avuti.

— Osso rotto — disse Tana a Persellan. — Saldato male. Qui.

— E il bambino, pesce? — intervenne la donna, Durras, mentre Persellan le prendeva il braccio e con dita esperte tastava il rigonfiamento dovuto al sopraosso. — Da due mesi non ho avuto perdite.

— Quanto tempo fa te lo sei rotto? — domandò Persellan.

Durras ritrasse il braccio e guardò di storto il guaritore. — Non sono venuta per il braccio. Ero bambina, quando ho avuto la frattura. Pesce, il bambino?

— Niente piccolo, ma ventre pieno. Non buono. Occorre pulizia.

— Cosa? — esclamò la donna. Uscì dall'acqua e corse sulla spiaggia, lontano dal delfino.

— Cosa significa, ventre pieno, occorre pulizia? — domandò Persellan. Era rimasto sorpreso per la reazione di Durras, ma nel suo lungo apprendistato aveva visto vari casi di donne senza mestruazioni che denunciavano forti e continui dolori addominali; parecchi casi si erano conclusi con la morte e lui aveva potuto avvalersi solo di forti dosi d'erba analgesica per alleviare le sofferenze.

— Tumore — disse Tana. — Brutta cosa.

— Tumore? — si stupì Persellan. La chirurgia intrusiva non era diffusa tra i guaritori, ma lui sapeva che alcuni, particolarmente addestrati, facevano operazioni chirurgiche. Siarv aveva dato molte informazioni alla Corte dei Guaritori, ma pochi erano davvero in grado di operare. Lui aveva saputo che

la Corte aveva autorizzato la dissezione di cadaveri (rabbrividì al solo pensiero) e ne aveva ricavato risultati preziosi. — Gli Antichi tagliavano i corpi per rimuovere i tumori?

— Non occorre. C'è apertura. Ripulisci. Poi ha piccoli.

— Come? Quale apertura?

— Grossa apertura in basso. Dove escono piccoli. Persellan rabbrividì di nuovo: l'idea era ripugnante. Tuttavia spesso un guaritore doveva adottare misure spiacevoli e anche dolorose per il paziente, per ridargli la salute.

Nella tarda mattinata di quel giorno pieno d'eventi, Persellan ebbe un'altra sorpresa. T'lion venne a chiamarlo per andare alla baia. — Ci portano un delfino ferito — spiegò. — Natua e Tana dicono che devi cucirlo.

— Cucire un delfino? — esclamò Persellan, bloccandosi nell'atto di prendere la borsa da guaritore. — Questo è

troppo, T'lion!

— Perché? Cuci i draghi, quando hanno dei tagli.

— Ma... i pesci?

— Non sono pesci, sono mammiferi, come gli uomini, e Boojie non guarirà bene, se non gli cuci la ferita.

— L'hai visto?

— No, ma Tana me l'ha chiesto. Ti ha aiutato, ora aiuta lei.

A questo argomento Persellan non poteva replicare, ma borbottò per tutta la strada fino alla spiaggia, lamentandosi di dover estendere la propria attività alla cura di creature marine. Appena vide il profondo squarcio nel corpo del delfino, si mosse per tornare al Weyr.

— Non posso ricucire quello squarcio. Ecco, quella creatura potrebbe mordermi o farmi chissà cosa. Sentirebbe un dolore fortissimo.

— Erba analgesica — disse T'lion, bloccando la strada a Persellan e inviando a Gadareth una pressante richiesta d'aiuto.

— Come faccio a sapere che l'erba analgesica gli farà bene? Potrebbe essere addirittura dannosa!

— Me l'ha detto Tana. Dice che Boojie è troppo giovane per morire; però morirà, se non chiudi quella ferita.

— Come se l'è procurata? — continuò a discutere Persellan, mentre T'lion lo spingeva verso l'acqua e il branco di delfini si ammassava nelle secche. — Non so neppure se i punti sarebbero la soluzione giusta.

— Ricuci Boojie — disse Tana. Poi, sfidando l'acqua troppo bassa, spinse col muso il guaritore verso il delfino ferito, tenuto a galla dai compagni.

— Forza, Persellan! — disse T'lion, nell'acqua fino al petto.

— Ma come vuoi che... è assurdo! — esclamò il guaritore, ma si sentì spingere avanti. — Smettila! — gridò a Tana, dandole una manata. — Non so neppure come fare, ecco... Lo choc per una simile ferita, senza parlare dei punti di sutura... Insomma, in vita mia non ho mai fatto niente del genere.

— Non t'avevano detto che la vita in un Weyr non è mai noiosa? — lo stuzzicò T'lion, pieno di sollievo nel vedere che finalmente il guaritore si decideva a intervenire.

Ma fu sul punto di vomitare, appena vide la profonda ferita. Superato l'attimo di nausea, si stupì che una creatura in quello stato fosse sopravvissuta al viaggio fin lì. Boojie respirava appena, troppo sfinito per emettere anche un semplice stridio. Solo uno sprazzo di luce nell'occhio visibile rivelava che il delfino era ancora vivo. T'lion mise la mano vicino al polmone, per non provocare altra sofferenza, e sentì il brontolio d'attività dentro il corpo del delfino.

— Se hai intenzione di fare qualcosa, cerca di sbrigarti, Persellan — mormorò. — Boojie è appeso a un filo.

— Come posso ricucirlo, qui in acqua? Rendendosi conto della difficoltà, T'lion chiamò

Gadareth. — Gli artigli di drago sono utili — disse a Persellan. — Gadareth sorreggerà Boojie a pelo d'acqua, col fianco rivolto dalla tua parte.

Mentre il drago, ricevendo dalla mente del proprio cavaliere le istruzioni, entrava in acqua e si accostava, i delfini si agitarono.

— Gaddie ci aiuterà, Tana — disse T'lion. — Di' agli altri che gli lascino prendere Boojie. Gaddie non gli farà del male. Sai che i draghi non farebbero mai male ai delfini.

Tana emise suoni striduli e la manovra fu eseguita destramente, anche se occorse qualche momento per disporre Boojie nella giusta posizione.

— Per il primo uovo, guarda qui! — esclamò Persellan, indicando lo spesso strato di grasso posto proprio sotto la pelle gommosa del delfino. — Immagino che sia normale, no? A pensarci bene, anche una bestia d'armento bene in carne ha uno strato di grasso. Immagino che sia tutto regolare. Oh, be', al massimo mi morderà. — Continuando a parlare (mentre T'lion aveva il buon senso di non rispondere) cominciò a spalmare sui bordi della ferita

l'unguento d'erba analgesica. — Non so se penetrerà quanto basta a risultare utile, ma il Mastro Fattore lo usa sempre sugli animali feriti, quindi non vedo perché non devo usarlo su di una creatura marina. — Nel vedere che il paziente non si ribellava e rimaneva fermo, acquistò fiducia.

— Non ho mai fatto niente di più insolito in vita mia — borbottò, durante una pausa, preparando l'ago di sutura, lungo e sottile, che adoperava per i draghi. — Non ho mai sentito niente di più bizzarro di suturare un pesce...

— Boojie non è un pesce — lo corresse T'lion. — È un mammifero.

— Ti dispiace mettere qui le mani e far combaciare i bordi della ferita?

Non era un compito facile e verso la fine, per quanto Persellan lavorasse velocemente, T'lion sentiva i muscoli protestare per la tensione. Comunque la ferita fu suturata.

— Ha uno squarcio lungo tre spanne — disse Persellan, scuotendo la testa. — Non credo che sopravvivrà. Soltanto lo choc... Anche se le ferite in acqua salata guariscono bene... — Scosse di nuovo la testa e si lavò le mani sporche di sangue, prima di passare lo straccio a T'lion, sporco di sangue come lui. Lavò l'ago e lo ripose nell'astuccio di cuoio; poi rimise nella borsa da guaritore, inzuppata d'acqua, lo strumento e quanto restava del filo sottile e robusto.

— E ora che ne facciamo di Boojie? Lo teniamo qui nelle secche? Sono marcio dalla cintola in giù.

— Afo, e ora? — domandò T'lion, vedendo la capobranco fra i delfini che guardavano, raggruppati ai lati di Gadareth. Il drago reggeva ancora fra gli artigli Boojie.

— Voi fatto bene. Dici al drago di lasciare Boojie. Noi ci occupiamo di lui. — Con una serie di versi striduli trasmise ordini agli altri, mentre Gadareth calava lentamente in acqua le zampe anteriori, finché Boojie non galleggiò, libero. T'lion notò con sollievo un lieve movimento di pinne nel delfino ferito. Poi i compagni ripresero a sorreggerlo e lo indirizzarono verso il mare aperto.

— Grazie! Grazie! Grazie! — fu il coro inaspettato che provenne dai delfini diretti lentamente al largo.

— Natua, si riprenderà?

Il delfino rispose con un piccolo balzo che T'lion prese per risposta affermativa. Lui e Persellan rimasero a guardare in silenzio, finché le pinne dorsali del paziente e dei suoi infermieri non scomparvero in lontananza.

— In vita mia non ho mai fatto niente di simile — borbottò Persellan,

uscendo dall'acqua. Percorse ancora qualche passo e si lasciò cadere sulla sabbia. — E non so nemmeno se sarà sufficiente. Ma ci ho provato.

— Oh, certo, guaritore, e ti sono grato d'avere fatto il tentativo — disse T'lion. E trasmise al suo drago: Gaddie, sei stato bravissimo!

Lo so. Neppure io ho mai fatto niente di simile. Ma il delfino è vivo. Abbiamo fatto tutti bene. Dillo al guaritore.

— Anche Gadareth dice che sei stato in gamba, Persellan — mormorò T'lion, con uno stanco sorriso. Come risposta gli giunse il russare di Persellan. Un pisolino pareva una buona idea, si disse T'lion; ma ebbe ancora tanto buon senso da raccogliere due delle larghe foglie che spesso usavano per ripararsi dai cocenti raggi del sole. Con una coprì la testa e il viso di Persellan e usò l'altra per sé.

Gadareth, con le ali ben ripiegate sul dorso, per un poco ruzzò qua e là sulla sabbia tiepida; poi sistemò la testa fra le zampe anteriori e si dispose a godersi il sole.

7

L'indomani di buon'ora Persellan accompagnò sulla spiaggia T'lion e Gadareth. Il giovane dragoniere suonò la sequenza di rintocchi del Rapporto. Aveva trascorso una notte piena d'ansia, preoccupato per Boojie, e notò con piacere che anche Persellan era interessato alle condizioni del delfino. Mentre l'eco dei rintocchi aleggiava ancora sull'acqua, due delfini balzarono in superficie.

— Si cibano all'alba — spiegò T'lion. — È il momento migliore per chiamarli.

— Adesso dovrò essere a disposizione anche dei delfini? — replicò Persellan. T'lion lo guardò per capirne l'umore: non lo conosceva tanto bene da stabilire se quel suo tono rude era genuino. Però molti erano scontrosi, al mattino presto; i guaritori, chiamati a qualsiasi ora, ne avevano di sicuro il diritto.

— Ti seccherebbe?

— Uhm. Dipende. Mi rendo conto che bisognava suturare la ferita di quella creatura. Come ha fatto, a ferirsi?

Accade di frequente?

— Non so. Molti delfini hanno cicatrici, ma non ho chiesto come se le

sono procurate. Forse Mastro Alemi lo sa. Posso domandare a lui.

— Chi è Mastro Alemi?

— Il Mastro Pescatore di Casa Fiume Paradiso. Mi ha fatto conoscere i delfini. E Siarv mi ha chiesto di continuare a occuparmene.

— Davvero?

— Sì, quella di ieri non è stata la prima volta che facevo rapporto a Siarv.

— Ma guarda! Uhm. Bene.

Mentre i due delfini si avvicinavano alla riva, T'lion non riuscì più a resistere ed entrò in acqua fino alla cintola. —

Boojie sta bene? — gridò.

— Ssssì, ssssì!

Con un ultimo balzo i delfini si accostarono a T'lion. Natua sporse il muso a una spanna da lui. — Boojie riconoscente. Mangiato bene.

— Non farlo nuotare molto, è meglio.

— Devi dirgli — gridò Persellan, da riva — che bisognerà togliere a Boojie i punti di sutura. Potrebbero provocare lacerazioni. I delfini hanno il senso del tempo?

— Quando vuoi che Boojie torni qui? — domandò T'lion.

— Fra una settimana. Lo capiranno?

T'lion annuì e ripeté l'istruzione ai due delfini. — Fra sette albe... — alzò il giusto numero di dita e le batté sul muso di Natua — Boojie deve tornare dal guaritore. Hai capito?

— Capito. Sette albe.

— Noi diciamo a Boojie — aggiunse Tana.

— E grazie d'essere venuti — soggiunse T'lion.

— Tu suoni. Noi veniamo. Noi promesso. Ringrazia medico. — E i due delfini, con un'ultima piroetta, si allontanarono.

— Persellan, hai sentito? — disse T'lion, tornando a riva. — Boojie ti è riconoscente. Stamattina ha mangiato. Natua e Tana hanno capito che devono portarlo qui fra sette giorni.

— Ammetto d'essere soddisfatto, anche perché non sapevo se l'avevo curato bene.

— Altroché, Persellan!

— Un caso stupefacente davvero. Devo fare rapporto... ma, a chi?

— Mastro Alemi dice che il Mastro Pescatore Idarolan è interessato ai delfini.

— Allora farò rapporto a lui e a T'gellan. E anche a Mastro Oldive: lui

almeno troverà interessante questo caso. Molti no, ma Oldive sì.

Mentre tornavano al Weyr, T'lion si augurò d'avere l'opportunità di parlare a Mastro Alemi degli ultimi avvenimenti e del sonar dei delfini. Be', forse avrebbe fatto meglio a non dire niente della gravidanza di Mirrim, ma poteva senz'altro raccontare come Persellan aveva suturato la ferita di Boojie. Trascorsero alcuni giorni, prima che T'lion avesse l'occasione di fermarsi a Casa Fiume Paradiso. Aveva appena trasportato Mastro Fandarel a Telgar, alla Corte dei Fabbri, e pensò che non c'era niente di male a far visita ad Alemi quella sera. Vide che la grande iole, la Venti favorevoli, non era alla fonda e che mancavano anche l'altro sloop e il ketch. Era sul punto di dire a Gadareth di proseguire per il Weyr, quando scorse una nave entrare nella piccola baia più avanti. La costa aveva molte insenature, ma a T'lion parve strano che la nave non si servisse dell'approdo di Fiume Paradiso. Anche quella baia aveva un fiume, ma più piccolo. Possibile che il capitano si fosse sbagliato? Incuriosito, T'lion disse a Gadareth di planare da quella parte. Ma non fu rassicurato da ciò che vide sulla spiaggia. Alcuni marinai scaricavano in fretta piccole barche e sulla riva c'era già una montagnola di casse e di fagotti. T'lion pensò che forse Fiume Paradiso apriva nuove Case nel suo territorio, perché aveva sentito nel Weyr che molta gente si trasferiva nel continente meridionale, dopo un inverno estremamente rigido. Gaddie, controlliamo da Padron Jayge, trasmise al drago, che in un batter d'occhio passò nel mezzo, mentre T'lion si augurava che dalla spiaggia non l'avessero visto. Aveva il sole alle spalle e quindi era poco probabile che l'avessero scorto. Le operazioni di scarico sulla spiaggia avevano un che di furtivo.

— Padron Jayge, aspetti altri coloni? — domandò T'lion, dopo essersi presentato e scusato per avere interrotto la cena.

— No, perché? — rispose Jayge, perplesso.

— C'è una nave alla fonda nella baia qui vicino e un mucchio di roba sulla spiaggia. Pensavo che dovessi saperlo.

— Certo che dovrei, T'lion — rispose Jayge, con occhi scintillanti di collera. — Per caso hai visto tornare la Venti favorevoli"?

— No. Siamo emersi proprio sopra il molo e non c'è segno delle tue navi.

— So che in teoria i dragonieri non dovrebbero intervenire nelle faccende delle Case — disse Jayge, facendo segno a T'lion di seguirlo sulla veranda.

— Ma se Alemi sapesse di questa... intrusione, potrebbe aiutarci. — Lanciò un'occhiata all'ultimo spicchio di sole. — Sapresti calcolare quanti erano?

T'lion scosse la testa. — Scaricavano due piccole barche e andavano avanti e indietro.

— Ti hanno visto?

— No, arrivavo da ponente, col sole alle spalle.

— Bene. Saranno otto o dieci, se avevano due barche. Se partiamo subito, dovremmo arrivare alla baia col sorgere della luna. Ma vorrei i rinforzi di Alemi. — Attese la risposta di T'lion.

— Non lo troverei mai in mare — disse T'lion, che avrebbe voluto aiutare Jayge, ma che temeva di cacciarsi nei pasticci con T'gellan: di sicuro qualcuno avrebbe riferito che Alemi era stato avvisato da un dragoniere. I delfini trovano Alemi in fretta, intervenne furbescamente Gadareth.

— I delfini! — esclamò T'lion. — Potrebbero trovare Alemi e dirgli di venire qui.

— Bravo ragazzo — commentò Jayge, dandogli una manata sulla spalla. — Quelle creature a qualcosa servono.

— Vado a suonare la campana sul molo — disse T'lion, tornando da Gadareth.

— Hai tutta la mia gratitudine, dragoniere — gli gridò dietro Jayge.

Mentre Gadareth si alzava in aria e puntava verso l'estremità della baia, T'lion udì Jayge battere il triangolo d'allarme.

Il molo era abbastanza lungo da permettere al drago di posarsi, perciò Gadareth portò T'lion fin sotto la torretta della campana. Il ragazzo suonò la sequenza di richiamo. Il crepuscolo era sempre un buon momento per una rapida risposta, perché a quell'ora i delfini giocavano.

Infatti quasi subito comparvero Kib, Temp e Afo.

— Devi trovare Alemi, Kib — disse T'lion, guardandolo nell'occhio.

— Facile. Ora non lontano.

— Digli che Jayge ha urgente bisogno del suo aiuto nella baia qui vicino. — Indicò la direzione.

— Dove c'è la nave?

— L'hai vista?

— Nave del nord ha brutto odore. Nel posto sbagliato?

— Puoi ben dirlo. Invadono Casa Fiume Paradiso.

— Invadere non buono?

— Giusto. Quegli uomini non fanno bene ad Alemi, Jayge e Readis. —

Notò con sorpresa il tono ostile, quasi minaccioso, nei versi striduli dei delfini. — Vai a cercare Alemi. Digli che ci sono guai. Digli che si faccia trovare nella baia qui vicino al sorgere della luna per aiutare Jayge e i suoi uomini. Kib si sollevò sulla coda e agitò le pinne. — Trovo Alemi. Dico guai. Al sorgere della luna. Sappiamo dove!

Andiamo!

Con una manovra sorprendente, i delfini balzarono tutti insieme a mezz'aria, si girarono e si tuffarono. T'lion li vide emergere per un attimo e dirigersi al largo, a gran velocità, come se sapessero esattamente dove andare. Sono sicuro che sanno davvero dove andare esattamente, trasmise a Gadareth. Poi, a voce, soggiunse: — Be', meglio tornare al Weyr, prima che qualcuno si domandi quanto tempo abbiamo impiegato a riportare a casa Fandarel.

A te hanno dato da mangiare all'arrivo, commentò Gadareth, mentre T'lion si sistemava fra le creste ossee del collo. Il giovane dragoniere ridacchiò e diede una manata al drago. — È vero — disse. — Ed era anche buono. Ho preso doppia porzione! Su, andiamo a casa!

Alcuni giorni dopo, durante la cena nel Weyr, T'lion sentì dire che un gruppo di uomini del nord era stato cacciato con la forza da Casa Fiume Paradiso. Il capitano della nave era stato punito severamente da Mastro Idarolan e privato del comando.

Facendo l'ingenuo, T'lion domandò altri particolari.

— Sono andato spesso a Fiume Paradiso — spiegò. — Brave persone.

Gli raccontarono come il Padrone Jayge e il suo gruppetto avevano sorpreso nel sonno gli intrusi e li avevano legati; Mastro Alemi e i suoi pescatori avevano abbordato la nave e avevano portato l'equipaggio e gli intrusi a Porto Ista, dove l'imbarcazione era stata confiscata e i passeggeri erano stati riportati al punto di partenza, Igen. Il Lord Padrone Laudey di Igen si era arrabbiato per quella storia e li aveva mandati a lavorare nelle miniere. Gli Arpisti avevano diffuso la storia, traendone una morale: chi voleva stabilirsi nel Continente Meridionale doveva ottenere il permesso.

— Si verificheranno altri casi simili — notò V'line.

— Casa Fiume Paradiso ha già avuto un paio d'intrusioni.

— Ti riferisci a quando Lady Thella ha assalito la Casa, un paio di Giri

fa? — domandò uno dei capistormo.

— Quella fu la peggiore — rispose V'line.

— I Weyr non possono farsi coinvolgere nelle faccende dei Padroni — disse M'sur, accigliato. — Dobbiamo già

portare in continuazione un mucchio di gente a Landing e riportarla a casa. — Rivolse un cenno a T'lion. — Ed esplorare ogni palmo di continente per prepararci al giorno in cui la Pioggia di Fili cesserà per sempre. T'lion si strinse nelle spalle e sorrise, quando vari altri dragonieri guardarono nella sua direzione. Nessuno aveva notato il suo arrivo in ritardo nella notte in questione. In fin dei conti, lui non si era fatto coinvolgere; i delfini, sì!

Ma chi l'avrebbe mai saputo?

Lord Toric ebbe notizia del tentativo d'ingresso illegale e sorrise. Finché quei tentativi non riguardavano la sua ben sorvegliata proprietà, lui si divertiva all'idea che altri cercassero d'entrare nel Continente Meridionale anche se l'editto dei Weyrleader di Benden stabiliva che l'immigrazione dovesse avvenire solo nelle località da loro approvate. Il fatto confermava i sospetti di Toric, ossia che i Weyrleader tenessero per i dragonieri le località

migliori. Il lord si augurava che qualche tentativo avesse successo, solo per dimostrare che la gente poteva sopravvivere benissimo dovunque avesse voglia di lavorare duramente per "tenere Casa". Se ne fregava se molti sarebbero morti per il veleno di appetitosi frutti tropicali, per le belve feroci, per le febbri e per le spine velenose. Era dell'idea che i forti sopravvivono: chi non è adatto, muore e non merita rimpianti. Ma s'irritava soprattutto al pensiero che i Weyrleader di Benden avessero il diritto d'assegnare terre dove volevano, solo perché avevano trovato documenti in cui gli Antichi parlavano dei propri criteri di colonizzazione. Le terre toccavano a chi era abbastanza forte da conservarle e migliorarle.

E poi c'era quell'ignominiosa riunione di Weyrleader e di Lord Padroni, alla quale lui non aveva partecipato perché

impegnato a cacciare via dall'isola di Ierne il fuorilegge Denol. Proprio in quella riunione tutti quegli smidollati di Lord Padroni avevano stabilito che i dragonieri avevano il diritto di controllare la colonizzazione delle terre meridionali, "in segno di rispetto per i servigi resi dai dragonieri a Casa e Corte nei secoli di Pioggia di Fili"... come se il pagamento delle decime per mantenere gli sfaticati cavalieri non fosse ricompensa sufficiente per il lavoro per il quale i draghi erano stati concepiti.

Quando era venuto a conoscenza di quella decisione, Lord Toric si era

infuriato, soprattutto perché votata in sua assenza. Il primo insulto nei suoi confronti era stato che gli altri Lord non avevano aspettato che lui fosse presente a una riunione che lo toccava più di tutti, dal momento che lui era l'unico Lord Padrone del Sud. Padrone di una proprietà molto più vasta di quelle del Nord, Telgar inclusa. Era ridicolo tenere una simile riunione senza di lui. Naturalmente i Weyrleader l'avevano indetta apposta, sapendo che lui si sarebbe opposto e che avrebbe fatto cambiare idea a molti di quegli idioti indecisi che mantenevano il titolo solo per mancanza di pretendenti e che nel Continente Meridionale non sarebbero sopravvissuti neppure un giorno.

In camera da letto e nello studio aveva appeso grandi mappe del continente, compresa una che gli era costata un sacco di marchi e che mostrava una veduta dallo spazio. Quest'ultima lo irritava maggiormente, perché era la prova che l'avevano imbrogliato: Lessa e F'lar gli avevano mostrato solo una piccola parte del continente, quando l'avevano convinto a chiedere la proprietà delle terre fra i due fiumi. I due Weyrleader sapevano che lui avrebbe potuto chiedere un territorio molto più esteso. Anche se sua moglie aveva cercato di convincerlo che i due non potevano conoscere la reale estensione del continente, finché Mastro Idarolan e Mastro Rampesi non avevano fatto vela, uno a est e l'altro a ovest, per incontrarsi infine. In particolare era infuriato perché i dragonieri non l'avevano aiutato a riprendere possesso della grossa isola caduta nelle grinfie di Denol. Al momento, certo, mentre tutti si affannavano a eseguire gli ordini di quella macchina, Siarv, lui doveva prendere tempo. Anche per i suoi piani era essenziale che si ponesse fine per sempre alla pioggia di Fili. Lui aveva perfino concesso al proprio fratello Hamian, Mastro Fabbro della Casa, di dedicare tutto il tempo alla costruzione delle attrezzature e dei macchinari necessari per annientare quella minaccia. Ma aveva a Landing degli informatori che gli riferivano qualsiasi evento significativo. Così, quando si discutevano decisioni di vitale importanza, compariva anche lui. E prendeva nota di coloro che in seguito gli sarebbero stati utili, se (ancora aveva qualche dubbio) Siarv fosse riuscito a liberare Pern dalla minaccia dei Fili.

Spronato dall'animosità verso i Weyrleader di Benden, aveva già iniziato a fare piani. Aveva ancora le note prese dal giovane Piemur nei viaggi d'esplorazione lungo la costa. Lui stesso aveva fatto escursioni, non tanto lunghe da insospettire e mai quando c'era la possibilità che i dragonieri volassero da quelle parti. Avrebbe scelto di persona coloro da sistemare dove voleva lui, in modo che dopo la Pioggia di Fili ci fossero Lord Padroni a lui

grati, in numero sufficiente ad avere la maggioranza nei confronti di quegli idioti del Nord. Al momento giusto... Sorrise di nuovo: il dominio dei Weyr sul Continente Meridionale sarebbe stato notevolmente ridimensionato. Era sicuro di trovare sostegno tra i Lord Padroni, anche perché avrebbe potuto usare il documento degli Antichi per giustificare

le proprie azioni. Ah, sì, al momento giusto...

Trascorsa una settimana, T'lion e Persellan scesero di buon'ora sulla spiaggia per controllare le condizioni di Boojie e videro alcuni delfini dirigersi a riva, fra balzi e capriole.

— Mi auguro che Boojie non sia uno di loro — disse Persellan, in tono stizzoso. — Con tutte quelle capriole farà
saltare i punti di sutura e non ho voglia di ricucirlo.

T'lion suonò la campana per assicurarsi che i delfini li avessero visti, poi con Persellan entrò in acqua. Un delfino venne a fermarsi proprio davanti a loro e si girò sulla schiena. Sotto il pelo dell'acqua era visibile il lungo squarcio.

— Gaddie, forse abbiamo di nuovo bisogno di te... — cominciò T'lion.

— No, non credo che occorra, Gadareth — intervenne Persellan. Il delfino stava fermo, in modo da facilitare la rimozione dei punti di sutura. — Reggimi questa — continuò Persellan, porgendogli la sacca che aveva portato in spalla, dopo averne tolto un paio di forbici dalla punta smussata. Con dita esperte tastò la ferita. — Si è rimarginata bene, non ci sono punti strappati. Avessi saputo che guariscono così in fretta, avrei tolto prima i punti. Guarigione notevole.

— Merito dell'acqua salata?

— Può darsi. Ma anche dell'eccellente stato di salute di cui godono queste creature. Ora digli di non muoversi, non voglio pungerlo per errore.

T'lion si chinò sul delfino, notò la vivacità dell'occhio fisso su di lui, gli accarezzò la testa. — Stai fermo più che puoi, Boojie — disse. — Non sentirai niente.

In breve i punti di sutura furono tolti. Persellan si chinò a guardare la ferita ormai rimarginata.

— Sì, notevole — mormorò. — Dovrei consigliare ai miei pazienti di fare nuoto. O almeno immersioni, per sfruttare le proprietà curative dell'acqua di

mare. Bravo Boojie. Sei stato un ottimo paziente. Vuoi una grattatina?

— Non lì — intervenne T'lion, allontanando la mano di Persellan da una zona indecentemente vicina ai genitali. —

Qui, sotto il mento. A loro piace molto.

Persellan accarezzò Boojie. — Sei stato bravo. Vorrei che i miei pazienti umani si comportassero tutti come te. Ma non ho dovuto tenerti a letto, eh? — Ridacchiò. — Ai dragonieri non piace stare a letto. Diamine! — Arretrò, sorpreso, perché all'improvviso il delfino si era rizzato sulla coda.

— Grazie, Perrssss-lan! — disse Boojie, con uno stridio d'entusiasmo per sottolineare le parole.

— Oh, di niente, Boojie — rispose Persellan, con una breve serie d'inchini. — Proprio di niente. Ah, non m'accade spesso d'essere ringraziato dai miei pazienti. Sai, T'lion, a pensarci bene non mi seccherebbe affatto fare il guaritore di delfini. Pensi che dovrei vedere quali altre informazioni ha Siarv sulle medicine e sulle cure per i mammiferi marini?

Con un sorriso T'lion gli restituì la sacca. — Non ci vedo niente in contrario — rispose, mentre insieme tornavano a riva. — Più impariamo da Siarv, meglio è. Hai saputo niente da Mastro Oldive?

— Sì. Assai gratificante. Per quanto sembri strano, è stata la Corte dell'Arpa, Menolly in particolare, a sostenere i miei suggerimenti. — Lanciò a T'lion un'occhiata interrogativa.

— Menolly è stata per un certo tempo a Casa Fiume Paradiso ed è la sorella di Alemi. Può darsi che il fratello le abbia parlato del proprio lavoro con i delfini.

— Che sarebbe?

— Un po' quello che faccio io, conoscerli e insegnare le parole.

— Ma già le conoscono...

— No, conoscono quelle che si usavano una volta. La nostra lingua ha subito delle modifiche, da quando i delfini la impararono, secoli fa.

— Modifiche?

— Me l'ha detto Siarv.

— Per un cavaliere che ancora non ha volato contro i Fili, sembri già molto bene ammanicate!

— Io? Diamine, no! Devo solo trasportare avanti e indietro un mucchio di gente. — Non voleva dare l'impressione di vantarsi. — Portavo Mastro Alemi, quando lui ha suonato la vecchia campana ricuperata a Baia Monaco e ha chiamato i delfini. Ecco come sono rimasto coinvolto in questa storia.

— Però qui hai sistemato un'altra campana.

— Su richiesta di Siarv. In teoria dovrei collaborare al conteggio dei delfini attuali.

— Ti dai da fare, vedo. Uhm. Cosa ne pensa, Gadareth?

— L'hai visto con i tuoi occhi. Per Boojie, era prontissimo ad aiutarci.

— Infatti. — Nel frattempo erano entrati nella radura intorno alla Corte del Weyr. — Be', fammi sapere se hanno bisogno ancora del mio intervento. Come i draghi, anche i delfini apprezzano il mio lavoro! — Sbuffò acidamente e tornò nei suoi quartieri.

A Casa Fort, Menolly, Sebell, Mastro Oldive e due dei suoi Qualificati lasciarono la Corte dei Guaritori e si recarono al porto.

— Trovo affascinante che nessuno... — Mastro Oldive fece una pausa per dare rilievo alla negazione — si sia mai chiesto perché quella campana fosse chiamata "la campana dei delfini". Menolly rise. Aveva gradito molto quel viaggetto, ora che il tempo era più clemente per la primavera. Aveva apprezzato la cavalcata e soprattutto la scusa per staccare Sebell dai sempre più pesanti compiti di Mastro Arpista, in quel periodo legati al piano di Siarv per liberare Pern dai Fili.

— Ti sarai imbattuto in molti enigmi — disse a Mastro Oldive — mentre consultavi le registrazioni della tua Corte.

— Oh, eccome! Anche nelle parti più leggibili ci sono riferimenti a procedure ben note a chi scriveva, ma per noi perdute nei secoli. Per fortuna Siarv non fa che darci spiegazioni. — Sospirò, pensieroso. Poi scacciò di mente ciò

che lo turbava e soggiunse in tono vivace: — E tu riuscirai a comunicare con i delfini? Ammesso che qualcuno risponda alla chiamata?

— Mio fratello assicura che tutti i delfini hanno mantenuto le loro tradizioni. Sappiamo che in queste acque ci sono delfini, perciò suoniamo la serie di rintocchi e vediamo che cosa avviene.

— Mi auguro che vengano — disse Oldive. — Se, come ha riferito Persellan, con il loro sonar possono individuare irregolarità nel corpo umano, forse riuscirò a curare tre casi misteriosi che mi preoccupano non poco. Menolly abbassò la voce per non farsi udire dai due Qualificati. — Hai difficoltà a convincere la tua Corte sui trattamenti "chirurgici" raccomandati

dalle vecchie registrazioni?

— Puoi ben dirlo! Il taglio cesareo è consentito, come l'incisione per rimuovere la "pendice", ma non le grandi operazioni che secondo Siarv anche allora erano l'ultima misura. Però non abbiamo gli antichi farmaci che guarirebbero altre patologie che a volte si manifestano.

Intanto erano giunti sul molo e furono accolti dal Mastro Pescatore Curran. Menolly notò che le cinque imbarcazioni della flotta peschereccia di Fort erano in porto. Non aveva previsto un pubblico, pensò, facendo una smorfia; ma avevano dovuto informare Curran delle loro intenzioni.

Mastro Idarolan, ovviamente, aveva parlato a Curran dell'intelligenza dei delfini. Sebell, diffondendo la notizia, aveva incontrato notevole scetticismo, soprattutto nell'entroterra, dove nessuno aveva mai visto i delfini scortare le navi.

— Dopo la lunga cavalcata, prima di suonare la campana avrete bisogno almeno di una tazza di klah — disse giovialmente Curran, invitandoli a entrare in casa sua, posta nella parete sul mare. Un altro edificio più piccolo, costruito sul molo stesso, era per il Mastro di porto.

Menolly, che lontano dai figli stava sempre in pensiero, avrebbe preferito non perdere tempo, ma per cortesia fu obbligata ad accettare l'invito. E poi un buon klah caldo le avrebbe fatto bene: era irrigidita per la lunga cavalcata, visto che negli ultimi tempi non ne aveva fatte molte.

Curran e sua moglie, Robina, non si limitarono a offrire una tazza di klah, ma anche focaccine di pesce con spezie, uova di pesce spalmato su tartine rotonde e una scodella di zuppa di molluschi. Tutti fecero onore al pasto, perfino Mastro Oldive.

Alla fine si recarono sul molo, accompagnati da una folla di pescatori e piccoli proprietari, tutti assai interessati. Avrebbe dovuto prevedere, si disse Menolly, che quella sarebbe stata un'occasione per festeggiare, soprattutto dopo il lungo inverno: ogni scusa di svago era buona.

La campana dei delfini era stata posta su di una nuova intelaiatura di legno spalmato d'olio protettivo il cui puzzo prendeva ancora alla gola ed era stata lucidata per bene.

— Abbiamo messo un battaglio nuovo — disse con orgoglio Curran. — Mastro Fandarel ha rinviato qualche altro lavoro, per farlo in tempo.

— Mi piacerebbe sapere come hai fatto a convincerlo — commentò Oldive, con un sorriso ironico.

— Da quanto tempo la campana era priva di battaglio? — domandò

Sebell, con quel suo tono pacato che gli valeva sempre una risposta.

Curran allargò le braccia. — Oh, mancava già, quando sono diventato Mastro Pescatore qui.

— E il precedente Mastro non ha mai notato che mancava?

— Immagino di sì, ma l'avrà ritenuto normale — rispose Curran. Parve un po' imbarazzato.

— Anche la campana di Baia Monaco non aveva battaglio — disse Sebell, per tranquillizzarlo... senza precisare, notò Menolly, che quella campana era rimasta per secoli in fondo al mare. — Ma ora ne ha uno e può servire di nuovo per lo scopo originale. Fai tu gli onori, Menolly?

— Con piacere. — L'Arpista afferrò la fune. — Credo, Mastro Curran, che lo scopo della campana fosse duplice e che anche i delfini potessero suonarla per chiamare gli uomini e fare rapporto.

— Questa mi giunge nuova — disse Curran, sorpreso. — Ma cosa dovrei fare, se la suonassero loro?

Menolly gli sorrise, rassicurante. — Domandare perché l'hanno suonata, è chiaro — rispose. — Al momento vogliamo solo mostrare che è di nuovo in funzione.

Suonò la sequenza di rintocchi imparata da Alemi. Si augurò che ci fossero risultati, altrimenti Curran avrebbe pensato d'avere sprecato tempo e sforzi... oltre a infastidire senza motivo il Mastro Fabbro. Finse allora che la sequenza fosse più lunga e la ripeté due volte.

— Alemi ha migliorato di molto la pesca — disse intanto — grazie alle informazioni dei delfini. Inoltre ha evitato alcune delle terribili burrasche tipiche dei mari meridionali.

— Guardate! — gridò in quel momento un pescatore.

— Pinne! — esclamò il primo aiutante di Curran. — Cinque o sei... no, di più. In tutte le direzioni. Vengono da questa parte.

Curran si fece dare dall'aiutante lo strumento per guardare lontano e scrutò il mare. — Sono un vero spettacolo —

disse, passando cortesemente a Menolly lo strumento. Lei gli sorrise e gli indicò di darlo a Sebeli, che ancora non aveva avuto l'occasione di vedere un branco di delfini accorrere al richiamo vecchio di secoli. Intanto si domandò

come avessero fatto a non dimenticarlo in tutto quel tempo: avevano forse

l'equivalente degli Arpisti? I capibranco?

Sebell rimase senza fiato. — Si muovono a velocità incredibile — disse poi — e fanno balzi... oh, uno ha fatto una capriola a mezz'aria!

— Direi che sono felici di udire di nuovo la campana — notò Menolly, con un sorriso e un lieve senso d'angoscia: doveva essere dura, sentirsi trascurati e ignorati e continuare a fare del proprio meglio per aiutare gli esseri umani!

Si ripromise di scrivere per i delfini una canzone. Una canzone speciale, sulla lealtà e sulla gioia. Ben presto tutti sul molo udirono i suoni striduli dei delfini.

— Come mai riescono a parlare? — domandò Curran.

— Parlano — disse Menolly — se li si ascolta. — Lanciò un'occhiata a Sebell. — Malgrado l'impegno degli Arpisti, il linguaggio è cambiato; tuttavia i delfini si stanno adattando alle nuove parole. Sebell la guardò con aria infastidita per quel familiare sfottò e Menolly sorrise al pensiero dell'insuccesso nel mantenere la "purezza del linguaggio", quella stessa che la Corte dell'Arpa aveva cercato con tutte le forze di preservare.

— Ma io credevo... — cominciò Curran. S'interruppe e si schiarì la gola. Adesso i delfini si erano avvicinati, con balzi e tuffi, e nessuno riusciva più a contarli.

— Dov'è la barca per avvicinarci a loro? — domandò Menolly. Curran indicò la scaletta sul fianco del molo e Menolly, sporgendosi, vide la lunga barca che dondolava, trattenuta dalla cima d'ormeggio. Curran aiutò l'Arpista a scendere e a sistemarsi nella barca, una di quelle per la pesca al largo e quindi adatta a contenere parecchie persone; in breve furono a bordo anche i pescatori scelti a Curran per presenziare all'importante avvenimento. Tutti si erano appena sistemati, quando il primo delfino emerse dall'acqua e sollevò la testa.

— 'Pana suona. Noi veniamo! 'Pana non suona da tanto tanto tanto.

Altri delfini si sporsero a guardare le persone nella barca.

— Come ti chiami? Io sono Nolly. — Si sporse a dargli una grattatina sotto il mento. Il delfino accettò con espressione estatica la carezza. — Inka! Inka! Capobranco. Inka!

— Per il Primo Uovo! — esclamò Curran, fra il borbottio d'eccitazione degli altri pescatori.

— Questi è Curran — disse Menolly. — Mastro Pescatore.

— Sappiamo — disse Inka.

— Flip me — disse un altro delfino, ergendosi ben fuori dell'acqua per stare a livello col Mastro Pescatore.

— Flip te? — ripeté, sorpreso, Curran.

— Flip! Flip! Nome norato.

— Norato?

— Forse vuol dire onorato — suggerì Sebell e protese la mano, con la speranza d'allettare un delfino. Subito uno di loro si sporse dall'acqua per farsi accarezzare. — Come ti chiami? — domandò Sebell.

— Ajay, Ajay. Nome uomo? — Il tono interrogativo era inconfondibile.

— Sebell.

— Sebell. Sebell. Ajay!

— Sebell, Nolly, Curran — ripeterono in coro i delfini, con la loro stridula voce.

— Oldive — disse Menolly, circondando col braccio le spalle del Mastro Guaritore. — Medico.

— Medico! Medico! — I delfini si passarono l'informazione. — Olidive medico! Tu curi? Togli pescesss?

— Incredibile! — esclamò Oldive, sorpreso d'essere al centro dell'attenzione. — Pescesss? — si girò verso Menolly, chiedendo lumi.

— Un parassita che bisogna tagliare via — spiegò Menolly. — Alemi ha provveduto per il suo branco. Non riescono a farlo da soli.

— Non mi stupisco, con natatoie al posto di dita. Come dovrei...

— Chi ha pescesss? — domandò Menolly. Quattro delfini emisero un verso stridulo e si aprirono un varco verso di

lei. Menolly, che aveva avuto occasione di vedere i nastri di Siarv sui delfini, fece il segnale perché si girassero sul fianco.

— Ah, vedo — disse Oldive. — Daranno un fastidio tremendo. Bisognerà usare un coltello ben affilato.

— Tello, tello — ripeterono i delfini. — Taglia pescesss.

— Be', immagino che ne sappiano più di me — disse Oldive. Tolse dalla cintura il coltello e ne saggiò la lama. —

Mi auguro che sia abbastanza affilato.

Si sporse dalla barca. Prima che i Pescatori facessero in tempo ad avvisarli, anche Arpisti e Guaritori si sporsero a guardare l'operazione, col

risultato di far dondolare la barca. Mastro Oldive e Menolly finirono in acqua.

— No, no, lasciatemi, so nuotare benissimo — protestò Mastro Oldive, scostando le mani protese ad aiutarlo.

— Uh, è fredda! — si lamentò Menolly, ma rifiutò anche lei le mani protese; però si tolse gli stivali e li passò a Sebell. Poi prese anche lei il coltello. — Ah, fai così? — commentò, guardando Oldive che tagliava la testa del pesce succhiasangue, staccava il corpo e con un'incisione rimuoveva la ventosa, lasciando solo un piccolo foro. La ventosa era un tubicino abbastanza lungo, perché doveva trapassare lo strato di grasso per attaccarsi a una vena. Mentre Oldive terminava l'operazione, un altro delfino si aprì un varco, emettendo suoni striduli, con tono così

autoritario che gli altri si scostarono.

— Dovresti aspettare il tuo turno — disse Oldive, in tono di gentile rimprovero. Il delfino sorrise e girò la testa prima da una parte e poi dall'altra, fissando con un occhio per volta il guaritore.

— Schiena cattiva! — disse chiaramente.

Seguì un momento di silenzio. — Oddio! — esclamò Oldive, accarezzando il muso del delfino, come per assolverlo d'avere parlato di una cosa di cui pochi osavano parlare. — Come fai a saperlo? — Malgrado fosse tutto bagnato, la gobba non era evidente sotto la camicia fatta ad arte; e poi il delfino l'aveva guardato solo di fronte.

— Visto. Visto. Io Bit, medico Olidive.

— Non credo alle mie orecchie — mormorò Curran a Menolly. — E sapeva della... — Si morsicò le labbra. —

Come poteva vederla?

— Forse — commentò Oldive — ciò che Persellan ha detto sul... — Si girò verso Menolly, per farsi aiutare.

— Sonar.

— ...sul sonar di queste creature è vero — proseguì Oldive. — Ne abbiamo avuto una valida prova. — Visto che Oldive pareva non dare peso alla faccenda, tutti si rilassarono. — Cos'è, questo sonar? — domandò il guaritore.

Menolly ricordava l'esatta definizione appresa da Alemi. — I delfini possono emettere suoni ad alta frequenza e registrare le vibrazioni che tornano alle loro orecchie. Così navigano nei mari e mandano messaggi a grande distanza ad altri delfini. Possono usare il sonar anche nei corpi umani.

— Se questo Bit è riuscito a vedere la mia gobba sotto tutte le vesti, sono disposto a crederci. Bit, vuoi che ti tolga un succhiasangue?

— Mastro Oldive — cominciò uno dei Qualificati, turbato di vedere il suo Mastro in acqua — ne arrivano ancora altri. Faresti meglio a uscire dall'acqua. Sono troppi, per curarli tutti.

— Ne ho contati quaranta, finora — disse Sebell.

— Favore, Olidive. Molti, molti pescesss.

— Taglia pescess! — Il grido provenne dalla massa di delfini.

— Oggi possono toglierne ancora uno — disse Oldive. — L'acqua è molto fredda per me. — Cominciava a battere i denti.

Anche Menolly aveva freddo. — Siamo esseri umani, non delfini — disse. — Ma nella barca ci sono pescatori sufficienti a togliere i parassiti a tutti i delfini. Se non oggi, domani. D'accordo?

— 'Cordo, 'cordo! — fu l'entusiastica risposta dei delfini. I pescatori non rimasero molto contenti per la proposta, ma quando Menolly e Oldive furono di nuovo a bordo, avvolti nelle coperte, parecchi furono pronti a eseguire il compito.

Nelle ore seguenti, quasi tutte le persone sulla barca erano bagnate, ma c'erano sempre altri delfini in attesa di farsi togliere i parassiti. Sebell fece notare che Bit e Inka, che aveva sulla testa una chiazza scura simile a un berretto, parevano avere una certa autorità sugli altri; con l'aiuto di Menolly e di Oldive, riuscì a spiegare agli ultimi arrivati che dovevano tornare il giorno seguente.

— Quando il sole è sorto — disse Menolly, movendo le mani nel segno che indicava "giorno seguente". — Altro taglio di pescesss. Capito?

Le risposero stridii e capriole gioiose, mentre la ressa intorno alla barca diminuiva. In seguito avrebbero appreso che Bit era una dei delfini più anziani della zona; di sicuro pareva capire più degli altri e godere di maggior rispetto. Bit insegnava ai piccoli e mandava i più intelligenti al Grande Gorgo, dalla Tillek. Sulle prime il nome confuse i due Arpisti; poi fu chiaro che Tillek indicava il delfino più anziano e più saggio, depositario di tutte le conoscenze marine, proprio come gli Arpisti conservavano le conoscenze degli esseri umani.

Quando Sebell e Menolly domandarono se avrebbero potuto incontrare

Tillek, Bit rispose che avrebbe chiesto. Tutti sapevano che la Tillek aveva molta simpatia per gli umani.

— La Tillek è femmina — disse Bit. — Migliore, più grande, più saggia.

— Ne sono convinta — commentò Menolly e rivolse a Bit precise domande su che cosa i delfini apprendevano dalla Tillek.

— La Tillek canta anche — disse Bit e abbassò la mascella inferiore nel più espansivo dei sorrisi.

— Immagino che questo sia per me — disse Menolly a Sebell. Intanto si accorse che la maggior parte delle persone sulla barca conversava con i singoli delfini.

Il freddo del crepuscolo, accresciuto da un pungente vento di meridione, alla fine costrinse tutti a lasciare la barca, ma con molte promesse di riprendere il contatto l'indomani e nei giorni seguenti.

— Tu suona campana. Noi veniamo. Noi promesso. Ricorda! Tu ricorda! Prossimo sole tolti altri pescesss. Curran incitò tutti a tornare nel tepore della Casa, dove fu distribuito vino caldo e speziato, ben accolto da ognuno. Robina si preoccupò di Mastro Oldive.

— Dovrai curare te stesso, Mastro Oldive, se non avrai maggior cura della tua stessa salute — disse, con uno sguardo severo. — E poi noi cosa faremo?

— Suonerete la campana dei delfini — mormorò Oldive, in un bisbiglio che solo Menolly e Sebell udirono. — Le prospettive sono incalcolabili — proseguì, in tono un po' più alto — e dobbiamo imparare tutto il possibile. —

Abbassò di nuovo la voce e rischiò di lasciar cadere la tazza di vino speziato. Menolly lo aiutò, con un sorriso, che Oldive ricambiò. — Bontà divina, saranno decine di Giri che non faccio tanta attività all'aperto.

— Avremmo dovuto farti venire qui a dorso di drago — disse Menolly, ansiosa.

— No, no — replicò Oldive, raddrizzandosi a sedere. — Sono sempre a curare i miei pazienti e prendo aria fresca e non ascolto mai i miei stessi consigli. Questa è stata una giornata davvero notevole.

— Appena ti sarai asciugato, manderò Beauty al Weyr di Fort e ti riporteremo a casa, sano, salvo e asciutto —

disse con fermezza Menolly, lanciandogli un'occhiata severa.

— Oh, no, non oggi. Devo parlare di nuovo con Bit. Ma rimandiamo a casa Worlain e Fabry. Al momento nella Corte ho una paziente particolare. Forse Bit capirà cosa l'affligge; senza un aiuto nella diagnosi, la mia paziente

morirà, temo. — Scosse la testa. — Sono moltissime, le cose che non sappiamo.

— Mastro Oldive — disse Fabry, che evidentemente aveva teso l'orecchio — Mislue è proprio l'ultima persona da presentare a un delfino. In primo luogo ne avrà paura...

— Ha anche paura della morte — replicò Oldive.

— Ma come la trasporterai qui? I sobbalzi di un carro sarebbero troppo dolorosi...

— Un drago ci farà la cortesia.

Fabry sbuffò. — Un drago la spaventerebbe più di un delfino.

— Se vuole vivere tanto da vedere il nipote che sua nuora ha in grembo, allora ubbidirà ai miei ordini — disse Oldive, con una traccia d'impazienza nella voce di solito tranquilla. Posò la mano sul braccio di Fabry.

— Provvederai al necessario, appena tornato nella Corte. So di poter contare su di te, ma non devi anticiparle niente...

— Vorrà sapere i particolari — sospirò Fabry. — Li vuole sapere sempre.

— Il mare, Fabry — suggerì con un sorriso Oldive.

— L'aria di mare potrebbe giovarle.

— Una cura marina? — ridacchiò Fabry.

— Una cura marina — confermò Oldive.

Così Menolly mandò Beauty, una delle sue lucertole sputafuoco, al Weyr di Fort per chiedere a N'ton di fornire i draghi necessari a trasportare chi sarebbe tornato a casa quella sera. Ricevette da Robina un caloroso invito a fermarsi anche per la notte, ma rifiutò cortesemente, ansiosa di tornare dai figli. Sebell preferì restare con Oldive per un ulteriore incontro con i delfini, il giorno seguente. Allora sorse il problema di riportare a casa gli animali da sella usati per venire lì, ma Curran disse che li avrebbe fatti riportare da uno dei suoi uomini, con un carico di pesce, nel giro di qualche giorno.

Quando giunsero i draghi, Sebell diede a Menolly un rapido abbraccio. — Non passare tutta la notte a comporre musica, d'accordo? — le disse.

— Mi piacerebbe — replicò Menolly, stringendolo forte — ma l'aria fresca mi fa già sbadigliare. Sono felice che sia andato tutto liscio.

— Eri preoccupata? — si meravigliò Sebell, scrutandola.

— Be', non proprio; ma di sicuro non m'aspettavo ciò che è accaduto! Devo informare Alemi. Farà salti di gioia. Peccato, però — soggiunse, lisciando come una buona moglie le grinze della giubba appena asciugata.

— Cosa?

— Che ci siano tutti questi altri avvenimenti a distrarre l'attenzione dai delfini.

— Uhm. Sì, ma avremo con noi dei delfini per il resto della vita. Al momento è importantissimo seguire i programmi di Siarv e liberarci dei Fili.

— Naturalmente hai ragione, Sebell. I delfini saranno ancora con noi, come sono sempre stati. Mi auguro che a Lessa non importi.

— Perché dovrebbe importarle?

— Be', sai come si è comportata verso le sputafuoco.

— Non le tue, tesoro. Solo verso le selvatiche indisciplinate. Ne parlerò a Mastro Robinton e sarà lui a darle la notizia.

8

— Delfini? — domandò Lessa, stupita. Fissò Alemi, con un tale cipiglio che a un certo punto il Mastro Arpista Robinton scoppiò a ridere.

— Delfini, Lessa — confermò. — Sono giunti con i coloni originari e da allora hanno continuato a giocare negli oceani, salvando all'occasione delle vite umane e aspettando che gli uomini si ricordassero di loro. Siarv ha grande interesse a ristabilire il rapporto con i delfini.

Lessa guardò con stupore l'Arpista. — Be', mi pare d'avere visto citazioni riguardanti quelle creature marine, ma ci sono in ballo tante di quelle cose... — Era una sorta di rimprovero per avere sollevato una questione che lei chiaramente riteneva di scarsissima importanza.

— Sono presenti su Pern da molto più tempo dei draghi — la stuzzicò Robinton — e si stanno dimostrando più
utili, tanto per dirne una, delle sputafuoco. — Le lanciò un'occhiata maliziosa, perché tutti sapevano quanto Lessa ce l'avesse con le sputafuoco che infastidivano il suo drago dorato, Ramoth. La Weyrdama lo ricompensò con un'occhiata acida, finché non notò Ramoth che sguazzava nelle acque di Casa Baia, assistita nel bagno da sputafuoco domestiche e selvatiche.

— I draghi che li hanno incontrati li trovano simpatici — disse Alemi, raccogliendo l'imbeccata dell'Arpista, senza lasciarsi intimidire dalla piccola ma decisa Weyrdama di Benden.

— Quali?

— Prima di tutti, Gadareth, il bronzeo del giovane T'lion di Weyr Est. T'lion era incaricato di trasportarmi, il giorno in cui senza volerlo ho

chiamato il branco di Baia Monaco. Mastro Oldive aveva una paziente che lo lasciava sconcertato, finché i delfini di Casa Fort non le hanno diagnosticato un tumore al ventre.

— E questo gli ha procurato non poche difficoltà con la sua Corte — commentò ironicamente Lessa. — Non mi piace affatto l'idea di squartare un corpo umano. — Rabbrividì.

— Non è molto diverso da un parto difficile — replicò Alemi, sapendo che Lessa aveva subito un taglio cesareo.

— La paziente di Oldive si sta riprendendo ed è molto riconoscente. Comunque, i delfini si sono rivelati d'inestimabile valore per la mia Corporazione.

— Ho sentito il parere di Mastro Idarolan, ma questo non è il momento per azioni impulsive. Niente deve interferire con i programmi di Siarv.

— I delfini non interferiranno di sicuro — intervenne con calma Robinton. — Ne ho incontrati un paio e sono creature simpaticissime. Fa piacere vederle ridere in continuazione.

Lessa inasprì il cipiglio; poi, all'improvviso, scoppiò a ridere. — Ho fatto la figura della brontolona, vero?

— Puoi dirlo forte — replicò allegramente Robinton. — Dovresti incontrare qualche delfino. Ciascuno ha un nome.

— Nomi per delle creature marine? — si stupì Lessa, tornando ad accigliarsi. Per lei, il fatto che i draghi alla nascita sapessero il proprio nome era un inconfutabile segno d'intelligenza; ma il fatto che pure i delfini avessero un nome, puzzava d'eresia.

— Ogni piccolo riceve il nome subito dopo la nascita, m'hanno detto — si affrettò a spiegare Alemi. — Siarv dice che sono varianti dei nomi dei delfini originari. Quelle creature hanno delle tradizioni, sai.

— Immagino che ora si costituirà un'altra corporazione che si prenda cura dei delfini.

— Se la cavano benissimo da soli, mia cara — disse Robinton — visto che sono sopravvissuti per tutto questo tempo.

— Be', sì. Non voglio che niente rubi tempo alle priorità stabilite da Siarv.

— I delfini no di sicuro — disse Alemi, con tale convinzione da strappare a Lessa un sorriso. La Weyrdama si alzò. — Allora per oggi è tutto? — domandò a Mastro Robinton. Anche l'Arpista si alzò, con un movimento rigido che causò a Lessa una fitta di preoccupazione per il suo prezioso

amico. Malgrado le proteste, Robinton non aveva ripreso vigore, dopo l'attacco cardiaco subito a Weyr Ista. Tutto quel trambusto per Siarv e per le scoperte fatte a Landing non era il genere di stimolo che potesse giovargli. Eppure...

— Nella baia ci sono vari tipi molto simpatici — disse Robinton, indicando la splendida distesa d'acqua.

Lessa replicò con un borbottio, lasciando perdere la faccenda. — Ho già abbastanza da fare — replicò. — E più

"visitatori" di quanto non mi piaccia. — Vide il suo disappunto e gli toccò gentilmente il braccio. — Appena terminato il grandioso piano di Siarv, ti prometto di trovare il tempo per conoscere questi tuoi delfini.

— Magnifico. Ti piaceranno i loro giochi.

— Giochi? — Lessa si accigliò di nuovo.

— I giochi possono essere necessari come il lavoro, Lessa. Tu non riservi per te abbastanza tempo.

— Non ho neppure il tempo per fare ciò che va fatto, altro che per me stessa — replicò Lessa; ma gli sorrise e lasciò l'ombra e la frescura di Casa Baia.

Ramoth uscì dall'acqua e andò incontro a Lessa. Le creature marine mi grattano la pancia proprio dove prude, le trasmise.

— Ma davvero? — Guardò le acque della baia, dove i delfini facevano capriole intorno al drago, con la facilità di saltimbanchi a un Raduno. Notò che sorridevano sul serio. È un dono di natura — disse. — Andiamo, Ramoth, dobbiamo vedere se lungo il fiume Giordano è fattibile un'altra Casa. — Salì sul collo del drago, che non si era immerso del tutto, perché sapeva che avrebbe dovuto passare nel mezzo e che a Lessa non sarebbe piaciuto stare seduta sul bagnato.

Da alcune settimane la Weyrdama aveva cercato il tempo per fare quella ispezione, ma c'erano sempre state cose più urgenti. Certo, era urgente anche assegnare terre a persone ben addestrate provenienti dalle affollate Case del Settentrione, ma si trattava di priorità. Poiché il Giordano, fiancheggiato dalle interessanti rovine di antichi depositi, era molto vicino a Landing, avevano potuto esplorare il fiume per assegnare terre. Tuttavia a volte bisognava attendere che ci fossero rappresentanti di ogni corporazione in numero sufficiente a mantenere una nuova Casa e almeno un Guaritore Qualificato che si occupasse delle necessità di alcune Case. Mentre dava un'ultima occhiata alla baia, Lessa ricordò quanto potessero essere ingannevoli la bellezza e il rigoglio del Continente Meridionale; era opportuno non scatenare una corsa e addestrare i futuri abitanti della nuova Casa a riconoscere i pericoli di quelle terre selvagge.

A Casa Baia in quel momento Alemi si rimproverava per non essere riuscito a parlare del nuovo lavoro per i delfini suggerito da Jayge. Il Padrone di Casa Fiume Paradiso si era infuriato per il recente tentativo d'invasione della sua proprietà e non si era affatto addolcito nel sapere di non essere l'unico della decina di Padroni confermati a subire simili depredazioni. Così

aveva domandato ad Alemi di scoprire se i delfini potevano pattugliare le acque al largo della proprietà e avvisarlo in caso di altri sbarchi non autorizzati.

"Lo faranno ben volentieri, in cambio di un secchio di pesce" aveva riferito Alemi a Jayge, dopo avere chiesto al branco.

"Buone navi e cattive navi" aveva detto Afo.

"Le cattive navi non hanno mai pesce per i delfini?" aveva ridacchiato Alemi.

"Vero! Cattive navi puzzano, sporcano nostra acqua." Dallo sfiatatoio aveva emesso uno schizzo di disgusto. Alemi aveva deciso che era un sistema d'identificazione abbastanza giusto, poiché invariabilmente i capitani disposti a trasportare passeggeri non autorizzati erano quelli che operavano ai margini della corporazione. Gente di quella risma avrebbe fatto di tutto per una manciata... be', per un sacchetto... di marchi. Coloro che avevano tentato di sbarcare a Fiume Paradiso avevano pagato una somma cospicua al capitano che li aveva trasportati nel Continente Meridionale, su di una nave in pessime condizioni, tutta rappezzata.

"Brutta come le grotte di Igen" aveva commentato uno degli intrusi, in tono di disgusto. E aveva soggiunto, amaramente: "Con tutta la terra che c'è quaggiù, perché non possiamo averne una parte?".

"Potete averla nei modi corretti" gli aveva risposto Jayge.

"I dragonieri tengono per sé le parti migliori."

"Io non sono dragoniere e tengo nel modo dovuto questa Casa. Più avanti lungo il fiume anche i miei vicini si sono dimostrati degni delle loro terre."

"E probabilmente hanno pagato un sacco di marchi per averle."

"Non hanno pagato un bel niente" aveva replicato Jayge. "Hanno fatto regolare domanda. Nel loro gruppo c'era il numero richiesto di rappresentanti delle corporazioni. Questa è l'unica condizione. E se tu vivessi qui, sapresti che nel Continente Meridionale la vita non è facile solo perché fa caldo." Jayge si era allontanato, seguito da Alemi. Il Mastro Pescatore sapeva che Jayge e Aramina avevano fatto naufragio su quella costa, ma sapeva pure che si erano dimostrati adatti a tenere Casa, molto tempo prima che Piemur li trovasse. Lui era stato molto fortunato, perché gli avevano chiesto d'iniziare una Casa di pescatori a Fiume Paradiso, e non ignorava le orribili condizioni di chi non aveva Casa e viveva ammassato nelle grotte di Igen e in altri luoghi ancora meno salubri.

Lord Toric aveva accettato un buon numero delle persone disposte a

emigrare nel Continente Meridionale, anche prima che il Consiglio dei Lord Padroni e i Weyrleader di Benden avessero formalizzato il criterio di concessione

degli insediamenti. Toric era stato pignolo, preferendo uomini e donne che si fossero dimostrati grandi lavoratori e soprattutto avessero almeno il grado di Qualificato nelle rispettive corporazioni. Non sopportava gente sciocca e aveva già avuto un incidente con dei fuorilegge che avevano tentato d'insediarsi in un'ampia isola che faceva parte delle sue terre. In quel caso aveva chiesto l'aiuto dei dragonieri, ma senza successo. Negli ultimi Giri, i Weyrleader avevano rafforzato la loro politica di non interferenza.

Alemi li approvava, anche se era uno dei pochi a sapere che i dragonieri volevano avere la prima scelta sulle terre del Continente Meridionale. Una frase sfuggita a Mastro Idarolan l'aveva fatto riflettere. Era logico che, eliminati per sempre i Fili, i dragonieri avessero una ricompensa per il loro lungo servizio a Casa e Corte... e non c'era niente di meglio di una Casa tutta per loro dove preferivano.

In quanto Mastro di Corporazione, Alemi aveva senza dubbio un'opinione un po' diversa da quella dei Lord Padroni, ai quali pareva che le terre non bastassero mai. D'altro canto ai pescatori era sufficiente un pezzo di terra dove legare la barca e vendere il pesce pescato. Alemi non approvava la cupidigia.

— Bene — mormorò il Mastro Arpista, riportando al presente Alemi. — È andata meglio di quanto non m'aspettassi. Voglio bene a Lessa di Weyr Benden, ma lei ha la tendenza a... lasciarsi ossessionare dal prestigio draghesco.

— E non è giusto? — replicò Alemi, sorpreso.

— Sì, certo — disse in fretta Mastro Robinton. — Si comporta come dovrebbe comportarsi una Weyrdama. Ma di tanto in tanto non considera altre questioni nella stessa luce in cui le vedremmo tu e io. Bene, parlami di questa ronda di delfini che vorresti stabilire contro altri intrusi.

— Avrei dovuto parlarne alla Weyrdama...

— Oh, no. Non mi pare necessario. E non mi pare neppure una buona idea. Lasciamo prima che Lessa digerisca il fatto che i delfini sono intelligenti. Poi le faremo notare questa prova ulteriore della loro ingegnosità.

Non ti pare?
— Se lo dici tu...
— Il branco di Fiume Paradiso si è già organizzato per respingere gli intrusi?
— Sì. E credo che T'gellan, a Weyr Est, abbia detto al giovane T'lion d'iniziare una sorveglianza analoga lungo la costa. Anche se mi pare che il guaritore del Weyr stia vicino ai delfini almeno quanto T'lion — soggiunse con un sogghigno.
— Sì, parlami anche di questo — disse Robinton, riempiendo di vino due tazze e invitando Alemi a sedersi al fresco nell'ampia veranda di Casa Baia. — Davvero i delfini si fanno curare da un uomo?
— Certo. La campana può chiamare anche gli uomini, non solo i delfini. — Aveva applicato alla sua campana una robusta catena che pendeva fino in acqua, per facilitare le chiamate dei delfini, anche se di solito a rispondere andava uno dei bambini; ma in genere i delfini del "suo" branco gli si accostavano in mare.
— E suonano quella sequenza di rapporto cui accennavi? — domandò Robinton, chiaramente affascinato.
— Finché qualcuno non si presenta — confermò Alemi, con una smorfia: in un paio d'occasioni era stato tirato giù
dal letto. Ma si era trattato di emergenze, un caso di naufragio di futuri coloni giunti da nord in una barca a remi del tutto inadeguata e un incidente in cui un delfino aveva riportato un'orribile ferita. Temma l'aveva ricucito come avrebbe fatto un abile guaritore e i delfini le erano stati molto riconoscenti.
— Siarv ha stampato informazioni mediche per i guaritori che si trovino a curare dei delfini — proseguì Alemi. —
Una volta, in una baia sulla strada per Nerat, trovai sei delfini morti. Non scoprimmo mai per quali cause, perché
non presentavano segni. I delfini si ammalano come gli esseri umani, hanno gli stessi problemi, con lo stomaco, i polmoni, il cuore, i reni, il fegato.
— Davvero? — si meravigliò Robinton. — Non si pensa mai che i pesci... scusa, mammiferi... siano soggetti alla fragilità che circonda l'umana carne. Ma cosa potrebbe provocare a un delfino un attacco cardiaco?
Alemi si strinse nelle spalle. — Tensione, fatica fisica, perfino qualche difetto congenito, secondo il rapporto. —
Ricordò che proprio la tensione e la fatica fisica avevano costretto Mastro

Robinton a ritirarsi molto prima di quanto all'Arpista non sarebbe piaciuto. Imbarazzato, gli lanciò un'occhiata di nascosto, ma ritenne che l'Arpista meditasse sull'informazione appena ricevuta.

— Sei attacchi di cuore nello stesso momento? — domandò Robinton, stupito.

— No, la causa di quell'incidente sarà stata di sicuro un'altra. Il rapporto di Siarv diceva che sulla vecchia Terra non era raro che i delfini si "arenassero" e si riteneva che morissero avvelenati a causa dell'inquinamento. Ma le nostre acque sono pulite e chiare.

— E così resteranno! — esclamò Mastro Robinton, con insospettabile vigore. — Grazie alla guida di Siarv, non ripeteremo gli errori dei nostri antenati sul loro mondo. — Esitò, sorrise. — Almeno, non gli stessi errori per le stesse ragioni. Forse possiamo ringraziare il fatto che le risorse di Pern non possono fornirci ciò che i nostri antenati avevano. Sarà la nostra salvezza.

Alemi parve sorpreso.

— Malgrado tutto ciò che abbiamo sopportato da quando le Sorelle dell'Alba si misero in orbita intorno a Pern, il

nostro mondo si è mantenuto ben entro i parametri stabiliti dai coloni originari. Certo, potremmo non sapere di attenerci a quei precetti, ma ciò che conta è che abbiamo mantenuto la tecnologia strettamente necessaria a sopravvivere. Eliminata la minaccia dei Fili, possiamo migliorare il nostro tenore di vita e attenerci ancora agli stessi precetti: un mondo che non ha bisogno dei sofisticati marchingegni tecnologici dei nostri antenati. Meglio così.

— E i Weyr? — Alemi non vedeva l'ora di domandarlo.

Robinton perdette il sorriso, ma parve pensieroso, non preoccupato. — Cambieranno vita, è chiaro; ma in tutta sincerità non credo che i draghi scompariranno solo perché non esistono più i Fili. Ritrovò il sorriso, con l'aria di chi sa qualcosa che non vuole condividere con altri. Pur dispiaciuto di lasciare la compagnia di Mastro Robinton, Alemi capì di non poter monopolizzare oltre l'Arpista. Perciò prese congedo, orgoglioso d'avere ricevuto un simile onore.

La maggior parte delle sere T'lion aveva l'incarico di prelevare Boskoney, l'Arpista di Fiume Paradiso, e di portarlo al Complesso Amministrativo

perché vi svolgesse il suo lavoro. Trovava simpatico Boskoney, quindi l'incarico non gli pesava. Anzi, lui cercava sempre d'arrivare con un po' d'anticipo, per trascorrere qualche minuto con i delfini di Fiume Paradiso e conoscerli meglio. A volte incontrava Alemi che ringraziava i delfini per la buona pesca o per l'avvertimento di burrasche in arrivo.

— Il branco ora sorveglia le acque lungo la costa — gli disse una volta Alemi — per evitare nuove intrusioni. Così

non ti abbiamo compromesso, T'lion; ma ti assicuro che ti siamo davvero riconoscenti per l'aiuto di due mesi fa. T'lion sorrise e scrollò le spalle. — Purché il Weyrleader non lo venga a sapere...

— No, certo.

— Ma in questo modo i delfini proteggono solo voi. — Indicò l'est. — Da qui a Casa Sud ci sono moltissime leghe di costa non pattugliata.

Stavolta fu Alemi a scrollare le spalle. — Be', non mi riguarda. Ma non significa che non ne parlerei a chi di dovere, se nei miei viaggi vedessi uno sbarco illegale.

— Qui c'è tanta di quella terra... — disse T'lion, scuotendo la testa.

— Ragazzo, non puoi preoccuparti di tutto, anche se tornano a tuo credito le responsabilità aggiunte. Ora dammi una mano a rimpinzare queste facce di pesce.

— Sst... — lo rimproverò T'lion, con un gesto esagerato. — A loro non piace essere chiamati... — Formulò con le labbra, senza pronunciarla, la terribile parola.

Alemi si mise a ridere. — Ho la dispensa. Sono un pescatore. — Presentò formalmente T'lion ai delfini del branco.

— Non occorre — disse Kib. — Tana e Natua raccontato. Bravo Dragoniere.

— Grazie — sorrise T'lion, compiaciuto per la calorosa accoglienza.

— Cucito Boojie — disse ancora Kib, spruzzando d'acqua T'lion.

— Morirò di raffreddore per parlare ai delfini — si lamentò il giovane, rivolto ad Alemi, strizzando i lembi della camicia bagnata. — Ah, ho imparato a portarne una di ricambio.

— E io ho imparato a non portare niente indosso — rise Alemi. — Allora, Afo, dov'è il pesce di domani?

Afo gli fornì i dati sonar.

— Sanno dove si trova il banco di pesci, ma possono indicarmi la posizione solo mediante il tempo di ritorno dei segnali sonar — spiegò

Alemi. — Sono diventato bravo a calcolare in questo modo le distanze.

— Incredibile — mormorò T'lion, stupito.

— Non quanto la tua impresa per far ricucire Boojie — disse Alemi, sorridendo per la sorpresa di T'lion. — Oh, abbiamo sentito tutto. I delfini si trasmettono un mucchio di cose, se ne hanno voglia.

— I draghi sono sempre i più responsabili — disse T'lion, con uno sguardo d'orgoglio al suo splendido bronzeo.

— Non negarlo neppure per un momento, ragazzo. A ciascuno il suo posto, su Pern.

— Questo mi ricorda che sono in ritardo. Devo andare a prendere l'Arpista Boskoney. — Risalì sul molo, si tolse la camicia bagnata e tornò dal drago. Terminò di cambiarsi mentre Gadareth percorreva in volo la breve distanza. Quando atterrarono davanti alla casa di Boskoney, l'Arpista sporse la testa dalla porta.

— Un momento solo — gridò.

T'lion sapeva quanto duravano i momenti di Boskoney. Mise la camicia bagnata ad asciugare su di un vicino cespuglio, si appoggiò a Gadareth e aspettò.

Un bambino molto abbronzato uscì di casa, sorrise nel vedere il drago e si accostò con aria fiduciosa al cavaliere.

— Tu devi essere T'lion e lui è Gadareth — disse, allungando la mano verso il muso del drago. — Boskoney ha detto che venivi a prenderlo, così ero libero.

— E tu chi sei? — domandò T'lion, divertito.

— Readis, figlio dei Padroni Jayge e Aramina. Lavo Ruth, il drago di Lord Jaxom, quando viene a trovarci. Qualche volta posso lavare anche Gadareth? — Guardò la mole del bronzeo, che peraltro non era ancora

completamente sviluppato. — Ce n'è molto di più, ma posso sempre aiutare. T'lion si mise a ridere. — Certo — rispose — se ci fermiamo il tempo sufficiente. Però di solito per il bagno a Gadareth mi aiutano i delfini.

Il bambino spalancò gli occhi in un modo che suscitò la risata di T'lion.

— Tu parli ai delfini? — si stupì Readis.

Toccò a T'lion meravigliarsi: non solo il bambino sapeva che i delfini parlavano, ma pronunciava correttamente il loro nome. — E tu hai già parlato

ai delfini? — domandò. Forse, si disse, il bambino rispondeva alla campana al posto di Alemi.

— Solo quando mi hanno salvato. Ma zio Alemi ha detto che gli chiedono come sto.

— Ti hanno salvato? Racconta.

Proprio in quel momento Boskoney uscì di casa, tutto sudato per la pesante giubba di volo. — Ora torna a casa, Readis — disse al bambino. — E togliamoci da questo caldo, T'lion.

— Ci vediamo, Readis — salutò T'lion, salendo in groppa al drago. Aiutò Boskoney a sistemarsi. Mentre si allontanavano, vide che il bambino continuava a salutare col braccio.

Nelle settimane seguenti T'lion e Readis si incontrarono ancora. Readis domandava sempre notizie del suo branco, chi si era ammalato e chi era stato curato; T'lion era lieto di parlare con qualcuno che pendesse dalle sue labbra. Prima di conoscere Readis, non si era reso conto di quanto fosse interessato ai delfini.

— Se vuoi, puoi parlare ancora con i delfini — disse un giorno a Readis.

— Non devo avvicinarmi all'acqua da solo — replicò Readis. — L'ho promesso.

— Be', con me e Gadareth non sei certo da solo. Readis rifletté. — Sì, con un Dragoniere e un drago non infrango la promessa. — Sorrise. — Ma dove? — Con un ampio gesto indicò la foce del fiume.

— Oh, questa è la parte più facile. Sai dove Mastro Alemi getta l'ancora? Hai il permesso di andare fin là?

Readis annuì vigorosamente.

— Ci incontriamo laggiù domani pomeriggio, diciamo alle quattro, così avremo un'ora buona, prima che io vada a prelevare Boskoney.

— Oh, ci sarò, ci sarò di sicuro. Grazie!

Gli incontri pomeridiani con i delfini divennero un'abitudine. Se Aramina gli domandava dov'era stato, Readis poteva rispondere in tutta onestà d'essersi intrattenuto con T'lion e con Gadareth. Senza accennare alle nuotate con i delfini.

T'lion era contento di vedere che il bambino non aveva paura dell'acqua e che capiva al volo i discorsi dei delfini. Questi ultimi a loro volta gradivano la voce acuta del bambino e lo trattavano con delicatezza, perché T'lion aveva spiegato che si trattava di un "cucciolo".

— Hai polmoni da drago, per stare così a lungo sott'acqua — disse T'lion

un pomeriggio, quando si era impensierito perché non lo vedeva riemergere. — Non farmi mai più uno scherzo del genere!

Ridendo, Readis si lasciò rimorchiare da Vina, l'ultima nata di Afo. — Siamo scesi parecchio, ma non fino al fondo

— disse. — Vina pensa che per noi è troppo. Così siamo riemersi. Nuotare con Vina è fantastico!

— Ora capisco perché i tuoi genitori vogliono che ci sia sempre qualcuno, quando vai a nuotare — disse T'lion, che non si era ancora ripreso dallo spavento. — Promettimi che non resterai sott'acqua a lungo.

— Certo, te lo prometto. Ma era uno spasso. Prova anche tu. Con un delfino puoi scendere anche più a fondo!

— Ti credo, ma la prossima volta lo faremo insieme! Promesso?

Readis fu distratto da Afo, che col muso gli spingeva il piede.

— Spina. Brutta spina. — Afo emise un suono stridulo e pressante.

— Ti fa male il piede? — domandò T'lion a Readis.

— Sì, a volte. Ho pestato qualcosa, ma non mi duole, se nuoto.

— Fammi vedere.

T'lion provò a tastare il piede, ma non trovò nessun punto sensibile.

— Brutta spina — ripeté Afo, insistente.

— Non ho niente, Afo — replicò Readis. — Non mi fa male.

— Faresti meglio a farti controllare da tua madre o da zia Temma. Non è la Guaritrice della Casa?

— Ah, non è niente. Torniamo a nuotare...

— Ora basta — rispose T'lion, deciso. — Devo andare a prendere Boskoney.

— Tanto lui è sempre in ritardo — ridacchiò Readis.

— Questo non scusa la mia mancanza di puntualità. Su, andiamo.

Ma quel giorno o loro erano in ritardo, o Boskoney fu insolitamente puntuale. T'lion depositò a terra Readis e aiutò

Boskoney a salire in groppa a Gadareth, ma non trovò il tempo di ricordare al bambino di farsi guardare il piede.

Il giorno seguente fu di servizio durante la Pioggia e provvide a rifornire di pietre ricche di fosfina gli stormi che distruggevano i Fili sopra l'enorme lago interno. Poi fu mandato a prelevare i Mastri Fabbri che partecipavano a

una delle interminabili discussioni che ora si tenevano ogni giorno nel Complesso Amministrativo di Landing; per cui trascorsero tre giorni, prima che T'lion tornasse a fare servizio per Boskoney. Giunse alla chiatta di Alemi, ansioso di vedere Readis, ma il bambino non era venuto. Quando atterrò per prelevare Boskoney, domandò

all'Arpista se avesse visto Readis.

— No, è ammalato. Seriamente, mi pare.

T'lion provò una fitta di timore. Maledizione, Readis aveva promesso di farsi vedere da Temma.

— Una di quelle febbri improvvise e molto alte che affliggono spesso i bambini della sua età — soggiunse Boskoney, sistemandosi fra le creste ossee del collo. — Fra un paio di giorni starà benissimo. Ragazzo brillante.

— Sì, certo — replicò T'lion, non del tutto tranquillizzato: una sua sorella era morta a causa di quelle febbri improvvise. — Forse sarebbe bene che un delfino gli desse un'occhiata. I delfini sono bravi a fare diagnosi. Boskoney si mise a ridere. — Non credo che sia una malattia tanto grave da richiedere l'intervento dei tuoi amici, T'lion, ma è bello che ti preoccupi.

— Sono preoccupato davvero. Readis per me è come un fratellino.

— Gli dirò che hai chiesto sue notizie.

— Sì, per favore. Grazie.

Il giorno seguente T'lion andò alla chiatta e suonò la campana. Al primo delfino comparso chiese di Afo. Appena la vide, le domandò: — Che tipo di spina c'era nel piede di Readis?

— Nuota con noi — stridette Afo, piena d'entusiasmo. — Da tre soli ormai non suoni campana.

— No, Readis è ammalato.

— Brutta spina. Detto a lui.

— Una spina può fargli venire la febbre?

— Brutta spina. Spina di mare, non di terra. Peggiore.

— Allora è meglio che vada a dirlo a sua madre — replicò T'lion.

A casa di Readis trovò non solo i genitori del bambino e sua zia Temma, ma anche il Mastro Guaritore di Landing. Avevano tutti l'aria ansiosa e la madre di Readis pareva tirata, come chi non dorme da qualche giorno. Perfino Jayge pareva in ansia.

— Ho sentito che Readis è ammalato — cominciò T'lion, tormentando nervosamente il casco di volo. — Posso essere utile? I delfini sono bravi a diagnosticare le malattie delle persone, sapete.

— Delfini! — esclamò Aramina, con aria disgustata. — Delira di delfini. — Si rivolse a Jayge. — Possibile che riviva l'incidente in cui è stato salvato?

Lei ha paura dei delfini, trasmise Gadareth a T'lion.

Perché mai?

Ha paura di loro per Readis.

Solo allora T'lion ebbe il sospetto d'avere fatto male a portare il bambino alla chiatta di Alemi. Però l'aveva sorvegliato e il bambino non aveva infranto la promessa.

Il Mastro Guaritore rivolse a T'lion un'occhiata penetrante. — Sei il cavaliere del bronzeo che ha aiutato Persellan a Weyr Est?

— Sì, Mastro. Sono T'lion, cavaliere di Gadareth.

— Sei gentile a offrire aiuto, Dragoniere, ma questa è una febbre infantile. Più tenace del solito, ma non ha niente a che fare con i problemi che i delfini possono risolvere.

T'lion esitò. — Readis non va sempre in giro scalzo? Non per criticare — soggiunse in fretta, nel vedere che Aramina si era seccata. — So che esistono molte spine velenose e sarebbe facile...

— Ha gli arti gonfi — disse lentamente il guaritore.

— Tutt'e due le gambe — aggiunse Aramina, con un'occhiata d'irritazione verso T'lion, tanto che il giovane si strinse nelle spalle come se rimpiangesse d'avere fatto il suggerimento.

— Ma il piede destro è particolarmente gonfio... — disse ancora il guaritore, avviandosi nell'ampio corridoio verso le stanze da letto, seguito da Aramina e da Temma.

— Meglio che vada — disse T'lion a Jayge. — Tornerò ancora. Vengo ogni giorno a prendere Boskoney.

— Grazie dell'interessamento, Dragoniere — disse Jayge; ma era chiaro che tendeva l'orecchio verso la stanza dell'ammalato.

— Di niente, di niente.

T'lion se ne andò in fretta, ancora più preoccupato. Non abbiamo fatto niente di male, vero? trasmise a Gadareth. Readis voleva parlare ai delfini. Aveva già parlato con loro. Ma sua madre era proprio sconvolta. Per troppo tempo ha udito i draghi. Facciamo attenzione a non parlare troppo forte. I discorsi dei draghi la sconvolgono. Forse anche i delfini la sconvolgono.

T'lion andò rapidamente da Boskoney. Se avesse fatto le domande giuste, forse avrebbe scoperto ciò che doveva sapere. Ma se si era comportato male, avrebbe dovuto ammetterlo, altrimenti si sarebbe trovato nei guai con T'gellan.

— Sì, non potevi saperlo — lo consolò Boskoney. — Non credo che tu abbia sbagliato, a rigor di logica. È solo sfortuna. Dici che quattro giorni fa un delfino gli ha "visto" nel piede una spina? — Sospirò. — Farò del mio meglio, ragazzo. Ho annullato la riunione di stasera. Qui hanno bisogno di me. Tu parlane al Weyrleader, è la cosa migliore. Cercherò Alemi e gli riferirò ciò che mi hai detto.

Il risultato fu che T'lion e Gadareth passarono ad altri incarichi e un altro giovane Dragoniere si occupò degli spostamenti dell'Arpista Boskoney. Una settimana più tardi, durante il viaggio a Landing, Boskoney si fermò a Weyr Est per dire a T'lion, ancora tormentato da un senso di colpa, che Readis era sfebbrato e si stava riprendendo. Però non gli disse che probabilmente il bambino non avrebbe riacquistato l'uso della gamba destra, i cui tendini erano stati danneggiati dal veleno.

— Alemi — spiegò — li ha convinti a portare Readis dai delfini. Afo ha individuato il punto esatto della spina, ma l'avvelenamento si era già esteso fino al ginocchio. In breve sarebbe arrivato al cuore e avrebbe ucciso il bambino, m'hanno detto.

T'lion si lasciò cadere sull'amaca. — Dovevo parlarne quel giorno stesso!

— Su, ragazzo, non prendertela. L'hai detto a me e io l'ho riferito a loro.

— Potrei... andare a trovarlo?

L'Arpista scosse la testa. — È troppo debole per ricevere visite — disse, in tono gentile. — Però ha chiesto ad Alemi di spiegarti perché non si era fatto vedere.

— Dovevo portarlo subito dal guaritore, appena Afo ha detto che aveva una spina velenosa — si tormentò T'lion.

— Ma dovevo venire a prenderti ed ero in ritardo...

— E quel giorno io ero di malumore e ti ho messo fretta. Non hai nessuna colpa, T'lion, non farci una malattia. E

poi — soggiunse in tono divertito — tutti i guaritori insistono perché Readis nuoti ogni giorno per ridare tono ai muscoli della gamba offesa.

— Davvero? — T'lion si sentì un po' rinfrancato.

— È la sua migliore possibilità di ripresa.

— Sua madre come ha reagito?

Boskoney sorrise. — Ha dovuto dare il permesso. Quella è l'unica cura che consentirà a Readis di camminare ancora.

Scosso, T'lion si coprì il viso. — Era uguale a mio fratello...

— Su, T'lion, smettila di sentirti in colpa. Si è trattato di una disgraziata concatenazione di circostanze. Ma devo dire che Readis è contento, perché ogni giorno starà con i delfini. Ha detto a sua madre che cammina meglio in acqua che a terra!

T'lion sorrise. — Si riprenderà, vero? È proprio un bravo bambino.

— Sì, starà bene. E ti riprenderai anche tu.

9

Nei quattro Giri seguenti, mentre Readis continuava la riabilitazione della gamba, a Landing, a Weyr Benden, a Casa Baia e a Casa Fort si verificarono eventi di enorme importanza. Secondo i suggerimenti di Siarv, Weyr e Corti e Case unirono le proprie forze alla tecnologia disponibile nei banchi di memoria del computer e alterarono l'orbita della Stella Rossa, in modo che l'astro vagabondo non tornasse più tanto vicino a Pern da provocare sul pianeta le micidiali Piogge di Fili. Il giorno in cui l'esplosione dei motori ad antimateria delle tre astronavi dei coloni fu visibile mediante le apparecchiature ottiche, tutti su Pern festeggiarono la fine della tirannia dei Fili. Solo, i Fili non smisero di cadere, fatto incontrovertibile che confuse molti, Readis compreso.

— Ma allora perché avete fatto festa? — domandò a suo padre, quattro giorni dopo, quando la Pioggia di Fili cadde sulle terre di Fiume Paradiso.

— Perché i Fili non cadranno più. Questo è l'ultimo Passaggio.

— Sul serio? L'Arpista dice che li abbiamo avuti per secoli; ogni volta che pensiamo che smettano, in un lungo intervallo di tempo, ritornano comunque.

Jayge sorrise al figlio, ora undicenne e già alto per la sua età, cercando di non guardare la gamba destra offesa, più

corta dell'altra. — I dragonieri sono andati sulla Stella Rossa e l'hanno fatta deviare, in modo che non riporti più i Fili su Pern.

— Come hanno potuto spostare una stella? È troppo grande perfino per i draghi.

— Hanno usato i motori delle Sorelle dell'Alba e hanno spinto la Stella Rossa fuori dell'orbita che la portava troppo vicino a Pern. Hai capito?

8.27.26]

— Certo. L'Arpista ci ha parlato del nostro sistema solare. Ha messo sul terreno una noce di cocco che indicava il sole e poi è arrivato fino al fiume per deporre un sassolino che indicava Pern. — Ridacchiò. — Pern non è piccolo come quel sasso. Lo so!

— Capirai meglio quando sarai cresciuto.

— Tutti mi dicono così!

— Scoprirai che è vero. Comunque Boskoney ci ha suggerito di iscriverti alla scuola di Landing.

— Non mi piace lasciare Fiume Paradiso! — esclamò Readis, sgomento al solo pensiero.

— Solo sei giorni alla settimana, con un intervallo nella stagione calda.

— Papà!

— Tu, Kami e Pardure siete iscritti. Fiume Paradiso è stato molto fortunato a ottenere tre dei venticinque posti disponibili per allievi speciali...

— Vuoi dire che per colpa della gamba devo andare via?

— Kami e Pardure sono sanissimi, giovanotto! — replicò Jayge, in tono severo. Readis non fu del tutto ammansito. Non gli piaceva che gli facessero concessioni. Cavalcava il piccolo animale da sella addestrato apposta per lui da Lord Jaxom solo perché era un regalo di Ruth, il drago bianco, in segno di ringraziamento per tutte le volte che Readis l'aveva aiutato a ripulirsi. Era un abile cavallerizzo e Aramina preferiva che lui usasse Delky, anziché nuotare... tutto, purché stesse lontano dall'acqua e dai delfini. Non riusciva a convincersi che questi ultimi non fossero responsabili della malattia del figlio e della conseguente menomazione.

— E come ci vado? — domandò Readis, sporgendo il mento, quasi con impertinenza.

— In groppa a un drago. Mi auguro che non ti dispiaccia. — Sapeva benissimo che il mezzo di trasporto sarebbe stato l'allettamento decisivo.

— Ogni giorno? — domandò Readis, illuminandosi. — Dovremo salire su di un drago ogni mattina e ogni sera? —

Si augurò che il compito fosse affidato a Gadareth e a T'lion. Aramina era sempre convinta che lo stesso T'lion fosse in parte responsabile della malattia, anche se Readis le aveva detto e ripetuto che T'lion l'aveva invitato a farsi vedere da Temma per quella spina e lui se n'era dimenticato.

— Si tratta di una dispensa speciale per voi tre, finché non sarà approntato il dormitorio per gli studenti.

— In groppa a un drago due volte al giorno? — ripeté Readis, con occhi che gli brillavano.

— Solo se studierai con impegno per meritarti l'onore — precisò in tono severo Jayge. Secondo Boskoney, Readis era l'allievo migliore, più brillante di Kami e di Pardure, primogenito del Tessitore Qualificato Parren; mentre Pardure studiava laboriosamente, Readis apprendeva con facilità. Mastro Robinton, cui si doveva l'idea della scuola speciale, aveva preteso che gli allievi fossero segnalati dagli Arpisti e che rappresentassero Weyr, Corte e Casa; voleva assicurarsi che i giovani di quella generazione fossero addestrati fin da piccoli per apprendere e utilizzare l'enorme quantità di conoscenze disponibili tramite Siarv. Il mattino seguente Readis era già pronto per il primo giorno di scuola, quando una lucertola sputafuoco si posò

strillando sulla veranda; così vide il padre staccare il cilindretto con il messaggio.

— Oh, no, non è possibile! — disse Jayge, scuotendo la testa, mentre leggeva il messaggio. — Non è possibile!

— Cosa c'è, papà? — domandò Readis. Non aveva mai visto sul viso di suo padre quell'espressione sofferente. Jayge chinò la testa e si lasciò andare contro la ringhiera, coprendosi gli occhi e tenendo nell'altra mano la strisciolina di carta.

— Papà? — chiamò Readis, provando una fitta di panico. Di sicuro era avvenuto qualcosa di terribile.

— Readis, prendi Delky e vai a chiamare Boskoney. Readis salì in groppa all'animale da sella e diede di tallone. Era contento d'avere Delky, ma avrebbe preferito nuotare con Kib o Afo: i delfini parlavano, perfino le sputafuoco avevano reazioni, Delky si limitava a ubbidire. Comunque gli era utile. In breve Readis fu davanti alla porta dell'Arpista.

— Cos'è tutta questa fretta? — domandò Boskoney, comparendo sulla soglia.

— Mio padre ha urgente bisogno di te. Una sputafuoco gli ha portato un messaggio che l'ha sconvolto. — Indicò a Boskoney di montare dietro di lui.

— Quale messaggio?

— Non l'ha detto. Mi ha solo mandato a chiamarti. Guarda, non si è ancora mosso — soggiunse, mentre l'Arpista smontava davanti ai gradini della veranda. Adesso era preoccupato davvero: non accadeva spesso che brutte notizie turbassero Fiume Paradiso, ma se qualcosa non andava per il verso giusto, in genere Jayge imprecava e gesticolava, ma non reagiva

restando in silenzio, chiuso in se stesso, come questa volta. Jayge udì arrivare Boskoney e gli porse la strisciolina di carta. L'Arpista la guardò, si bloccò, si prese fra le mani la testa, scosso. Readis girò intorno alla casa e si fermò alla porta della cucina. Entrò e toccò il braccio della madre.

— Mamma — disse — è meglio che tu vada fuori a vedere. Papà si comporta in modo strano.

— Cos'è successo?

— Ha avuto una brutta notizia e mi ha mandato a chiamare Boskoney. Ora è seduto sui gradini della veranda e...

mamma, cosa farebbe piangere un Arpista?

Aramina lanciò un'occhiata al figlio, tolse dal fuoco la padella e corse sulla veranda. Readis la seguì zoppicando; prima di arrivare sulla veranda, udì la madre piangere, non forte come quando aveva saputo della morte del nonno, ma piano, come se non riuscisse a sopportare un intenso dolore interno. Pur piangendo, cercava di confortare il marito.

Era troppo, per Readis. Il bambino montò in groppa a Delky e corse verso il gruppo di case lungo la riva del fiume.

— Zia Temma, zio Nazer, zio Swacky, non so cos'è accaduto, ma ha fatto piangere papà, mamma e anche Boskoney! — Non aspettò di vedere se lo seguivano: si girò e tornò di corsa, passò davanti alla veranda e proseguì

per chiamare Alemi. Lo fece salire in groppa a Delky e lasciò che Kitrin e gli altri li seguissero a piedi. Quando arrivarono alla veranda, c'erano anche Temma, Nazer, Swacky, Parren con sua moglie e la figlia maggiore: piangevano tutti. Qualcuno passò ad Alemi la strisciolina di carta; il Mastro Pescatore ansimò, deglutì, cominciò a piangere. Readis colse l'occasione, girò la mano di Alemi e lesse il messaggio.

"Mastro Robinton e Zair sono morti. Siarv, pure."

Sulle prime non capì appieno quelle parole. Mastro Robinton non poteva morire, tutti avevano bisogno di lui. E

come poteva morire una macchina? Siarv era una macchina, lo sapeva; e le macchine non muoiono... si guastano?

si consumano?

All'improvviso spuntarono moltitudini di lucertole sputafuoco e tutte stridevano in tono straziante, svolazzavano qua e là, parevano incapaci di

posarsi.

— Cosa succede? La mia sputafuoco è sconvolta — gridò Lut, uno dei contadini, giungendo di corsa alla casa. Alle sue spalle Readis vide altri contadini e artigiani, attirati dall'insolito comportamento delle lucertole sputafuoco. Readis andò incontro a Lut e gli comunicò la notizia. Ben presto tutti furono intorno alla veranda, piangendo disperatamente.

Fu la sera più bizzarra che Readis avesse mai vissuto. Jayge impiegò un mucchio di tempo per convincere Tork ad avvicinarsi in modo da spedire un messaggio. Alcune donne seguirono in casa Aramina e tornarono portando del vino. Un altro gruppo andò a prendere del cibo, anche se nessuno, a parte i bambini più affamati, mangiò molto. Anche dopo il tramonto parve che nessuno avesse voglia di tornare a casa. Boskoney era ancora sui gradini, rigirando fra le dita un bicchiere vuoto. Continuava a piangere e non faceva niente per asciugarsi le lacrime. Readis trovò logico che piangesse la morte del Mastro Arpista, ma rimase anche più turbato per la contemporanea morte della sputafuoco di Robinton... una fedeltà che gli provocava un groppo in gola, anche al pensiero che Delky o Kib o Afo potessero morire, se lui fosse morto di lì a poco. Sapeva che i draghi morivano alla morte del proprio cavaliere, ma a Fiume Paradiso nessuno che avesse una sputafuoco era mai morto e perciò lui non sapeva come reagivano quelle bestiole. Poi notò che gli adulti parlavano sottovoce tra loro. Kemi suggerì di andare a prendere dei cesti luminosi e Readis l'accompagnò.

Cercò di restare sveglio, ma cullato dal mormorio di voci soffocate finì per addormentarsi. Quando si svegliò, al mattino, si ritrovò nel proprio letto. Molti avevano dormito fuori sull'erba, Boskoney occupava ancora l'amaca. Readis capì che quel giorno non avrebbe iniziato la scuola: il corso speciale era un'idea di Mastro Robinton. Si ritrovò a rimpiangere l'occasione, soprattutto perché comportava i viaggi a dorso di drago. Sentì che lo stomaco gli brontolava perché la sera aveva mangiato quasi niente, così andò alla dispensa. Sentendo il rumore, Aranya entrò in cucina, seguita dalla piccola Almie.

— Fame — disse chiaramente Almie, mettendo il broncio. Si toccò la pancia. — Sono vuota qui.

— Ti darò io da mangiare, non fare chiasso — disse Readis, sottovoce. Immaginava che i suoi genitori non volessero essere svegliati. Il fratellino nato da poco avrebbe dormito finché qualche forte rumore non l'avesse svegliato. Readis non voleva che il rumore fosse uno strillo di Almie.

Dispose le scodelle, le riempì della frutta già tagliata a fette e sempre pronta nel refrigeratore, abbrustolì le fette di pane, così le sorelle sarebbero state tranquille. Sulla fetta di Almie spalmò il miele di cui lei era golosa, perché

sapeva che altrimenti la sorellina avrebbe strillato per averlo. Poi diede a Delky la razione mattutina di granaglie e portò ai canidi il pastone: quegli animali cominciavano a innervosirsi e a volte ululavano così forte da svegliare i morti, come diceva spesso Aramina. Poi tornò in cucina, mise a scaldare l'acqua e macinò un po' di corteccia di klah, il cui vasetto era quasi vuoto. Era sicuro che ce ne sarebbe stato bisogno. Si preparava a fare colazione, quando entrò Kami, con occhi sgranati e aria solenne.

— È orribile, vero? — gli mormorò.

— Dormono ancora — l'avvertì Readis, sottovoce.

— Stamattina papà ha ricevuto dei messaggi. Dobbiamo andare tutti alla Baia Monaco per scortare in mare l'Arpista.

— Tutti? Tutti noi di Fiume Paradiso? — Si riferiva ai ragazzi, oltre che agli adulti. Kami annuì. — Papà dice che useremo tutt'e tre le barche, così quasi tutti potranno essere presenti e rendere onore al Mastro Arpista. Dice che non dovremmo mai dimenticare quanto dobbiamo a Mastro Robinton.

— E poi potremo andare a scuola?

— Come puoi pensare alla scuola, quando tutto il mondo è in lutto? — replicò Kami, alzando un poco la voce per esprimere disgusto.

— Buona domanda — intervenne Jayge dalla soglia. — Ah, sento profumo di khah. Qualcuno è stato previdente.

— Strizzò l'occhio a Readis. — Bravo ragazzo. Le tue sorelle hanno mangiato? Grazie. — Riempì tre tazze e le mise su di un vassoio. — Torno subito. Readis, ti dispiace abbrustolire qualche fetta di pane? Credo che nessuno di noi abbia mangiato molto, ieri sera.

— Un momento, prego, Padron Jayge — intervenne Kami, in tono formale. — Mio padre dice che è giunto un messaggio con la richiesta che la Casa vada a Baia Monaco per domani mattina. Dice che le navi dovranno salpare a mezzanotte, per arrivare in tempo.

— Tutt'e tre le navi? Uhm, ci sarà posto per tutti?

Kami annuì, solenne. — Sissignore. Chi può, dovrebbe venire, ha detto

mio padre. C'era nel messaggio.

— Benissimo. Puoi far circolare la voce? Grazie, Kami.

La ragazzina uscì in fretta e dalla finestra Readis la vide correre sul sentiero verso il gruppo di case.

— Il pane, Readis, per favore. Sufficiente anche per tua madre e per Boskoney. Fu un giorno inconsueto. La gente svolgeva gli abituali lavori, ma con espressione solenne. Alcuni avevano gli occhi rossi e tiravano su col naso. Readis si domandò se Alemi avesse informato i delfini; ne fu sicuro, perché

quando, nel cuor della notte, salì con gli altri a bordo della Venti favorevoli, scorse sull'acqua una quantità di pinne dorsali e di corpi affusolati, argentei al chiaro di luna.

Anche i delfini cantavano un canto triste. Readis si rannicchiò a prua e si addormentò, cullato dal mormorio dell'acqua, dal canto dei delfini e dal lieve rollio.

A Baia Monaco c'era un grande spiegamento di navi e d'imbarcazioni più piccole, oltre a centinaia e centinaia di delfini. Stormi di lucertole sputafuoco volteggiavano nell'aria. Readis, impegnato a seguire il loro volo, non notò

subito la nave, tutta addobbata di nero, all'ancora lungo il molo. Jayge richiamò la sua attenzione e gli indicò il piccolo corteo diretto al molo. Readis ebbe l'opportunità di usare il cannocchiale di Alemi.

— Voglio che tu ricordi questo giorno — disse Jayge, passandogli lo strumento. — Un grand'uomo è morto!

Così guardarono la nave spiegare le vele, bordate di nero, e staccarsi maestosamente dalla banchina. La Venti favorevoli seguì la nave funeraria e Readis si preoccupò che qualche delfino non rimanesse ferito, tanti erano a fare da scorta.

Di quel giorno, oltre alla solennità della nave con il feretro a prua, Readis ricordò in particolare gli stormi di draghi in formazione serrata, immobili durante lo svolgimento della cerimonia. Ricordò il loro terribile gemito, mentre il corpo del Mastro Arpista scivolava in acqua. I delfini di tutti i branchi spiccarono un ultimo balzo e parvero svanire: sul mare non si vide più una sola pinna.

Allora Readis si accorse che in cielo era rimasto un solo drago, l'inconfondibile Ruth! Il drago bianco restò

immobile, tanto che Readis cominciò a domandarsi che cosa gli fosse accaduto. Era ancora lì, quando Alemi virò di bordo per tornare a casa.

Readis pensò che l'immagine del drago immobile nel cielo fosse la cosa più triste di tutte quelle viste quel giorno.

I delfini non tornarono, finché la Venti favorevoli non fu di nuovo nelle acque di casa. Tre giorni dopo il funerale, T'lion si presentò per portare a Landing gli allievi. Non andarono nel Complesso Amministrativo, come Readis aveva immaginato, ma in un altro edificio, davanti al quale era già radunata una folla di ragazzi. All'ora prevista, sulla porta principale comparve un Mastro e con voce chiara e forte annunciò quali stanze erano assegnate alle varie classi. Quando gli allievi più anziani furono entrati, segnalò ai rimasti di avvicinarsi.

— Bene, voi siete quelli che iniziano l'anno scolastico — disse, passandoli in rassegna. — Io sono Mastro Samvel, direttore di questa scuola, e voi siete la Classe Ventuno, poiché questo è il ventunesimo Giro del Passaggio corrente. Nei prossimi giorni imparerò a conoscervi. Intanto andiamo nella sala D e cominciamo l'orientamento. Così iniziò quella che era chiamata Fase di Transizione, come Readis scoprì in seguito. Lui ne faceva parte. 10

Tre Giri più tardi, nei dormitori di Landing alloggiavano quattrocento studenti che seguivano svariati corsi. Quando altre Case importanti furono dotate di generatori, sorsero nuove scuole. Nella Corte dell'Arpa, il Mastro Arpista Sebell inaugurò un corso per apprendisti completamente nuovo: riuscì a realizzarlo solo perché era stato Mastro Robinton a proporlo, poco prima di morire. All'inizio la proposta era stata ritenuta inaccettabile, ma dopo la morte di Mastro Robinton gli inflessibili Mastri anziani insistettero per adottare il programma. Menolly reagì con

amarezza a quel voltafaccia, ma Sebell ne approfittò per portare avanti il lavoro in modo che divenisse operativa ogni fase del piano educativo elaborato dal Mastro Arpista.

Per insistenza di Fandarel e di Oldive, le corporazioni dei fabbri e dei guaritori resero obbligatoria ai Mastri la frequenza a corsi di aggiornamento basati sulle conoscenze di Siarv. Dopo il successo della missione Stella Rossa, Fandarel ebbe minori difficoltà a convincere i Mastri ad accettare le nuove tecnologie. Inoltre tentava di costruire lo strumento radio che Siarv aveva indicato come affidabile mezzo per comunicazioni a distanza. Oldive

non fu altrettanto fortunato: si trovò ad affrontare l'opposizione dei guaritori più anziani e si concentrò

nell'insegnare le tecniche e i metodi appresi da Siarv solo ad apprendisti privi di pregiudizi. Poteva dimostrare che ora i guaritori avevano la possibilità di ridurre le sofferenze e migliorare la qualità della vita mediante l'uso discreto della chirurgia, ma i Mastri anziani rimasero contrari ai nuovi metodi, a detrimento della salute e della longevità

dei pazienti.

Dopo l'iniziale esperimento con i delfini, Oldive aveva chiesto volontari per lavorare a stretto contatto con quelle creature. Curran era stato felicissimo di permettere un piccolo insediamento di guaritori a Casa Fort. Impianti analoghi sorsero in altre quattro località marittime: Ista, Ingen, Nerat e Baia Monaco. Siarv aveva dedicato molto tempo ad addestrare Oldive e i più percettivi dei suoi Mastri e Qualificati. Aveva detto chiaramente che Pern non possedeva alcuni requisiti per portare la medicina al livello di quella praticata dagli Antichi, ma che parecchie innovazioni avrebbero migliorato la Corte dei Guaritori. I delfini costituivano una valida alternativa alla macchina a raggi X e ad altre attrezzature d'esame degli Antichi. L'unico guaio era che i delfini non potevano spiegare esattamente ai guaritori l'esatta natura delle affezioni, né il modo per curarle: ne indicavano solo la presenza. Tuttavia con il loro sonar rivelavano irregolarità impossibili da vedere e da palpare.

Una volta che sulle alture di Casa Fort furono istallate le macchine a vento, un terminale fu sistemato nelle stanze di Oldive presso la Corte dell'Arpa. Il Lord Padrone Groghe aveva fatto il possibile per avere un terminale a Casa Fort, ma finché la Corporazione dei Fabbri, o la nuova Corporazione dei Computer, non fosse riuscita a riprodurre i componenti, l'assegnazione era ristretta a chi distribuiva informazioni. A Landing gli allievi non studiavano per tutto il giorno, perché Mastro Samvel sapeva che ai giovani occorreva anche l'esercizio fisico, non solo quello mentale. Quindi rilanciò molti dei giochi annotati nei "file" di Siarv, come il baseball, il calcio e il polo, nel quale Readis divenne molto abile, come era abile negli sport acquatici per i quali veniva usato il lago ai piedi del campo d'atterraggio.

Mastro Samvel ottenne anche da Weyr Benden il permesso di usare mezzo stormo di giovani draghi per portare a Honshu la Classe 21, ad ammirare gli incredibili manufatti lasciati dagli Antichi sulla vetta della montagna e i murales che decoravano le pareti.

F'lessan, cavaliere de! bronzeo Golanth e unico figlio maschio di F'lar e di

Lessa, aveva stabilito a Honshu quella che chiamava la sua "weyrcasa". Come spiegò agli studenti, chiunque poteva visitare quel luogo storico; lui si era autonominato custode e trascorreva lì quasi tutto il suo tempo libero. La weyrcasa aveva altri occupanti, che curavano gli armenti e sperimentavano la coltivazione di messi e verdure in zone che un tempo erano state chiaramente campi agricoli, recintati con muriccioli che risalivano a secoli prima.

— Tu sei Readis, vero? — domandò F'lessan, sedendosi accanto al ragazzo, sulla panca posta nella terrazza superiore, dove si aveva la migliore vista della vallata. — Me l'ha detto Mastro Samvel. Sai, conosco tua madre. È

stata per un poco a Weyr Benden, ma è dovuta andare via perché non sopportava le voci dei draghi. Allora, hai deciso cosa studiare a Landing?

— Oh, al momento studiamo argomenti di carattere generale — rispose Readis. — Mastro Samvel li chiama corsi di preparazione. Ci sono moltissime cose da imparare. Mastro Samvel dice che pure lui impara sempre qualcosa di nuovo.

F'lessan sorrise. — Samvel è il tipo di persona che non smette mai d'imparare.

— A volte mi viene il mal di testa — confessò timidamente Readis.

— Verrebbe anche a me. Non sono mai stato un buon allievo. Perfino Mastro Robinton si diede per vinto, con me.

— Hai avuto per insegnante Mastro Robinton? — si meravigliò Readis.

— Ero nella stessa stanza con lui, ma non badavo molto alle sue parole — sorrise F'lessan. — A quel tempo ero troppo entusiasta di cavalcare Golanth. I veri allievi erano Jaxom, Menolly e Benelek.

— Mastro Benelek della Corporazione dei Fabbri? Quello che continua a far funzionare Siarv?

— Proprio lui. Non puoi mai sapere cosa diventeranno i tuoi compagni di studi. O tu stesso.

— Oh, so benissimo cosa diventerò. Il Lord Padrone di Casa Fiume Paradiso. — Indicò la gamba offesa. — Devo imparare molto, in modo che questa non m'impedisca d'essere confermato.

— Tuo padre è un uomo sano e robusto. Forse ti toccherà aspettare un mucchio di tempo, prima di succedergli. E

intanto cosa farai?

Readis ci aveva pensato. Durante i primi Giri a Landing si era reso conto di avere imparato un mucchio di cose sulla conduzione di una Casa, seguendo il padre e ascoltando gli ordini che dava. Sarebbe stato un compito facile.

— Mi piacerebbe essere un Delfiniere — rispose.

— Un cosa? Ah, sì, parlavi a quelle creature, vero?

— Non ci sono delfinieri come fra gli Antichi e i delfini sono molto utili, sai? Ai pescatori e ai guaritori. Ma noi in pratica li chiamiamo quando ne abbiamo bisogno. Non facciamo niente per loro, a parte togliere un succhiasangue di tanto in tanto... voglio dire, a paragone delle loro grandi imprese d'esplorazione degli oceani e delle coste.

— Per quanto ne so, la linea costiera cambia di continuo. Perciò bisogna aggiornare le mappe, no? Studi cartografia?

— Non quanto mi piacerebbe. Sono bravo in matematica, ma occorrono strumenti speciali per fare un buon lavoro.

— Credo che Mastro Fandarel stia fabbricando quegli strumenti, anche perché, a quanto sembra, tutti vogliono un pezzo del Continente Meridionale — ridacchiò F'lessan.

— Voi dragonieri non avete la prima scelta?

— Chi te l'ha detto?

Readis si strinse nelle spalle. — A Landing si vengono a sapere un mucchio di cose.

— Non lo metto in dubbio — sbuffò F'lessan. — Hai visto i nastri sui delfini, nella Biblioteca?

— Li ho visti il primo Giro scolastico — sorrise Readis. Eseguì con le mani alcuni segnali degli antichi delfinieri e si guadagnò un'occhiata di rispetto. — Così i delfinieri davano ordini ai delfini sott'acqua — spiegò. — Li conosco ancora. I delfini, voglio dire.

— E vivendo a Fiume Paradiso, proprio sul mare, ne farai di sicuro buon uso. Readis borbottò una risposta poco impegnativa. Non era il momento di confidare a un estraneo i suoi problemi familiari.

Senza notare l'esitazione di Readis, F'lessan proseguì: — Potresti perfino creare una corporazione tutta tua. Come Benelek, sai, che ha imparato tutto il possibile sui terminali di Siarv.

— Davvero?

— Certo! — Gli sorrise con aria maliziosa. — In questo momento, tu e gli altri studenti a Landing avete un'ottima probabilità di garantire che Pern divenga ciò che gli Antichi volevano che divenisse, prima d'essere interrotti

dai Fili. — Indicò i murales alle proprie spalle. — Abbiamo a disposizione la somma totale delle loro conoscenze e le loro prospettive per questo pianeta. Tocca a noi, e a voi, come prossima generazione, assicurarci di riprendere il progetto dal punto dove l'hanno lasciato e fare in modo che Pern sia ciò che potrebbe essere. Lo capisci? È ciò che Mastro Robinton voleva, ciò che vogliono i miei genitori. Ma non tutti i Padroni, né tutti i Mastri di Corporazione: quelli rimangono aggrappati a ciò che è comodo e ben conosciuto. — Socchiuse gli occhi. — Sarà difficile, nella prossima ventina di Giri, far capire cosa sarà Pern, ora che le piogge di Fili sono terminate.

— Ma non sono terminate, vero?

— Termineranno.

— Eri uno dei dragonieri che portarono sulla Stella Rossa i motori? — azzardò Readis. F'lessan annuì. — Golanth e io.

Readis rimase a bocca aperta per lo stupore.

— Tutto in un giorno di lavoro — disse F'lessan, nel suo solito tono leggero. In cima alla weyrcasa, Golanth alzò la testa ed emise un mugghio di benvenuto.

— Arrivano i trasporti — disse F'lessan, alzandosi, anche se Readis non vedeva niente. — Pensa alle mie parole, Readis. Sui delfini e sul possibile futuro di Pern.

Readis annuì, scrutando il cielo... e fu ricompensato dall'emozionante spettacolo che non mancava mai di fargli battere forte il cuore: l'improvvisa comparsa di uno stormo di draghi. Animali bellissimi, ma non disponibili per tutti. Con i delfini invece c'era più libertà. Lui poteva diventare delfiniere e anche Padrone. Poteva costituire una nuova corporazione. Affascinato dall'idea, continuò a rimuginarla. Naturalmente sua madre avrebbe avuto una crisi isterica, se lui avesse solo accennato al proprio interesse per i delfini. Aramina continuava a credere che fossero stati loro a mettere a repentaglio la vita del figlio. Jayge forse avrebbe capito, anche perché i delfini si erano ormai rivelati utilissimi in molti modi. Di sicuro, organizzando una nuova corporazione, lui avrebbe dimostrato ai Lord Padroni che Readis, figlio di Jayge e di Aramina, era in grado di mantenere una Casa importante come Fiume Paradiso.

— Grazie, F'lessan — disse.

— Di cosa? — sorrise il cavaliere del bronzeo. All'improvviso Readis s'intimidì e per mascherarlo, mosse il braccio a indicare la weyrcasa. — Delle tue parole.

F'lessan ridacchiò e si toccò la narice, per indicare di mantenere il segreto. — Pensaci, ragazzo. Noi dragonieri ci pensiamo, te l'assicuro.

Prima che Readis potesse chiedere il significato dell'ultimo commento. F'lessan era già andato a cercare Mastro

Samvel.

Tornato a scuola, quando ebbe un po' di tempo libero per usare una delle tastiere, Readis cercò di scoprire esattamente che cosa gli Antichi volevano che divenisse Pern, prima che i Fili distruggessero i loro piani. Alla fine, in leggi, trovò lo Statuto e la scoperta gli diede un mucchio di cose su cui riflettere. Avrebbe voluto poter parlare di nuovo a F'lessan: chiedendo abilmente in giro, venne a sapere che il figlio di F'lar e di Lessa era ritenuto un capostormo competente e affidabile, anche se, fino al ritrovamento di Honshu, non si era distinto in modo particolare. Questa scoperta indusse Readis a dare maggior peso alle parole del cavaliere del bronzeo Golanth. Naturalmente nello Statuto non si parlava di draghi, perché quegli animali non erano ancora stati creati, quando lo Statuto era stato redatto. Né se ne parlava in qualche altro file di leggi o di governo o di veterinaria o di coltivazione. Se ne parlava in biogenetica, ma Readis capiva sì e no metà delle parole e rinunciò a immaginare che cosa significassero le misteriose note di laboratorio.

Comunque, nell'arco d'una ventina di Giri, i Fili avrebbero smesso di cadere su Pern e non sarebbero mai più

ricomparsi. Che cosa avrebbero fatto, allora, i dragonieri? Doveva esserci una soluzione speciale! Readis ebbe un brivido: Pern senza draghi era impensabile. Provava uno stupore reverenziale per l'ingegnosità che li aveva prodotti. Conosceva la biologia quanto bastava per capire il concetto di bioingegneria, anche se nessuno su Pern avrebbe potuto realizzarla. Ma che cosa avrebbero fatto i draghi, scomparsi i Fili? Si arrovellò su questa domanda per alcune settimane. I draghi facevano molte cose non collegate direttamente alla lotta contro i Fili. Trasportavano persone e spesso materiali il cui trasporto per terra o per nave avrebbe richiesto giorni interi... be', gli azzurri e i verdi lo facevano, e talvolta anche i marrone e i bronzei troppo giovani per combattere i Fili, perché per gli adulti un simile impiego era un po' degradante. Readis non riusciva a immaginare una regina che trasportasse

oggetti da una Casa a un'altra.

Nel caso dei delfini, c'erano alcune cose possibili solo a creature acquatiche. I draghi erano creature dell'aria. C'era di sicuro qualcosa che solo i draghi avrebbero potuto fare.

Il turbamento di Readis non passò inosservato. Mastro Samvel lo trovò a fissare una schermata riguardante i primi voli di draghi non più grossi di un animale da sella.

— Volevo scambiare con te qualche parola, Readis — disse, sedendosi accanto a lui. — Durante le lezioni, non stai attento come al solito. C'è qualcosa che ti preoccupa?

Readis inspirò a fondo. — Mastro Samvel, che ne sarà dei draghi?

Samvel rimase sorpreso, poi sorrise e, cosa rara, gli diede un buffetto. — Non sei l'unico a porsi la domanda, giovane Readis.

— Sì, ma cosa faranno, una volta eliminati i Fili?

— Questo è un pianeta molto esteso, Readis, e ci sarà un gran lavoro per colonizzare tutte le terre disponibili. Al momento i dragonieri fanno accurate rilevazioni topografiche del Continente Meridionale. Se ne conosce solo una piccola parte e molte zone sarebbero irraggiungibili per gente a piedi, oppure inabitabili prima della scomparsa dei Fili. Non preoccuparti per i draghi: i cavalieri si prenderanno cura di loro, come hanno sempre fatto. Ma la preoccupazione per loro ti fa onore. Non dobbiamo mai dimenticare ciò che i draghi hanno fatto per noi nel corso di duemilacinquecento Giri.

— E come potremmo dimenticarlo? — replicò Readis, inorridito al solo pensiero di una simile ingratitudine. Samvel mostrò un sorriso triste. — L'abbiamo fatto spesso, durante gli Intervalli più lunghi. Ora pensa a studiare, ragazzo, e lascia che i Weyr si preoccupino del proprio futuro. Tu dovrai preoccuparti del tuo. Queste parole ricordarono a Readis il consiglio di F'lessan: documentarsi meglio sui delfini. Perciò richiamò le informazioni che li riguardavano, anche se ormai ne conosceva a memoria la maggior parte ed era diventato assai abile a servirsi dei segnali subacquei.

"Subacquei" era la parola chiave. Readis aveva imparato a trattenere il respiro per seguire i delfini nelle zone profonde, ma gli Antichi avevano speciali attrezzature per respirare che permettevano di stare sott'acqua per lunghi periodi. I nuotatori portavano sulla schiena piccoli serbatoi, simili nella forma a quelli usati per i lanciafiamme. Avevano sul viso maschere che coprivano naso e bocca, respiravano grazie al tubo collegato al serbatoio; A Readis pareva un'apparecchiatura abbastanza semplice, ma non aveva idea di

come procurarsene una. Aveva un piccolo gruzzolo di marchi, dal momento che suo padre l'aveva pagato per l'aiuto nelle ultime due stagioni di mietitura, ma non credeva che sarebbe bastato. Comunque, dal momento che ormai il tremendo impegno di tutte le corporazioni per attuare il piano di Siarv era una gloriosa pagina di storia, forse qualche artigiano sarebbe stato disponibile ad accettare la commissione. Forse sarebbe anche riuscito a fabbricare l'attrezzatura, dal momento che gli artigiani avevano accesso a molti dei "file" più specialistici di Siarv. Così, tornando a Fiume Paradiso, Readis portò con sé un disegno dell'apparecchiatura. Salì in groppa a Delky e andò a cercare Alemi. Come immaginava, lo trovò, insieme al figlio Aleki, sulla strada verso il molo, per la quotidiana conversazione con i delfini. Gli mostrò il disegno.
— Se avessimo un'apparecchiatura del genere —

disse — potremmo muoverci meglio nell'ambiente naturale dei delfini.

Alemi lo guardò, sorpreso, e scoppiò a ridere. — A scuola hai imparato un mucchio di cose! Sembri Kami, che si diverte a usare tutti quei nuovi termini per confondere i suoi poveri genitori. Allora, vediamo cos'hai qui per rendere perplesso un vecchio marinaio. — Continuando a camminare, diede un'occhiata al disegno.

— Tu non sei vecchio, zio Alemi, e non penso che resterai perplesso di fronte a un autorespiratore.

— Uhm, si chiama così, questo aggeggio?

— Così lo leggo io.

Alemi non era condiscendente come molti Mastri, ma aveva sempre il gusto per la bonaria presa in giro e Readis non era dell'umore adatto per accettarlo. Era ansioso per il suo progetto.

— Ho guardato di nuovo tutti i nastri riguardanti delfini e delfinieri. Quando i delfini dovevano lavorare sott'acqua o percorrere lunghe distanze, gli uomini portavano sempre attrezzature di questo tipo. E vestiti speciali, detti mute.

— Vestiti speciali sarebbero necessari per impedire che la pelle si rammollisca troppo durante lunghe immersioni

— disse Alemi, esaminando con attenzione il disegno. — Gli Antichi avevano vestiti speciali quasi per tutto.

— Più di quanti non ne avremo mai — replicò Readis. — Il Preambolo

dello Statuto dice che colonizzarono Pern per evitare l'eccessiva specializzazione che aveva stratificato la cultura terrestre. Volevano raggiungere un buon tenore di vita adoperando la minima tecnologia necessaria a fornire i servizi essenziali.

— Sei molto peggio di Kami — sorrise Alemi. — Lo Statuto dice davvero così?

Readis assentì: almeno Alemi non era perentorio nell'accantonare l'idea.

— E dal momento che questa apparecchiatura non è al di là delle nostre attuali possibilità... oh, sì, vedo le similarità e so che abbiamo la tecnologia necessaria. — Batté il dito sulla maschera e sul serbatoio. — È solo questione di fabbricare gli elementi illustrati qui. E dal momento che un'ordinazione sarebbe meglio ricevuta se provenisse da un Mastro Pescatore, sei venuto da me perché faccia io la richiesta. Readis annuì con entusiasmo e con sollievo: Alemi aveva afferrato al volo ciò che lui esitava a esporre. Alemi gli restituì il foglio e sospirò. — Sai come la pensa tua madre, Readis — disse. — Non sarebbe giusto che ti aiutassi deliberatamente a incrementare la tua associazione con i delfini.

— Ma sai anche tu che si sbaglia...

— È sempre tua madre, Readis, e la mia Padrona. Sono consapevole della fedeltà che le devo. Sono sempre stato un po' a disagio, lasciandoti nuotare con il branco. So benissimo che venivi a nuotare, ma finché non ti vedevo in acqua, potevo fingere di non saperlo. — Sorrise. — I delfini non capiscono il comportamento di tua madre, visto che Afo ti ha avvertito della spina.

— È stata colpa mia, non dei delfini.

— Infatti. Senti, ragazzo, in questa faccenda sto dalla tua parte, anche se non posso navigare seguendo una rotta pericolosa. Potresti... — Esitò. — Potresti sentire cosa ne dice tuo padre.

— Lui non farà mai preoccupare la mamma.

Alemi allargò le braccia. — Prova, Readis. Tuo padre è molto attento alle questioni che migliorerebbero la Casa. E

non ha mai dato la colpa ai delfini. — Gli lanciò un'occhiata. — Afo e Kib chiedono sempre di te. Vieni con noi?

Nel vedere i delfini, Readis riprese animo, in particolare quando rivolse a Kib e Afo alcuni segnali imparati dai nastri e quelli, per esprimere contentezza, si misero a camminare sulla coda.

— Ricordo! Ricordo! — gridò Kib, con uno spruzzo di compiacimento. — Tu fai bene. Benissimo. Presto vieni sotto?

— Non oggi, Kib, ma un giorno verrò con voi fino al fondo.

— I vecchi, vecchi tempi ritornano — disse Afo. Readis non riuscì a trattenersi dal lanciare ad Alemi un'occhiata di rimprovero.

Al ritorno, quando era già buio, Aramina chiese a Readis dov'era stato per tutto quel tempo; senza dire una bugia vera e propria, Readis rispose d'essere andato a fare visita ad Alemi ed essersi fermato a giocare con il piccolo Aleki.

Durante la notte escogitò un'altra soluzione. Si era sentito tradito, quando Alemi aveva rifiutato di aiutarlo a procurarsi un autorespiratore, che avrebbe reso molto più sicure le nuotate con i delfini; aveva pensato che Alemi se ne sarebbe reso conto. Ma aveva un altro alleato, anche più valido: T'lion. Appena tornato a Landing, avrebbe fatto girare la voce che desiderava parlare a T'lion. Negli ultimi tempi si erano visti di rado, ma la loro amicizia non dipendeva dalla frequenza degli incontri.

Una settimana più tardi T'lion venne a cercarlo. — Scusa il ritardo, Readis, ma con la Pioggia e tutto il resto...

— Non importa — disse Readis, frugando tra i fogli che ingombravano la stanza per cercare il disegno. — Guarda cos'ho trovato.

— Oh, è magnifico — esclamò T'lion, esaminando il foglio. — Un autorespiratore? Ci farebbe comodo! Te lo sei procurato?

— Sono solo uno studente, T'lion. Ho chiesto ad Alemi di aiutarmi, ma si è rifiutato perché a mia madre non piace che vada a nuotare con i delfini.

T'lion tossicchiò. — Non dirmi che ti tengono a stecchetto!

— No, certo. Ma costerebbe un mucchio di marchi,

vero?

— Uhm. Può darsi. Ma non siamo gli unici a nuotare con i delfini appena ne abbiamo l'occasione. Posso tenere il disegno? Hai il tempo per venire a vedere il mio branco?

— Il tuo? — si sorprese Readis.

— Be', il branco che risponde alla mia campana — ridacchiò T'lion. — Vieni?

Per tutta risposta Readis andò a prendere il giubbotto imbottito e il costume da bagno. Si trattenne il tempo necessario per scrivere un biglietto da appendere nella bacheca all'ingresso del dormitorio. Ormai per brevi

assenze non doveva più chiedere il permesso.

Sulla spiaggia nelle vicinanze di Weyr Est aiutò T'lion a togliere a Gadareth i finimenti. Poi il Dragoniere suonò la sequenza di Richiamo, che era meno urgente di quella di Rapporto e consentiva ai delfini di non presentarsi, se così

volevano. Accadeva di rado che non si presentassero, ma a volte alla chiamata rispondevano solo un paio di delfini. Mentre Readis e T'lion si cambiavano, comparvero cinque o sei delfini; Gadareth si drizzò sulle zampe posteriori, allargò le ali ed emise un mugghio di benvenuto. Subito nell'aria comparvero le lucertole selvatiche, che non chiedevano di meglio che giocare nell'acqua con i loro cugini più grossi. Gadareth appiattì le ali e avanzò

sull'acqua incontro ai delfini, attorniato dalle lucertole sputafuoco.

Poiché uno dei loro giochi preferiti era quello di grattare un drago, i delfini si disposero ad aiutare i due ragazzi che strigliavano Gadareth. Varie volte T'lion e Readis rischiarono di annegare, nel tentativo d'imitare le acrobazie dei delfini. Dopo un poco le lucertole si stufarono e se ne andarono per i fatti loro.

— Abbiamo davvero bisogno... di quell'apparecchiatura — ansimò T'lion, quando si riposarono un poco, reggendosi all'ala che Gadareth aveva proteso perché la lavassero. — Ma tu riesci a tenere il fiato a lungo, se vuoi.

— Non posso... farlo... troppo spesso. Mi gira... la testa. Ci serve anche... una buona palla... per farli giocare.

— In modo che se la portino via? Tutte quelle che ho fatto fabbricare per loro hanno avuto la medesima sorte.

— Nuovo gioco? Nuovo gioco? — chiese Boojie, sporgendo dall'acqua tutta la testa.

— Per oggi basta, Boojie — rispose T'lion. — Siamo sfiniti. Su, Gadareth, torniamo a riva. Boojie nuotò all'indietro, battendo le natatoie. — Sfiniti! Sfiniti! Noi giochiamo molto meglio. T'lion e Readis si afferrarono alla coda di Gadareth e si lasciarono trainare finché con i piedi non toccarono fondo. Gadareth si trovò un posticino sulla sabbia e alcune lucertole tornarono a riposare su di lui. T'lion andò a prendere il disegno e lo esaminò.

— Abbiamo il vetro — disse, battendo il dito sulla maschera — e il materiale per le cinghie. Serbatoio e tubo non dovrebbero essere un problema. Le valvole sembrano uguali a quelle che i fabbri mettono nei serbatoi dei lanciafiamme. Forse il vero problema sarà la maschera. Hai un po' di marchi da spendere?

Readis si girò sullo stomaco e si sorresse sul gomito. — Se l'avessi saputo — rispose con una smorfia — non avrei speso niente all'ultimo Raduno. Avrò forse tre marchi interi e alcuni quarti. Papà mi paga per il lavoro durante il raccolto — soggiunse con orgoglio: quei marchi se li era sudati.

— Uhm, be', sì, ho anch'io qualche marco, grazie a un piccolo commercio.

— Commercio? — Readis drizzò le orecchie. Nel corso dei Giri aveva udito i discorsi di Temma, di Nazer e di suo padre sui commerci, che rientravano nelle tradizioni della famiglia Lilcamp. — Di che genere?

— Oh, be'... — T'lion si strinse nelle spalle, riluttante a spiegare. Poi si decise. — Funziona così: molti dragonieri si guardano intorno per trovare in questo continente un posto dove avrebbero piacere di vivere al termine del Passaggio. Voglio dire, durante la Pioggia, le Case e le Corti pagano le decime ai Weyr, perciò non dobbiamo preoccuparci. In tutta sincerità, preferiremmo non dipendere da nessuno...

— Ma Case e Corti hanno sempre pagato le decime ai Weyr... — protestò Readis, che aveva studiati le tradizioni.

— Non ora che non ci saranno più i Fili — ridacchiò T'lion.

— Ah.

— Così stiamo cercando posti nostri.

— Quelle che F'lessan chiama weyrcase? T'lion annuì.

— E ne hai trovato uno?

— Ho trovato parecchi posti che mi piacerebbero, ma dobbiamo presentare la richiesta e al momento opportuno i Weyrleader decideranno quale posto sarà assegnato e a chi. Al momento tracciamo mappe del territorio per facilitare le divisioni. Per questo vengo spesso a Landing. Per registrare le zone che Gaddie e io abbiamo sorvolato.

— Hai scoperto altre rovine? Come F'lessan?

— Sì, alcune, ma non ben conservate come quelle di Honshu, che sono davvero spettacolari. In realtà Honshu è

l'unico posto costruito a regola d'arte. Gli altri sono tutte baracchette in spazi aperti. Readis lasciò trasparire la propria costernazione per un comportamento così stupido. Gli Antichi conoscevano tante di quelle cose! Perché erano stati tanto sciocchi da costruire all'aperto?

— Naturalmente — proseguì T'lion — nei primi anni non avevano Piogge di Fili e così non hanno edificato come si deve.

— Sì, è giusto — convenne Readis. — Allora, dove hai trovato dei buoni posti?

— Gaddie vuole un lago e ce ne sono diversi; anche ampi fiumi che sono quasi meglio dei laghi. Il vasto mare interno, quello che gli Antichi chiamavano mar Caspio, ha alcune bellissime isole. Sarebbero perfette. — Sospirò.

— Ma io sarei in fondo alla lista, per un posto di prim'ordine come quello. Un altro luogo che mi piace molto si trova non lontano dalle antiche miniere riattivate da Mastro Hamian. Gli Antichi lo chiamavano Karachi. Bel nome, vero? Avevano un mucchio di nomi insoliti. E nella Catena Meridionale c'è un costone roccioso con una caverna di buone dimensioni. Il panorama è fantastico e il cornicione è abbastanza largo perché Gaddie ci possa fare il pisolino. Le difficoltà sorgerebbero mettendo su famiglia. Si dovrebbe aspettare Gaddie, per salire e scendere.

— Sarebbe una seccatura. Non potresti intagliare nella roccia una scalinata come a Honshu?

— Immagino di sì... — Esitò, pensieroso. — Ma l'altezza è notevole e ci andrebbe un mucchio di lavoro. E poi dovrei trovare un'occupazione da qualche parte. Alle miniere, potremmo sempre trasportare... — Notò l'ansito di sorpresa di Readis. — Be', i trasporti non sono un brutto modo di guadagnarsi da vivere per un drago e il suo cavaliere. Soprattutto per un bronzeo grosso e robusto come Gaddie. Molto meno pericoloso che bruciare i Fili.

— Sì, lo immagino. Ma se andrai così lontano nell'entroterra, sarai troppo distante dal mare e dai delfini. Non possono nuotare nell'acqua dolce, lo sai. Non galleggiano bene e gli vengono le piaghe.

— Uhm... — T'lion rimase pensieroso.

— Non hai trovato nessun bel posto lungo la costa?

— Oh, ci sono baie a sinistra, a destra e al centro — replicò T'lion. — Comunque hai ragione. Sentirei la mancanza di Boojie e Natua e Tana. Si tratta di accontentarsi di ciò che si ottiene, penso. E poi altre squadre fanno ricerche a est di qui. Potrei chiedere di fare cambio, ma il territorio che sorvolo è bellissimo. Tanto di quello spazio da non crederci!

— Racconta — lo incitò Readis.

Al calare della sera, Readis si rese conto con sollievo che Casa Fiume

Paradiso godeva di numerosi vantaggi. Ed era bello avere un vicino, più giù lungo il fiume. Forse ce ne sarebbero stati altri, lungo la costa, se avessero trovato una decente fornitura di pietre per edificare la Casa.

— Perché i Weyrleader decidono l'assegnazione delle terre? — domandò, rivestendosi per il viaggio di ritorno a Landing.

— Non i Weyrleader da soli — rispose T'lion. — Anche i Lord Padroni e i Mastri delle Corti hanno voce in capitolo. Ma stavolta ai Weyr tocca la prima scelta.

— Se la meritano. Se possono mantenere ciò che vogliono. Proprio l'altra settimana il branco ci ha avvertiti che un altro gruppo tentava di sbarcare a ovest del fiume.

— Davvero?

— Papà è uscito in mare con Alemi e quelli se ne sono andati. Eravamo più numerosi di loro. Ma un giorno potremmo essere in numero inferiore.

— Ci sono moltissime decisioni da prendere, vero? — sospirò T'lion.

Gadareth e T'lion riportarono Readis a Landing. Nel vedere dall'alto la zona, con gli edifici illuminati e la gente per le vie, Readis provò un senso d'orgoglio perché anche lui faceva parte di quel luogo che aveva un passato glorioso e preparava il futuro pianificato da secoli per quel pianeta.

T'lion disse a Readis che nella prossima settimana avrebbe trovato il tempo per andare a Telgar, alla Corte dei Fabbri, e che gli avrebbe fatto sapere il risultato.

— Probabilmente per un po' di tempo non avrai marchi da spendere ai Raduni — concluse. — Ma non li avrò
neppure io!

T'lion tornò tre giorni dopo e pareva divertito. — Non siamo i soli — annunciò.

— In che senso? — domandò Readis, con la mente ancora per metà concentrata sui calcoli di un esercizio di matematica.

— Ad avere scoperto gli autorespiratori e a desiderare che il Mastro Fabbro li produca. E avevo ragione.

— A che proposito?

— Le maschere. Non esiste un materiale elastico in grado d'assicurare la perfetta aderenza al viso.

— Oh.

T'lion non parve preoccupato. — Pare che un materiale del genere sia indispensabile per un mucchio di applicazioni. Perciò Mastro Hamian e un

paio della sua Corte a Casa Sud fanno esperimenti.

— Chi è interessato agli autorespiratori?
— Idarolan, per esempio. È un paladino dei delfini. Mastro Fandarel mi ha detto...
— Hai visto Mastro Fandarel in persona?
— Sentirò la mancanza delle cortesie riservate ai dragonieri — sospirò T'lion. — L'ho visto, ma solo dopo avere parlato a cinque o sei fra qualificati e mastri. Evidentemente Idarolan rimpiange d'essere troppo vecchio per darsi da fare con i delfini... troppo anziano e troppo impegnato come Mastro Pescatore. Readis era in preda a emozioni contrastanti: aveva scoperto che un personaggio di prestigio come un Mastro di Corte era interessato ai delfini e avrebbe avuto molta più autorità di quanta lui non potesse sperare di avere; temeva che qualcuno usurpasse il suo legame con un branco di quelle meravigliose creature, per quanto tenue; ed era infuriato per i pregiudizi di sua madre, che gli impedivano d'associarsi apertamente con loro.
— Non fare quella faccia, Readis — disse T'lion. — Non è la fine del mondo. Guarda quanti branchi abbiamo già
contattato... e quanti altri ce ne sono. Il tuo resterà tuo. E poi lo dividi già con Alemi, no? Inoltre, diventerai Padrone a Fiume Paradiso.
— Che è anche una Casa Marittima e quindi per noi i delfini sono importanti. Ma chissà quando e se... — si diede un colpo sul ginocchio della gamba offesa — diventerò Padrone. Mio padre gode di ottima salute... — Gli tornarono alla mente le parole di F'lessan: "Cosa farai nel frattempo?" E pensò pure che suo fratello, Anskono, cresceva ed era in ottime condizioni fisiche: era possibile che lo scavalcasse.
— Fiume Paradiso è un posto assai vasto, Readis — disse T'lion. — Sufficiente perché tu abbia una Casa tua, separata da quella dei tuoi genitori. E con un mucchio di costa.
Readis non aveva mai pensato a questa possibilità, anche se fra i Lord del settentrione era procedura normale fondare appena possibile Case minori per i propri figli. Anche per questo motivo i Lord guardavano con invidia allo spazio disponibile nel Continente Meridionale, dal momento che a nord tutti i luoghi adatti erano stati occupati. Dai discorsi nei Raduni Readis aveva appreso che Lord Toric aveva assegnato Case ad alcuni figli più

giovani, ma non tutti i candidati raggiungevano l'alto livello che lui s'aspettava né volevano operare sotto la sua totale autorità.

— Potresti stabilire una base di delfini tutta tua e diventare Delfiniere. Non sarebbe male.

— No — convenne Readis, in tono distratto, pensando alla madre, con una punta di timore per avere ingannato lei e suo padre. Loro non immaginavano che lui avesse trascorso tutto quel tempo con il branco di Fiume Paradiso... a meno che Alemi non ne avesse parlato.

— E Lord Toric è un altro che vuole gli autorespiratori — disse T'lion. — Quell'uomo! Non tralascia nessuna opportunità. Ne ha ordinati dieci.

— Sta per fondare una Corte di Delfinieri?

— No — rispose T'lion, con un sorriso ironico — perché una Corte richiederebbe che altri si unissero a lui. Comunque non ne avrebbe la possibilità, visto che Mastro Idarolan sta dalla parte dei delfini. Readis sospirò di sollievo.

— Non preoccuparti, Readis. Ho già messo una buona parola per te.

— Davvero? — Readis era combattuto fra il sollievo e il timore che ora sua madre scoprisse che le aveva disubbidito.

— Niente paura. Mastro Idarolan mi ha solo domandato quante persone erano seriamente interessate ai delfini. Ho fatto il tuo nome e ho detto che eri stato salvato da loro e che per riconoscenza avevi imparato le sequenze di rintocchi e i segnali con le mani.

Readis non era sicuro che bastasse.

— Su, non preoccuparti. Filerà tutto liscio, vedrai. Readis borbottò qualcosa. — Grazie, comunque —

disse poi. — Mastro Fandarel ha qualche idea su quando potremo avere un autorespiratore?

— Presto, si augurava, ma non ha potuto precisare una data. La sua Corte non fa altro che montare terminali. I tuoi ne hanno già uno? No? Be', dovrebbero averlo. Fandarel dice che devono trovare il materiale sigillante. Senza di esso, l'acqua entra nella maschera e annulla lo scopo. Da questo lato siamo fortunati, perché qui l'acqua è

chiarissima. A nord invece è molto torbida. Ti terrò informato, Readis.

— Mi farebbe piacere, T'lion. E grazie.

— Arrivederci. — Con un allegro cenno di saluto, T'lion se ne andò.

11

Arrivano Mastro Fandarel e Mastro Nicat, trasmise Mnementh a Lessa e a

F'lar.

— Chissà cosa vuole il Mastro Fabbro — disse Lessa, informando del nuovo arrivo R'mart di Weyr Telgar, G'dened di Ista e l'Arpista Qualificato Talmor, primo aiutante dei Weyrleader per gli assegnamenti.

Talmor indicò le mappe e i rapporti che giacevano sparsi sul tavolo.

— Lasciali stare — disse F'lar, scrollando le spalle.

— In fin dei conti non è efficiente raccoglierli. — Si guadagnò dei sorrisi, perché aveva fatto riferimento al concetto d'efficienza tanto caro al Mastro Fabbro Fandarel.

— Forse ha quella "radio" che era tanto ansioso di fabbricare — disse Lessa.

— Così si spiegherebbe la presenza di Mastro Nicat

— ammise F'lar. Il Mastro Minatore aveva aiutato Fandarel a procurarsi i metalli, i quarzi e alcuni materiali plastici che Siarv aveva elencato come indispensabili per la produzione di apparecchiature "elettroniche". La Sala del Consiglio di Benden era di notevoli dimensioni, ma con la sua corporatura Mastro Fandarel parve renderla più piccola: si fermò sulla soglia, notò il tavolo pieno di documenti e corrugò la fronte. — Mi dispiace dirlo — annunciò — ma dovrete procedere più lentamente nel trasferire a sud altre persone.

— Cosa? — esclamò Lessa. Era l'ultima cosa che s'aspettava di udire, anche perché Fandarel non era mai stato contrario ai trasferimenti. Il viso degli altri presenti rispecchiò lo stupore della Weyrdama.

— È la prima volta che ci chiedono di rallentare — disse F'lar. — Buon giorno a te, Mastro Fandarel. Sai quanti si lamentano che con i nuovi insediamenti la tiriamo per le lunghe?

— Ho sentito anch'io le voci — annuì Fandarel. Era visibilmente invecchiato, da quando aveva collaborato a rimuovere i motori delle tre astronavi coloniali. — Ma so che non c'è motivo di lamentarsi e lo ripeto a tutti. Ho anche sentito dire che certa gente offre pesanti borse di marchi perché donne e Qualificati e perfino Mastri lascino la propria posizione e si trasferiscano a sud.

— Pensavo che con te ci fosse Mastro Nicat — disse Lessa, guardando oltre Fandarel, come se il gigantesco fabbro nascondesse la sagoma più

piccola e rotondetta del Mastro Minatore.

— Ah, sì. — Mastro Fandarel sollevò la mano con cui reggeva un oggetto che quasi vi scompariva. — Mastro Nicat, mi senti?

— Certo che ti sento. Sono solo ai piedi delle scale. — La voce del Mastro Minatore, chiara ma soffocata, proveniva dallo strumento che Fandarel aveva girato in direzione dei presenti.

— Hai costruito la radio! — esclamò Lessa.

— Ho costruito un'apparecchiatura elettronica — precisò Fandarel. — Un miglioramento rispetto alle radio citate nei "file" di storia, anche se meno valido degli strumenti che gli Antichi adoperavano per comunicare mentre stabilivano i nuovi insediamenti. L'antico satellite meteorologico che ci fornisce accurate previsioni del tempo può

anche ritrasmettere i segnali e lo stesso vale per la Yokohama. Unità portatili come questa ci consentiranno di comunicare a grandi distanze... appena le avremo rese un po' più efficienti.

— Posso provare? — domandò Lessa. — Oh, è leggerissima. — Soppesò l'apparecchiatura e si girò a mostrarla agli altri.

— Per parlare, premi il pulsante rosso e tienilo premuto. In seguito dovrai comporre il numero di codice con cui vuoi collegarti, ma al momento l'unico altro apparecchio è quello di Mastro Nicat, quindi non è necessario. Premi e parla qui dentro.

— Mastro Nicat? — gridò Lessa, premendo forte.

— Non occorre urlare — rispose Mastro Nicat, un po' brusco.

— Trasmetterebbe anche un mormorio — spiegò Fandarel, con orgoglio.

— Mastro Nicat, dove ti trovi in questo momento? — domandò Lessa, in tono normale.

— Esattamente dove mi trovavo due minuti fa.

— Notevole — commentò F'lar, accostandosi alla compagna di Weyr e togliendole di mano l'apparecchio. Premette il pulsante. — Posso?

— Certo — risposero insieme Lessa e Fandarel.

— Sento anche questo — disse Nicat.

F'lar premette di nuovo il pulsante. — Allora raggiungici!

— Ben volentieri, visto che piove.

F'lar e Lessa si scambiarono un'occhiata divertita: erano in riunione ormai da un'ora e non si erano accorti che la nebbia del mattino si era mutata in pioggia.

— Mastro Fandarel, una tazza di Mah? — Lessa prese dal vassoio un

boccale pulito e il contenitore termico che si era rivelato una delle più comode aggiunte alle attrezzature della cucina.

— Sì, grazie — rispose Fandarel, entrando e accomodandosi nella sedia che F'lar gli offriva. Arrivò anche Mastro Nicat, ansimando un poco per la lunga salita; si tolse il soprabito bagnato, che Talmor appese ad asciugare sulla spalliera di una sedia. Ricevette anche lui una tazza di Mah e si accomodò. Intanto gli altri presenti si passavano l'apparecchio e lo esaminavano.

— Allora, Mastro Fandarel, cos'è questa storia di corruzione del tuo personale? — domandò F'lar. — Mi pare una faccenda grave.

— Mi addolora, perché indebolisce la disciplina della mia corporazione e l'onore e la lealtà che ci hanno sempre governato.

— Chi è il responsabile? — domandò R'mart. — Toric? — Il Weyrleader di Telgar non nascondeva mai la propria diffidenza nei confronti del Padrone di Casa Sud.

— Non sempre.

— Chi altri, allora? — replicò R'mart, sorpreso. Fandarel scrollò le spalle.
— Non facciamo nomi, Weyrleader. I nostri artigiani e le donne non hanno accettato le offerte e ogni volta mi hanno informato. Però gli apprendisti potrebbero non avere gli stessi scrupoli.

G'dened sbuffò. — Ho sentito parlare di corruzione a Casa Ista. Lord Warbret è furibondo. Anche lui ha perso alcuni giovanotti abbastanza esperti di faccende marine, ma non ancora promossi apprendisti. E in questo caso si tratta di agenti di Toric, che promettono notevoli somme perché gli istani "capirebbero" i pericoli del Continente Meridionale, essendo già abituati a condizioni ambientali simili.

— Non è la stessa cosa — disse F'lar. — Ista è stata fondata da moltissimo tempo e non presenta più i pericoli che esistono in quantità nel Continente Meridionale.

— Giusto — convenne G'dened. — E inoltre...

— Al momento non abbiamo molte località disponibili — intervenne Talmor, sfogliando le sue carte. — E non si tratta solo di fornirle di artigiani ben addestrati, Mastro Fandarel. Bisogna che siano anche località accessibili. Per il momento ci concentriamo su località lungo i fiumi o la costa oceanica,

in modo che esista almeno un mezzo di trasporto e di contatto. In particolare se chi si trasferisce non ha mai avuto l'opportunità di possedere lucertole sputafuoco. Il tuo apparecchio sarebbe di grande aiuto, a questo proposito.

— Passiamo allora alla brutta notizia — sospirò Fandarel. — Ci occorre molto personale per fabbricare i transistor necessari e montare i componenti. Il personale dovrà essere addestrato e sarà indispensabile almeno un esperto che diriga il lavoro. Mastro Belek ha bisogno di tutti i giovani che riesce ad addestrare per costruire i terminali e non può dedicare alla Corte altro tempo. Ho un lungo elenco di coloro che hanno richiesto questo piccolo ed efficiente apparecchio.

Lessa nascose un sorriso: era un'ironia della sorte che Fandarel avesse realizzato un apparecchio corrispondente ai suoi elevati criteri d'efficienza e ora non avesse il personale per produrlo.

— Lo stesso discorso vale per tutti gli altri apparecchi che la nostra Corporazione si appresta a fabbricare —

proseguì Mastro Fandarel. — Ho dovuto assegnare a Mastro Terry tre assistenti che si occupano soltanto delle richieste e abbiamo rinunciato a fare efficienti consegne.

— Anch'io sono sommerso di lavoro, Weyrleader — intervenne Mastro Nicat. — Sfruttiamo tutte le vecchie miniere conosciute alla mia Corporazione e tutte le nuove indicate da Siarv; ho dovuto chiedere agli anziani minatori tornati alla Corte di riprendere servizio come supervisori. Non posso permettermi di perdere una sola persona. E poi — alzò le braccia al cielo — molti hanno cominciato a fare domanda d'essere assunti come tagliapietre, di cui non c'è grande richiesta, perché molti Padroni ampliano la Casa durante i mesi invernali. Ma nessun altro addestra a tagliare le pietre. E tutte le pietre squadrate devono essere spedite a sud! A quanto pare, nei

"file" di Siarv manca solo il modo di migliorare l'estrazione di pietre e l'arte dei muratori.

— Be', è quasi un sollievo, scoprire che Siarv non è infallibile — commentò ironicamente F'lar. — Hai uomini addestrati per lavorare la pietra?

— A dire il vero ne stiamo addestrando alcuni — sospirò Nicat. — Lo scultore, Edwinrus, ha due figli e ha assunto alcuni bravi giovani. Per darmi una mano ha rinunciato ad alcuni incarichi artistici. Anche Hamian, a Karachi, dovrà addestrare degli apprendisti, se vuole minatori esperti. Sono andato perfino nelle grotte di Laudey, per vedere se trovavo uomini in buone condizioni per questo genere di lavoro.

— Laudey ha ancora gente nelle grotte? — domandò Lessa, sorpresa. — Pensavo che fossero stati messi tutti al lavoro nei progetti speciali.

— Alcuni di quei progetti sono stati portati a termine — fece notare Nicat. — Così alcuni senzacasa sono tornati a Laudey, ma lì in genere ci sono anziani e infermi. Tuttavia Larad dice che potrebbe liberare alcuni carcerati, quelli che secondo lui hanno trascorso in prigione un periodo sufficiente e che potrebbero rivelarsi utili altrove.

— All'atto pratico, solo la scarsità di pietre adatte impedisce l'insediamento nelle zone d'aperta pianura — disse Talmor, sfogliando mappe e rapporti.

— Quelle zone dovranno aspettare la fine del Passaggio corrente — dichiarò F'lar, accantonando l'argomento. — A volte mi domando perché mai ci siamo lasciati convincere ad assumerci la responsabilità dello sviluppo del Continente Meridionale...

— Perché i Weyrleader erano gli unici a cui affidare una simile responsabilità — protestò a gran voce Fandarel, mentre Nicat si alzava a mezzo per esprimere lo stesso concetto. Si guardarono, impressionati ciascuno dall'insolita veemenza dell'altro.

— Con la Corte dell'Arpa come vostra coscienza — precisò in tono mellifluo Talmor — e con il fervente consenso

di tutti i Lord Padroni e Mastri di Corporazione...

— Toric escluso — commentò ironicamente Lessa, strizzando l'occhio.

— Sia come sia — disse F'lar — anche i dragonieri sono sfiniti. Piogge di Fili in tutto il mondo, rilievi cartografici, trasporti... Fra poco dovremo aprire un Weyr nell'area di Honshu...

— Di certo non a Weyrcasa Honshu! — disse Fandarel.

— Poco probabile — rise F'lar, con un'occhiata a Lessa per bloccare un possibile commento pungente. — Ma ci occorreranno pietre, perché non siamo riusciti a localizzare crateri adatti.

— Ricordi, vero, la promessa a T'bor? — disse R'mart, con un sorriso di storto.

— Di lasciare l'incarico di Weyrleader a High Reaches e di tornare a sud — annuì F'lar. — Al termine del Passaggio, potrà fare come meglio crede.

— Al termine del Passaggio... — sospirò Nicat. Seguì un attimo di

silenzio.

— A proposito, Mastro Fandarel — disse R'mart, prendendo dal tavolo una mappa e porgendola al Fabbro —

abbiamo localizzato per te questa giogaia, indicata come ricca di ferro nella mappa spaziale degli Antichi.

— Dove si trova? — domandò Farandel, subito attento.

— Qui, fra queste montagne. L'abbiamo picchettata per riconoscerla. Una buona località, nelle vicinanze di un bel fiume. Potresti stabilire laggiù una nuova Corte — concluse, con una benevole presa in giro, perché sapeva quanto Mastro Fandarel fosse devoto alla Corte principale di Telgar.

— A tempo debito dovremo pensarci davvero — disse Fandarel, esaminando la mappa e seguendo col dito il fiume.

— Non è giusto che tutte le principali corporazioni si trovino a nord. Alcuni dei miei Mastri migliori avrebbero l'occasione di mostrare le proprie capacità.

— Raffinare il materiale grezzo nello stesso posto dove lo si estrae facilita il lavoro — disse Mastro Nicat, alzandosi per guardare da sopra la spalla di Fandarel. — Avete visto della pietra nera?

— Non l'abbiamo cercata, Mastro Nicat, ma possiamo cercarla — rispose R'mart. — Nelle vicinanze c'è una bella foresta. E una graziosa vallata coltivabile.

— Ah, le possibilità ora sono infinite, vero? — commentò Nicat.

— Se solo avessimo le persone addestrate — soggiunse con rimpianto Mastro Fandarel.

— Mi sembra chiaro — cominciò F'lar — che non possiamo procedere più celermente nella faccenda delle assegnazioni, quali che siano le accuse che ci rivolgono.

— Faremo del nostro meglio per controbatterle — disse Fandarel, con un'occhiata a Nicat, che annuì

vigorosamente. — E per far capire che il ritardo è dovuto alla mancanza di personale addestrato.

— Quando saranno disponibili altri apparecchi come questo? — domandò F'lar, prendendo uno dei due ricetrasmettitori.

— Riflettevo sul modo più efficiente per fabbricarli — rispose Fandarel. Si rivolse a Nicat. — Quegli anziani e infermi, a Igen, hanno ancora la capacità di ragionare e di usare le dita?

— Credo di sì.

— Bene. In pratica occorre solo questo: la vista e dieci dita. Noi abbiamo già messo al lavoro alcuni dei nostri anziani, che sono ben contenti di guadagnare qualche marco.

— Inoltre è un uso efficiente del personale disponibile, no? — commentò Lessa, riuscendo a mantenersi impassibile, anche se Talmor ebbe un accesso di tosse e R'mart e G'dened guardarono da tutte le parti, tranne dalla sua.

— Questo apparecchio lo lascio a te e a F'lar — disse Fandarel, con un inchino formale. — Se avrete necessità di parlarmi, potrete chiamarmi alla Corte dei Fabbri.

— Utilissimo, vi assicuro — disse Nicat. — Non so come facevo, senza.

F'lar accompagnò alla porta i due Mastri artigiani. Allora Lessa si concesse il lusso di una risatina, mentre gli altri ridevano apertamente. Anche F'lar, tornando, rideva, ma si fregò le mani.

— Concludiamo la riunione, d'accordo?

— Mi pare che non ci sia altro — disse Talmor. — E pensavamo d'essere impegnati a portare a termine le richieste di Siarv!

— Mi domando se sapesse quanto avrebbe modificato il nostro modo di vivere — commentò Lessa.

— Ah, di sicuro — replicò R'mart, ironico. — Per questo ci ha lasciati prima che fossimo noi a staccarlo.

— Poteva almeno restare finché non eravamo ben avanti nel processo di transizione — disse Lessa.

— Per sopportare i nostri rimproveri? — domandò F'lar, con un lampo malizioso negli occhi. Lessa sbuffò.

— Sapeva che almeno una persona avrebbe fatto uso efficiente della Biblioteca — ridacchiò Talmor.

— Basta così, Arpista — disse Lessa, fingendo di sgridarlo. — R'mart, ha trovato qualcosa che assomigli remotamente a un possibile Weyr?

— Neppure una grotta o un cratere utilizzabili, fra quelle montagne — rispose R'mart, disgustato.

— Ma pietre in abbondanza per Mastro Nicat — commentò G'dened.

Talmor continuò a scrivere note sui margini delle mappe e di tanto in tanto a sospirare. — Non ho particolari commenti — disse poi a R'mart.

— Perché non c'è proprio niente di speciale. Altre montagne, vallate,

fiumi, rocce.
— Ah, le rocce possono essere utili — disse Talmor, prendendo un appunto.
— Quando terminerà il Passaggio...
Trascorse circa un'ora, prima che i Weyrleader terminassero la discussione sulle terre appena cartografate e che gli ospiti se ne andassero.
— Non vedo l'ora che tutto il continente sia cartografato — sospirò Lessa.
— Non credo che abbiamo già scoperto tutto ciò che dobbiamo sapere al momento... finché non avremo persone sufficienti a cui distribuire le terre — disse F'lar, stringendola a sé mentre andavano nel Weyr di Ramoth. Vide che il grosso drago dorato dormiva facendo vibrare le narici e artigliando nel sogno il giaciglio di pietra. — Avrà fame?
— Non dovrebbe — rispose Lessa. — I primi giorni di questa settimana ha fatto buona caccia nei dintorni di Landing. Gli armenti meridionali sono i più saporiti.
— Tutta questa confusione vale la pena, Lessa. Non possiamo deludere la fiducia riposta in noi per la distribuzione imparziale delle terre. E i dragonieri avranno i propri possedimenti nel Continente Meridionale. Non dipenderemo mai più da Corti e Case.
Non aveva dimenticato, Lessa lo sapeva, la situazione di Benden al termine dell'ultimo Intervallo, quando solo tre Case avevano pagato le decime all'unico Weyr e i dragonieri si erano ridotti in condizioni che neppure una piccola Casa avrebbe sopportato. Era un'ironia della sorte che, trovando la soluzione alla ricorrente minaccia dei Fili, avessero anche posto fine alla ragione dei propri privilegi. Siarv li aveva rassicurati su di un punto: anche se l'orbita della Stella Rossa era stata modificata, i draghi non avrebbero smesso di accoppiarsi. Ormai si erano acclimatati su Pern, come i delfini, e avrebbero continuato a prosperare.
— No — disse Lessa, con un sorriso storto — saranno loro a dipendere da noi, per la pace e la tranquillità, dopo che questo Passaggio sarà terminato! — L'idea le piaceva molto.
— Dobbiamo comunque attendere con pazienza il momento opportuno. — Anche F'lar sorrise all'idea.
— Scommetto che sarà Toric a fornirci la scusa. È avido e non ci ha mai perdonato d'averlo ingannato sulla reale estensione del Continente Meridionale.
— Lo dici ogni volta che salta fuori l'argomento, perciò probabilmente

hai ragione. Tuttavia si è impegnato più di tanti altri a dislocare nel giusto modo i nuovi coloni.

— Soprattutto il gruppo che tentò d'impadronirsi di quella sua isola — ridacchiò Lessa. — Non ce lo perdonerà

mai, ma abbiamo fatto bene a non interferire.

— A quel tempo — precisò F'lar, in tono significativo.

Quando era comparso Talmor, si erano appena seduti a tavola per un pasto leggero. Ora F'lar prese il boccale del klah. — Ormai è freddo — disse. — Andiamo a vedere cosa c'è nella caverna inferiore. Così sarà più difficile che ci trovino.

Sorrisero con aria da cospiratori e, tenendosi per mano, scesero la scalinata del Weyr e attraversarono la Conca, diretti alle cucine.

I delfini diedero l'allarme, suonando le campane ora situate in dieci località lungo la costa. Suonarono per prima la campana di Casa Tillek, al mattino presto, anche se Tillek era più a nord del percorso della tempesta. Ma il branco che nuotava nelle grandi baie sapeva che il Mastro Pescatore Idarolan era il capo di tutte le imbarcazioni da pesca e quindi andava informato di ciò che minacciava la sua Corporazione. In segno di riconoscenza per l'aiuto dei delfini a tutti i marinai, Mastro Idarolan aveva fatto costruire un porticciolo molto bello, dove quelle creature potevano ricoverare i feriti e gli ammalati.

Lo stesso Idarolan, ben intabarrato per difendersi dal freddo dell'alba, rispose alla campana.

— Brutta burrasca, brutta bruttissima burrasca — gli disse il capo del branco, agitando la testa, mentre gli altri annuivano enfaticamente. I delfini non potevano misurare il vento secondo criteri comprensibili agli uomini: loro non affrontavano le raffiche, ma solo il mare mosso, e in questo caso nuotavano in acque più calme o attraverso i marosi. A dire il vero, spesso preferivano il mare mosso, come mezzo per mettere alla prova la propria abilità. Ma capivano quale pericolo le burrasche costituivano per gli uomini.

— Le navi possono affondare, brutto brutto vento spinge contro scogli. — Le scogliere non mancavano di certo, lungo l'accidentata costa occidentale.

— Dove pensi che colpirà esattamente? — domandò Idarolan. Si era fatto fare da un Arpista disegnatore una grande mappa di Pern, con le acque indicate nel vivido colore primario che i delfini potevano riconoscere come

"mare" in contrapposizione alle "scure" masse di terraferma. Ora mostrò la mappa a Iggy, in modo che indicasse il

percorso della burrasca.

Il delfino indicò col naso la distesa d'acqua proprio al di sotto della Corrente Orientale e puntò dritto su Casa e Weyr Sud. — Vento qui forte. Prima terra. Soffia tutto giorno, tutta notte, tutto giorno, tutta notte. Vento lungo lungo. Acqua calda, molta aria fredda. — Scosse la testa per quella mistura sfavorevole. — Vento brutto vento brutto.

— Abbiamo in mare alcune navi... — disse Idarolan. Esaminò l'elenco di quelle uscite dal suo porto. —

Pescherecci...

— Nuotiamo, vediamo, diciamo — promise Iggy. — Avvisiamo capobranco Iddie. — A Iggy piaceva usare il nomignolo di Idarolan, che assomigliava al suo stesso nome.

— Ti sono molto grato, Iggy. — Le porse un pesce preso dal secchio tenuto sempre pieno accanto alla campana e il delfino accettò con grazia l'offerta. Poi Mastro Idarolan distribuì il contenuto del secchio agli altri delfini e tornò al caldo della Casa, dove cominciò a scrivere messaggi da inviare tramite le lucertole sputafuoco. Il destinatario del primo messaggio fu Lord Toric: con le sue lamentele avrebbe tormentato la Corporazione, se non fosse stato avvisato per primo.

C'era stato un notevole numero di burrasche, negli ultimi due Giri. Il satellite meteorologico messo in orbita dagli Antichi trasmetteva ancora dati, ma i delfini erano più affidabili degli strumenti di Landing. Non per la prima volta Idarolan si domandò come avessero fatto a tirare avanti, senza i delfini. Lord Toric fu svegliato dal chiacchiericcio delle lucertole sputafuoco all'arrivo di un'estranea. Si destò di malumore, perché la notte precedente aveva lavorato fino a tardi, riesaminando le mappe fatte di recente dai suoi esploratori e ricontrollando l'organizzazione della sua prossima mossa. Aveva preso contatto con tutti quelli che gli parevano ansiosi d'aiutarlo e aveva fatto sondaggi per sapere quali Lord Padroni ritenevano che il Weyr di Benden non avrebbe dovuto avere il regalo di terre meridionali. Perfino Lord Groghe aveva esitato a mostrarsi fedele ai Weyrleader: in fin dei conti, doveva sistemare dieci figli. A ogni Raduno a Fort negli ultimi tre Giri, Toric aveva seminato suggerimenti nelle orecchie dei ragazzi, insinuando che avrebbero dovuto avere la stessa opportunità che avevano avuto Benelek o Horon.

Aveva anche messo una pulce nell'orecchio del giovane Kern di Crom, del terzogenito di Lord Nessel e del secondogenito di Nabol. Aveva scelto qualificati di una certa età, competenti e risentiti per la promozione di altri al grado di Mastro.

Ora imprecò nel leggere il messaggio di Idarolan: la burrasca in arrivo lo costringeva a ritardare l'avvio del suo grande piano. Poteva anche far aumentare le possibilità che qualcuno (nella fattispecie, qualche Dragoniere) scoprisse le località accuratamente nascoste. O che si stupisse per le provviste caricate su ognuna delle piccole barche da pesca della Casa. Fino a quel momento il giovane Weyrleader K'van aveva accettato la spiegazione: riforniva le proprie miniere meridionali in vista della stagione calda. Le località al di là del fiume non erano state notate, nascoste com'erano dalla fitta vegetazione.

Toric aveva dovuto inghiottire un mucchio d'affronti dai Weyrleader di Benden, che pensavano di suddividere tutte le terre meridionali secondo i propri criteri. Be', ora avrebbero conosciuto l'impopolarità. Troppi erano al corrente dell'estensione del Continente Meridionale e non vedevano di buon occhio che ai dragonieri toccasse la prima scelta. Per molti Giri i dragonieri avevano avuto quanto di meglio Pern offriva; al termine del Passaggio, quando i loro servigi non sarebbero stati necessari, avrebbero ballato a una musica ben diversa. E lui, Toric, si sarebbe assicurato che così avvenisse!

Udì i rintocchi della campana che i suoi pescatori avevano insistito per far installare nel porto. Forse i pescinave si erano rivelati utili nell'indicare le zone più ricche di pesce, ma lui non li difendeva di sicuro; si sentiva offeso per l'esistenza di animali parlanti: il linguaggio era un attributo degli esseri umani. Mammiferi o no, quelle creature non erano uguali agli uomini e su questo punto lui non avrebbe mai cambiato idea. Gli uomini facevano piani per il futuro, i delfini si limitavano a collaborare, perché gli uomini li facevano divertire, inventavano "giochi" per loro. E

a lui non piaceva soprattutto il loro ultimo "gioco": pattugliare la costa. Aveva piani personali, per la costa. I delfini, si disse, durante la burrasca si sarebbero rifugiati nelle Correnti. Forse quello era il momento migliore per la sua mossa, prima che il maltempo si esaurisse e che i delfini tornassero nelle solite acque. Allora si alzò e si vestì, senza badare al mormorio della moglie ancora addormentata. Se voleva iniziare il piano prima che la burrasca terminasse, aveva del lavoro da fare.

La burrasca spazzò le penisole del mar Meridionale, con venti d'una

violenza mai vista. Perfino i pescatori più

anziani rimasero stupiti. Anche se l'epicentro si trovava molto a sud di Boll e di Ista, le Case costiere furono colpite e il mare inondò le terre più basse.

Lungo la costa meridionale la burrasca sradicò alberi che in genere si piegavano al vento, causò marosi giganteschi che colpirono la scogliera di Weyr Sud, scalzarono parte del tetto della Corte e demolirono molti edifici più piccoli che ospitavano i dragonieri. Niente le resistette. In particolare il piano di Toric. Il profondo porto, di solito

ancoraggio sicuro, fu squassato come il mare aperto e gli uomini lottarono per salvare le navi, molte già cariche per il viaggio "a valle del fiume". Alcuni marinai riportarono gravi ferite e furono costretti a restare al porto, assistiti dai compagni, per tre giorni e tre notti, finché la burrasca non si allontanò da Casa Sud e proseguì, acquistando velocità e forza, verso Fiume Paradiso e Casa Baia.

Il fiume Paradiso straripò e inondò la fila di Case minori, costringendo Jayge e la sua famiglia a rifugiarsi più in alto. Anche i poderi lungo il fiume furono inondati. Poiché il raccolto stagionale si era concluso, sulle prime tutti si sentirono abbastanza al sicuro. Ma i magazzini erano poco più di tettoie su pali e per la maggior parte furono scoperchiati e spazzati via con tutto il contenuto. Animali da latte e da sella, sorpresi a pascolare nei campi, furono trovati incastrati fra i rami d'alberi ora privi di foglie, simili a frutti bizzarri. Occorsero giorni per radunare quelli che erano fuggiti davanti alla violenta burrasca. Fu necessario sopprimere gli animali trovati con zampe rotte o con ferite infettate.

Protetto in parte dai tre vulcani spenti e dal fatto che la burrasca verso terra si attenuava, Landing patì danni relativi. Baia Monaco perdette la chiatta per i delfini, ma non la campana, che suonò per ore sotto il vento. Weyr Est subì pioggia battente e raffiche, ma non la violenta furia che aveva devastato la linea costiera. Appena possibile, Readis andò alla baia per chiedere ad Alta e a Dar di controllare se a Fiume Paradiso stavano tutti bene. Kami insistette per accompagnarlo, perché si era saputo che a Casa Baia l'abitazione di Mastro Robinton era stata inondata e molti degli oggetti cari all'Arpista erano andati distrutti. Kami temeva che pure Casa Fiume Paradiso fosse stata

devastata. I delfini tardarono a rispondere alla sequenza di Rapporto: Readis e Kami fecero a turno a suonare la campana.

Alla fine si presentò Alta e disse che una parte del branco era rimasta di guardia, nel caso che una nave fosse stata sorpresa dalla burrasca, mentre gli altri delfini erano andati a nord in acque più calme; promise però di mandare un messaggio al branco di Fiume Paradiso. Così Readis e Kami aspettarono fin quasi a notte, prima di ricevere la risposta. La burrasca era stata bruttissima, ma le persone stavano bene, bagnate e stanche.

— Delfini feriti. Tu vai ad aiutare?

— Gravemente?

Alta andò sott'acqua e riemerse. — Non so. Tu vai. Ancora più sconvolto per l'inattesa notizia, Readis ringraziò

Alta e si scusò di non avere pesci da darle.

— Pesci sono abbondanti — disse il delfino, allontanandosi.

— Chi è rimasto ferito? E quanto gravemente? — domandò Readis a Kami, che rimase in silenzio, mentre riprendevano la lunga camminata di ritorno. — Vorrei che potessero essere più espliciti. Maledizione, ci vorranno secoli, prima che lo scopriamo!

— Sono sicura che Mastro Alemi già li aiuta — cercò di consolarlo Kami.

Trasalirono tutt'e due, e Readis mandò un grido di sollievo, quando udirono sopra di loro il barrito di un drago, quasi portato via dal vento ancora forte. Era Gadareth, con T'lion.

— T'lion, puoi portarci a Fiume Paradiso? — chiese subito Readis, appena drago e cavaliere furono a terra. —

Alcuni delfini sono rimasti feriti, ma solo Alta sa quali e quanto gravemente. T'lion non smontò nemmeno, ma allungò la mano per aiutarli a salire in groppa a Gadareth. — Brutta notizia —

disse, preoccupato. — Ero a Landing e ho saputo che eravate venuti quaggiù. Devo presentarmi a Casa Baia, che è

stata inondata, ma prima posso portare voi. Solo adesso il vento si è calmato tanto da consentire il volo. Pensa che Gadareth non riusciva ad alzarsi abbastanza per passare "nel mezzo". Una burrasca incredibile!

Appena Gadareth si alzò dal sentiero, i tre ragazzi furono colpiti dal vento: in genere il volo di drago era tranquillo, ma quel giorno perfino Gadareth fu soggetto a sbalzi improvvisi nei pochi istanti necessari a raggiungere la quota di trasferimento.

A Fiume Paradiso il vento non era scemato di molto. I tre videro subito le conseguenze del nubifragio: alberi abbattuti, vegetazione rovinata, distese di fango lungo le rive del fiume, tettoie sparse da tutte le parti. Dappertutto si vedeva gente impegnata a portare via i rottami.

Readis prese per la spalla T'lion e gli gridò all'orecchio: — Andiamo al porto. I delfini avranno bisogno del mio aiuto.

— Oh, Readis, io devo andare a casa! — protestò Kami. — Guarda com'è ridotta! — Aveva le lacrime agli occhi, mentre indicava quello che fino a qualche giorno prima era stato un edificio lindo e ben curato. Il tetto della veranda era sbilenco, il camino era caduto; le rastrelliere per le reti erano a pezzi e parecchie reti erano aggrovigliate fra i rami degli alberi ancora in piedi.

— Prima i delfini — ribatté Readis. Era preoccupato anche per i pescherecci. Di sicuro Alemi era andato a ispezionarli e aveva anche provveduto a curare i delfini feriti. In questo caso lui poteva andare a casa e aiutare gli altri; forse sua madre non si sarebbe neppure accorta che prima di tutto lui era andato dai delfini. Gadareth ebbe difficoltà a trovare uno spazio sgombro dove atterrare. Il pontile era stato distrutto quasi completamente, la chiatta e la campana erano scomparse. I due pescherecci più piccoli si erano arenati e giacevano

sul fianco, privi d'albero maestro, con lo scafo malridotto. La Venti favorevoli non era in condizioni migliori, ma sul ponte c'erano persone che tagliavano le vele sbrindellate e l'albero maestro spezzato. Il secondo albero era ancora intatto, ma mancava di tutto il sartiame. Lo scafo pareva più basso del solito: forse la nave aveva una falla, oppure aveva imbarcato un mucchio d'acqua.

Non c'erano in vista pinne dorsali e Readis si preoccupò maggiormente. Quanti delfini erano rimasti feriti? E, senza campana, come li avrebbe chiamati?

Mentre Gadareth si posava cautamente sulla spiaggia, spingendo via pezzi d'alberi sradicati, T'lion si rivolse a Readis. — Non c'è la campana. Gadareth può chiamarli sott'acqua. L'ha già fatto. Non è vero, amico mio?

Posso chiamarli, trasmise Gadareth. E loro vengono. Il mio barrito è valido come la loro campana. Readis smontò e si guardò intorno, scuotendo

la testa di fronte a quel disastro. Kami tirava su col naso: aveva voglia di piangere per la distruzione di tutte le barche più piccole.

Gadareth entrò in acqua, tenendo alte le ali, finché non cominciò a galleggiare. Allora infilò la testa sotto la superficie. Non si udì niente, ma si videro benissimo le bolle d'aria prodotte dal barrito di richiamo. T'lion e Readis si accorsero che qualcuno, sul peschereccio, faceva loro ampi gesti: l'imbarcazione distava troppo per udire la voce. Gadareth stava per ripetere il richiamo, quando sull'acqua comparve una pinna dorsale che correva nella loro direzione. Il delfino si avvicinò più che poteva e sporse la testa. Era Kib e aveva sul muso una ferita recente.

— Brutto brutto brutto vento! Due piccoli feriti. Puoi curarli?

— Tenteremo — rispose Readis. — Com'è il peschereccio?

— Scafo pieno d'acqua. Aiutiamo 'Lemi. Nostro dovere.

— Anche noi vi aiuteremo — disse T'lion. — Nostro dovere. Fai venire i feriti. Gaddie è bravo a tenerli. Quando giunsero i due giovani delfini, Readis e T'lion si guardarono in viso, disperati: i due delfini avevano bisogno di punti di sutura e quindi occorreva un guaritore.

— Tua zia Temma non sarebbe disposta? — domandò T'lion a Readis. — T'gellan capirà, se sono venuto qui anziché a Casa Baia.

Dal tono, Readis capì che T'lion non era del tutto sicuro che il Weyrleader approvasse il suo comportamento, ma per sostenere i delfini durante l'operazione di sutura era indispensabile Gadareth. Le madri dei due piccoli alternavano stridii di richiesta d'aiuto e di conforto per i feriti; anche loro avevano qualche taglio, ma niente di grave.

— Se non te la senti di restare, capisco benissimo — disse Readis.

— Non preoccuparti per me e T'gellan — replicò T'lion. — Le persone per aiutare altre persone non mancano, ma quelle in grado di aiutare i delfini sono poche.

— Pensavo che i delfini sfuggissero le burrasche — disse timidamente Kami.

— Di solito, sì — rispose Readis.

— Questa non era una delle solite burrasche — commentò T'lion. — Vuoi che ti porti a casa?

— Vai tu, T'lion, e chiedi a Temma di venire qui — disse Readis. — Secondo zio Nazer, ha grande pratica nell'applicare punti di sutura. E tu, Kami, vai con lui — soggiunse, pensando che la ragazza si sarebbe preoccupata troppo per le condizioni della casa e sarebbe stata di scarsa

utilità. — Resterò io con i delfini feriti.

— Te la caverai? — domandò Kami, dibattuta fra il desiderio di mostrarsi utile e quello di stare accanto alla madre.

— Certo — la rassicurò Readis, nell'acqua fino alla cintola, con un ferito per lato, circondato dalle madri e dagli altri.

Temma era troppo occupata con i feriti della casa; disse che sarebbe andata dai delfini appena ne avesse avuto il tempo. T'lion la ringraziò e domandò a Gadareth di riportarlo a Weyr Est, dove avevano sopportato meglio i tre giorni di nubifragio: avrebbe fatto venire Persellan.

Ma Persellan era andato a Casa Baia.

— Gli occorre altro materiale? — domandò Mirrim, preoccupata. — È stata brutta, laggiù?

— È stata brutta lungo tutta la costa — rispose T'lion. — Prenderò ciò che serve — soggiunse. Visto che Mirrim non obiettava, entrò in casa del guaritore e prese gli strumenti che sarebbero serviti a lui e a Readis. In seguito l'avrebbe detto a Persellan. Prese anche lo stampato del file di medicina di Siarv, che Persellan teneva in gran conto. Aveva guardato spesso Persellan intervenire sui delfini e si era fatto un'idea di come procedere, ma si sentiva più sicuro avendo a disposizione uno scritto da consultare.

Pensava d'avere fatto in un lampo, ma a Readis l'attesa era parsa lunghissima, a giudicare da come lo chiamò

freneticamente, vedendo Gadareth atterrare.

— Come mai ci hai messo così tanto? Ho avuto un mucchio di difficoltà per impedire ai succhiasangue d'attaccarsi ai due piccoli. Temma non c'è?

— Ho preso il necessario a casa di Persellan — spiegò T'lion, togliendosi l'imbracatura di volo e spogliandosi. Entrò in acqua, portando il libro e la sacca di strumenti. — Su, Gaddie, avremo bisogno anche di te.

— E Temma? — domandò Readis, preoccupato. — Io non ho mai cucito niente. Tu lo sai fare? Ho dovuto

ricacciare nella ferita le viscere di Angie. — Angie era la più anziana dei due delfini feriti. L'altra, Cori, era nata solo quella primavera.

— Oh. Chissà se dovevi...

— Sono stato costretto. Non potevo lasciare che i succhiasangue le si attaccassero ai visceri. L'avrebbero mangiata dal di dentro.

— Aspetta un attimo... — T'lion sfogliò il libro. — Ah, ecco! Intestini umani. — Si chinò a scrutare Angie. —

Gaddie, tienila su, per favore. Coraggio, Angie, Gaddie non ti farà niente. Il piccolo delfino gemette, ma fu spinto dalla madre e da Afo; Gaddie lo tenne fra gli artigli.

— Inclinala un poco, Gaddie — disse T'lion e rabbrividi alla vista della massa d'intestini che sporgeva dalla ferita. Consultò di nuovo il libro, guardò l'ansioso Readis e si strinse nelle spalle. — Qui non dice niente, a parte

"reinserire il colon nell'ordine inverso rispetto all'estrazione". Sai che aiuto!

— Ho visto animali da sella col ventre squarciato. Papà rimetteva dentro le viscere, suturava e sperava. Nella maggior parte dei casi sopravvivevano.

— Allora speriamo anche noi — disse T'lion, rimboccandosi le maniche. — Comincia a spalmare questa roba intorno alla ferita. — Diede a Readis un barattolo d'erba analgesica. — Nel caso di Boojie ha funzionato. Boojie non si dimenava, mentre Persellan lo ricuciva.

Readis cominciò a spalmare l'unguento.

— Ho guardato spesso Persellan ricucire i draghi e l'ho aiutato con Boojie — riprese T'lion, prendendo un ago e il filo sottile e robusto suggerito da Siarv alla Corte dei Guaritori. — Ho anche capito come fa i nodi.

— Allora comincia — disse Readis, impaziente — prima che Angie perda altro sangue. L'emorragia non le farà

bene di sicuro.

T'lion inspirò a fondo e impugnò l'ago: l'erba analgesica agiva in fretta e rendeva insensibile la carne... d'uomo, di drago e, si augurò, di delfino.

Scoprì che operare era ben diverso da guardare. E infilare l'ago nella carne soda e scivolosa era ben diverso da cucire vestiti o finimenti di volo. Intanto i delfini emettevano una sorta di canto di conforto che pareva vibrare nell'acqua.

— Sa che la stai aiutando — disse Readis, carezzando il piccolo delfino e tenendone sotto controllo il battito cardiaco. Anche loro, pensò, avevano il cuore a sinistra, proprio come gli esseri umani. Cori, l'altro delfino ferito, aveva solo qualche mese e quindi era in condizioni più gravi. Dopo avere suturato la ferita di Angie, T'lion chiese a Gaddie di tenere ferma Cori, in modo che Readis potesse spalmarle l'unguento analgesico. Il piccolo delfino emise suoni bizzarri e agitò la coda, ma Afo spiegò che si trattava solo di sollievo per la scomparsa del dolore.

— Uomo fa bene — disse. — Erba 'gesica?

Readis rise, di sollievo per la tensione e di compiacimento perché i delfini usavano un maggior numero di parole.

— Sì, erba analgesica — disse. — Hanno imparato un mucchio da te, T'lion.

— Non l'hanno imparato da me... non credo. Forse Persellan ha usato quelle parole mentre suturava Boojie. Però

Afo non c'era, quella volta. Ecco. Adesso è chiusa. Evviva. — Col braccio si asciugò la fronte, ripulì l'ago e lo ripose nell'astuccio.

— Uomini bravi — disse Afo; si strusciò contro le gambe e diede loro colpetti di muso sui genitali, in segno di particolare affetto.

— Ehi, non fare così! — esclamò Readis.
T'lion si mise a ridere. — Afo, non dimenticare di ringraziare anche Gaddie. Afo rispose soffiando acqua contro il petto del bronzeo.
Gadareth si alzò dall'acqua, causando un'ondata che sommerse i due ragazzi.
— Attento! — si lamentò Readis. — Sono bagnato fradicio e l'acqua oggi è anche fredda! Afo, qualcun altro ha bisogno d'aiuto?
— No, grazie. Ora andiamo, cerchiamo buchi nelle navi. 'Lemi contento. Afo contenta. Cori, Angie, Mel... contenti.
— Riporta qui i piccoli fra tre giorni, Afo. Così possiamo togliere i punti.
— Bene — rispose Afo, allontanandosi in testa al piccolo gruppo.
Readis e T'lion tornarono sulla spiaggia, stanchi per lo sforzo fisico e mentale.
— Speriamo d'avere fatto la cosa giusta — disse T'lion, scuotendo la testa. — Ci servirebbe un manuale per la cura degli animali. Ho sentito dire che il Mastro Fattore Andemon ha finalmente chiesto... Oh, maledizione! Dov'è finito il libro? — Si guardò intorno, con la speranza di vederlo nell'acqua. Ricordava solo d'averlo posato sulla zampa di Gadareth. — Gaddie, dov'è finito il libro? Readis, richiama Afo. Siamo venuti dritti qui? Quanto distavamo da riva?
— Calma, T'lion — disse Readis, tornando sui suoi passi. — Ero dentro fino alla cintura, che si sarà imbevuta

d'acqua salata e non tornerà più flessibile...
— Ti preoccupi per una cintura — ruggì T'lion — mentre io ho perduto il libro di Persellan?
— Eravamo più o meno qui — disse Readis e si tuffò.
— Gaddie, metti anche tu la testa sott'acqua. Vedi se lo trovi.
L'acqua era ancora torbida per il sommovimento del fondo causato dalla burrasca. Vedo ben poco, trasmise Gadareth, muovendo il collo tutt'intorno. Cosa devo cercare?
— Il libro! Il libro che ho usato. L'ho messo sulla tua zampa. Sai com'è fatto un libro. — Realmente sconvolto, indicò con le mani la forma di un libro, anche se il drago, con la testa sott'acqua, non poteva vederlo. Readis riemerse. — L'acqua è torbida, c'è sabbia dappertutto. Non ho visto niente. E

Gaddie muove i piedi. Forse l'ha coperto di sabbia.
— Coperto? — strillò T'lion, in ansia.
— Calma, T'lion, calma. — Readis inspirò a fondo e tornò a tuffarsi.
T'lion riusciva a stento a scorgere la sagoma dell'amico, tanto l'acqua era torbida. Si mise a camminare in tondo, con la speranza di urtare il libro.
— Gaddie, chiama Afo. Dille che abbiamo bisogno di lei.
Subito Gadareth mandò un barrito. Due marinai al lavoro sul peschereccio agitarono il braccio, ma non comparve nessuna pinna.
— Prova sott'acqua, Gaddie. Afo deve sentirti! Ci serve il suo aiuto.
Però Afo non comparve, anche se Gadareth la chiamò sopra e sotto l'acqua. E Readis, che continuava a tuffarsi facendo cerchi sempre più ampi, divenne così pallido che perfino T'lion capì che doveva smetterla.
— Ti lascio fare ancora una sola immersione — gli disse. — Hai una faccia orribile.
— Se solo avessimo la maschera...
— Ci provo, ci provo — si difese T'lion, con voce tesa, sconvolto all'idea di come Persellan avrebbe reagito alla perdita del prezioso volume.
Readis inspirò a fondo e si tuffò: in quel momento pareva più un delfino che un essere umano.
— Trovato! — gridò, riemergendo. Sventolava sopra la testa il libro.
— Non bagnarlo più di quanto già non sia!
Ma quando Readis diede all'amico il libro zuppo d'acqua, capì dai rivoli scuri che il contenuto aveva subito un danno notevole. T'lion gemette e con mani tremanti aprì la copertina; la chiuse all'istante e roteò gli occhi.
— Rovinato. Rovinato! Persellan mi scorticherà vivo!
— Proveniva dai "file" di Siarv, no? Basta una semplice ristampa.
— Semplice? Hai idea di quanto bisogna aspettare per avere una "semplice" ristampa?
Readis scosse la testa, deciso a trovare un rimedio. — Io sono sempre a Landing. Posso ricopiare dai dischi ciò che occorre. E forse aggiungere qualche pezzo sulla cura degli animali.
— Non so — disse T'lion, inorridito per il danno provocato da quel suo attimo di disattenzione.
— Per fortuna avevi il libro, così abbiamo saputo come rimetterle a posto le viscere.
— Finché non starà meglio, non sapremo se abbiamo fatto bene — replicò T'lion, scuotendo la testa e fissando il libro, dal quale cadevano

ancora goccioline scure.

— Andiamo a riva e vediamo se riusciamo a far asciugare al sole qualche pagina. Volevo dire, abbiamo anche dei doveri verso i delfini, sai.

— Ne sei sicuro?

Readis lo guardò, sorpreso. — Credo di sì. Sono venuti con noi, no? Per aiutarci nelle esplorazioni marine. Ma la nostra responsabilità non finisce qui. Come non finirà quella verso i draghi, quando smetteranno le Piogge di Fili. Voglio dire, abbiamo creato i draghi e dobbiamo loro qualcosa, no?

T'lion sorrise. — Vorrei che fossero in tanti a pensarla come te.

Readis chinò il viso, imbarazzato. — Per tutta la vita ho conosciuto draghi, meglio di molti figli di Padroni. Ne ho lavati molti di più. — Diede un'occhiata al sole. — Mettiamo qui il libro, così si asciuga. E farò meglio ad asciugarmi anch'io, altrimenti mio padre saprà come ho passato il tempo invece d'aiutare lui e la mamma.

— Pensi che si asciugherà? — domandò T'lion, posando il libro sopra una grossa foglia, in modo che non si rovinasse ulteriormente. Le pagine interne mostravano solo sui bordi l'effetto dell'immersione nell'acqua, ma l'inchiostro si era un po' diluito, anche nelle illustrazioni. — A Persellan non piacerà per niente.

— Ho detto che lo ricopio.

— Toccherebbe a me. Sono stato io a prenderlo in prestito senza permesso.

— Non l'avresti preso, se io non avessi insistito. Ci siamo dentro insieme.

— Poco ma sicuro — disse una voce. I due ragazzi si girarono di scatto: Jayge e Temma uscivano dalla giungla che bordava la baia. — Cos'è questa storia di delfini che hanno bisogno d'assistenza medica? Dove sei stato? Kami è tornata da ore e ha detto d'essere giunta con te.

Readis balzò in piedi, cercando di nascondere alla vista del padre il libro bagnato. — Ah, be'... — balbettò.

— Ho detto a T'lion che sarei giunta appena potevo

— intervenne Temma, inclinando la testa e guardando da uno all'altro. Poi guardò in direzione dell'acqua. —

Nessun delfino da ricucire?

— L'abbiamo fatto noi — disse Readis. — T'lion ha guardato Persellan e

c'erano pescisangue e i delfini erano i piccoli, con spaventose ferite... le viscere che uscivano...

— Così hai deciso che questi tuoi mammiferi avevano bisogno di cure più delle persone? — disse Jayge, a braccia conserte, con un'aria che non prometteva niente di buono.

Readis deglutì. Di rado aveva avuto l'occasione di sopportare la disapprovazione o il castigo paterni, ma riconosceva l'atteggiamento che Jayge assumeva quando aveva a che fare con lavoratori scansafatiche o con chi si era comportato male.

— Sissignore — rispose, in tono di sfida. — Sanguinano e sentono dolore proprio come noi e non c'era nessun altro che si preoccupasse di loro, mentre un mucchio di gente, compresa zia Temma, si occupava delle persone ferite. Nessuno ha riportato ferite gravi, vero?

— No — rispose Jayge. — Ma dovevi interessartene prima di pensare a venire qui. — Lo fissò, corrucciato.

— Sei mio figlio e sarai Padrone. Non dai certo il buon esempio, venendo qui prima di sapere se nella tua Casa occorre aiuto!

— Quando siamo passati sopra la Casa, pareva che tu avessi la situazione sotto controllo. Ma nessuno badava ai nostri delfini...

— I nostri delfini? — ripeté Jayge, con aria ancora più minacciosa. — Da quando "possediamo" dei delfini?

— Il branco... quei delfini che usano queste acque... sono nostri, per così dire.

— Signore, la colpa è mia — intervenne T'lion.

Jayge lo zittì con un gesto. — Come mai sei coinvolto in questa storia?

— E' stato... — cominciò Readis.

— I dragonieri sanno rispondere da soli, Readis.

— Ma lui...

— Sono il collegamento per i delfini di Weyr Est, Padron Jayge — disse T'lion, irrigidendosi. — A Landing abbiamo sentito dire che in questo branco c'erano dei feriti e che occorreva aiuto. Così io... Jayge corrugò la fronte. — Come sapevano a Landing...

Prima che Readis potesse sfruttare l'incertezza del padre e sostenere che qualcuno a Landing gli aveva dato ordini, T'lion proseguì: — A dire il vero, signore, l'abbiamo saputo a Baia Monaco, non a Landing. Readis e Kami erano laggiù, per avere notizie di Fiume Paradiso, con la speranza che qui tutto fosse a posto.

— Così a Baia Monaco hai avuto un messaggio secondo il quale a Fiume Paradiso c'erano delfini feriti?

— Sissignore — rispose T'lion.

Jayge s'incupì. — Quindi, Readis, Mastro Samvel non ti ha dato il permesso di allontanarti?

— Mastro Samvel mi ha detto che Readis era a Baia Monaco — intervenne T'lion, cercando di guadagnare tempo, perché alla fine aveva capito che cosa Readis aveva cercato di far capire senza dirlo. Jayge scosse la testa. — La smettete di rispondere l'uno per l'altro? Perciò, Readis, ti sei assentato da scuola, oltre a trascurare i tuoi doveri verso la Casa. E tu, T'lion, dove dovevi essere, mentre ti affannavi a curare i delfini?

— Sono andato a Baia Monaco, appena ho saputo che Readis e Kami erano là — rispose T'lion.

— Ripeto, dove eri stato assegnato?

— A Casa Baia. Ma laggiù un mucchio di gente si dava da fare e nessuno... — Esitò.

— Aiutava questi delfini — terminò per lui Jayge. — Tutt'e due dovete mettere ordine nelle vostre priorità. Mi aspetto, T'lion, che farai rapporto a T'gellan sulle tue azioni di questo pomeriggio. E farai bene a presentarti dove saresti dovuto andare, prima che il giorno finisca. — Un Padrone non poteva dare a un dragoniere, neanche giovane, ordini diretti che non riguardassero la Pioggia di Fili, ma Jayge ci era andato vicino.

— Ah, sissignore — rispose T'lion. Esitò: doveva riprendere il libro, per quanto bagnato, ma non gli piaceva l'idea che qualcuno lo vedesse.

— Bene...

T'lion fece una smorfia. Doveva andarsene e lasciare Readis ad affrontare il padre infuriato. Sospirò e raccolse il libro.

— Cos'è quella roba? — domandò Jayge. Protese la mano. Con riluttanza T'lion gli passò il libro. Vedendo com'era bagnato, Jayge emise un fischio; sfogliò le prime pagine, capì quanto fosse prezioso quel volume e lanciò

un'occhiataccia a suo figlio e al giovane Dragoniere.

— Sappiamo che si è rovinato — disse T'lion. — È caduto dalla zampa di Gaddie. Dovevo sapere come rimettere a posto gli intestini...

— Adoperando l'oggetto più prezioso del tuo Guaritore? — intervenne Temma, che si era irritata nel vedere di che

8.27.26]

cosa trattava il libro. — Non ti ringrazierà di sicuro, per questo.

— Copierò le pagine danneggiate — disse subito Readis. — Ho accesso ai "file". Aggiungerò anche la sezione veterinaria...

— Avevi almeno il permesso di usare questo manuale? — domandò Jayge. — Ah, vedo che non l'avevi —

concluse, notando il rossore sul viso di T'lion.

— Persellan era via, non ho potuto chiedergli il permesso. Mirrim mi ha visto e ha detto che andava bene.

— Prendere gli strumenti, forse — intervenne Temma. — Non un libro così prezioso.

— Lo restaurerò — insistette Readis.

— Basta così — disse Jayge a suo figlio. — T'lion, faresti meglio ad andare via. Mentre il Dragoniere le passava davanti, Temma lo prese per il braccio. — E i delfini?

— Li abbiamo ricuciti e se ne sono andati con le rispettive madri — rispose T'lion, con voce soffocata.

— Li avete ricuciti, eh? — Temma parve dubbiosa.

— Ho aiutato Persellan e so fare i nodi in modo che la sutura tenga. Questo è l'importante. Così i succhiasangue non entrano nella ferita.

— L'importante?

T'lion s'irrigidì e fissò la donna più anziana di lui. — Ho fatto il possibile per aiutarli e fra tre giorni vedremo se è

bastato — rispose.

Temma si ammorbidì un poco. — A quanto pare hai fatto ciò che occorreva — ammise. — M'interessa vedere il risultato.

Senza girarsi, T'lion andò a raccogliere i vestiti, si rivestì, infilò nel giubbotto di volo il libro di Persellan e montò

in groppa a Gadareth. Il bronzeo volò verso Ponente, lontano dai silenziosi spettatori. Readis non ebbe il coraggio di guardare in viso il padre, ma ne sentì la collera nella stretta sul braccio e nella spinta verso i vestiti.

— Metti anche le scarpe! — lo apostrofò Jayge. — Di spine nel piede ne basta una. Nell'udire il duro commento, Readis provò un senso di gelo: Jayge non faceva mai riferimenti alla zoppia del figlio, prima d'allora non gli aveva mai ricordato come se l'era procurata. Ma tanto, si disse Readis, suo padre non avrebbe mai capito che lui si trovava più a suo agio in mare, dove la gamba offesa non gli era d'impaccio. Nel breve tragitto verso casa Readis si

preparò ad affrontare la madre. Si sarebbe assicurata, pensò, che lui non andasse mai più alla baia; gli avrebbe di sicuro strappato la promessa di non avere più niente a che fare con i delfini, una promessa che lui, in coscienza, non poteva fare. Ormai non avrebbe più rinunciato a quelle creature. L'accaduto di quel giorno gli aveva dimostrato che i delfini avevano bisogno di almeno un deciso difensore in ogni insediamento costiero, di un Delfiniere approvato. La parola gli ronzava nella testa da molto tempo e in quel momento Readis seppe che cosa avrebbe fatto da grande: sarebbe diventato un Delfiniere. La reazione della madre al resoconto di Jayge superò le peggiori previsioni di Readis, che non riuscì neppure ad aprire bocca per difendersi. Finché lei non disse che era privo di coscienza, di lealtà e di onore, con quel suo riprovevole attaccamento ai pescinave.

— Delfini, mamma, delfini — sbottò. — E ho sempre mantenuto la promessa che ti ho fatto. Aramina si bloccò. — Non è vero!

— Sì, invece. Non sono mai stato da solo con i delfini né in mare. Con me c'è sempre stato qualcuno.

— Il punto è un altro...

— No, è questo. Ho promesso, quando i delfini hanno salvato me e zio Alemi, che non sarei più andato a nuotare da solo e non l'ho mai fatto. Nemmeno una volta in dieci Giri!

— Ma eri un bambino! Come potevi ricordarlo?

— Mamma, l'ho ricordato. Ho ubbidito.

— Ma hai trascurato la tua famiglia e le necessità della Casa, in un momento in cui avevamo bisogno dell'aiuto di tutti, della lealtà di tutti...

— I delfini fanno parte di Casa Fiume Paradiso — cominciò Readis; ma Aramina gli diede un manrovescio, con tutta la sua forza. Readis barcollò e mantenne a stento l'equilibrio, a causa della gamba offesa. Per un momento nella stanza ci fu silenzio. Aramina usava di rado punizioni corporali: gli schiaffi che aveva dato ai figli, quando si comportavano male, erano stati ammonimenti, non punizioni. Da quando poi Readis aveva iniziato i corsi a Landing, per rimproverarlo Aramina non gli aveva dato neppure un buffetto sulla mano.

— I delfini... non fanno parte... di questa casa! — dichiarò ora con ferocia, staccando le parole per sottolineare la propria collera. — Sono sicura che tuo padre ti troverà un lavoro, adesso. Lo eseguirai e in mia presenza non parlerai mai più di quelle sciagurate creature. Hai capito?

— Sì — riuscì a rispondere Readis. — Ho capito. — In quel momento

non si sentiva di chiamarla "mamma". Girò

la testa verso il padre e attese ordini.

Jayge, la cui espressione non rivelava niente, gli fece segno di seguirlo.

Per fortuna tutte le case in riva al fiume erano costruite su plinti di pietra e il pavimento si trovava ad almeno due braccia dal terreno: l'intercapedine forniva una fresca corrente d'aria nei mesi caldi e anche una certa protezione contro eventuali inondazioni. Quando l'acqua spinta dalle raffiche di vento aveva lambito i gradini più alti o addirittura invaso il pavimento delle verande, giungendo fino alla porta, ma senza superare la soglia, i padroni di casa avevano benedetto quella precauzione. I magazzini erano stati scoperchiati; c'erano macerie da rimuovere; bisognava arrangiare una sorta di copertura per le provviste, controllare che le gabbie di legno e i barili non si fossero bagnati, macellare gli animali da carne annegati. I feriti, uomini e animali, ormai erano già stati medicati. Readis fu messo a scuoiare e sezionare gli animali appena macellati; il lavoro doveva essere completato entro sera e la carne andava messa nei refrigeratori.

Nazer aveva rimesso in funzione il generatore, così c'era corrente elettrica sufficiente per la luce e il refrigeratore. Readis lavorò a fianco di altri padroni di casa, contento che nessuno sapesse quanto era stato negligente. Kami aveva detto ai propri genitori d'essere tornata con lui, senza accennare ai delfini. Readis non avrebbe potuto sopportare altri rimproveri. Aveva imparato a compensare i muscoli atrofizzati della gamba offesa (appena possibile, stava seduto o appoggiato a un robusto sostegno) ma doveva lavorare a tutta velocità per preparare le carcasse e, a mezzanotte, era sfinito e aveva i crampi. Ma per niente al mondo si sarebbe fermato per fare una sosta, finché tutti gli altri non avessero smesso di lavorare. Quando fu distribuito il cibo, mangiò una tortina di pesce e bevve una tazza di Mah, così vinse i morsi della fame, perché quel giorno aveva mangiato solo la prima colazione, a scuola.

Quando l'ultimo quarto d'animale fu pronto per il refrigeratore, Nazer mandò tutti a letto. Readis si diresse a casa, ma si fermò a metà strada: i suoi genitori avevano lasciato accesa una luce sulla veranda, ma lui in quel momento non se la sentiva di tornare sotto quel tetto. Deviò allora verso il capannone del bestiame: anche lì sarebbe stato al riparo dalla pungente

brezza di mare. Si sarebbe addormentato in qualsiasi posto si fosse disteso, si disse. E infatti si addormentò subito.

Non s'aspettava d'essere svegliato da un brusco scossone.

— Ah, ecco dov'eri! — disse sua sorella, Aranya, in tono d'accusa. — Papà ti ha cercato dappertutto, ma zio Alemi ha giurato di non averti visto. Hai ridotto mamma in una condizione terribile, col tuo vergognoso comportamento...

— Accetto i rimproveri da mia madre, ma non da te — disse Readis, mettendole il pugno sotto il naso; ebbe la soddisfazione di vedere che sua sorella arretrava, spaventata. Volle prendersi una piccola rivincita su di lei, solitamente di cuore tenero. — La gamba mi faceva male, non riuscivo più a muovere un passo. — Si massaggiò i muscoli atrofizzati.

— Oh, Readis, papà ha detto che Nazer gli ha riferito che hai tenuto duro fino all'ultimo. Ti hanno cercato laggiù, per prima cosa. Poi mamma era sicura che eri andato da quelle orrende creature che hanno causato tutti i tuoi guai,

— A me i delfini non hanno causato nessun guaio — replicò Readis con enfasi. — È stata una maledetta spina!

— Mamma dice che non ti saresti preso la spina nel piede, se non fossi andato... — S'interruppe, vedendo che alzava di nuovo il pugno. — Farai meglio a tornare a casa. Dirò dove ti ho trovato e finirà lì. Non finì lì. Aramina era di nuovo sull'orlo di una crisi isterica e Jayge, che calcolava i danni della tempesta, era di malumore.

In seguito Readis avrebbe capito quanto erano tesi tutti a causa della tempesta. Ma quando sua madre gli intimò di promettere che non si sarebbe mai più avvicinato ai delfini, anche lui perdette la pazienza.

— È una promessa che non posso fare! — gridò.

— La farai e la manterrai — replicò Aramina, con occhi scintillanti di collera. — Altrimenti puoi andartene da questa Casa!

— Come vuoi — disse Readis, gelido, malgrado l'animo in subbuglio. A passo deciso andò in camera sua e riempì

una sacca da viaggio con tutto ciò su cui poteva mettere le mani.

— Prometti, Readis — strillò Aramina, seguendolo nel corridoio. — Prometti e... — Si fermò nel vano della porta.

— Cosa credi di fare?

— Me ne vado, mamma, perché non posso farti quella promessa.

— Vai da quelle orribili creature?

— Che idea ridicola! — replicò Readis, sprezzante. Non lo sapeva, ma in quel momento pareva tutto suo padre, tanto che Aramina rimase senza parole. Readis riuscì a passarle davanti, prima che lei si riprendesse e cercasse d'impedirglielo.

Zoppicando il più velocemente possibile, Readis andò in cucina e con un fischio chiamò Delky. L'aveva vista mangiucchiare erba nei pressi della casa, come al solito. Notò che le sorelle e il fratello erano seduti a tavola, davanti alla colazione ancora intatta, perché avevano ascoltato la lite. Mentre andava alla porta della cucina, udì il nitrito di saluto di Delky. Montò in groppa e mise davanti a sé la sacca. Udì la madre gridargli di tornare subito in

casa; spinse Delky al piccolo galoppo, per mettere la maggiore distanza possibile fra sé e i genitori. Puntò dritto verso il fiume, anche se doveva schivare alberi sradicati e cumuli di macerie. Il ponte era stato parzialmente riattato, per cui l'altra sponda era accessibile. Le assi bastavano anche per Delky, che procedette con cautela e attraversò senza mettere una zampa negli spazi vuoti. Appena dall'altra parte, Readis spinse l'animale al galoppo sulla sabbia e fra i cespugli. Rallentò solo quando il percorso accidentato rischiava di provocare guai, ma non si fermò finché non entrò nella giungla, dove sarebbe stato invisibile a chiunque lo cercasse dall'alto. Allora si lasciò scivolare a terra e pianse di frustrazione, di collera e di dolore. 12

K'van entrò a passo deciso nelle stanze della Weyrdama, limitandosi a rivolgere un cenno a Ramoth, addormentata sul suo giaciglio.

— Si tratta di nuovo di Lord Toric — annunciò, sbattendo contro la coscia i guanti e fermandosi accanto al tavolo dove Lessa e F'lar bevevano un bicchiere di vino dopo cena e studiavano i rapporti dei danni causati dalla burrasca al Continente Meridionale.

F'lar gli fece segno di accomodarsi e gli versò un bicchiere di vino. — Hai la faccia di chi ne ha bisogno — disse.

— Infatti — sospirò K'van, sedendosi di fronte a Lessa. — E ne avrete bisogno anche voi.

— Cos'ha combinato stavolta Toric? — domandò Lessa, divertita.

— Ancora niente, ma sta per farlo. Si appresta a far attraversare il fiume e occupare quelle terre da persone da lui scelte, per le quali ha già preparato gli insediamenti. Toric non è mai stato altruista, quindi ha in mente un piano; e

sospetto di sapere quale sia. — Ricavò ben poca soddisfazione dal modo in cui i Weyrleader reagirono con rabbia all'ultima esibizione d'arroganza da parte di Toric. — Abbiamo scoperto prove inconfutabili di estesi rifugi in otto diversi posti... sulla costa, lungo il fiume e nell'entroterra. Il suo Mastro di Porto dice che le navi sono cariche di provviste per gli insediamenti a monte del fiume, ma non ci ho creduto fin dall'inizio.

— Toric non ha mai saputo accontentarsi — disse Lessa, infuriata. Batté il pugno sul piano del tavolo. — Avido, ecco cos'è. Eppure ha avuto un territorio più esteso di quello picchettato dagli stessi Antichi. — Si sporse verso F'lar. — Non possiamo lasciarlo fare, F'lar.

— Non possiamo neppure fermarlo.

— Perché no?

— Non possiamo interferire con le azioni di un Lord Padrone — spiegò F'lar, accigliato e seccato per le pastoie della tradizione.

— Ma se attraversa il fiume, Toric non si trova più nella sua Casa, giusto? — obiettò K'van, con un sorriso furbesco. — Oh, lo so, ci chiese d'aiutarlo contro Denol e il gruppo che cercò d'impossessarsi di Ierne, ma l'isola fa parte della sua proprietà. Invece quelle terre sono al di là dei confini.

— Ne sei sicuro? — domandò F'lar.

— Che siano fuori della sua Casa? Certo! Anche la riva orientale del fiume non gli appartiene. Almeno secondo la mappa che segna i contorni di Casa Sud, Ierne compresa...

— Isola che a quel tempo insistette per avere — commentò Lessa, rossa di collera. — Lo accontentammo solo perché volevo che Jaxom avesse Sharra.

— Hai ragione, sta combinando qualcosa — disse F'lar. — Ho un certo sospetto... — Scosse la testa e scacciò quel pensiero, senza esprimerlo. — Meglio aspettare una conferma che giustifichi sospetti così spregevoli.

— Quali sospetti? — domandò Lessa. — Se riguardano Toric, devono essere per forza spregevoli.

— Ne parliamo dopo. K'van, ha già radunato per la partenza i nuovi coloni?

— Non posso riferire niente di preciso, ma abbiamo tenuto gli occhi aperti, con discrezione, ovviamente. Negli ultimi mesi a Casa Sud hanno fatto scalo navi ben cariche, in numero superiore al normale; ciascuna trasportava fino a venti passeggeri, a volte famiglie intere. Sapevi che Toric ha fatto costruire quattro cruiser costieri? Sì?

Bene. Sono navi poco manovrabili, ma hanno poco pescaggio e ampie stive. Comunque, Toric ha tenuto intorno alla Casa un mucchio di gente, gente che non è andata nell'entroterra come avrei pensato. Potrebbe trattarsi dei nuovi coloni. Toric non ha mai nascosto di reclutare artigiani. Tutto perfettamente legale, dal momento che ancora non ha occupato tutte le terre che gli appartengono di diritto. Non c'è motivo perché un Weyrleader cacci il naso dove non ha il diritto di annusare. Ma nessuno si è trasferito, né per terra né per mare. Potevo solo aspettare, per sottoporti qualcosa di ben definito. All'ultimo Raduno affluivano marchi da ogni Casa e Corte del settentrione e correva voce che Toric vendesse insediamenti. Nella sua Casa, ne ha diritto; al di là del fiume, no.

— Non oserebbe mai! — esclamò Lessa, indignata. — Ha il coraggio di chiedere un prezzo per ciò che i coloni dovrebbero avere grazie al proprio duro lavoro?

— Un bel piano — disse F'lar, ironico. — Sono sicuro che al pagamento in marchi farà seguito un pagamento d'altro genere... quando il Consiglio dei Padroni di troverà a votare su altre faccende.

Lessa spalancò la bocca, cominciando a capire la portata del piano di Toric. — "Spregevole" non basta a descrivere ciò che vuol fare! Sapevo che sbagliavamo a bloccare del tutto i nuovi insediamenti, malgrado il parere di Fandarel e di Nicat e la mancanza di posti adatti. La gente non sarebbe stata così ansiosa di cogliere al volo l'offerta di Toric, se avesse potuto venire da noi.

— Così hai la prova dell'invasione di Toric in terre non assegnate? — domandò F'lar.

— Certo — rispose K'van. — La tempesta ha abbattuto larghi tratti di foresta, come dopo una Pioggia di Fili, e cosa c'era? Cinque insediamenti fin troppo visibili ai miei cavalieri. Così abbiamo cercato e ne abbiamo scoperti altri tre. Tutti pronti per essere occupati. Senza contare il porto pieno di navi ben cariche...

— Toric non ha perduto nessuna nave a causa della tempesta? — domandò F'lar, irritato, con un cenno ai rapporti sparpagliati sul tavolo.

— So che Mastro Idarolan ha avvertito tutti per mezzo dei delfini e così anche Toric ha avuto il tempo e il buon senso di tirare a secco le navi. Non

lascia molto al caso, lui.

— Sa che avete sorvolato i suoi insediamenti illegali? — domandò Lessa, che ribolliva di rabbia.

— Non credo. Appena hanno capito di cosa si trattava, i miei cavalieri hanno evitato Casa Sud.

— Possiamo affrontare questa invasione in vari modi — disse F'lar, con un sorriso malizioso, lasciandosi andare contro lo schienale della sedia.

— C'è solo un modo... — cominciò Lessa.

F'lar la interruppe. — State a sentire. Potremmo smantellare gli insediamenti, così i coloni, quando alla fine partiranno, non troveranno niente. Sarebbero costretti a tornare a Casa Sud. In questa stagione è meglio avere a disposizione un riparo, se la recente burrasca è un'avvisaglia del prossimo inverno. Ma mi piacerebbe mostrare ad altri Lord Padroni, che sono tanto gentili da aspettare il momento buono, quale sorta di trucchi ha tramato Toric. Costringere la gente a pagare la terra a cui ha diritto!

— È convinto che teniamo per noi le località migliori — disse Lessa, sfogandosi. — Solo perché non ha partecipato al Consiglio in cui i Lord hanno chiesto ai Weyrleader di fare da arbitri, lui si rifiuta di credere che non volevamo assumerci una simile responsabilità!

F'lar la guardò, più con divertimento che con collera. — Non abbiamo poi protestato molto, tesoro.

— Perché era fin troppo chiaro che cosa sarebbe accaduto se l'incarico non fosse toccato a qualcuno che potesse definirsi abbastanza imparziale. Proprio noi abbiamo preteso che partecipassero tutti i Weyrleader, non solo quelli di Benden com'era nelle intenzioni di Larad e di Asgenar. E abbiamo preteso pure che la Corte dell'Arpa registrasse tutte le transazioni.

— Toric è sicuro che i dragonieri avranno la preferenza, lo so — disse K'van.

— Perché, non dovremmo averla? — ribatté Lessa.

— Secondo me, sì — rispose K'van, fin troppo consapevole dell'umore della Weyrdama e deciso a non restarne vittima. — Anche perché sarà l'ultima concessione che ci aspettiamo da Pern. Adrea e io abbiamo trovato un posto in cui pensiamo di stare benissimo. L'abbiamo trovato nel mio primo giro per cartografare il continente.

— Adrea è soddisfatta? — domandò Lessa, dimenticando per un momento la tirata contro Toric.

— Oh, sì, ci siamo scesi una decina di volte per essere sicuri e... —

sorrise — ogni volta pare più bello. A noi piace, anche se molti non lo troverebbero poi così perfetto.

— Voglio dire questo — riprese Lessa, gesticolando come per scacciare le obiezioni di Toric. — I nostri bisogni e i nostri gusti sono molto personali e laggiù c'è tanta di quella terra... E lui ha lo sfacciato coraggio di prendere marchi... — Rimase senza fiato. — È l'ultima volta che quell'uomo mi fa perdere la pazienza!

— Credo proprio che tu abbia ragione, tesoro mio — disse F'lar, sempre sorridendo. — E poiché lui non si trova nemmeno sulle sue terre, penso che per noi sia nel luogo giusto, dove potrà farci il favore di servire da lezione per chiunque abbia inclinazioni simili alle sue. Una lezione che durerà fino al termine di questo Passaggio.

— Sono con te, F'lar — disse K'van, sollevando il bicchiere. — Come conti di dargli la giusta lezione? Tieni presente che avrai tutto l'aiuto di Weyr Sud. Quante volte avrei mandato volentieri a quel paese il grande e avido Lord Toric. E non sono l'unico nel Weyr a trovarlo un po' troppo prepotente e arrogante. A F'lar brillarono gli occhi, come al suo drago quando diventava combattivo. Lentamente il suo sorriso si allargò, sinistro e divertito insieme. — Penso — disse il Weyrleader — che copierò un episodio del passato di Weyr Benden. Secondo te, quanto ci vuole prima che Toric sia pronto a muoversi?

— Non saprei proprio, ma posso scoprirlo. Di quanto tempo hai bisogno per preparare la lezione?

F'lar rise e si alzò. — Non più di quello che servì la prima volta. — Prese da un armadio un rotolo di mappe e fece segno a Lessa e a K'van di ripulire il tavolo. — Puoi indicarmi la posizione esatta di ogni nuovo insediamento?

— Sì, certo — rispose K'van. Prese dalla tasca alcuni fogli. — Ho controllato io stesso sulla nostra mappa della zona. — Consultando le proprie note, tracciò sulla carta delle crocette, tutte a est del corso d'acqua che gli Antichi avevano battezzato fiume Isola. Una crocetta era nel punto dove il fiume si biforcava in direzione dell'antico insediamento Tessaglia, una seconda molto a est del lago Drake. Tre si trovano in insenature costiere e tre

nell'entroterra.

— Quel Toric! — esclamò Lessa, esasperata. — È... arraffatutto, avido,

bramoso, rapace! È come... come Fax!

— Al momento in quegli insediamenti c'è qualcuno?

— Cinque o sei persone al massimo. Muratori.

— Hanno già preparato campi da coltivare? K'van scosse la testa. — Ce ne saremmo accorti molto prima.

— Sì, lo penso anch'io. Toric fa qualche lavoro, nella sua Casa?

— Ha messo tutte le squadre di muratori dove non hanno il diritto di trovarsi — ridacchiò K'van. Indicò sulla mappa gli insediamenti illegali.

Lessa, occupata a riempire i bicchieri, alzò all'improvviso la testa, guardò F'lar e scoppiò a ridere, versando qualche goccia di vino.

— Ci sei arrivata da sola, eh? — disse F'lar. Le tolse di mano la brocca. — Attenta, Lessa. Stai versando dell'ottimo rosso di Benden... In memoria del nostro buon Robinton, fai attenzione!

— Robinton si terrebbe la pancia dal gran ridere.

— F'lar, non ne parlerò a nessuno — disse K'ven, incuriosito. — Sai che sono la discrezione in persona.

— Saprai tutto — gli rispose F'lar, dandogli una pacca sul braccio. — Pensa solo a riferirci quando Toric sarà sul punto di muoversi.

— Senz'altro. Toric ha messo alcune sputafuoco a sorvegliare il Weyr, ma non ha pensato che lo stesso gioco si può fare in due. — Si alzò con riluttanza, ma aveva capito che dai Weyrleader di Benden non avrebbe appreso altro. Dopo l'arrabbiatura per l'invadenza di Toric, erano adesso d'ottimo umore. — Fatemi sapere quando e come Weyr Sud potrà darvi una mano.

— Oh, te lo faremo sapere — disse F'lar, circondandogli amichevolmente le spalle mentre lo accompagnava alla porta. — Anzi, sarai il primo — soggiunse, ripensando al piano e ridacchiando. Tre giorni dopo quello in cui T'lion e Readis avevano curato i delfini feriti, Jayge, Temma e Alemi scesero al molo. Alemi aveva lasciato in acqua un dinghy, perché non aveva avuto il tempo di ricostruire la chiatta. Jayge era sicuro che Readis sarebbe ricomparso, se non altro per vedere di persona se i due piccoli delfini erano guariti. Quei tre giorni gli erano pesati: rimpiangeva che Aramina fosse stata così intransigente nel porre a Readis l'ultimatum; capiva la sua paura ed era d'accordo con lei sul fatto che Readis si fosse comportato male, ma sapeva pure che suo figlio, costretto a fare una promessa contro la propria coscienza, si sarebbe ribellato. Si augurava con tutto il cuore che tre giorni bastassero a Readis per dimostrare il proprio punto e fare un ritorno onorevole. Ormai

Aramina era piena di rimorsi; Jayge non credeva che la moglie avrebbe preteso ancora che Readis non vedesse più i delfini, ma era sicuro che non avrebbe mai smesso di biasimare quelle creature per i guai causati a lei stessa e ai suoi cari. T'gellan aveva mandato a Jayge un messaggio tramite lucertola sputafuoco, chiedendo conferma del fatto che T'lion aveva curato a Fiume Paradiso dei delfini feriti. Jayge aveva risposto che era tutto vero. Ora non si sorprese, vedendo nel cielo un drago, ma si stupì per la comparsa di un secondo bronzeo: uno dei due draghi era Gadareth e portava T'lion; l'altro era Monarth e portava T'gellan e un passeggero. Quando furono a terra, il passeggero fu presentato come Persellan, guaritore di Weyr Est. Quest'ultimo, senza guardare in viso T'lion, domandò notizie dei delfini, come se si rivolgesse all'aria; T'lion rispose in tono umile e sommesso.

— È stato precisato chiaramente che dovevano tornare dopo tre giorni? — domandò Persellan, guardando verso il mare.

— Sì. Afo ha capito benissimo.

Persellan si schermò gli occhi e scrutò in direzione della Venti favorevoli alla fonda. Il sartiame era stato in parte rinnovato e la falla era stata riparata; si vedevano ancora alcuni delfini, al lavoro insieme a dei marinai.

— E sapevano di dover venire a riva?

— Sì.

Alemi indicò a Ponente. — Alcune pinne hanno appena doppiato il promontorio. Direi che sono puntualissimi, T'lion. Tu e Readis non siete scesi qui a quest'ora? Mi ricordo d'avervi visti sulla spiaggia. Il Mastro Pescatore faceva del suo meglio per alleggerire la tensione. Ora guardò verso l'entroterra e la giungla.

— Pensavo che Readis sarebbe stato già qui — disse T'gellan, guardando verso Jayge, come per chiedere una spiegazione.

— M'aspetto che arrivi — replicò Jayge, conciso. Si accorse in quel momento quanto contava sulla comparsa di Readis. Tre giorni erano più che sufficienti; di sicuro bastavano a gettare nel panico Aramina, preoccupata che Readis si fosse fatto male, che gli fossero accadute chissà quali disgrazie. Intanto i delfini avevano scortato nell'acqua bassa i due piccoli e T'lion, che si era già spogliato, andò loro incontro, seguito da Gadareth.

Brontolando sottovoce, anche Persellan si spogliò, mentre T'gellan si limitò a togliersi gli stivali e ad arrotolarsi le

8.27.26]

brache. Jayge, Temma e Alemi, che avevano indosso il minimo indispensabile, si tolsero i sandali.

— Siamo venuti dopo tre soli — disse Afo, soffiando acqua. Col muso diede a Persellan un colpetto. — Tu guaritore. Sentito parlare di te. Bravo uomo. Grazie.

— Niente, niente — disse Persellan. — Allora, quale... Ah, vedo. — Angie si era accomodata fra gli artigli di Gadareth.

Jayge si sorprese per l'iniziativa del drago, poi si rese conto che T'lion gli aveva trasmesso mentalmente la richiesta di collaborazione.

Angie si era girata sul fianco per mostrare la ferita. Persellan mosse con delicatezza le mani lungo lo squarcio suturato.

Nel vedere la ferita, Jayge fu costretto ad ammettere che Readis aveva agito giustamente: nessuno, nella Casa, aveva riportato ferite del genere, solo qualche osso rotto, qualche scorticatura, strappi muscolari subito alleviati da un po' d'erba analgesica.

— Qui i punti sono un po' troppo stretti — disse Persellan, brusco, tastando la zona incriminata. — Penso che li allenterò. La ferita si rimargina bene e i punti rischiano di lacerare la carne. — Prese dalla sacca le forbici e tolse con cura i punti. Non fu l'unico a trattenere il fiato, mentre i lembi della ferita si rilassavano ma non si riaprivano.

— Uhm, ci sarebbe molto da dire sulle proprietà curative dell'acqua salata. — Si rivolse ad Afo, che guardava con attenzione. — Le fa male, quando tocco qui?

— Chiedilo a lei. Si chiama Angie.

— Angie, se ti tocco qui, senti male?

Angie, che teneva la testa fuor d'acqua e aveva curvato il collo per tenere d'occhio Persellan, emise uno schizzo.

— Proprio come un bambino poco convinto di fidarsi del suo guaritore — mormorò Temma a Jayge e ad Alemi, che le stavano accanto.

Persellan tastò con delicatezza tutta la ferita. — Come te lo posso chiedere? Angie, sei regolare?

Temma si schiarì la gola per non sorridere. Poi Angie domandò, in tono stridulo ma chiaro: — Ripeti domanda. Non capisco. — Temma sbuffò, divertita.

— Mangi come sempre? — domandò Persellan.

— Io fame. Io mangio.

Persellan dimenticò di avercela con T'lion e si rivolse al giovane Dragoniere: — Come le spiego che deve anche evacuare ciò che mangia?

— Il suo intestino funziona — disse Afo, in tono di disgusto per la perifrasi di Persellan. — Se no, tornava prima.

— Ah, buono a sapersi — mormorò Persellan. — Toglierò altri punti, visto che guarisce bene. L'implicito complimento parve allentare la tensione. — Allora, Angie — proseguì Persellan — torna fra altri tre giorni e ti toglieranno tutti i punti. — Si girò verso Temma, che annuì: ci avrebbe pensato lei. Angie si liberò dalla stretta di Gadareth e fu sostituita dalla piccola Cori.

— Penso che qui si possono togliere tutti — disse Persellan, con tono ora molto meno aspro. — La sutura è tutta a zigzag, ma anche la ferita era frastagliata. Chi è?

— Cori — rispose T'lion, pallido di sollievo.

— Cori. Be', sei una... delfina fortunata — disse Persellan. Era stato sul punto di dire "bambina". Ormai si era rilassato, al punto da sorridere mentre toglieva i punti; lisciò il fianco di Cori, prima di darle un'ultima grattata sotto il mento. Cori strillò di gioia e nuotò al largo, ma si girò verso di lui, lo guardò in viso e disse in tono chiaro:

— Perslan bravo uomo. Grazie, grazie, grazie. Allora Mel, la madre di Cori, si strusciò contro T'lion. — Tlon, mano — disse.

— Mano? — T'lion tese le mani, perplesso.

— Tieni sott'acqua la mano aperta — gli suggerì Alemi, sapendo che cosa sarebbe accaduto. T'lion ubbidì e Mel gli depose in mano qualcosa. T'lion vide una conchiglia ovale, multicolore, che luccicava alla luce. — Oh, è bellissima — esclamò. Dimenticò d'essere in disgrazia e si affrettò a mostrare agli altri il dono.

— Una di quelle conchiglie bivalve — disse Temma, colpita. — Non se ne vedono molte, ancora intatte.

— Grazie, Mel, la terrò come se fosse un tesoro — disse T'lion e Mel lo guardò mentre la riponeva nella cintura. Allora Angie si presentò davanti a Persellan e sorprese tutti sollevandosi dall'acqua fino a toccargli col naso le labbra. — Bacio di ringraziamento — disse. — Ricordo come ringraziare. — Si tuffò e si allontanò, come se fosse imbarazzata.

— Mi venga un accidente — borbottò Persellan, attonito.

— Sei più popolare fra i delfini che fra i bambini del Weyr — rise T'gellan. — Forse dovresti lasciare che T'lion copi anche i "file" per la cura

degli animali, oltre a quelli che c'erano sul libro rovinato.

— Non ne sono tanto convinto, Weyrleader — rispose Persellan; ma dall'espressione che per un attimo gli passò sul viso si sarebbe detto che forse avrebbe potuto cambiare idea. Lanciò un'occhiata in direzione di T'lion. — Ho patito che il ragazzo abbia preso in prestito un oggetto di cui conosceva l'inestimabile valore... Ma in tutta onestà, avendo

visto come ha usato bene le informazioni contenute in quel libro... danni a parte... non posso mantenere rancore. T'lion alzò gli occhi, incredulo e pieno di sollievo. — Mi spiace, Persellan, ma non sapevo cosa fare e non c'era nessuno...

— La prossima volta, chiedi — disse Persellan, nuovamente severo. — Ma la prossima volta tutt'e due saremo più

esperti nella procedura. Dicevi che esiste un'ampia documentazione sulla cura delle malattie e delle ferite dei delfini?

— Sì, esiste. E Dram mi ha dato il permesso di copiare tutto ciò che ritenevo ti servisse...

— La copiatura tocca a Readis — intervenne Jayge. T'lion, ancora rosso per il perdono, lo guardò con ansia. — Pensavo di trovarlo qui — disse. — Non è da lui, non farsi vedere. O...

— Mi auguravo anch'io che venisse — mormorò Jayge.

Nell'improvviso silenzio, T'gellan si schiarì la voce e si avviò alla spiaggia. Alemi, Persellan e Temma lo seguirono.

— Ma è tornato a casa con te — disse T'lion a Jayge. Guardò a destra e a sinistra, come se si aspettasse di vedere Readis sbucare dalla fitta vegetazione.

— Il giorno dopo ha lasciato la Casa e nessuno l'ha più visto.

— Oh! — T'lion evitò di guardare in viso Jayge.

— Tu non l'hai visto? — domandò Jayge, pur sapendo che la risposta sarebbe stata negativa. T'lion scosse la testa. — Ho trascorso a Landing ogni momento libero. Persellan ha insistito che fossi io a copiare il libro, visto che ero stato io a prenderlo. Pensavo che tu l'avessi trattenuto qui per aiutare nei lavori di pulizia. Jayge scosse la testa.

— Non è proprio da Readis! — Aprì bocca per fare un'altra domanda, la richiuse. — Se tu chiedessi a T'gellan —

disse poi — forse mi lascerebbe fare con Gaddie un giro d'esplorazione.

Jayge capì che T'lion era sinceramente preoccupato e annuì. — Glielo chiederò. Ti sono grato per l'aiuto. L'hanno visto attraversare il ponte, in groppa a Delky, e dirigersi a ponente.

— Ah, se è su Delky, sono sicuro che Gaddie e io lo troveremo.

Anche loro tornarono a riva, dove gli altri si asciugavano e si rivestivano. Jayge domandò a T'gellan se era possibile mandare T'lion a fare una commissione.

T'gellan lo guardò a lungo, prima di acconsentire. — Stasera T'lion dev'essere a Landing per continuare la copiatura — disse — ma intanto può fare la tua commissione.

T'lion, sicurissimo di trovare il fuggiasco facendo con Gadareth un breve volo d'esplorazione lungo la costa, partì di buonumore. Readis, si disse, sarebbe stato felice di sapere che tutto era finito bene, che Persellan, pur con riluttanza, aveva approvato la sutura alle ferite e che ora avrebbe studiato il modo di curare i delfini. Come prossimo passo, pensò, l'avrebbe convinto ad accettarlo come assistente e magari come apprendista, almeno nella cura dei delfini.

Gaddie, quanto può essersi allontanato, anche in groppa a Delky? domandò al drago, mentre sfioravano la cima degli alberi... di quelli ancora in piedi. La parte orientale della costa era stata molto colpita dalla tempesta e T'lion pensò che la ricerca sarebbe stata più facile.

Dopo un'ora di volo senza scorgere la minima traccia di Readis, disse a Gadareth di spostarsi un poco verso l'entroterra per eseguire un'altra ricerca. Andarono avanti e indietro, atterrando a volte in una radura dall'aria promettente per cercare tracce di un fuoco o qualcosa che indicasse la presenza di persone. In un'occasione stuzzicarono un grosso animale irsuto che solo la mole del drago dissuase dall'assalire T'lion. Al crepuscolo, un T'lion stanco e scoraggiato si fermò brevemente a Casa Fiume Paradiso per riferire a Jayge che le ricerche erano state infruttuose.

— Chiederò a T'gellan di farmi riprovare domani — disse. — Readis non può essersi allontanato molto, in soli tre giorni. Forse non avrà capito che ero io e si sarà nascosto. Lo cercherò di nuovo e lanceremo richiami. E... — Ebbe il buonsenso d'interrompersi, vedendo Aramina comparire sulla veranda, con la speranza di udire buone notizie. —

Forse avrei dovuto cercare più lontano — soggiunse, in tono di scusa. Vide che la madre di Readis aveva pianto e aveva un aspetto orribile. —

Domani proverò di nuovo. Lo troverò, ne sono sicuro. Non state in pensiero. Ora devo tornare al Weyr, altrimenti T'gellan mi scortica vivo. — Lasciò la veranda e corse da Gadareth, prima che potessero fargli domande. Risposte non ne aveva di sicuro!

13

Beljeth, la regina di Adrea, trasmise l'avviso a Ramoth, la cui immediata reazione, uno stentoreo barrito, echeggiò

nella Conca del Weyr di Benden, facendo trasalire tutti e uscire dalle Grotte Inferiori i cavalieri che in quel momento consumavano la cena.

Lessa, K'van dice che è il momento, trasmise la regina.

— Toric, eh? — disse Lessa, che stava per sedersi a tavola per una cena fuori orario. — Salpa con la prima marea, vero? Sarò felice di dare a Toric il digestivo che merita!

F'lar lanciò un'occhiata di desiderio al pasticcio di carne che fumava sul tavolo e all'insalata di verdure primaticce, al pane fresco e alle bacche dolci; a passo deciso andò a prendere per sé e per Lessa l'equipaggiamento di volo.

— Sapevo che avremmo dovuto cenare con gli altri — brontolò, cacciandosi in bocca un pezzo di pane e una manciata di bacche. Lessa seguì il suo esempio e infilò nella giubba di volo il resto della pagnotta. Ramoth si dondolava, a testa bassa, in attesa che Lessa le mettesse i finimenti.

Ogni cavaliere sa dove deve andare? domandò Lessa a Ramoth.

Sì. Sarà un divertimento. Non come combattere contro i Fili.

— Non appassionarti troppo, cara la mia regina — disse Lessa, sistemandosi destramente fra le ultime due creste del collo. — Mi auguro di cuore che non ci tocchi fare una seconda volta questo esercizio! — Sorrise. — Be', questa è già la seconda volta. Andiamo.

Ramoth percorse i pochi passi fino alla cengia del Weyr. Mnementh era più in alto a destra e F'lar era già montato. I sei draghi bronzei e le altre regine di Benden che avrebbero partecipato a quella "lezione" si dirigevano al bordo della Conca. Mnementh domandò a Lessa se tutti quelli implicati nella missione erano stati avvertiti e Ramoth disse che Beljeth aveva trasmesso il messaggio agli altri Weyr. Lessa sogghignò. F'lar dice che dovremmo muoverci subito, trasmise Mnementh.

Ramoth barrì di nuovo, si lanciò in aria e salì a spirale al di sopra del

bordo della Conca: il sole del tardo pomeriggio proiettò la sua ombra contro le lontane montagne.

Appena F'lar giudicò che fossero sufficientemente in alto sopra il Weyr, Mnementh diede a Ramoth l'ordine di passare nel mezzo.

La manovra di quel giorno richiese un po' più di tempo di quella in cui F'lar aveva rapito le mogli dei Lord che avevano tentato d'invadere Weyr Benden. Stavolta furono i Lord Padroni a ricevere il perentorio invito ad accompagnare tutti i Weyrleader: in ognuna delle località occupate illegalmente, cavalieri di bronzei aspettavano il loro arrivo. Le regine dorate avrebbero provveduto a rimandare indietro le navi già salpate dal porto di Toric. F'lar e Lessa controllarono tutte e otto le località, per assicurarsi che ciascuna fosse stata ispezionata da un Lord Padrone e da un Weyrleader e che le persone laggiù presenti fossero caricate su draghi e riportate a Casa Sud. Le regine incaricate di bloccare le navi dissero a Ramoth di non essersi mai divertite tanto. Le navi non erano molto lontano dal porto, quindi non avrebbero ritardato il confronto con Toric previsto dai Weyrleader. Dalla sala dove consumava la prima colazione, il Lord Padrone di Casa Sud udì le grida d'allarme. Aveva visto le navi lasciare il porto, sotto la spinta di un vivace vento di Levante. Senza sapere perché gli avesse chiesto d'essere informato quando il tempo sarebbe stato adatto a un lungo viaggio per mare, Mastro Idarolan gli aveva mandato una lucertola sputafuoco con la comunicazione che quel giorno i venti erano favorevoli e il tempo si sarebbe mantenuto bello per tutta la settimana. Toric aveva anche notato i delfini che scortavano le navi. Poi era rientrato, aveva trascorso piacevolmente un'ora a calcolare i profitti della sua impresa e si era reso conto che avrebbero superato, come si augurava, le spese per stabilire nuove Case nella penisola Seminoie. Non gli piaceva usare le antiche denominazioni, ma Siarv aveva identificato i luoghi che teneva in memoria e tutti avevano accolto con grande entusiasmo i vecchi nomi perché costituivano "un legame con il loro retaggio". Toric non era di quell'idea: doveva pianificare il futuro e proprio questo aveva fatto, mentre tutti sul pianeta parevano sguazzare nelle realizzazioni degli antichi coloni e sforzarsi di ricostruire ogni sorta di marchingegno. Era uno dei pochi che non rimpiangevano il silenzio di Siarv e la dipartita del Mastro Arpista Robinton... da sempre un impiccione di prim'ordine.

Poiché aveva eliminato il "giusto" tipo di coloni fra quelli che erano giunti, borsa in mano, era abbastanza sicuro di non ritrovarsi con una replica del tradimento di Denol. Chi era rimasto a Casa Sud, gli avrebbe ubbidito; e

chi era stato spedito nelle nuove località, era abbastanza compromesso da ubbidirgli, al momento buono. Lui non voleva altro: ubbidienza ai suoi ordini. Sorrise tra sé. Appena il Passaggio fosse terminato... Smise di sorridere nell'accorgersi che il frastuono all'esterno della Casa si era mutato in discussioni rabbiose punteggiate di urla e di grida: non si trattava certamente del frastuono che sarebbe stato in carattere con l'evento iniziato quella mattina. Sapeva che i residenti si lamentavano da mesi per l'affollamento della Casa, ma ormai gli intrusi se n'erano andati.

Si alzò, irritato per l'interruzione del pasto e delle piacevoli riflessioni. Proprio in quel momento, sulla soglia comparvero i Weyrleader di Benden.

— Cosa ci fate, qui, voi due? — li apostrofò, tutt'altro che contento, augurandosi che le navi fossero ormai fuori vista.

— Ti suggerisco di uscire a vedere, Lord Toric di Casa Sud — rispose F'lar, con un sorriso tutt'altro che

amichevole. Il sorriso di Lessa era addirittura maligno.

— State bene a sentire, Benden...

— No, senti tu! — lo interruppe Lessa. — E guarda là fuori! — Si fece da parte, in modo che Toric scorgesse Groghe di Fort, Larad di Telgar e Asgenar di Lemos in attesa nel corridoio.

— Abbiamo bisogno della tua presenza, Toric — disse Larad, con viso inespressivo.

— Prima ti muovi, meglio è — aggiunse Groghe. — Venire fin qui, con tutto quello che ho da fare a Fort per due generatori fuori uso...

Rosso di collera repressa, Toric passò davanti agli altri Padroni, percorse il corridoio e uscì dalla Casa. Si fermò di colpo in cima alla scala che portava nell'ampio cortile, affollato di residenti e di ex ospiti. Sorpreso, guardò verso il porto e ringhiò nel vedere che le navi erano tornate: avevano ammainato le vele e gettato l'ancora. Il fatto che sopra ogni nave si librasse un drago dorato suggeriva il motivo del ritorno.

Toric guardò ora il cortile pieno di gente e si accorse che in prima fila c'erano i dipendenti che aveva assegnato alle località oltre il fiume e che avrebbero dovuto trovarsi laggiù ad aspettare l'arrivo dei coloni e non davanti alla Casa, con espressioni che andavano dalla paura al nervosismo e all'indignazione. Rimase sorpreso e indignato, perché

tutti i Lord Padroni erano presenti.
— Si può sapere cosa succede? — protestò a voce alta, anche se poteva immaginarlo benissimo.
— Mi sembra abbastanza chiaro, Toric — rispose F'lar, tenendosi a una certa distanza dal furibondo Lord Padrone.
— Volevo che i Lord Padroni vedessero di persona che hai iniziato insediamenti illegali fuori della tua proprietà.
— Cosa c'è di sbagliato? — replicò Toric, deciso a controbattere ogni obiezione. — Le terre sono deserte. Ho speso mesi ad addestrare quegli uomini ad affrontare i pericoli delle terre meridionali.
— Il continente non è tuo, Toric — disse Groghe.
— E neppure di quei due — lo assalì Toric, indicando i Weyrleader di Benden. — Appartiene a chiunque sia tanto forte da tenerselo...
— Ma non a chi ne ha già più d'una giusta parte — replicò Groghe, movendo minacciosamente un passo verso Toric. Larad e Asgenar lo affiancarono, per fare capire che condividevano il suo punto di vista.
— Non ti è mai andata giù, eh, Groghe — ringhiò Toric — che la tua piccola Casa si perderebbe in un angolo della mia?
— Il punto è un altro — intervenne Larad. — Avevamo convenuto...
— Io non ho mai convenuto niente — ribatté Toric, sprezzante, deciso a coinvolgerli in un litigio e a distrarre da sé
l'attenzione.
— Anche se non eri presente, la decisione del consiglio vincola tutti.
— Non me!
— Piantala, Toric — disse F'lar, con un gesto in direzione dei draghi appollaiati lungo la scogliera.
— Da quando i dragonieri interferiscono nelle faccende dei Padroni? — ringhiò Toric, girandosi verso di lui.
— Da quando quelle faccende non si svolgono in una Casa, Toric — intervenne N'ton di Weyr Fort, facendosi avanti.
— I dragonieri non hanno interferito con gli affari di una Casa — esclamò R'mart, di Weyr Telgar. — Hanno impedito un'ingiusta appropriazione di terre non disponibili al momento per nuovi coloni, da parte di un Lord Padrone che ancora non ha occupato neppure un quinto delle proprie terre.
— Volete solo tenere per voi i posti migliori — gridò Toric, sprezzante.
— Nient'affatto — replicò N'ton. Sorrise e si girò di tre quarti, in modo da

far vedere il sorriso anche alla folla. —

Ma vogliamo scegliere, appena la Pioggia di Fili sarà terminata.

— Però non è terminata! — gridò una voce in mezzo alla folla.

— Ancora ventidue Giri e non dovrete mai più pagare decime ai Weyr — disse F'lar. — E noi... — indurì il tono —

finalmente avremo terre da coltivare e Corti solo nostre! Di tutti coloro che vivono su Pern, solo i dragonieri hanno potuto esplorare la quantità di territorio disponibile. Su insistenza dei Lord Padroni, abbiamo intrapreso questo compito negli intervalli fra le Piogge; e i Lord Padroni possono garantire che un numero significativo d'insediamenti è stato iniziato da gruppi in possesso delle capacità e dell'addestramento necessari per affrontare le belve, le malattie e i pericoli che tutti ben conoscete. Nuove proprietà vengono costantemente assegnate a chi è

pronto a mantenerle. Come fecero i primi coloni.

— E chi dà a voi dragonieri il diritto di decidere chi avrà le terre e quali terre avrà? — ribatté Toric. — Lo Statuto degli Antichi dava a ogni colono il diritto di scegliersi la terra e di picchettarla. Io ho solo garantito che altri avessero i loro diritti.

— E non ampliavi le tue proprietà, Lord Toric? — domandò Asgenar, con ingannevole calma.

— Perché dovrei?

— E non esigevi un pagamento?

— Pagamento? — Toric riuscì abbastanza bene a fingersi stupito e addolorato.

— Pagamento! — confermò F'lar, con un gesto verso parecchie persone in prima fila. .

— Naturalmente c'erano alcune spese per costruire attrezzature adeguate... — cominciò Toric, ma vide che si faceva avanti uno dei piantagrane che preferiva fosse il più lontano possibile da Casa Sud. Hosbon, quartogenito di un padrone di High Reaches, di costituzione massiccia, era convinto che avrebbe dimostrato al proprio padre e ad altri d'essere l'uomo adatto a controllare la Casa di famiglia. Toric non aveva capito che i difetti che glielo rendevano sgradevole erano identici alle virtù di cui lui si vantava.

— Potevamo costruirci la nostra Casa — disse Hosbon. — Abbiamo

pagato e pagato, da quando siamo stati accettati da te come coloni! Abbiamo pagato tutto ciò che abbiamo mangiato, ogni utensile che abbiamo usato. Ce la saremmo passata meglio, se fossimo stati davvero illegali! — Lanciò un'occhiata di rabbia a T'bor di High Reaches e ai Weyrleader di Benden, come se fossero responsabili delle indegnità da lui subite.

— Non avreste costruito ripari adeguati! — ribatté Toric. — Vi occorreva la pietra, per proteggervi davvero dai Fili.

— Ma tu hai detto — replicò Hosbon, agitando il pugno — che i Fili non devastano quelle terre. L'abbiamo visto con i nostri occhi...

— Finché foglie e rami sono vivi — disse T'bor. — Appena tagliati dai cespugli, i Fili li attraversano come se fossero carne. Lo so perché laggiù ci sono stato.

— Oh! — Per un attimo Hosbon rimase in silenzio.

— La mancanza di grotte facilmente accessibili — spiegò F'lar — è una delle ragioni per cui non potete andare dove vi piace... e restare vivi. Lord Toric vi ha fatto un unico favore: ha edificato in pietra.

— Grazie per il riconoscimento — disse Toric, sarcastico.

— Be', le abbiamo pagate care, quelle pietre — riprese Hosbon. — Come abbiamo pagato tutto il resto, comprese le provviste per superare la brutta stagione. Siamo stati qui per mesi. In tutto questo tempo potevamo costruire da noi e mettere da parte provviste... visto che alla fine Lord Toric ci ha fatto partire proprio nella brutta stagione, per estorcerci anche gli ultimi marchi.

— Casa Sud è meglio di High Reaches in qualsiasi momento dell'anno — disse T'bor — ma il punto è chiaro.

— Non ne sono sicuro, se la tempesta della scorsa settimana è un assaggio dell'inverno che ci aspetta. O non ci aspetta più? — Assunse una posizione aggressiva e guardò con ira F'lar.

— Dobbiamo dimostrare una cosa, Hosbon, e tu vi sei coinvolto — disse F'lar. — Sappiamo dove vi trovate; se vi dimostrate in grado di tenere quelle terre, esse vi saranno assegnate ufficialmente.

— Senza vincoli? — domandò Hosbon, con un'occhiata di sfida a Toric.

— Senza vincoli — confermò F'lar.

Dalla folla si levò un evviva e l'atmosfera minacciosa si rasserenò.

— Allora ci porterete proprio tutti laggiù? — gridò una voce.

— Perché una regina mi ha costretto a tornare in porto? — domandò uno dei capitani, facendosi largo.

— È un esempio di ciò che accadrà al termine del Passaggio? Draghi che

minacciano la gente per bene?

— Siamo venuti a sistemare la faccenda — disse F'lar.

— Non abbiamo fatto male a nessuno — aggiunse R'mart, guardando i vari gruppi di persone. — Ma forse per alcuni siamo stati una sorpresa.

— Le regine sono abbastanza grosse da far girare una nave — disse Lessa — ma non vi eravate ancora allontanati tanto da rendere difficile il ritorno in porto. E noi... — incluse nel gesto i Weyrleader e i Lord Padroni — abbiamo la responsabilità di rettificare un abuso così spudorato.

— I dragonieri non dovrebbero interferire nelle faccende delle Case — disse Hosbon.

— È proprio questo, il punto chiave — rise F'lar — e lo ripeterò in modo che tutti capiscano la differenza. Le terre da colonizzare non appartengono a nessuna Casa... per il momento. E comunque non spetta a Lord Toric, distribuirle.

— Adesso basta, Weyrleader! — sbottò Toric, che aveva esaurito la pazienza. Si lanciò contro F'lar. Subito Mnementh, appollaiato sul costone sovrastante il cortile, allargò le ali e barrì. Anche Ramoth allargò le ali, ma gridò qualcosa che tenne a freno l'ira degli altri bronzei e delle altre regine. La folla ansimò e si ammassò il più

lontano possibile dai draghi. F'lar intanto aveva schivato l'attacco di Toric e si teneva fuori portata, pronto a difendersi. Larad, Asgenar e Jaxom, più agili degli altri Lord Padroni, si lanciarono su Toric, lo afferrarono per le braccia e gli impedirono di proseguire.

— Con te parleremo in privato, Toric — disse Jaxom.

— A te non ho niente da dire — replicò Toric, ringhiando nel tentativo di liberarsi. — A nessuno di voi!

— Non fa differenza — replicò Larad, a voce bassa, in tono allegro. — Noi vogliamo parlare con te e tu farai bene ad ascoltarci. — Si rivolse a R'mart. — Lascia andare i coloni, R'mart. A tempo debito raggiungeranno la loro destinazione.

I Lord Padroni costrinsero Toric a rientrare nella Casa. Ramala, moglie di Toric, si fece da parte, con viso

inespressivo, mentre Larad e Asgenar seguivano Jaxom nella sala principale. I Weyrleader e gli altri Lord li tallonarono. Mentre varcavano la

soglia, Toric si liberò e si girò ad affrontarli.

— Non puoi sfruttare la tua mancata partecipazione a un incontro decisivo per ignorare le decisioni del Consiglio, Toric — disse Groghe. — Avevi l'opportunità...

— Ah! — sbuffò Toric, sarcastico.

— L'avevi — disse Oterel. — Nel Consiglio. Niente era stato deciso...

— A chi la vuoi raccontare?

— Be', io ero indeciso — ammise Laudey di Igen. — Bargen e Begamon pure, anche se non ci credi. Ma era chiaro che nessuno di noi poteva essere ritenuto imparziale nella distribuzione delle terre. E nessuno di noi aveva il modo di esplorarle.

— Gli Antichi hanno lasciato un mucchio di mappe...

— Ormai sorpassate e prive delle informazioni che ci servono.

— Così avete dato carta bianca ai dragonieri...

— Devono fare al Consiglio rapporti particolareggiati.

— Come quelli che tu hai avuto da Piemur — intervenne Corman di Keroon, ironico.

— Con copia al Mastro Arpista — sbuffò Toric, al quale la cosa bruciava ancora.

— Rapporti di terre sicuramente al di là della tua Casa — disse Groghe. — Abbiamo stabilito procedure, preparato elenchi di coloni esploratori, ciascuno con Qualificati delle varie Corporazioni. Tu hai avuto le nostre stesse possibilità di stabilire ogni salvaguardia contro gli abusi o la conoscenza anticipata di località speciali.

— Le registrazioni sono state fatte in varie copie e queste sono disponibili — disse Larad. — Dimostrano che i dragonieri non hanno avuto favori particolari. In genere hanno chiesto località che per noi non hanno molto interesse.

— Bah! Dici così per dire.

— E noi non abbiamo avuto speciale considerazione per i nostri figli privi di terre — proseguì Groghe. —

Naturalmente per te questo non è un problema, visto che hai terre libere da dare ai tuoi figli. Toric si limitò a lanciargli un'occhiata di fuoco.

— In ogni caso — disse Toronas di Benden — la considerazione importante è che nessuno, né noi né i dragonieri, può assegnare terre senza il consenso di tutti gli altri. Tu compreso. Puoi prenderlo come orientamento.

— Penso, che dovrai accettarlo, Toric — disse R'mart — perché noi

siamo decisi a fare in modo che nessuno passi sopra questi requisiti, come hai fatto tu
oggi.

— Quando non sarete più necessari per bruciare i Fili, diventerete i guardiani dell'ordine su Pern?

— Di sicuro una parte di noi farà proprio questo — replicò F'lar, con calma — quando, e se, sarà necessario.

— E chi deciderà quando, e se, sarà necessario?

— Ci saranno orientamenti anche per questo — intervenne Larad.

— Che noi — disse Groghe — stabiliremo nel Consiglio e renderemo pubblici in Raduni Speciali che consentiranno a tutti, Case e Corti e dragonieri, di esprimere il proprio voto. O non parteciperai neppure a questa riunione?

— Il Passaggio non è ancora terminato — disse acidamente Toric a F'lar. — Non è che interferite prima del tempo?

— Ti ripeto, Lord Toric, che non abbiamo interferito in questioni riguardanti una Casa. Ho già spiegato la differenza.

— Una spiegazione unitaria — disse Groghe, mentre gli altri Lord si dichiaravano d'accordo. — Hai una fetta più
che generosa delle terre meridionali, Toric. Non uscire dal seminato e non ci saranno altre incomprensioni o disaccordi.

— Non trattatelo troppo bene — disse Oterel di Tillek, in tono aspro. — Sapeva perfettamente cosa faceva. E ora sa esattamente cosa si può fare per porre termine alle sue incursioni.

— Nell'arco di una vita un Lord Fax basta e avanza — disse Groghe, schietto.

— Hai perfettamente ragione — convenne Sangel di Boll. — Non permetteremo che la cosa si ripeta! Almeno, finché sarò vivo.

Toric squadrò e soppesò l'anziano e malandato Lord di Boll: era chiaro che avrebbe trovato in lui un facile bersaglio.

— Inoltre hai già il quadruplo delle terre che Fax invase — proseguì Sangel. — Ascolta il mio consiglio e mostra gratitudine.

Toric sbuffò, sprezzante. — Avete terminato con i si può e i non si può, per oggi?

— Dal momento che sei stato così gentile da ascoltare ciò che avevamo da dire — replicò Larad con studiata cortesia — possiamo prendere congedo.

— Però sei stato avvertito! — disse severamente Laudey. — Presenterai

eventuali lamentele nel prossimo Consiglio

dei Lord e ti atterrai alle decisioni.

— Altrimenti?

— Non penso che tu voglia saperlo — rispose R'mart, con un sorriso cattivo. Girò sui tacchi e uscì, seguito dagli altri Weyrleader.

— K'van! — sbraitò Toric. Quando il giovane Weyrleader si girò, già sulla soglia, Toric alzò il pugno. — Se vedo uno solo dei tuoi cavalieri nelle terre di questa Casa...

— Ah, tu hai gli occhi, Lord Toric — replicò K'van con un sorriso — ma sei stato troppo occupato per usarli. Il Weyr è vuoto: ci siamo stabiliti in una località a noi più congeniale, fino a quel momento disabitata.

— Con il pieno consenso del Consiglio dei Lord Padroni — precisò Larad. — Buona giornata, Lord Toric di Casa Sud.

14

Appena Readis trovò le grotte costiere che gli era accaduto di scorgere dal ponte della Venti favorevoli, scelse la più adatta ai suoi scopi e la rese il più possibile comoda. Alcune aperture erose dall'acqua e dal vento sarebbero state inondate dall'alta marea, ma a un'eventuale Corte dei Delfini avrebbero fatto molto comodo quelle profonde cavità piene d'acqua. La serie di grotte e di pozze si trovava alla base del pendio roccioso che portava alla gola in cui scorreva un fiume che nelle mappe degli Antichi era chiamato Rubicone. Per la maggior parte le grotte erano poco profonde o accessibili solo mediante un'infida ascesa su massi caduti dal costone. In pratica una sola era adatta a essere trasformata in abitazione e aveva un passaggio che gli avrebbe permesso di portare Delky in un ampio cornicione dove poteva sistemare la stalla. Da quel punto in poi, il cornicione portava a due camere interne, scavate dall'acqua ma al momento ben al di sopra del segno dell'alta marea, una delle quali abbastanza vasta da costituire una casa di rispettabili dimensioni.

Mentre si recava alle grotte, era stato sorpreso dalla sua prima Pioggia di Fili e aveva dovuto rannicchiarsi sotto una sporgenza rocciosa appena sufficiente a proteggere lui e Delky; Delky aveva tremato di paura al sibilo dei Fili a meno d'un dito dalla sua pelle.

Durante il viaggio aveva avuto un mucchio di tempo per rimpiangere

l'improvvisa partenza e gli utili attrezzi che avrebbe dovuto portare con sé e che gli avrebbero reso la vita molto più facile. D'altra parte, non aveva avuto in programma di lasciare la Casa.

Rimpianse anche tante altre cose, fra cui l'impossibilità di accedere ai dati contenuti nei "file" di Siarv... e di copiare le pagine rovinate del libro di Persellan, sia per fare ammenda, sia per propria informazione. Era poi in pensiero per T'lion e si domandava se la cura dei delfini feriti avesse avuto successo e se il giovane Dragoniere fosse stato punito. Si preoccupava soprattutto per Cori e Angie: erano guarite? Chi si occupava di loro? E lui come avrebbe fatto a mettersi in contatto con i delfini che frequentavano quelle acque? E i delfini avrebbero rivelato ad altri esseri umani la sua posizione? Proprio per loro aveva cercato grotte sul mare, accessibili dall'acqua: le pozze più calme, inondate dalla marea, sarebbero state perfette per la cura dei feriti e il grande cornicione esterno era l'ideale per parlare a un intero branco. C'era acqua fonda, sotto il cornicione. Dalle grotte non si scorgeva la Grande Corrente, dove i delfini nuotavano, seguendo il flusso di Ponente. I delfini non avrebbero saputo che in quella zona c'era un essere umano e lui non aveva una campana né il modo di procurarsene una. Se con lui ci fosse stato T'lion, Gadareth avrebbe potuto attirare l'attenzione dei delfini, ma di sicuro il Dragoniere era stato assegnato a compiti di servizio nel Weyr. Ma Readis non aveva molto tempo per riflettere: doveva trovare il cibo, cosa che in quella stagione comportava ricerche lunghe e a volte inutili. Inoltre doveva essere in grado di conservare quel che trovava. Dopo varie ricerche, lungo un torrente scoprì un deposito d'argilla; si fabbricò degli utensili che indurì col fuoco; dopo alcuni tentativi, riuscì a fare un boccale e una ciotola che non perdessero acqua. Si preparò un giaciglio di fronde e una coperta d'erba intrecciata. Con erba più resistente confezionò una corda per legare Delky, quando non voleva che andasse in giro lontano dalla grotta. Con i lunghi crini della coda di Delky, intrecciati come gli aveva insegnato zio Alemi, si preparò una lenza. Tenne sempre affilato il coltello e si augurò che la lama durasse fin quando non fosse riuscito a procurarsene un'altra, perché le continue affilature l'assottigliavano visibilmente. Scelse le noci più grosse e vi scavò un foro, in modo da utilizzarle come borracce, dopo avere bevuto il liquido che contenevano. Quel liquido dolciastro non gli piaceva, ma sapeva che molti lo gradivano e che Swacky lo faceva fermentare per le bevute di fine settimana. Oltre al pesce fresco e ai molluschi, di tanto in tanto trovava delle uova che contribuivano a integrare di proteine la sua dieta. Ma

non trovò uova di lucertole sputafuoco: non aveva mai avuto particolare desiderio di avere una sputafuoco, ma adesso la compagnia di una di esse gli avrebbe fatto piacere. In genere però di giorno era troppo impegnato per patire la solitudine e di sera era troppo stanco per non addormentarsi subito. Se voleva parlare con i delfini, doveva nuotare molto al largo, ma non era tanto sciocco d'avventurarsi senza un giubbotto di salvataggio. Alla fine localizzò un boschetto di quelle piante da cui si

ricavavano le fibre per fare i giubbotti e trascorse parecchi giorni a farsene uno, cucito alla buona con aghi ricavati da spine di pesce. Lo sottopose a una lunga prova, la mattina stessa in cui lo terminò, e si sentì abbastanza sicuro della sua efficienza. Controllò che Delky avesse foraggio e acqua sufficienti e si decise a cercare i delfini. Quel giorno il mare era una tavola, malgrado la stagione fosse quella delle tempeste. Readis controllò ancora una volta i legacci del giubbotto ed entrò in acqua; nuotò a bracciate forti e regolari dritto al largo: se fosse stato fortunato, al ritorno avrebbe avuto un mezzo di trasporto.

Quando si fu allontanato di parecchio, cominciò ad avere ripensamenti. Si sentiva le braccia stanche, respirava a fatica. Allora smise di nuotare e si limitò a restare a galla, lungo e disteso. Chiuse gli occhi, per difendersi dal bagliore del sole; a poco a poco riprese fiato, ma continuò a restare supino sull'acqua: voleva riposarsi per bene, prima di riprendere a nuotare.

Sentì un movimento sotto di sé e si raddrizzò; solo allora si accorse delle pinne tutt'intorno. Di colpo un sorridente delfino emerse davanti a lui.

— Devo salvare uomo? Niente tempesta. Non bene, lontano da terra?

— Vi cercavo!

— Cercavi Cal? — Il delfino, una femmina, emise uno stridulo verso di sorpresa. — Chi sei?

— Readis.

— I branchi cercano Readisssss.

— Davvero?

— Tutti i branchi cercano Readis — ripeté Cal, tuffandosi.

Sorpreso, perché non voleva che lo trovassero, Readis si tuffò e afferrò per la pinna Cal, con l'idea d'impedirle di trasmettere un messaggio.

— Non far sapere agli altri branchi d'avermi trovato — disse poi, in tono

pressante.
— No? Tu perduto. Tu ritrovato.
— Non mi sono perduto. E non voglio che mi trovino. Gli uomini, almeno.
— Tu uomo. Gli uomini stanno insieme. Vivono in branchi sulla terra. Visitano i delfini in mare. Non vivono in mare. I delfini vivono in mare! — Era un discorso lungo, per un delfino, ma esprimeva sorpresa e stupore.
— Voglio vivere con i delfini. Curarli, quando si feriscono. Voglio essere un Delfiniere!
— Tu Delfiniere? Tu Delfiniere di Cal?
— Be', ci siamo appena conosciuti, non sai niente di me...
— Delfiniere! Delfiniere! Di nuovo altri delfinieri? Per nuotare con i branchi, cacciare con i branchi, seguire i mutamenti delle coste? Nuove scogliere, nuovi canali, nuove cose? Visitare la subsidenza e incontrare la Tillek?
Era chiaro che nella breve immersione Cal aveva informato tutto il branco: delfini giungevano da tutte le parti, con balzi e acuti strilli d'entusiasmo. Readis, sballottolato sott'acqua, si aggrappò a una pinna e tenne duro, finché il delfino (era Cal) non riemerse. Sputando acqua, di disse che avrebbe dovuto procurarsi un autorespiratore: senza, sarebbe stato un peso, non un aiuto, per i delfini!
— Cal, stammi a sentire — disse, tirando per le pinne il delfino. — Voglio restare qui. Non dire niente agli uomini.
— Perché? — Cal era perplessa e altri delfini sporsero la testa per ascoltare la conversazione.
— Voglio stare da solo col branco. Imparare a fare il Delfiniere.
— Niente allungapiedi — disse un altro delfino. — Delfinieri avevano allungapiedi.
— Tu come ti chiami?
— Io Delfi.
Altri si presentarono: Tursi, Loki, Sandi, Rena, Leta, Josi. Sporsero la testa verso di lui, agitarono le natatoie, lo schizzarono d'acqua.
— Ehi, ehi! — protestò Readis. — Calma! Così mi fate annegare.
— Nessuno annega fra i delfini! — strillò Delfi, lasciandosi ricadere in acqua.
— Sì, mi farete annegare. Io non ho lo sfiatatoio!
I delfini parvero ritenere molto divertente la battuta. Readis cominciò a

convincersi che l'idea di diventare Delfiniere non era poi così infantile: i delfini l'approvavano. Cosa gli importava, se nessun altro essere umano del pianeta l'approvava?

— Ho trovato delle grotte in comunicazione col mare e pozze che sarebbero il luogo ideale per le conversazioni e per la cura dei delfini feriti. Posso anche togliere i pescisangue. E chiudere le ferite. Volete vedere?

— Vedere, vedere! — strillarono i delfini.

— Mi fate fare una corsa? — domandò Readis, alzando la destra come per aggrapparsi a una pinna dorsale.

— Io! — gridò Cal, aprendosi un varco per lasciarsi afferrare.

Readis fu di nuovo sommerso d'acqua e spinto via.

— Ehi, un momento! — esclamò. — Potete fare a turno. — Ingoiò acqua e rischiò di andare sotto. La confusione cessò immediatamente. Due delfini lo sorressero finché, vomitata l'acqua, Readis non riprese fiato.

— Va bene, andiamo con calma. Fate a turno, così non vi stancate, d'accordo?

Schizzi di sdegno scaturirono dagli sfiatatoi.

— I delfini nuotano tutt'intorno a Pern e non si stancano — disse Cal. — Portarti a riva è facile. Facile facile facile. Andiamo. Tieni su la mano.

Così Readis fu rimorchiato a riva, sostenuto a turno da tutti i delfini. In prossimità della riva, a rimorchiarlo era di nuovo Cal.

— A dritta... — disse Readis, spiegandosi con un gesto. — Sulla destra.

— So a dritta. So a manca. Cal è intelligente.

— Ne sono sicuro. Sei stata in quelle grotte?

— Sì, nelle pozze. Buon posto. Readisss intelligente a trovare buon posto. La voce del delfino echeggiò nella grotta e Delky nitrì di paura.

— Buona, Delky — gridò Readis, preoccupato che l'animale, preso dal panico, spezzasse la corda.

— Hai 'vallo? — domandò Cal, sollevandosi con prudenza dall'acqua per guardare l'animale.

— Vallo? — risse Readis. — Delky è un animale da corsa. Un ronzino, a dire il vero. Calma, Delky. Niente paura.

— Pare proprio un 'vallo — insistette Cal. — Si chiama Delky? Delky, sono Cal.

— Gli animali da corsa non parlano, Cal.

— Peccato. Noi possiamo parlare meglio, ora che abbiamo te con cui parlare.

— Penso che parli già molto bene, Cal — disse Readis, tirandosi fuor d'acqua. Si disse che il giubbotto l'aveva tenuto a galla abbastanza bene, ma gli aveva provocato abrasioni alle ascelle, alle spalle e al collo. Avrebbe dovuto trovare qualcosa per imbottirlo. Al momento le abrasioni gli bruciavano. Inoltre, aveva sete. — Cal, aspettami qui, d'accordo?

Dovette appoggiarsi alla parete per sorreggersi: non aveva capito d'essere così stanco e aveva difficoltà a muovere la gamba offesa. Prese una noce piena d'acqua e tornò subito alla pozza; scoprì che era piena di delfini.

— C'è l'intero branco?

— Sì, vuole vedere il posto dell'uomo a terra — rispose Delfi, sporgendosi dall'acqua per guardarsi intorno. — Bel posto. — Si lasciò ricadere in acqua.

— Qualcuno ha bisogno che gli tolga un pescesangue? — domandò Readis, con l'intento di dimostrarsi utile. Ma era davvero stanco e accolse con piacere la risposta negativa.

— Noi siamo un branco forte — dichiarò Cal, con orgoglio. — Forse un'altra volta. Quando nuotiamo più vicino, dove scogli causano ferite.

— Be', vi aiuterò volentieri, ogni volta che posso — disse Readis.

— Non puoi essere Delfiniere di tutto il branco. Non giusto. Uno a uno è la tradizione.

— Finché non avrò trovato altri delfinieri, sarò l'unico per tutto il branco. Notò con sorpresa che i delfini possedevano un istinto possessivo. Ma anche draghi e lucertole sputafuoco erano possessivi nei confronti degli uomini con cui erano in rapporto. Agli animali da corsa invece non importava chi montasse in groppa, mentre i canidi rispondevano meglio a certe persone anziché ad altre, perciò forse si trattava di uno di quegli attributi universali che aveva appreso dalla lettura dei "file" di Siarv.

— Come fanno gli uomini a diventare delfinieri se nessuno sa di te? — domandò Delfi, dimostrando ancora una volta l'intelligenza della propria specie.

— Un punto a tuo favore — disse Readis, sistemandosi più comodamente e lasciando penzolare i piedi. — Basta dire alla gente che ora c'è un Delfiniere e una corporazione dei delfini. — Non sapeva con esattezza come si fondasse una corporazione, ma Mastro Benelek l'aveva fatto e Mastro

Hamian l'aveva imitato, quando aveva deciso di specializzarsi nei materiali plastici di cui gli Antichi avevano fatto tanto uso. — Nei vecchi tempi a Landing esisteva una corporazione di delfinieri?

— Dove suona la campana, là noi andiamo: non è corporazione? — domandò Tursi, riconoscibile dal reticolo di vecchie cicatrici sul rostro.

— Allora non sarei abilitato... non ho la campana.

— Niente campana? Niente campana! — La frase passò da delfino a delfino.

— Per questo ho dovuto nuotare al largo per incontrarvi. Non potevo suonare la campana. I delfini parvero discutere tra loro, con rumori striduli e schizzi di sfiatatoio.

— Domani campana — dichiarò alla fine Cal.

— Certo — disse amabilmente Readis, allungandosi a grattare sotto il mento il delfino. Cal abbassò la mascella per aumentare la pressione sulla mano. — Noi prendiamo campana — disse. Poi, seguita da tutto il branco, lasciò la caverna e si allontanò in mare.

Readis li guardò andare via, contento per l'ottimo inizio, e si domandò che cosa avrebbero combinato: in fin dei conti le campane non crescevano sugli alberi e finora i delfini non avevano mostrato un vero interesse per i manufatti umani. Era contento che se ne fossero andati anche perché si sentiva stanchissimo e affamato. Prima

rifornì d'acqua e di foraggio il trogolo di Delky, poi divorò la zuppa di pesce avanzata dalla sera precedente; infine si distese sul giaciglio e si addormentò, sognando canti di delfino.

All'alba fu svegliato da un rumore insolito. Ormai era abituato allo sciacquio della marea nella caverna principale, quindi si stupì per l'insolito tonfo e per il nitrito d'irritazione di Delky. Era ancora indolenzito e dolorante per le scorticature, ma estrasse il coltello e scrutò nella caverna. Non udì altri rumori. Delky nitrì di nuovo, ma non pareva spaventata. Dall'apertura irregolare Readis scrutò il cornicione esterno. Vide un oggetto scuro e gocciolante. Chiazze umide facevano pensare che l'oggetto fosse stato depositato da corpi bagnati, ma Readis non vide pinne dorsali nella caverna né all'esterno. Rinfoderò il coltello e si avvicinò

all'oggetto; trasalì di gioia, notando l'inconfondibile sagoma, pur

deformata da secoli d'incrostazioni. Era proprio una campana, priva di battaglio. Ma per prima cosa doveva ripulirla.

— Una campana, una campana mia — mormorò; andò a prendere il martello che si era fabbricato e altre pietre che usava come scalpelli. — Una campana per delfini qualifica una Corte di Delfini. Mentre scalpellava gli strati d'incrostazioni, teneva d'occhio il tratto d'acqua che portava alla caverna. I delfini mostravano sempre una spiccata curiosità: senza dubbio sarebbero tornati per vedere com'era stato accolto il loro regalo, per controllare se si era svegliato, per scoprire che cosa faceva con la campana. Quasi gli dispiaceva che neppure una pinna tagliasse la superficie dell'acqua.

Dopo un poco sospese il lavoro per dare da mangiare e da bere a Delky: se aveva calcolato bene, quel giorno ci sarebbe stata una Pioggia di Fili, perciò era meglio non uscire dalle grotte. Lì sarebbero stati al sicuro, non solo dai Fili. Comunque andò fino al limitare della giungla: raccolse un po' di radici commestibili da mangiare più tardi, tagliò un fascio d'erba robusta con cui fare una corda, prese un ramo che fungesse da corpo del battaglio e per il battaglio vero e proprio raccolse alcuni ciottoli levigati, grossi come un pugno. Passò anche a controllare la nassa e vi trovò due codagialla di buone dimensioni. La nassa era stata uno dei suoi veri successi: doveva ringraziare zio Alemi, che gli aveva insegnato come costruirla.

Accese il fuoco, mise a scaldare l'acqua e tornò al faticoso lavoro di scalpello. Impiegò quasi tutto il giorno a ripulire la parte esterna della campana. S'interruppe solo quando udì il nitrito di terrore di Delky e vide l'animale ritrarsi il più possibile nella caverna. Fuori, piovevano Fili che sfrigolavano a contatto dell'acqua. Readis vide emergere qualche pesce, ma nessun delfino. Controllò la cavezza di Delky e tornò al lavoro. Ripulendo l'interno, non riuscì a togliere tutte le incrostazioni nella parte alta, ma ripulì la sbarra quanto bastava a farvi passare la corda per reggere il battaglio. Così, alla luce del fuoco, intrecciò robusti fili d'erba intorno a un ciottolo ed ebbe un battaglio di fortuna. Allora sospese il lavoro, perché aveva fame, ma si ripromise di terminarlo quella sera, in modo da poter suonare l'indomani la campana. Arrostì un codagialla e lo mangiò; a quel punto, teneva a stento gli occhi aperti e aveva male dappertutto, per le scorticature e per i muscoli affaticati. Si rannicchiò accanto ai resti del fuoco e si addormentò immediatamente.

Si svegliò di soprassalto, ma più per la scomoda posizione che per un rumore esterno. Con il battaglio di fortuna diede un colpetto al bordo della

campana: il rintocco non era perfetto, ma inconfondibile. Si domandò se i delfini l'avevano udito. Ora aveva bisogno anche di un sostegno e di una corda tanto lunga da penzolare fino in acqua. Ravvivò il fuoco, ripulì il secondo codagialla e lo mise ad arrostire. Intanto legò alla sbarra interna il battaglio. Terminato di mangiare, portò sul cornicione la campana e l'appese a una sporgenza nei pressi dell'ingresso. Il sole era appena sorto, notò, perciò ormai i delfini avevano fatto il pasto del mattino. Inspirò a fondo, diede uno strattone alla corda e ascoltò con spirito critico il rintocco che echeggiò nella caverna.

— Non è male — si disse; allora suonò la sequenza di richiamo.

Come se fossero stati in attesa proprio fuori della caverna, i delfini saettarono nell'acqua e sporsero la testa sotto di lui.

— Campana suona! Campana suona! Veniamo! Veniamo! Rapporto! Rapporto!

— Non è la sequenza "A rapporto", sciocchi — rise

Readis.

Si sentì strappare di mano la corda, che un delfino aveva visto penzolare e che ora si divertiva a tirare con entusiasmo.

— Ehi! — gridò Readis, cercando di bloccare il battaglio. Nella caverna il rumore era assordante. Anche Delky s'impennava e scalciava.

— Calma! Calma! — disse Readis, non del tutto convinto che la corda resistesse a tanto entusiasmo. Si chinò sul cornicione e diede una grattatina a tutti i delfini che si presentarono. — Dove avete trovato la campana? Non credevo ai miei occhi, quando l'ho vista. Ho lavorato tutto il giorno per ripulirla.

— Campana perduta da tanto — disse Cal. — Tanto tanto tanto.

— L'avete trovata in fondo al mare?

— Noi trovata, noi portata. Tu aggiustata, tu suonata...

— Ehi, Loki, sei un poeta. Lo sapevi?

— Sì, io poeta. Io so. Vedi?

Readis scoppiò a ridere, tanto da cadere lungo e disteso sul cornicione, ripetendo le parole di Loki, mentre i delfini lo guardavano, divertiti.

— Ora hai campana. Serve allungapiedi, maschera, serbatoio, così puoi nuotare lontano con il branco!

Readis tornò subito serio. — Non possiedo i marchi necessari... — Solo allora ricordò che i suoi pochi marchi erano rimasti nel dormitorio; o forse erano stati rispediti a casa, insieme con i suoi effetti personali, se Mastro Samvel aveva considerato la sua lunga assenza un ritiro dalla scuola. In un caso e nell'altro, erano fuori portata, come lo era l'autorespiratore. — Non posso comprare un autorespiratore, anche se fosse possibile fabbricarlo.

— Niente rimasto? — domandò Cal.

— Se ti riferisci alle attrezzature degli Antichi, non sono durate come la campana. A proposito, dove l'hai trovata?

— Dove una tempesta affondò le navi di Dunkirk — rispose Cal, come se la disgrazia fosse accaduta di recente e non venticinque secoli prima.

— E tu sapevi dov'era?

— Troviamo ancora cose degli uomini, quando una brutta tempesta muove il fondo. Readis rimase stupito. — Come puoi ricordare una cosa accaduta così tanto tempo fa? — domandò.

— La Tillek. Tiene nella testa la storia.

— Non dirmi che esiste un delfino di venticinque secoli!

— No, non dico cose non vere. Ma la Tillek lo sa da sua Tillek.

— Oh, avete una sorta di Corte dell'Arpa!

— Abbiamo una Tillek — ripeté Cal, convinta. — Devi avere respiratore per visita alla Tillek. Devi andare a trovare la Tillek.

— Ne sarei felice — sospirò Readis. — Appena sarà possibile. Se sarà possibile!

— Per essere Delfiniere, devi incontrare la Tillek.

Lo disse in tono così definitivo che Readis ridacchiò. — Sono già Delfiniere. Ho la campana, ho la grotta, ho voi!

Vi siete rimpinzati di Fili, ieri?

— Mangiato bene bene bene — risposero in coro alcuni delfini. — Peccato peccato peccato che uomini non mangiano Fili.

— Be', così va il mondo, amici. — Sentì brontolare il proprio stomaco. — A metterci a parlare di cibo, m'è venuta fame.

Un grosso pesce arcobaleno fu lanciato sul cornicione e Readis d'istinto lo afferrò per le branchie, per non farlo scappare. Seguì un secondo pesce, poi due bellissimi pezzi di conchiglia e un oggetto incrostato di cirripedi.

— Tu mangia, poi nuotiamo. Molto da mostrare.

— Non ho allungapiedi né respiratore. E poi... — Stava per parlare delle scorticature provocate dal giubbotto: avevano appena fatto la crosta e non

voleva che si bagnassero.

— Tu Delfiniere, col tuo branco nuoti sicuro — dichiarò Tursi, con tono così autoritario che Readis non riuscì a trattenere un sorriso.

Mise ad arrostire il pesce arcobaleno e intanto si prese cura di Delky. Dopo avere pranzato, raccolse legna per il fuoco e rincalzò con alghe le braci. Distribuì anche carezze e grattatine ai delfini in attesa. Di tanto in tanto un delfino tirava la corda, solo per ascoltare il rintocco. A poco a poco Delky si abituò all'insolito rumore e smise di agitarsi.

Il "molto da mostrare" evidentemente riguardava la linea costiera su fino alla foce della gola dove scorreva il Rubicone. Così Readis nuotò col branco per molte ore al giorno. Se durante quelle nuotate aveva sete, pareva che i delfini sapessero sempre dove un torrentello si gettava in mare. Lo rifornirono di pesce e continuarono a portargli vari oggetti che li avevano incuriositi. Quasi ogni mattina Readis trovava nuovi regali, ma non era convinto di meritarli, visto che fino a quel momento aveva staccato solo quattro pescisangue. Una volta ebbe in dono una "cosa degli uomini", una cassetta di plastica con un lato ammaccato, che, ripulita dal fango, tornò di colore brillante. I delfini dissero che ce c'erano altre e in breve Readis ne ebbe sette, tre delle quali adesso erano piene di "tesori". Le tempeste invernali si erano fatte più frequenti, per cui c'erano giornate in cui non era consigliabile scendere in acqua. Il mare inondava il cornicione roccioso e Readis doveva portare Delky con sé nella grotta interna. Quando poi, durante la bassa marea, andava sul cornicione, vi trovava sempre un pesce in regalo; di tanto in tanto, come leccornia speciale, trovava anche rami d'albero con qualche frutto ancora appeso e si meravigliava che i delfini sapessero ciò che era commestibile per l'uomo.

Durante la prima di quelle tempeste, imbottì nei punti rigidi il giubbotto e poi lo tenne addosso come "cosa degli uomini", la scusa ufficiale, perché in varie occasioni lo aiutava a resistere alle acrobazie acquatiche dei delfini. Questi ultimi a poco a poco impararono come nuotare con lui, senza passargli sotto o sopra e senza impedirgli i movimenti, ma continuarono a non capire perché di tanto in tanto dovesse stare per un poco all'asciutto, quando la

pelle gli si rattrappiva. Readis fece anche un esperimento e si costruì due "allungapiedi" di legno da legare alle caviglie; però si rivelarono solo

d'impaccio.

Ormai era talmente impegnato in faccende marine da prendere in considerazione l'idea di lasciare libera Delky: non era giusto tenerla sempre chiusa nella grotta. Un giorno rinunciò alle nuotate e utilizzò tutta la corda che gli rimaneva per costruire un recinto poco lontano dalla grotta, dove c'era erba e un ruscello. Poiché teneva sulla parete un calendario dove segnava le Piogge di Fili, poteva sempre portarla al sicuro nei giorni di pericolo. Perciò una sera rimase inorridito nel trovare segni di una lotta sanguinosa, cespugli abbattuti, alberi segnati da impronte di zoccoli e nessuna traccia di Delky. Alla fine scoprì alcune chiare orme di zampe munite d'artigli e capì

che Delky era rimasta vittima di uno dei grossi felini predatori. Si biasimò e per giorni rimase sconsolato, ma non andò alla ricerca della belva, armato solo di un coltello: ne fu dissuaso dalla dimensione delle orme. Ricordava bene che suo padre aveva proibito a tutti di andare alla caccia dei grossi predatori. In seguito sentì maggiormente la mancanza di Delky, per ragioni più prosaiche: non aveva più i lunghi e robusti crini per intrecciare funi. La parte peggiore della stagione delle tempeste era trascorsa: Readis ora poteva raccogliere alcuni germogli per integrare la dieta. Si disse che avrebbe dovuto crearsi un orto nella radura dove aveva tenuto Delky. Sapeva che cosa piantare e dove procurarsi le piantine: sottrasse un po' di tempo al branco e iniziò l'orto. Fu allora che trovò la coda di Delky. Ebbe la tentazione di seppellirla come estremo tributo al povero animale, ma cedette al buon senso e recuperò il crine.

Mentre faceva ritorno, udì la sequenza di rintocchi del Rapporto e si mise a correre. Le continue nuotate gli avevano sviluppato i muscoli della gamba offesa, perciò ora riusciva a muoversi con buona velocità. Comunque, quando giunse alla caverna, era senza fiato.

Rimase sorpreso nel trovare solo un delfino, il più grosso che avesse mai visto.

— Sono qui, sono qui — disse, appoggiando alla parete la sacca, prima d'avvicinarsi all'acqua. — Qualcuno s'è

fatto male? Dov'è Cal? E Tursi?

— Verranno quando li chiamerò — disse il delfino, sporgendo dall'acqua la testa e le pinne.

— Sei ferito? Hai un pescesangue?

— Sì, sono venuta per farmi togliere un pescesangue. Non è possibile grattarlo via. — Si girò sul fianco e mostrò il parassita.

— Per fortuna ho affilato il coltello — disse Readis, entrando in acqua. — Vieni qui. Come ti chiami? — In tre bracciate giunse a una sporgenza che gli permetteva di stare in piedi, con il busto fuor d'acqua. — Mi piace conoscere per nome i miei pazienti — soggiunse con tono gioviale, immedesimandosi nel ruolo di guaritore.

— Mi hanno chiamato Theresa.

— Un bel nome. Uno dei nomi originali, vero? Io mi chiamo Readis.

— Il tuo nome è noto. Ti definisci il Delfiniere.

— Parli davvero bene, Theresa — disse Readis, tastando con destrezza per calcolare la profondità della ventosa. A volte riusciva a estrarre il pescesangue senza dover tagliare prima la testa. Trovò il punto esatto, inserì la punta del coltello e con un'abile torsione del polso staccò il parassita e lo scagliò contro la parete. La creatura lasciò una scia di sangue, si contorse un paio di volte e morì. — Sono sempre felice di eliminare questi brutti affari — disse Readis, lavando il piccolo foro. — La ferita dovrebbe richiudersi in poco tempo.

— Grazie, hai fatto un ottimo lavoro, guaritore dei delfini.

— Oh, non sono affatto un guaritore, anche se ormai me la cavo nelle piccole ferite — replicò Readis, ripulendo il coltello.

— Ho sentito parlare di guarigioni importanti. — Si rigirò in modo da guardarlo in viso. Readis, abituato a quel tipo di manovre, sorrise. Theresa era una grossa femmina, anziana a giudicare dalle cicatrici. Readis si domandò se per caso non fosse gravida, addirittura prossima a partorire. Gli sarebbe piaciuto assistere a una nascita.

— Mi piacerebbe, essere capace d'eseguire operazioni importanti — disse, appoggiandosi al bordo della pozza, sempre in piedi sull'ampia sporgenza. — Forse, se avessi maggiore addestramento... ma bisognerebbe che altre persone lavorassero con me come delfinieri, così potrei assentarmi.

— Non sei l'unico Delfiniere. Readis rimase di stucco. — No?

— Ci sono delfinieri a Weyr Est, a Baia Monaco, a Fiume Paradiso, a Casa Sud, a Ista, a Tillek, a Fort, a Baia Nerat...

— Davvero? — Readis si sentì mancare il cuore: non sarebbe stato il primo Delfiniere. Forse la nuova Corte, che con tanto orgoglio aveva pensato di fondare, diventava un sogno ucciso da una semplice frase detta con indifferenza. Altri avevano sfruttato la sua grande idea. Tanto valeva tornare a casa e accettare la punizione che suo padre avrebbe decretato. Probabilmente non sarebbe stato riammesso alla scuola, quindi aveva perduto

anche quella opportunità. E forse la possibilità di farsi assegnare Fiume Paradiso. Ma doveva mettere bene in chiaro con sua madre che avrebbe nuotato con i delfini. Ormai aveva quasi diciotto Giri, poteva andarsene per proprio conto.

Forse sarebbe tornato in quella grotta. In pratica aveva già costruito una piccola Casa. Se avesse potuto dimostrare l'occupazione di terra sufficiente lì intorno, secondo i termini dello Statuto degli Antichi, avrebbe potuto diventarne il padrone. Avrebbe nuotato con Cal e con Tursi, avrebbe ascoltato Loki la Poetessa...

— Readis, vieni a nuotare con me — disse Theresa, col tono più gentile che Readis avesse mai udito in un delfino.

— Ti prego di scusarmi, non sono dell'umore giusto

— replicò Readis. Per quanto fosse ormai uomo, ebbe voglia di piangere e girò il viso per non farsi vedere dal delfino.

Con un colpetto del rostro Theresa lo sbalzò dalla piattaforma. Readis riemerse, tossendo, e il delfino era davanti all'ingresso della caverna.

— Su, Readis, nuota con me.

— Non ho il giubbotto. — Allungò la mano per salire sul cornicione.

— Non ti occorre il giubbotto, se nuoti con Theresa

— replicò il delfino, spingendolo via dal cornicione.

— Non volevo offenderti...

— Non mi sono offesa.

Readis si afferrò con la destra alla pinna. Fu rimorchiato dolcemente, ma a buona velocità. Fuori della caverna comparvero altri delfini e Cal sporse la testa, sorridendo.

— Tu aiutato lei?

— Aveva un brutto pescesangue, sì. Gliel'ho tolto.

Per la velocità non riusciva a parlare senza riempirsi d'acqua la bocca. Poi vide che l'intero branco era schierato ai lati di Theresa, a parte alcuni delfini che facevano balzi e tuffi più avanti, come se scortassero una nave. Theresa puntò verso la Grande Corrente Occidentale. Readis c'era stato varie volte, senza timore, in compagnia dei delfini.

Solo all'ultimo momento vide le due navi, la Sorelle dell'alba di Mastro Idarolan e la Venti favorevoli di Alemi.

— Oh, no, Theresa! — esclamò. Lasciò la presa sulla pinna dorsale, ma fu subito sorretto da Cal.

— Reggiti, Readis — disse Theresa, girando la testa in modo che lui non potesse fingere di non avere udito. —

Verrai con me.

— Lei parla, tu ubbidisci! — disse Cal, con tono enfatico.

In quel momento Readis ebbe il primo sospetto e più tardi capì quant'era stato stupido. Ora si vedevano altri branchi, i cui delfini eseguivano salti e capriole, diretti verso le due navi che avevano ammainato le vele e parevano alla fonda. Ciascuna aveva calato in acqua una scialuppa e tutt'intorno c'era una folla di delfini. Readis non aveva mai sentito dire che i delfini tenessero Raduni, ma proprio questa era la parola che gli era venuta in mente. Da Kib e Afo aveva saputo che i branchi si riunivano a nord ovest, nella Grande Subsidenza, per...

— Theresa, tu sei la Tillek! — esclamò. Perdette la presa e inghiottì una boccata d'acqua. Si aggrappò al delfino più vicino, che era Theresa, la Tillek, e ne cercò subito un altro, perché gli parve un sacrilegio aggrapparsi proprio a lei.

— Reggiti a me, Delfiniere — ordinò Theresa. Readis si sentì urtare la mano e si trovò ad avere sotto le dita la pinna dorsale della Tillek. — Non è giusto — ansimò. — Tu sei la Tillek. La frase fu accolta da una serie di striduli versi d'approvazione. A quel punto erano vicini alle scialuppe, tanto che Readis udiva le grida di saluto. La Tillek si accostò alla nave di Mastro Idarolan e si fermò a lato della scialuppa della Sorelle dell'alba. Readis alzò gli occhi e vide suo padre, sorridente, e sua madre, seria ma compiaciuta; e poi Alemi, e Kami che pareva sul punto di piangere, e T'gellan e i Weyrleader di Benden e D'ram e un T'lion fin troppo soddisfatto di sé e uno sconosciuto dall'aria severa e Mastro Samvel e Mastro Menolly e Mastro Sebell. Vide che suo padre e Alemi gli tendevano la mano.

— Su, prendi, Readis! — disse Jayge. Troppo sorpreso per disubbidire, Readis protese le braccia e fu tirato a bordo. Sua madre gli porse un asciugamano, pur squadrandolo con aria critica, come se non si fosse aspettata di trovarlo in così buone condizioni.

— Grazie, mamma — borbottò Readis e non seppe che cosa fare, perché la Tillek si teneva a mezzo fuor d'acqua per partecipare a ciò che sarebbe avvenuto... e che pareva qualcosa di più del semplice ricupero di uno scolaro recalcitrante.

— Be', Readis — disse Mastro Idarolan, con le mani sui fianchi e un sorriso — ci hai fatto fare una bella battuta di caccia, ragazzo mio.

— Volevo solo aiutare i delfini — replicò Readis, rivolgendosi a suo padre, malgrado la presenza di altre persone importanti. — Nessun altro li aiutava.

Jayge gli diede una stretta affettuosa. — Ora lo sappiamo, figliolo. E ti rendo onore per ciò che hai fatto quel giorno, malgrado ciò che dissi, e provavo, in quel momento.

— Anch'io non avrei mai dovuto dire ciò che ho detto — mormorò Aramina, a fianco del marito. Readis vide che

aveva gli occhi umidi.

— Ah, non possiamo far aspettare la Tillek — intervenne Mastro Idarolan. — Sai, Readis, siamo qui per sua richiesta.

— Per sua... — Readis guardò il Mastro Pescatore e poi la sagoma della Tillek.

— Desidera che tu sia il Delfiniere — disse Mastro Idarolan. — Non abbiamo mai avuto una Corte dei Delfini... non ci siamo mai resi conto, in questi lunghi anni, che ne avremmo avuta una. Ma la Tillek è stata molto comprensiva.

— I Fili hanno causato molte difficoltà agli uomini — disse la Tillek, in un tono che suggeriva come in realtà non ne capisse il motivo. — Siamo grati agli uomini per molte cose. Per la storia, per la conoscenza di ciò che siamo e per averci dato il linguaggio. Il linguaggio è ciò che pone gli uomini, e noi, al di sopra degli animali e dei pesci.

— E tu, Tillek Theresa, sia chiaramente il mio analogo fra i delfini — disse il Mastro Arpista Sebell.

— Io non creo musica, ma canto antiche canzoni in modo che i giovani non dimentichino il passato e la Terra e come gli uomini nuotassero con noi in questi nuovi mari.

— Readis, non stare a bocca aperta — mormorò Jayge.

— Ma ha parlato... hanno parlato... di una Corte dei Delfini?

— Una Corte dei Delfini — ripeté Mastro Idarolan.

— Esattamente — confermò F'lar — e parlo a nome di tutti i Weyrleader...

— E io, Oterel di Casa Tillek, parlo a nome dei Lord Padroni... — aggiunse l'uomo dall'aria severa, con un sorriso che lo rese subito più simpatico.

— E io, per la Corte dell'Arpa — concluse Sebell — confermo che la nuova Corte è necessaria e che d'ora in poi avrà sede nelle caverne marine di... Readis, come si chiama quel posto?

— Eh? Non lo so. Non so niente...

— Noi delfini sappiamo che gli Antichi lo chiamavano Kahrain — intervenne la Tillek.

— Allora sarà Casa Kahrain — disse Readis. — Ma a dire il vero lì non ho ancora una vera Casa, solo le grotte e le pozze dove curo i delfini. E devo imparare un mucchio di cose, sulle cure, per diventare un buon Delfiniere...

— Le imparerai, ti è stato promesso — disse la Tillek. Si tuffò e riemerse per lanciare dallo sfiatatoio un getto d'acqua.

— Perché? Perché proprio io? — Readis si rivolse alla Tillek, come per rinfacciarle un'amabile menzogna. —

Avevi detto che c'erano altri delfinieri...

— Ci sono! — sbottò T'lion. — Perché anche Gaddie vuole collaborare e T'gellan mi ha dato il permesso di trascorrere con te e con i delfini il mio tempo libero. Ho anche copiato per te i "file" medici... All'improvviso Readis fu preso da brividi, anche se il sole era caldo e la brezza piacevole.

— Ha preso freddo e ha bisogno di cibo caldo — disse la Tillek. — Ci ritiriamo e torneremo quando si sarà ripreso. Nuoti bene, Delfiniere Readis. Sarai Tillek per tutti nella tua Casa. — Scomparve sotto il fianco della scialuppa. Readis rimase a guardare, finché non vide che s'inarcava fuor d'acqua e si tuffava di nuovo più lontano, seguita dagli altri delfini.

Allora fu aiutato a salire la scaletta di corda e accompagnato nella cabina di Mastro Idarolan; ebbe brodo e klah caldi e le esagerate attenzioni di sua madre, che sopportò per gratitudine d'essere stato perdonato. Jayge gli diede una camicia e accennò ad altre cose che aveva portato pensando che gli sarebbero servite. Poi, con Aramina che continuava a ronzargli intorno con aria protettiva, fu accompagnato di nuovo sul ponte, dove tutti gli altri partecipanti a quel viaggio straordinario avevano in mano un bicchiere che i marinai di Mastro Idarolan provvedevano a riempire.

— Allora, ragazzo, ho un carico destinato alla tua nuova Casa — disse Mastro Idarolan, porgendogli un bicchiere pieno. — So che la Tillek ti vuole parlare ancora...

— Mi piacerebbe parlare prima con voi — lo interruppe Readis, con un'occhiata che includeva suo padre e sua madre. — Ero convinto che nessuno sapesse dove mi trovavo.

— Lo sapevamo da tre settimane — ammise Jayge, mettendogli la mano sulla spalla. Notò l'occhiata sospettosa di Readis verso il mare e soggiunse: — No, i delfini non ci hanno detto niente.

— Ogni giorno ho fatto voli di ricognizione per cercarti — disse T'lion, con aria compiaciuta. — Quando ho visto quelle grotte, ho pensato che erano perfette per i delfini e mi sono convinto che ti trovavi proprio lì. Solo, fra una cosa e l'altra, Gaddie e io non abbiamo avuto l'opportunità di controllare. Ti sei sistemato comodamente, eh?

— Me la sono cavata benissimo — rispose Readis, per togliere dal viso della madre quell'aria preoccupata e per dimostrare al padre di sapersela cavare da solo.

— E poi — disse Mastro Idarolan, sorridendo a tutti — sono stato avvicinato nientemeno che dalla Tillek stessa. I delfini di Fiume Paradiso erano sconvolti, perché non eri più tornato.

— Il branco di Casa Est mi ha chiesto di te — disse T'lion. — E ha fatto domande anche a Mastro Persellan... che poi, a proposito, mi ha perdonato.

— Questa è una buona notizia — disse Readis.

— E la Tillek — proseguì Mastro Idarolan — mi ha domandato quando i delfinieri sarebbero tornati nei mari per lavorare con i suoi branchi. Allora ho informato Lord Oterel. — Indicò il Lord Padrone.

— E io ho chiesto lumi a T'bor di High Reaches e a lui. — Oterel si rivolse al Mastro Arpista.

— Non sapevo niente di branchi di delfini — spiegò Sebell — ma avevo sentito qualcosa da Menolly. Ho parlato con Alemi, che mi ha spiegato per quali motivi te n'eri andato via. Ho parlato anche con...

— Con noi — intervenne Lessa. — Ricordavo che Mastro Robinton mi aveva parlato di quelle creature. — Si girò

verso Dram.

— E io ricordavo i nastri che ci aveva mostrato Siarv, quelli relativi ai primi tempi, quando c'erano i delfini —

spiegò l'anziano Dragoniere. Si strinse nelle spalle. — Così la Tillek è

andata a Casa Fiume Paradiso e ha parlato con i tuoi genitori.

— Ci ha chiesto — disse Jayge, con aria un po' imbarazzata, mentre Aramina chinava la testa e tormentava nervosamente l'orlo della veste (una di quelle da Raduno, notò ora Readis) — se avevamo obiezioni al fatto che tu diventassi Delfiniere. Readis aspettò.

— La richiesta è un onore — disse piano Aramina, con esitazione, prima d'alzare la testa e guardare negli occhi il figlio. — Una volta... — lanciò un'occhiata a Lessa — mi è stato chiesto di accettare un onore e non ho potuto accettarlo. Non posso impedirti di andare per la tua strada, Readis.

— Grazie, mamma — mormorò Readis, con un groppo in gola, di sollievo e di felicità.

— Dovrai fare ancora un lungo addestramento, giovane Readis, prima di diventare Mastro — disse Idarolan — ma sei partito col piede giusto. — Si schiarì la gola. — Comunque, la Tillek ha intenzione di provvedere lei stessa al tuo addestramento. Proprio per questo motivo è scesa fin qui dal suo habitat naturale.

— Lei stessa? — esclamò Readis, a bocca aperta.

— Ha insistito — spiegò Sebell. — Lei è il deposito vivente di tutta la storia, la tradizione e la conoscenza dei delfini.

— Parla molto meglio di ogni altro — disse Readis.

— Secondo lei, perché ogni primavera deve ripetere le Parole e la Storia a tutti i giovani delfini desiderosi di affrontare la Prova. A quanto ho capito, si tratta di attraversare il gorgo della Subsidenza Maggiore. Readis annuì. — Non dovrò farlo anch'io, vero? — domandò poi, a bassa voce. — Sì, sono un buon nuotatore, ma...

Sebell non fu l'unico a ridacchiare. — La Tillek stabilirà una prova — disse il Mastro Arpista. — Ma, se non te ne sei accorto, hai già superato l'esame d'ammissione.

— Davvero?

— Certo. Per questo ti ha condotto da noi.

— Ve ne sareste andati? — domandò Readis, esterrefatto.

— No — rispose Alemi. — Saremmo venuti a riportarti a casa, ragazzo, e senza biasimo.

— Oh!

— Ascoltate! — esclamò Menolly, alzando la mano.

— Ascoltate!

— Cosa? — domandò Idarolan. Ma anche Sebell aveva alzato la mano e

tutti fecero silenzio. Anche i marinai fra il sartiame e sul ponte interruppero il lavoro, nell'udire quel suono bizzarro ma melodioso.

— Musica — disse Sebell. — Ma da dove proviene?

— Si guardò intorno.

— L'ho già udita — mormorò Aramina a Jayge; si sporse più vicino a lui. — Solo... è simile, ma non identica.

— Non è altrettanto triste — disse Menolly, girandosi lentamente verso il mare. Allora quelli sul ponte videro giungere i delfini, in formazione a cuneo. Menolly sobbalzò e si ritrasse di scatto, sorpresa. Tutti udirono uno stridio forte e acuto.

— Quello grosso è tornato, Mastro — disse un marinaio, segnando a dito. Anche lui, istintivamente, si ritrasse, quando la Tillek si sporse dall'acqua.

— Readis — chiamò chiaramente la Tillek, prima di ricadere.

— Vengo — rispose Readis, avviandosi alla murata. Si fermò, sorpreso della propria disponibilità, senza sapere bene se doveva lasciare l'eminente compagnia.

— Devo andare?

— Quando il tuo Mastro chiama, ragazzo, devi andare — rise Idarolan, dandogli una spintarella d'incoraggiamento.

— Lasceremo nella caverna le provviste — gli gridò dietro Alemi.

— Ascolta bene e impara — aggiunse Sebell.

— Siamo orgogliosi di te, figliolo — disse Jayge, proprio mentre Readis s'inarcava nel tuffo sopra la murata, mirando allo spazio lasciato libero per lui dai delfini in attesa.

Epilogo

I Dragonieri si trattennero ancora un poco e parlarono dell'insolito incontro fra uomini e delfini, consumando la leggera colazione fatta preparare da Mastro Idarolan.

— A volte ho l'impressione di correre avanti a velocità incredibile, senza il tempo di rifiatare — disse Menolly. —

Quante cose sono accadute!

Sebell annuì. — E manca il tempo per ricavarne delle ballate — commentò, con un sorriso ironico alla moglie, scansando uno schiaffetto scherzoso.

— Quel canto... — disse Aramina, chinandosi verso Menolly. — Quel canto che abbiamo ascoltato. Dove l'hai udito?

— Di notte, in riva al mare. — Esitò, corrugò la fronte. — E a Casa Fiume Paradiso, quando insegnavo ai bambini. L'hai udito anche tu, no?

— Sì — rispose Aramina, sottovoce. — Ho sempre pensato che fosse un sogno, ma non tutte le volte dormivo.

— Secondo te, da quanto tempo i delfini aspettavano d'essere di nuovo accettati? — disse Sebell, circondando col braccio la moglie. — Un'attesa così lunga renderebbe triste chiunque.

— I draghi non cantano, perciò sapevo che non erano loro — disse Lessa. — Ma Ramoth si lamentava di suoni

"tristi" che le turbavano il sonno. — Scrollò vivacemente le spalle e sorrise ad Aramina. — Ora sappiamo tutti che i delfini di Pern sono parte del nostro futuro. Una delle parti migliori, mi piace pensare, appena il Passaggio sarà

terminato.

— Alla fine del Passaggio! — brindò Mastro Idarolan, alzando il bicchiere. Tutti brindarono con lui.

FINE